

MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI  
PUBBLICAZIONI DEGLI ARCHIVI DI STATO

SAGGI 9

---

LES DOCUMENTS DIPLOMATIQUES  
IMPORTANTE SOURCE DES ETUDES BALKANIQUES

Actes de la Conférence scientifique internationale  
Tutzing-Munich, 4-6 mai 1986

ROMA 1988

.

UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI

DIVISIONE STUDI E PUBBLICAZIONI

*Comitato per le pubblicazioni:* Renato Grispo, *presidente*, Paola Carucci, Arnaldo D'Addario, Antonio Dentoni Litta, Romualdo Giuffrida, Lucio Lume, Giuseppe Pansini, Claudio Pavone, Vilma Piccioni Sparvoli, Luigi Prosdocimi, Leopoldo Puncuh, Isabella Zanni Rosiello, Lucia Fauci Moro, *segretaria*.

*Cura redazionale:* Maria Guercio.

*Vendita:* Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato - Libreria dello Stato,  
Piazza Verdi, 10, 00198 Roma

---

Proprietà letteraria riservata

## PROGRAMME

*4 mai*

Session du Bureau du CIBAL dans les locaux de la Direction générale des Archives d'Etat de Bavière.

*5 mai*

Allocutions de M. Karl Nehring et de M. Nicolai Todorov.

*Thèmes:*

- I. Rôle des documents diplomatiques dans l'éclaircissement et l'étude de la politique des Grandes Puissances et d'autres pays européens à l'égard des Balkans.
- II. Résultats et particularités des recherches effectuées d'après les documents diplomatiques.
- III. Place et rôle des grandes archives, du CIA et du CIBAL dans l'éclaircissement et le règlement des problèmes discutés à la Conférence (discussion théorique-pratique).

*Première séance, Présidents:* K. Oldenhage, K. Nehring, N. Todorov

1. Klaus Oldenhage, Bundesarchiv (RFA), Quellen zur Geschichte der Balkanländer im Bundesarchiv Koblenz.
2. Hermann-Josef Busley, Archives d'Etat de Bavière (RFA), Quellen zur Geschichte der Balkanländer im Bayerischen Hauptstaatsarchiv.
3. Karl Nehring, Südost Institut (RFA), Kaiserliche Gesandtschaftsberichte und Finalrelationen aus Konstantinopel als Quellen zur Geschichte Südosteuropas im 16. und 17. Jahrhundert.
4. Milton Gustafson, National Archives (Etats-Unis), Diplomatic documents of the United States relating to Balkan history.
5. Lorenzo Mannino, Bureau central des biens d'archives (Italie), Fonds du Ministère des affaires étrangères de l'Unité d'Italie à la fin de la Première guerre mondiale.
6. Paola Carucci, Bureau central des biens d'archives (Italie), Documents diplomatiques italiens pendant la période de la Restauration.
7. Sven Welander, Organisation des Nations Unies, The Archives of the League of Nations.

6 mai

*Deuxième séance, Présidents:* S. Welander, A. Puto

1. Nina D. Smirnova, Institut de l'Académie de Moscou (Union Soviétique), Publications documentaires en URSS en tant que source des recherches sur les relations internationales dans les Balkans pendant l'époque contemporaine.
2. Arben Punto, Thoma Murzaku, Institut d'Histoire de Tirane (Albanie), Résultats et perspectives des Archives en Albanie.
3. Zivko Avramovski, Institut des relations internationales de Belgrad (Yougoslavie), Importance des matériaux diplomatiques britanniques pour l'histoire des pays balkaniques d'entre-deux-guerres.
4. Georges Castellan, Centre d'études des civilisations de l'Europe centrale et du Sud-Est (France), Diplomate et historien: l'exemple de François-Charles Pouqueville, historien de la Régénération de la Grèce.
5. Dušan Lukač, Institut de balkanologie (Yougoslavie), Diplomatenmaterialen in den Archiven in Jugoslawien über die Geschichte der Balkanvölker bis 1945.
6. Stefan Malfër, Österreichisches Ost - und Südosteuropa Institut (Autriche), Diplomatische Akten und Kirchengeschichte: Österreich und der Balkan, 1848-1918.
7. Emil Palotás, Institut d'histoire d'Europe orientale (Hongrie), Österreichische diplomatische Quellen zur Balkanpolitik der Habsburgermonarchie in der zweiten Hälfte des 19. Jahrhunderts.

*Troisième séance, Présidents:* K. Kosev, N. Smirnova.

1. Konstantin Kosev, Institut d'histoire de Sofia (Bulgarie), Documents diplomatiques russes et allemands sur la question d'Orient.
2. Miroslav Tejchman, Institut d'histoire moderne et contemporaine de Prague (Tchécoslovaquie), Documents diplomatiques des archives tchécoslovaques.
3. Constantin Svolopoulos, Institut d'études balkaniques de Salonique (Grèce), Les sources diplomatiques sur la participation de la Grèce à la Seconde guerre mondiale.
4. Krăstju Mancev, Institut d'études balkaniques (Bulgarie), Documents diplomatiques bulgares concernant l'histoire balkanique aux XIX<sup>e</sup> s.-XX<sup>e</sup> s.
5. Vassilis Panayatopoulos, Fondation nationale de la recherche scientifique (Grèce), Les archives d'Ali Pacha à Jannina et leur importance.
6. Jean-Pierre Babelon, Archives de France, Les Archives consulaires françaises conservées aux Archives nationales (à propos de la publication récente de deux inventaires).



*L'istituzione del ministero per i Beni culturali e ambientali, nel 1975, e il passaggio ad esso degli Archivi di Stato hanno rappresentato nel nostro paese il punto d'arrivo di una lunga battaglia per la rivendicazione di precise istanze culturali e di qualificazione professionale degli archivi e degli archivisti. Ma hanno posto anche la premessa di una svolta che doveva, in breve volgere di tempo, provocare una decisa modificazione delle funzioni, della sfera di attività e dell'immagine stessa degli archivi: coincidendo con mutamenti profondi nel panorama culturale, per un'accresciuta domanda di servizi culturali da parte di un pubblico sempre più ampio e diversificato, avido di conoscenze e di informazioni ai livelli più differenti.*

*In sostanza, l'amministrazione degli archivi di Stato doveva scoprire il significato di una nuova politica di valorizzazione del patrimonio documentario rivendicando in tale processo un ruolo, non più limitato alla conservazione e alla inventariazione della documentazione storica, ma esteso alla utilizzazione e alla divulgazione, alla edizione dei testi, allo studio ed alla interpretazione delle fonti, anche con il ricorso alle tecnologie più moderne.*

*Questo da un lato ha significato la moltiplicazione delle iniziative culturali e promozionali sul piano centrale e periferico, con l'incremento dell'attività editoriale e di ricerca, con l'organizzazione di convegni scientifici e di mostre documentarie, con l'istituzione di una struttura essenziale del servizio didattico, con l'avvio di progetti sperimentali di elaborazione automatica; dall'altro lato ha sollecitato la più ampia apertura ad impegni comuni con università e altri centri e istituti scientifici ed ha sottolineato l'importanza della collaborazione internazionale, nel quadro sia delle iniziative del Consiglio Internazionale degli Archivi che degli accordi culturali bilaterali e multilaterali con altri paesi.*

*In questo senso particolare rilievo è venuta assumendo negli ultimi anni la presenza dell'amministrazione archivistica italiana nell'attività e nelle iniziative del CIBAL, il Centro internazionale d'informazione sulle fonti per la storia balcanica (oggi: per la storia balcanica e mediterranea), nato nel 1976, per iniziativa congiunta dell'Associazione internazionale di studi sul Sud-Est Europeo (AIESE) e del Consiglio Internazionale degli Archivi, sull'esigenza di allargare l'attenzione per le fonti della storia del*

*Sud-Est Europeo in rapporto alla estensione degli studi balcanici alla più vasta area del bacino mediterraneo.*

*Dopo la risoluzione adottata, su iniziativa della Bulgaria, alla XVIII sessione della Conferenza generale dell'UNESCO, e dopo una prima riunione a Parigi, nell'aprile del 1975, dei responsabili degli archivi di numerosi paesi non soltanto dell'area mediterranea, l'ipotesi di un centro di informazione era stato sottoposto alle istanze dirigenti dell'AIESE e del CIA e quindi alla VII Conferenza delle Commissioni balcaniche nazionali per l'UNESCO.*

*La Conferenza costitutiva del CIBAL, svoltasi a Sofia nel settembre 1976, con la partecipazione di specialisti di 15 paesi, tra cui l'Italia, approvò infine il progetto definitivo di Statuto che fissava gli obiettivi programmatici nella promozione delle ricerche sulla storia dei paesi balcanici e nella diffusione «dei risultati delle ricerche effettuate negli archivi e nelle biblioteche sotto la sua responsabilità o in collaborazione con esso».*

*A questo fine il CIBAL si preoccupa di:*

- raccogliere gli strumenti di lavoro esistenti sulle fonti della storia balcanica, e prepararne di nuovi;*
- organizzare la microfilmatura delle fonti relative alla storia dei paesi balcanici ed ai loro rapporti con l'area mediterranea;*
- mettere a disposizione dei ricercatori il materiale e gli strumenti di lavoro raccolti (fonti documentarie, inventari, bibliografie);*
- pubblicare testi d'informazione sulle fonti;*
- contribuire alla formazione di archivisti e di ricercatori nel settore delle scienze ausiliarie della storia;*
- organizzare conferenze e seminari sui problemi delle fonti per la storia dei Balcani e per le relazioni dei paesi del Sud-Est europeo con il mondo mediterraneo e altri paesi interessati.*

*In questo quadro la partecipazione dell'amministrazione archivistica italiana alla attività del CIBAL è divenuta sempre più rilevante, sia con la presenza di qualificati rappresentanti nelle strutture di governo del Centro, sia con iniziative particolarmente significative sulla linea degli obiettivi sottolineati dallo Statuto.*

*È del 1980 infatti che si svolge periodicamente presso una Scuola di archivistica degli Archivi di Stato italiani uno Stage di paleografia e diplomatica latina, riservato a giovani studiosi provenienti da paesi dell'area balcanica.*

*Le missioni di studio e di ricerca, d'altra parte, che anch'esse da molti anni si svolgono, da e per i paesi balcanici e danubiani, e gli incontri e i seminari, sempre più frequenti, testimoniano una ripresa di interesse per i problemi di un'area geografica*

*con la quale i rapporti sono di vitale importanza – da secoli – per la storia della nostra penisola.*

*La partecipazione degli archivisti italiani al seminario di Tutzing, e ora la pubblicazione degli atti di quel convegno, segnano infine lo spostamento dell'attenzione su problemi metodologici e d'informazione generale che meritano di essere approfonditi e allargati.*

*Si consideri soltanto l'interesse di una operazione culturale che si pone come modello per un'ipotesi di lettura incrociata e di integrazione delle fonti, per la ricostruzione della storia di paesi – come appunto quelli balcanici – che di gran parte della documentazione scritta sono stati privati da una serie di vicende e di distruzioni particolarmente dolorose.*

*L'opportunità poi di proseguire l'esame delle metodologie di utilizzazione delle fonti oltre i limiti geografici, cronologici e tipologici nel seminario di Tutzing, ha suggerito la preparazione, insieme con il CIBAL, di un incontro di lavoro su «Le fonti diplomatiche in età moderna e contemporanea», che si terrà a Lucca nel febbraio 1989, confermando così l'impegno degli Archivi di Stato ad una linea di politica culturale fondata sulla valorizzazione del patrimonio documentario nel quadro della più ampia collaborazione con enti e istituti di ricerca italiani e stranieri.*

RENATO GRISPO

*Direttore generale per i Beni archivistici  
Presidente del CIBAL*



Nicolai Todorov

## LES DOCUMENTS DIPLOMATIQUES: SOURCE IMPORTANTE DES ETUDES BALKANIQUES. EXEMPLE D'UNE COOPERATION FRUCTUEUSE

Les 5 et 6 mai 1986 à Tutzing (Munich, RFA) s'est tenue une conférence scientifique internationale sur le thème «Les documents diplomatiques — source importante des études balkaniques», organisée par le Centre international d'information sur les sources de l'histoire balkanique et méditerranéenne (CIBAL) conjointement avec le Conseil international des archives (CIA), le Bundesarchiv à Coblenze, le Südost-Institut à Munich et la Direction générale des archives d'Etat de Bavière. La participation à la conférence d'archivistes et d'historiens de plusieurs pays et de 3 organismes internationaux, ainsi que les débats animés lors des séances, confirment le vif intérêt que suscite le thème de cette initiative scientifique.

L'actualité des problèmes discutés au cours de la conférence s'explique par l'importance primordiale des documents diplomatiques en tant que sources historiques. La riche information qu'ils contiennent sur les relations diplomatiques est depuis longtemps largement utilisée dans les pays balkaniques pour l'analyse de la politique des puissances européennes à l'égard des Balkans et surtout pour l'éclaircissement de leurs relations bilatérales avec les pays de la région. Cette documentation est d'une importance particulière également pour l'analyse de la situation socio-économique et culturelle dans les pays balkaniques, pour l'étude des contradictions nationales etc. La domination étrangère a privé les peuples balkaniques d'une documentation diplomatique et les deux guerres mondiales ont causé la destruction d'une partie considérable de leurs archives nationales. C'est pourquoi les rapports des représentations diplomatiques de différents pays dans la métropole de l'Empire ottoman, dans d'autres villes de la péninsule, ainsi que dans les capitales des pays libérés sont considérés comme des sources importantes sur la situation intérieure des pays balkaniques.

L'idée d'organiser une conférence scientifique internationale sur les problèmes que les chercheurs et les archivistes rencontrent puisant dans les documents diplomatiques, une précieuse information pour les études balkaniques a été lancée lors de la III<sup>e</sup> session du Conseil du CIBAL (Sofia, janvier 1982) et intégrée par la suite au programme à long terme du Centre. Ces problèmes concernent les spécificités multiples de l'utilisation et de l'interprétation de cette documentation. C'est ainsi

que l'idée a mûri pour être finalement adoptée comme initiative conjointe du CIBAL et du CIA.

Au bout de consultations utiles et compte tenu des précisions apportées par le Bureau du CIBAL lors de ses sessions à Bucarest et à Séville (octobre 1983 et mai 1984) divers thèmes ont été retenus et inclus au projet de programme de la conférence. Ce projet de programme et de questions d'organisation ont été discutés à la réunion préliminaire tenue à Bonn en septembre 1984 dans le cadre du X<sup>e</sup> Congrès international des archives.

Les rapports des participants à la conférence ont été multipliés et distribués d'avance et au cours des séances les auteurs ont fait de brefs exposés. D'une telle manière on a créé des conditions favorables pour une discussion approfondie des questions principales à l'ordre du jour.

La conférence, conçue et réalisée en tant que première rencontre entre des scientifiques et des archivistes de différents pays, travaillant dans le domaine des études balkaniques visait à définir le rôle et la place des documents diplomatiques dans la recherche et l'interprétation des relations diplomatiques et politiques dans les Balkans et entre les pays du Sud-Est Européen et les autres pays du monde. De même, cette initiative avait pour but de mettre en valeur la spécificité des études effectuées sur la base de la documentation diplomatique, ainsi que l'apport des grandes archives européennes, des Etats-Unis, de l'Organisation des Nations Unies à Genève à l'éclaircissement et au règlement des problèmes relatifs à l'utilisation des documents diplomatiques conservés dans divers pays.

La plupart des rapports présentés à la conférence portaient sur le rôle du patrimoine archivistique en tant que source d'importance primordiale à l'époque moderne et contemporaine.

La documentation conservée aux archives des pays balkaniques en tant que source importante pour l'étude des relations entre les pays de la région et pour l'éclaircissement de certains aspects de leur histoire a fait l'objet de plusieurs communications présentées par des archivistes et historiens des pays balkaniques.

Certains participants à la conférence ont communiqué dans leurs rapports des données intéressantes concernant quelques archives privées de diplomates ou de politiciens.

La conférence scientifique «Les documents diplomatiques – source importante des études balkaniques» tenue avec succès à Tutzing (Munich, RFA) constitue encore un exemple de coopération internationale fructueuse. La publication du recueil actuel contenant les rapports des participants à la conférence le confirme en tant qu'une édition commune des Archives d'Etat d'Italie et du CIBAL. Nous sommes convaincus que ce volume contribuera à porter les problèmes discutés à la con-

naissance des larges milieux scientifiques et de ce fait à susciter leur intérêt à la collecte et l'utilisation des documents diplomatiques pour éclaircir les événements historiques complexes qui ont eu lieu dans les terres balkaniques.

De même, grâce à l'aimable hospitalité offerte par les Archives italiennes, on envisage l'organisation d'une deuxième conférence scientifique en Italie en 1989 sur le thème «Problèmes méthodologiques du travail avec les sources diplomatiques: documents officiels et archives privées des diplomates, siècles XVIII<sup>e</sup>-XX<sup>e</sup>». Cette nouvelle initiative scientifique réunira des archivistes, des chercheurs et des experts en matière de relations internationales et d'histoire balkanique de différents pays pour examiner et mettre en valeur les méthodes de travail avec ce genre particulièrement important de sources historiques ayant trait aux Balkans. Or, l'organisation de la conférence en Italie aidera les scientifiques et les archivistes à approfondir leurs connaissances et à élargir leurs activités ainsi qu'à établir une coopération fructueuse avec les archives nationales des différents pays, le CIA et le CIBAL. Nous sommes convaincus d'avoir engagé nos efforts dans la bonne voie de l'entente et de la coopération internationale.





Živko Avramovski

## L'IMPORTANCE DES MATERIAUX DIPLOMATIQUES BRITANNIQUES POUR L'HISTOIRE DES PAYS BALKANIQUES D'ENTRE-DEUX-GUERRES

Les historiens qui s'occupent du passé des peuples balkaniques dans la période d'entre-deux-guerres, se heurtent aux grandes difficultés dans l'emploi des matériaux diplomatiques des pays balkaniques. Les conditions de leur emploi ne sont pas égales dans différents pays, mais d'une façon générale, les historiens des pays étrangers sont exposés partout aux importantes mesures restrictives. Ces mesures s'étendent de la plus complète inaccessibilité des archives diplomatiques aux chercheurs étrangers, comme en Albanie, à l'octroi des permis de travail seulement aux historiens de certains pays, ce qui est le cas dans la plupart d'autres pays, de sorte que l'on ne peut pas dire qu'il s'agit d'archives ouvertes au travail scientifique, bien que les limites chronologiques imposées par la loi, ne présentent pas de difficultés au point de vue formel. En Yougoslavie, où les archives diplomatiques sont accessibles aux chercheurs, la majeure partie des matériaux provenant du Ministère des Affaires Etrangères du Royaume de Yougoslavie (section politique) a été détruite, au cours de la guerre d'avril de 1941, tandis que les ministres et d'autres hauts fonctionnaires ont emporté une partie de la documentation. Sont détruits complètement, ou en partie, les fonds d'archives de certaines missions du Royaume de Yougoslavie dans les pays européens, tout d'abord dans les pays de l'Axe et de leurs satellites, ce qui fait que l'on peut utiliser de nos jours seulement les matériaux des missions à Londres, à Paris (en partie conservée), à Ankara, à Athènes et à Bucarest (celle-ci n'étant pas encore mise en ordre).

D'autre part, les barrières linguistiques s'imposent, car il y a peu d'historiens qui s'occupent de la période d'entre-deux-guerres, qui connaissent outre la langue maternelle plus d'une langue balkanique.

Dans ces circonstances les matériaux des archives diplomatiques de la Grande-Bretagne, de l'Allemagne, de la France et de l'Italie, qui étaient à l'époque de grandes puissances, acquièrent la plus grande importance. En outre, sont également riches les matériaux d'archives diplomatiques du Ministère des Affaires Etrangères de la Tchécoslovaquie. Les archives diplomatiques des grandes puissances sont ouvertes aux chercheurs, tandis que les matériaux d'archives tchécoslovaques, qui étaient pendant un certain temps accessibles aux chercheurs, sont devenus de

nuveau inaccessibles aux chercheurs de la plupart des pays balkaniques et d'autres pays.

Tous ces pays avaient entre-deux-guerres, d'importants intérêts économiques et politiques dans les Balkans, et disposaient par conséquent d'un important réseau diplomatique et consulaire, qui suivait de près le développement général des pays balkaniques, leurs relations mutuelles, et leurs relations avec les pays non-balkaniques, et mettait à la disposition de leurs ministères de très bonnes informations. Toutefois, l'on peut dire que les matériaux des archives diplomatiques britanniques (conservés au Public Record Office à Londres) sont les plus importants, à cause de leur volume, leur complexité, l'ordre dans lequel ils se trouvent, et leur accessibilité aux chercheurs<sup>1</sup>. En principe, il n'y a pas de limites au travail. Tous les documents qui se trouvent aux Archives, et qui ont plus de trente ans, peuvent en principe être consultés par les chercheurs, hormis les documents strictement confidentiels (*green papers*), qui sont conservés dans un fonds particulier et sujet à un régime prolongé d'inaccessibilité. Cependant, même ces documents sont signalés<sup>2</sup> et on trouve dans les fascicules leur couverture où l'on peut lire les données sur l'expéditeur, le numéro, ainsi qu'une courte note sur le contenu. Les documents de ce groupe, dont le terme de clôture a expiré, sont mis à la disposition des chercheurs.

Le service diplomatique britannique, appartenant à une grande puissance, qui avait ses intérêts dans la Méditerranée Orientale et dans les Balkans, était bien organisé et pourvu d'un personnel capable et expérimenté. Ce service agissait dans les pays balkaniques comme un facteur impartial, qui n'entraînait pas directement dans la lutte des factions, surtout dans la première moitié de l'époque envisagée. Voilà pourquoi les ministres plénipotentiaires britanniques étaient presque toujours consultés en matière de politique extérieure. Ils donnaient d'ailleurs volontairement leur avis, en tenant toujours compte des intérêts britanniques. Dans les pays balkaniques ils entretenaient de bonnes relations personnelles avec d'importantes personnalités politiques, y compris des chefs d'États, des monarques et des premiers ministres, ce qui leur permettait d'obtenir leurs informations des personnages les plus compétents. Nous donnerons deux exemples qui illustrent bien ce dont on vient de parler. Le ministre britannique en Albanie entretenait des relations amicales avec Ahmed Bey Zogu, jusqu'à sa chute du pouvoir et son émigration en Yougoslavie, au mois de juin 1924. Au cours des journées critiques de l'offensive des forces révo-

---

<sup>1</sup> Tous les documents rédigés à partir de la correspondance générale du Ministère des Affaires Étrangères sont répertoriés dans *Main Index*, publié pour Public Record Office par Kraus Thompson Organisation Ltd, Nendeln, Lichtenstein 1972. Pour tous les fonds existent également les guides *Class list*.

<sup>2</sup> C'est *Index of green or secret papers*, qui est le supplément à *Main Index*.

lutionnaires sous le commandement de l'évêque Fan Noli, il était présent aux séances du cabinet, et influait sur son attitude, tandis que le membre de la mission Parr allait aux pourparlers avec les insurgés à Scutari<sup>3</sup>. Tout cela confère à leurs comptes-rendus sur les événements en Albanie le caractère de documents de la plus haute originalité.

Le deuxième exemple concerne les relations du ministre britannique à Belgrade, Ronald H. Campbell avec le Prince Paul. Campbell pouvait venir à tout moment, sans aucune procédure particulière, chez le Prince Paul, qui invitait lui-même parfois le ministre britannique pour le consulter. Le Prince Paul non seulement mettait au courant le ministre britannique des initiatives du gouvernement dans le domaine de la politique étrangère, mais, qui plus est, lui remettait les copies des rapports des ministres yougoslaves à l'étranger, et d'autres documents. Tous ces documents se trouvent actuellement au Public Record Office, lorsqu'on ne les trouve plus aux archives du Secrétariat fédéral aux affaires étrangères à Belgrade, puisqu'ils furent détruits, comme on vient de le dire, lors de la guerre d'avril de 1941.

Les ministres britanniques dans d'autres pays balkaniques entretenaient aussi de bonnes relations personnelles avec les chefs d'Etats et les ministres des affaires étrangères, notamment Sir George Rendel à Sofia, Hugh Knatchbull-Hugessen à Ankara, qui rédigeaient des mémoires sur leur activité, sur les personnalités et les événements, pendant leur service à Sofia et à Ankara<sup>4</sup>.

Les ministres britanniques entretenaient, personnellement ou par l'intermédiaire d'autres membres de leur mission, des contacts réguliers avec les chefs des partis d'opposition, ce qui confère une grande importance à leurs rapports sur l'opinion et l'attitude de l'opposition vis-à-vis des problèmes de politiques intérieure et extérieure, car ces rapports sont écrits à base des informations reçues des personnalités les plus compétentes. Ce fait est d'une importance particulière pour les pays balkaniques, où ne sont pas conservées les archives des partis politiques, comme par exemple en Yougoslavie.

Au Public Record Office, la majeure partie des matériaux diplomatiques se trouve dans le fonds *Foreign Office* 371 (FO 371). C'est un fonds très riche, comprenant plusieurs milliers de fascicules, mais très bien ordonné.

Les documents diplomatiques sont également conservés dans les fonds du Cabinet Office et les fonds relatifs aux légations et ambassades.

---

<sup>3</sup> Z. AVRAMOVSKI, *La politique anglaise envers l'Albanie, 1918-1924*, in «Balcanica», Beograd, IV, 1973, pp. 325-345.

<sup>4</sup> G. RENDEL, *The Sword and the Olive. Recollections of Diplomacy and the Foreign Service, 1913-1953*, London 1957.

Quant aux années 1919-1923, les documents sont aussi trouvables dans la collection privée du secrétaire d'Etat (*Private Office Papers*). Cependant, FO 371 étant les fonds de base, ces derniers font l'objet de notre attention.

Les telegrammes, les rapports et les instructions du Foreign Office sont rassemblés en groupes particuliers pour chaque pays. Les documents dans les fascicules sont rassemblés par matières, politique étrangère, politique intérieure, questions économiques et financières, certaines personnalités influentes etc., en tenant compte de l'ordre chronologique à l'intérieur de chaque fascicule.

Chaque document est inséré dans une couverture, où sont écrites les informations indispensables sur l'expéditeur, le receveur, la date de l'expédition et de la réception, le numéro de l'expédition et de la réception au protocole du Foreign Office. Outre cela, en tête de couverture, on trouve un bref aperçu sur le contenu du document inséré. Si le document exigeait une prise de position ou une réponse, ou bien des instructions du Foreign Office, on trouve sur la couverture les notes des membres du service concernés, du plus jeune attaché chargé d'un pays balkanique, au chef de section (*Head of the Department*) et au sous-secrétaire d'Etat perpétuel au Foreign Office. Ces notes sont d'une importance toute particulière, car les sujets des rapports y sont analysés de tous les aspects, on y fait appel et on y renvoie aux rapports reçus précédemment, et aux positions prises, finalement on y crée l'attitude du Foreign Office, que l'on fait parvenir au ministre à l'étranger, comme l'attitude officielle du gouvernement, suivie des instructions pour son comportement.

D'une façon générale, tous les rapports se trouvent regroupés par pays dont ils parviennent, cependant les rapports concernant une problématique balkanique plus large, ainsi que les rapports entre plusieurs Etats balkaniques, sont séparés et forment un groupe à part dans le cadre du fonds FO 371, sous le titre *General*. On y trouve les rapports, du caractère mentionné, provenant des missions britanniques dans tous les pays balkaniques. Il s'agit de matériaux très importants, tout à fait indispensables pour l'étude des thèmes tels que l'Entente Balkanique, la Petite Entente, les relations inter-balkaniques, l'avance germanique dans les Balkans, la politique britannique dans les Balkans etc., mais ils sont tout aussi inévitables pour l'étude de la politique étrangère de chaque pays balkanique à part, car les documents que l'on retrouve dans ce groupe, ne sont pas disponibles sous forme de copies dans les groupes de documents concernant chacun des pays balkaniques.

Les rapports d'une importance particulière étaient imprimés au Foreign Office et distribués pour lecture interne. Les rapports imprimés se trouvent dans les fascicules, joints aux rapports originaux retapés à la machine à écrire. Outre cela, tous les rapports imprimés sont séparés et groupés dans un fonds particulier *Confidential Print* FO 421 (jusqu'à 1933) et FO 434 (de 1934 en avant). A l'intérieur de ces

fonds les documents sont placés par ordre chronologique sans tenir compte des pays auxquels ils se rapportent et de leur contenu. Pour chaque année il y a deux fascicules, l'une allant de janvier à juin et l'autre de juillet à décembre. Bien qu'il ne s'agisse ici que d'un choix des documents, provenant du fonds bien plus large FO 371, étant donné qu'on y trouve des documents considérés de la plus haute importance et imprimés en tant que tels, ils représentent un excellent point de départ pour l'étude de la politique extérieure et intérieure des pays balkaniques entre-deux-guerres.

Il faut prêter une attention toute particulière aux documents qui traitent certains problèmes à un degré supérieur d'élaboration. Ce sont des mémoires composés au Foreign Office, qui se rapportent à certaines questions importantes des relations inter-balkaniques, à certaines organisations politiques de la Grande Bretagne et d'autres grandes puissances dans les Balkans. Ces mémoires ont un caractère de synthèse, et représentent le résultat d'un travail collectif de l'appareil entier du Foreign Office, et de certaines missions britanniques à l'étranger. En effet, l'élaboration d'un mémoire à propos d'une question devenue actuelle, et qu'il fallait étudier plus à fond et porter une décision, était confiée à l'attaché concerné. Pour accomplir cette tâche, celui-ci se servait de l'entière documentation disponible au Foreign Office, et mentionnait toujours le numéro du document dont il profitait, et qui traitait le problème qu'il fallait élucider. Pour le chercheur contemporain c'est un excellent itinéraire dans la recherche des documents qui lui permettront de connaître plus à fond le problème. Outre cela, l'auteur du mémoire se servit souvent de la littérature, surtout pour une approche historique au problème, ce qui fait que ces mémoires représentent souvent de véritables petites études.

La première version du texte était remise à la lecture et à la critique de tous les membres du Foreign Office concernés ainsi qu'aux ministres britanniques dans les pays pris en considération par le mémoire. A la suite des opinions reçues, des remarques et des propositions émises par toutes les personnalités concernées dans l'élaboration, le texte du mémoire une fois amendé et complété était accepté en tant que définitif, dans la Section (*Département*) concernée, pour être enfin imprimé. Ainsi, devenait-il un document officiel, présentant l'opinion de tout le Foreign Office. Tous les mémoires, en tant que documents d'importance, étaient imprimés, de sorte qu'on les trouve, outre dans le fonds FO 371, dans les fonds FO 421 c.à.d. 434.

Les rapports annuels des missions britanniques à l'étranger représentent un autre aspect de documents d'un degré supérieur d'élaboration. (*Annual Report*). Dans la rédaction de ces rapports prenaient part, outre le ministre plénipotentiaire, les conseillers compétents, pour les questions politiques, économiques et culturelles,

ainsi que les attachés militaires, de mer et de l'air, dans les missions ou leur poste existait. Ces rapports annuels étaient composés à la base des rapports courants pour l'année concernée.

Les rapports annuels sont de vastes documents, comprenant jusqu'à 200 pages dactylographiées. Le texte est partagé en une introduction générale et en quatre chapitres. Dans l'introduction on présente un aperçu général sur la politique intérieure et extérieure du pays. Le premier chapitre est consacré à la politique extérieure. On y donne un aperçu, et une évaluation des relations bilatérales avec les pays voisins et avec les grandes puissances, par ordre alphabétique. Les relations du pays concerné avec la Grande Bretagne sont présentées le plus en détail. Pour les pays membres de la Petite Entente et de l'Entente Balkanique, leurs relations dans le cadre de ces pactes régionaux sont considérées à part.

Dans le deuxième chapitre on traite la situation politique intérieure. Outre les principaux courants du développement politique intérieur, on y parle des élections parlementaires et des élections locales, des changements du cabinet, de la législation, du rôle et de l'influence de la cour, des relations entre certains partis au pouvoir et de l'opposition, de l'état des groupements nationaux et des minorités nationales, des communautés religieuses, de l'état de la science, de la culture etc.

Dans le troisième chapitre on présente la situation économique et financière du pays, le budget, l'émission monétaire, le cours de l'argent par rapport à certaines monnaies étrangères, la situation du système bancaire, les industries par branches, l'industrie minière, l'agriculture, les transports, ainsi que le commerce extérieur, les crédits, les dettes intérieures et extérieures. Ce chapitre ne figure plus dans les rapports annuels après 1936, ayant été remplacé par les rapports économiques annuels particuliers.

Le quatrième chapitre, consacré à l'armée est d'une importance toute particulière. On y traite l'organisation de l'armée, le développement de certains services, l'acquisition et la modernisation de l'armement et de l'autre équipement militaire. On y considère le budget militaire, le développement de l'industrie militaire, les cadres supérieurs, et leur qualités morales et militaires, les traités militaires internationaux, les visites, les manœuvres militaires, ainsi que le rôle du commandement suprême de l'armée dans la vie politique du pays etc.

Les rapports annuels représentent un point de départ indispensable pour l'acquisition d'une vue général de la problématique étudiée pour chaque Etat balkanique. Cependant, leur importance est d'autant plus grande, que dans le premier chapitre on ne considère pas seulement la politique extérieure du pays dont on parle, mais l'on traite la politique extérieure dans le cadre de la situation générale dans le domaine de la politique internationale, et les relations bilatérales sont prises en con-

sidération du point de vue de l'autre pays concerné. Cet aspect n'est pas considéré superficiellement, mais d'une façon analytique, en tenant compte du rapport du ministre britannique dans l'autre pays concerné, que le ministre accrédité dans le pays dont on rédigeait le rapport annuel, recevait directement ou par l'intermédiaire du Foreign Office.

Bien entendu, ces rapports mettent en relief surtout le point de vue britannique sur la mentalité, la morale politique et la pratique politique dans les pays balkaniques, qui est souvent inacceptable pour les historiens provenant des pays balkaniques, mais ces points de vue sont importants, car ils nous montrent l'opinion d'une grande puissance, riche d'une ancienne culture et d'une tradition dans le domaine de l'organisation démocratique de l'Etat et de la vie parlementaire, vis-à-vis des peuples balkaniques. Ces points de vue, d'ailleurs, servaient souvent de point d'appui dans l'élaboration de l'attitude britannique par rapport aux diverses questions politiques dans les Balkans.

Un autre défaut des rapports annuels provient du fait qu'ils étaient rédigés vers la fin de l'année courante et le début de l'année nouvelle, ce qui fait qu'un bon nombre d'information qu'on y trouve, n'est qu'approximativement exact. Par exemple les résultats des élections parlementaires qui avaient lieu au mois de décembre, étaient ceux, publiés à la suite des élections dans la presse, et ceux-ci diffèrent souvent des résultats définitifs, publiés plus tard. Il en va de même avec les informations sur les résultats des échanges commerciaux internationaux. Ces résultats sont évalués à la base des informations reçus pour les neuf premiers mois de l'année, car les résultats pour l'année entière ne sont pas encore disponibles au moment de la rédaction du rapport. Lorsque l'on procédait aux comparaisons, on prenait aussi les résultats des neuf mois des années précédentes.

Tous les rapports annuels sont imprimés, mais ils ne sont pas conservés dans les fonds FO 421 et FO 434 avec tous les autres rapports imprimés.

Outre les rapports annuels dont on vient de parler, qu'on trouve dans le fonds FO 371 (mais aussi dans les fonds FO 421 et FO 434, puisqu'ils furent imprimés), on y trouve les rapports annuels sur les plus éminentes personnalités dans certains pays. On y donne des informations de caractère encyclopédique pour tous les hommes d'Etats importants, ainsi que pour les hommes politiques, personnalités militaires, sans oublier les éminents représentants de la vie scientifique, culturelle et artistique.

Bien entendu, dans l'emploi des matériaux des archives diplomatiques britanniques, bien qu'ils soient de la plus haute importance et pratiquement indispensables, il faut faire preuve d'esprit critique, car les évaluations qu'on y trouve sont exposées du point de vue britannique, et il faut les comparer avec les documents

des pays balkaniques, car on peut s'apercevoir que dans certains pays les ministres britanniques subirent dans une certaine mesure l'influence des opinions des gouvernements auprès desquels ils étaient accrédités.

Une partie des documents du fonds FO 371 qui se rapportent à l'histoire des pays balkaniques d'entre-deux-guerres a été publiée dans la collection *Documents on British Foreign Policy 1919-1939*, London HMSO<sup>5</sup>.

Les rapports annuels sur les représentants diplomatiques étrangers dans certains pays balkaniques sont aussi très utiles aux chercheurs, car on y trouve des informations sur les postes occupés précédemment par ces représentants ainsi que sur leur caractère et leur compétence professionnelle.

Les documents diplomatiques britanniques n'ont pas été, jusqu'à présent, publiés d'une façon systématique dans les pays balkaniques. Les Archives de Yougoslavie, en coopération avec la maison d'édition Globus de Zagreb, ont publié un tome de documents britanniques, concernant la Yougoslavie pendant la seconde guerre mondiale<sup>6</sup>. Ensuite, elles ont préparé les rapports annuels concernant la Yougoslavie, qui sont actuellement sous presse, dans la traduction serbo-croate sous le titre *Les Britanniques sur le Royaume de Yougoslavie. Les rapports annuels de la mission de Grande Bretagne à Belgrade*, tome I (1921-1930) et tome II (1931-1939)<sup>7</sup>.

---

<sup>5</sup> HMSO: Her Majesty's Stationery Office.

<sup>6</sup> Tito — Churchill, *Strogo pov! Top secret!* sélectionnés et rédigés par D. BIBER, Globus, Zagreb, 1981.

<sup>7</sup> Rédigés par Ž. AVRAMOVSKI.



Jean-Pierre Babelon

## LES ARCHIVES CONSULAIRES FRANÇAISES INTERESSANT L'HISTOIRE DES BALKANS ET DE LA MEDITERRANEE ORIENTALE AUX ARCHIVES NATIONALES DE FRANCE

La conservation dispersée des sources d'archives est généralement liée à la discontinuité de l'histoire des institutions qui les ont produites. Un bel exemple en est fourni par les archives consulaires françaises. Les consulats dépendaient sous l'Ancien Régime du secrétariat d'Etat de la Marine, si puissamment organisé par Colbert. Sous la Révolution française, ils furent rattachés au ministère des Relations extérieures (Affaires étrangères). En 1796, un partage des dossiers anciens fut alors opéré, le ministère de la Marine conservant les ordres et dépêches concernant le Ponant et le Levant jusqu'à la date de 1755, et une série de mémoires et documents divers jusqu'en 1789. Ces documents sont toujours conservés dans le fonds ancien de la Marine (sous-série B') aux Archives nationales.

La correspondance ancienne des consuls, au contraire, ou ce qui en restait car il y a de nombreuses lacunes, était dévolue aux Relations extérieures. Pour des raisons matérielles, ce fonds est, lui aussi, conservé aux Archives nationales. Il intéresse une période ancienne, XVII<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup> siècles, ainsi qu'une partie du XIX<sup>e</sup> siècle, les correspondances plus récentes étant conservées aux Archives diplomatiques du quai d'Orsay.

Le fonds consulaire conservé aux Archives nationales est divisé en deux sous-séries: Aff.Etr. B<sup>I</sup> et B<sup>III</sup>. Le premier renferme les correspondances proprement dites des consuls, le second les mémoires et documents, c'est-à-dire la documentation législative et commerciale envoyée au bureau des consulats.

Les historiens se sont intéressés depuis longtemps à ce fonds. L'inventaire des correspondance devait même faire l'objet d'une collection que dirigèrent de grands professeurs, parmi lesquels l'historien de la Méditerranée Fernand Braudel, et dans le cadre de laquelle parut surtout la correspondance de Salonique et Kavalla par Nicolas G. Svoronos en 1951.

Plusieurs travaux récents d'archivistes, à l'occasion desquels la collaboration entre la France et le CIBAL a pu se manifester une fois encore, ont été consacrés à ces fonds et permettent de dresser un bilan. C'est ainsi qu'un Répertoire numérique des deux sous-séries avec un index géographique a été publié par les Archives nationales en 1982<sup>1</sup>. L'examen de cet instrument permet de bien distinguer les

ensembles qui ont fait l'objet d'inventaires analytiques publiés ou non, et les vastes zones encore lacunaires où la recherche ne peut que tatonner au fil du classement chronologique. Donnons, d'emblée, la liste de ces lacunes les plus importantes: aucun inventaire sur les consulats d'Alep (22 articles), Constantinople (73 articles), Larnaca (13 articles), Smyrne (28 articles) et Tripoli de Syrie (11 articles).

Au contraire, les fonds de La Canée et de Candie, de Chio, de Mytilène, Milo, Naxie et Rhodes, de Tripoli de Syrie, de Saint-Jean-d'Acre, de Jérusalem et de Durazzo peuvent être abordés à l'aide d'instruments de recherche approfondis — comme celui de Salonique et Kavalla déjà cité — dus à Constantin G. Constantinidès, Joseph Chalhoub et Christian Gut.

Un travail récent a vu le jour en 1985, il concerne la correspondance des consuls d'Athènes et de Nègrepont. L'inventaire de ces trois articles, couvrant la période 1684-1791 pour Athènes, et 1714-1772 pour Nègrepont, est l'œuvre de Mme Psaras, reprise en vue de sa publication aux Archives nationales<sup>2</sup> par Mme Odile Krakovitch, conservateur à la Section ancienne. Dans son introduction, à laquelle nous empruntons les principales données de notre exposé, Mme Krakovitch fait le point sur les fonds consulaires et leur bibliographie; la liste des ministres de la Marine et des Affaires étrangères et des ambassadeurs de France à Constantinople est placée en annexe pour faciliter la recherche.

Les consuls de France au Levant avaient des responsabilités d'ambassadeurs. C'est dire l'intérêt très divers de leurs dépêches. Bien entendu, le commerce, le commerce maritime, y occupe la première place, avec le mouvement des navires, la situation économique du pays, les récoltes de blé et d'huile, mais on y trouve aussi en bonne place l'information politique, le renseignement, voire la chronique la plus «potinière»; et enfin des indications — et surtout des plaintes — sur la situation personnelle du consul.

La série B<sup>m</sup> des Mémoires et Documents n'est pas moins intéressante, mais elle a probablement été moins utilisée jusqu'ici par les historiens. Mme Raïa Zaïmova, collaboratrice du CIBAL<sup>3</sup> avait entrepris l'inventaire des différents mémoires concernant les consulats de Grèce et de Turquie. Soit trois articles couvrant la période 1740-1870. Ce travail, revu lui aussi par Mme Krakovitch, a paru dans le même

---

<sup>1</sup> *Répertoire numérique de la correspondance consulaire. Consulats. Mémoires et Documents (A.E. B<sup>i</sup> et B<sup>m</sup>)* Archives nationales, Paris 1982, pages 80.

<sup>2</sup> *Consulats de France en Grèce et en Turquie. Correspondance des consuls d'Athènes et de Nègrepont. Mémoires et documents des consulats de Grèce et de Turquie. Inventaires analytiques par Mmes Psaras et Raïa Zaïmova, revus par Odile Krakovitch*, Archives nationales, Paris 1985, pages 123: carte, glossaire, index.

<sup>3</sup> Signalons l'article récent de RAÏA ZAIMOVA, *Quelques sources d'archives françaises concernant les Balkans*, dans «Bulgarian Historical Review», 1985, n. 3, p. 94-96.

fascicule que les correspondances consulaires d'Athènes et de Nègrepont par les soins des Archives nationales.

Pour la Grèce, on trouve notamment une importante documentation de type réglementaire sur la navigation commerciale, les importations et les douanes au temps de la république grecque puis aux débuts de la monarchie othonienne (1830-1854), différents projets de traité de commerce entre la Grèce et la France, et enfin une série de tableaux statistiques sur les importations et les exportations à Syra, au Pirée et à Patras principalement. Le dossier comprend encore les textes des traités de commerce de la Grèce avec l'Autriche, la Suède, l'Angleterre, les États-Unis, la Belgique, les Deux-Siciles et différents états allemands.

Pour la Turquie, les documents diplomatiques sont analogues, depuis le traité de paix de 1802 et les références aux anciennes Capitulations. Les Mémoires débudent avec un plan de travail «pour les arrangements généraux du Levant et de la Barbarie» étudié par le ministre Maurepas. On notera un important procès-verbal de l'assemblée des négociants marseillais, soucieux en 1795 de rétablir «leurs affaires dans ces contrées». Les tableaux statistiques des importations et exportations des différents ports ne couvrent malheureusement que les années 1854-1858.

Enfin un travail portant sur une fraction beaucoup plus étendue de cette sous-série a été réalisé ces dernières années aux Archives nationales par M. Godefroy de Falguerolles, conservateur en chef. C'est un copieux fichier analytique portant sur tout l'ensemble des Mémoires et documents venus des consulats de Levant et de Barbarie pour la période 1616 à 1797, soit 322 articles. Divisé en noms de personne (avec analyse des actes), noms géographiques et noms de matières, il a été dactylographié tout récemment et est donc aisément consultable. On y trouve une foule de renseignements sur la vie économique, la société, les nouvelles politiques des principaux comptoirs de Méditerranée orientale. Des épisodes, contés par le menu, reviennent fréquemment dans ces mémoires. Là encore, il y a matière à une étude sur le personnel consulaire, la carrière et les conditions d'existence de ces hommes au statut parfois mal défini, leurs rapports avec la société locale, et d'une façon plus générale, l'existence des ressortissants étrangers dans l'Empire Ottoman aux XVII<sup>e</sup> et XVIII<sup>e</sup> siècles.

Il est certain que des dépouillements plus systématiques dans les fonds encore peu explorés rendraient les plus grands services à tous les chercheurs. La dernière expérience de collaboration a porté ses fruits et fourni un précieux enseignement concernant la méthode à suivre. Il importe avant tout de prévoir de la façon la plus précise les normes d'analyse, le style, la longueur, l'emploi des termes exacts; de fixer les règles concernant la terminologie géographique ou celle des titres et institutions propres au monde ottoman; d'observer rigoureusement les règles de la pré-

sensation typographique qui sera retenue pour l'impression. C'est sur ces bases qu'une collaboration entre archivistes du monde balkanique et archivistes des Archives de France peut s'établir avec profit, les seconds intervenant en amont puis en aval du travail principal.

Une nouvelle expérience de ce type est tentée aujourd'hui avec le CIBAL, et plus précisément Mme Zaimova, sur la correspondance des ambassadeurs de France à Constantinople aux XVII<sup>e</sup> et XVIII<sup>e</sup> siècles. Ses résultats seront certainement d'une très grande utilité.

Hermann-Joseph Busley

## QUELLEN ZUR GESCHICHTE DER BALKANLÄNDER IM BAYERISCHEN HAUPTSTAATSARCHIV (BAYHSTA)

Im Jahre 1977 hatte die bayerische Archivverwaltung schon einmal einen von Herrn Dr. Ivàn Borsa–Ungarn formulierten Fragebogen für CIBAL beantwortet. Die erste von damals fünf Fragen bezog sich auf den Nachweis «diplomatischer Dokumente — soweit sie sich auf die Balkanländer Jugoslawien, Rumänien, Bulgarien, Albanien, Griechenland und Türkei beziehen». Ich will die Antwort von 1977, die möglicherweise vielen von Ihnen ohnehin vorliegt, nicht einfach wiederholen; vielmehr will ich in den mir zugebilligten ca. 10 Minuten versuchen, die Frage methodisch anders anzugehen und gleichzeitig andere Schwerpunkte zu setzen — auf diese Weise nähere ich mich ganz von selbst dem Kernthema Ihrer Tagung, die sich vornehmlich mit dem 19. und 20. Jahrhundert beschäftigt.

Bei meinen Ausführungen orientiere ich mich an der inneren Organisation des BayHStA's, das Sie ja m.W. in den nächsten Tagen besuchen werden.

I. *Dokumente des 16.-18. Jahrhunderts.* — Ich beginne mit den Beständen unserer Abteilung I, die die Dokumente bis ca. 1800 verwahrt — eine für die deutsche Geschichte wichtige historische Zäsur. Der weitaus wichtigste Bestand ist der in der wissenschaftlichen Literatur hundertfach zitierte *Kasten schwarz*, der seit einigen Jahren aus Gründen der archivalischen Provenienz weitgehend in den Fonds «Kurbaiern-Äußeres (=Akten-) Archiv» überführt wird. Es handelt sich also um Schriftwechsel des ehemaligen wittelsbachischen Herzogtums bzw. Kurfürstentums Bayern und nur zu einem geringen Teil um Dokumente von Kanzleien anderer Linien des Hauses Wittelsbach (Kurpfalz, Pfalz-Zweibrücken: archivalische Überlieferung im Bestand *Kasten blau*). *Inhaltlich* befassen sich die Dokumente mit folgenden Themen:

1. Die Beziehungen der bayerischen Herzöge zu dem Wojwoden von Siebenbürgen und Gegenkönig von Ungarn Johann Zápolya für die Jahre 1527-1540.
2. Ungeheuer umfangreiches Material gibt es zu den sog. *Türkenkriegen* vom 16.-18. Jhdt. Dieses Material verdichtet sich u.a. unter der Regierung des bayerischen Kurfürsten Max Emanuel (1679-1726), der 1688 Belgrad erobert hat. In Kürze wird die Budapester Archivverwaltung ein Inventar über die archivalischen Quellen zum

Großen Türkenkrieg von 1683-1697 publizieren; in ihm werden auch die Quellen aus dem BayHStA enthalten sein.

Da die Türkengefahr für viele Generationen die Politik des Deutschen Reiches und Römischen Papsttums beschäftigt hat, ist zu vermuten, daß sich bei intensiver Nachschau auch in den Überlieferungen *geistlicher* Reichsfürstentümer wichtige diplomatische Quellen zu diesem Themenkomplex finden ließen; aufgrund der Säkularisation von 1803 sind einige dieser geistlichen Archive ins BayHStA gelangt.

Auch in unserer Abt. IV Kriegsarchiv findet sich unter den sog. Feldzugsakten entsprechendes Material zu den Türkenkriegen.

3. Als summarischen Nachtrag zu diesen älteren Quellen möchte ich noch folgende Quellenhinweise verstanden wissen:

— für Siebenbürgen/Rümanien: 1555-1738

— für Kroatien und Krain/Jugoslawien: 1593 bzw. 1597-1609

II. *Dokumente des 19. und 20. Jahrhunderts.* — Wenden wir uns nun den ungleich umfangreicheren Dokumenten des 19./20. Jhdts zu; sie werden in unserern Abteilungen II (Neuere Bestände des 19./20. Jhdts) und IV (Kriegsarchiv) verwahrt.

Ich muß vorausschicken, daß die deutschen Einzelstaaten, darunter auch Bayern, trotz tiefgreifender Umwälzungen durch politische Bündnissysteme bzw. Verfassungen (z.B. 1806 Napoleonischer Rheinbund, 1815 Wiener Bundesakte, 1870/71 Deutsche Reichsverfassung) eine weitgehende Selbständigkeit nach Innen und nach Außen behalten haben. Dies blieb bis zum Ende des Ersten Weltkrieges so; aber selbst die deutschen Verfassungen von Weimar (1919) und das Bonner Grundgesetz (1949) räumen den Gliedstaaten über den Reichsrat bzw. Bundesrat gewisse Mitwirkungsrechte bei der Außenpolitik im weitesten Wortsinne ein.

Eine derartige Außenpolitik betrieben in Bayern fast alle seit 1799 errichteten *Ministerien*, also neben dem Außenministerium i.e.S. auch das Kriegsministerium, das Innen- und Schulministerium, das Justiz- und insbesondere das Handelsministerium (später Wirtschaftsministerium).

Deneben unterhielt Bayern seit dem späten 16. Jhd. ein immer dichter werdendes Netz *diplomatischer Vertretungen* innerhalb und außerhalb Deutschlands; als die wichtigsten nenne ich für die Quellforschung der Balkanländer die *Bayerischen Gesandtschaften* in Berlin, Dresden und Wien, in Paris und London, in Petersburg (Leningrad) und vor allem Athen.

Ich muß mich angesichts der wenigen Minuten, die mir zur Verfügung stehen, auf Stichworte begnügen. In einer ersten Gruppe nenne ich Sachthemen, die in fast allen Aktenfonds des BayHStA's für die Mehrzahl der Balkanländer auf-

tauchen; in einer zweiten Gruppe dagegen will ich wichtige Ereignisse der Balkanpolitik nennen.

1. Sachthemen:

a) Außenpolitik und Diplomatie

- Errichtung diplomatischer und konsularischer Vertretungen
- Vertrauliche Berichte über Einzelpersönlichkeiten der Regierenden Herrscherhäuser, über führende Politiker, Botschafter/Gesandte und Konsuln, dann aber auch über die politischen und wirtschaftlichen Verhältnisse in den einzelnen Ländern (darunter nicht nur die sog. Periodischen Berichte Bayerischer Gesandter sondern auch des Deutschen Reichs, insbesondere der 80er Jahre des 19. Jhdts)
- Besuche von Parlamentariern aus Balkanländern in deutschen Einzelstaaten

b) Außenwirtschaft

- Abschluß von Handels-, Schifffahrts- und Zollverträgen, insbesondere Verträge und Tarife mit dem Deutschen Zollverein (1833 ff.)
- Bilaterale Handelsabkommen zwischen Drittstaaten
- Errichtung von Handelsagenturen
- Lieferung von Industriegütern, aber auch von Waffen und Munition
- Ein- und Ausfuhrverbote
- Fragen des Bank- und Zahlungsverkehrs
- Konkurse
- Verkehrsangelegenheiten (z.B. Lieferung von Maffei-Lokomotiven Mitte 19. Jhd)
- Handel mit sog. Ursprungserzeugnissen
- Agrarangelegenheiten
- Ausbildung von Handwerkslehrlingen
- Deutsche Vereinigungen im Ausland (Wirtschaft, Kultur)

c) Kultur

- Schulwesen einschl. Austausch von Lehrern und Besuch ausländischer Schulen durch Schüler
- Organisation und Durchführung von Kunstausstellungen (mehr jedoch von Handels- und Industrieausstellungen)
- Erwerbung von (insbesondere antiken) Kunstgegenständen
- Forschungsreisen
- Gegenseitige Mitteilungen über herausragende wissenschaftliche Publikationen einschl. deren Ausleihe aus ausländischen Bibliotheken.

d) Recht

- Rechtshilfeabkommen in Strafsachen
- Rechtsschutzabkommen
- (Geistiges und gewerbliches) Urheberrecht

e) Gesellschaft und Soziales

- Ein- und Auswanderungen
- Staatsangehörigkeit
- Gesundheit (insbesondere Pest, Asiatische Cholera)
- Soziale Fragen (insbesondere Verarmung)

2. Politische Ereignisse:

a) An der Spitze aller politischen Ereignisse ist die Kandidatur des wittelsbachischen Prinzen Otto, Sohn des bayerischen Königs Ludwig I., zu nennen. Als *Otto von Griechenland* (1832/33-1863) ist er in die europäische Geschichte eingegangen.

Es versteht sich von selbst, daß die griechische Thronfolge nicht nur die Politik in Bayern bewegt hat, so daß sich der entsprechende archivalische Niederschlag in den Überlieferungen fast aller bayerischen Ministerien und der Bayerischen Gesandtschaft in Athen findet. Darüberhinaus befaßten sich damit auch zahlreiche Fürstenhöfe und Regierungen außerhalb Bayerns; die reiche Korrespondenz in den Akten Bayerischer Gesandtschaften beweisen es.

b) Die übrigen politischen Ereignisse, die noch zu nennen sind, zeigen die Verflechtungen deutscher Einzelstaaten mit den anderen Bundesstaaten im Deutschen Bund (1815-1866) bzw. mit der Reichspolitik nach 1871.

So finden sich in der Überlieferung des bayerischen Außenministeriums mehrere Aktenserien, die die gemeinsame Überschrift *Die Orientalische Frage* (1853-1878) bzw. *Berliner Kongreß* tragen, auf dem sich bekanntlich Bismarck als *ehrblicher Makler* angeboten hatte.

Die Jahre vor dem Ersten Weltkrieg haben ihren Niederschlag in Akten Titeln wie *Balkankrise* oder *Balkankrieg* (1912/13) gefunden.

Der *Erste Weltkrieg* schließlich läßt sich in den verschiedensten archivalischen Überlieferungen des Außen-, Handels- und vor allem des Kriegsministeriums sowie der verschiedenen militärischen wie auch diplomatischen Dienststellen nachzeichnen — darunter auch die Auswirkungen seiner Waffenstillstands- und Friedensverhandlungen auf die Balkanländer.

Ich schließe mit einem letzten Hinweis: Auch bayerisches Material gewährt Einblicke in *bilaterale politische Spannungen* von Drittländern, so etwa Österreich-Ungarns mit Rumänien (1882) oder Österreichs mit Bulgarien (1897), und



schließlich auch in die *Bündnispolitik der Balkanstaaten* untereinander mitten im Ersten Weltkrieg.

Mit dem Ende des Ersten Weltkrieges bzw. seit dem Verlust außenpolitischer (Teil-) Souveränität verstummen die politischen Akten Bayerns über die Balkanländer; was bleibt, sind primär wirtschaftspolitische Fragen, auf die ich weiter oben schon eingegangen sind.

Es bleibt mir noch eine kurze Schlußbemerkung: Die archivalischen Überlieferungen im BayHStA stellen keinen Einzelfall dar; ähnliche Überlieferungen finden sich wahrscheinlich in fast allen «Haupt»archiven Deutschlands. Mein Referat sollte nur eine Ergänzung zu denjenigen Ausführungen sein, die sich mit den zentralen Überlieferungen in Deutschland und Österreich befassen.



Paola Carucci

## FONTI DIPLOMATICHE ITALIANE RELATIVE AI PAESI BALCANICI DURANTE IL PERIODO DELLA RESTAURAZIONE (1815-1861)

Non è semplice tentare di fornire un quadro delle fonti diplomatiche italiane relative ai paesi balcanici durante la Restaurazione sia per la natura — spesso non ufficiale — dei rapporti che intercorsero in quel periodo tra diversi esponenti dei paesi balcanici e gli Stati italiani, sia per l'organizzazione degli Archivi in Italia, basata su una rete di istituti distribuiti in tutte le province.

Sebbene questo primo sondaggio sulle fonti diplomatiche italiane si limiti ai paesi balcanici, sarebbe fuorviante isolare le relazioni tra questi paesi e gli Stati italiani dal più complesso e articolato quadro della situazione dell'Europa centro-orientale, soprattutto per quanto riguarda la Polonia e l'Ungheria, a cui pertanto si faranno frequenti riferimenti.

Quanto alle difficoltà che si presentano nella ricostruzione dei rapporti con le popolazioni danubiano-balcaniche<sup>1</sup> sarà sufficiente segnalare alcuni momenti particolarmente rilevanti delle vicende politiche europee negli anni in cui contro l'assetto nato dal Congresso di Vienna spingevano sia i contrasti tra le grandi potenze per l'egemonia sull'Europa, sia i fermenti nazionali tesi alla conquista dell'indipendenza che, talora, si intrecciavano con il disagio sociale determinato dal sopravvivere di strutture feudali in conflitto con la formazione di ceti borghesi, localmente differenziati in relazione alle diverse condizioni etniche, culturali ed economiche.

---

<sup>1</sup> Si segnala soltanto la bibliografia utilizzata: F. COGNASSO, *Storia della questione d'Oriente*, Torino 1948; F. CURATO, L. MARCHETTI, *Il carteggio diplomatico del Governo provvisorio della Lombardia*, Milano 1955; *I verbali del consiglio dei ministri della Repubblica veneta* (27 marzo - 30 giugno 1848), a cura di A. VENTURA, Venezia 1957; A. TAMBORRA, *Cavour e i Balcani*, Torino 1958; L. VALIANI, *La dissoluzione dell'Austria-Ungheria*, Milano 1966; A. BRECCIA, *Le fonti per lo studio della storia delle relazioni internazionali dei paesi jugoslavi nel periodo 1870-1945*, in «Storia e politica», 1970, pp. 3-97, 1971, pp. 286-310; A. TAMBORRA, *L'Europa centro-orientale nei secoli XIX-XX (1800-1920)*, voll. 2, Appiano Gentile (Como) 1973; Mazzini e il mazzinianesimo. *Atti del XLVI Congresso di storia del Risorgimento italiano*, Roma 1974; A. TAMBORRA, *Europa orientale*, in *Bibliografia dell'età del Risorgimento in onore di Alberto M. Ghisalberti*, vol. III, Firenze 1974; A. PITASSIO, *Problema slavo e questione d'Oriente (1853-1878) nella storiografia italiana*, in «Archivio storico italiano», CXXXVI (1978), I, pp. 165-194; A. BIAGINI, *Momenti di storia balcanica (1878-1914). Aspetti militari*, Roma 1981; G. CERVANI, *Cavour e gli slavi in un articolo poco noto di Francesco Ruffini*, in «Clio», XVIII (1982), 4, pp. 598-627; A. TAMBORRA, *Garibaldi e l'Europa. Impegno militare e prospettive politiche*, Roma 1983; R. ROMEO, *Cavour e il suo tempo (1854-1861)*, vol. III, Roma-Bari 1984; N. TODOROV, *Structures sociales dans les Balkans aux XVIII et XIX siècles*, in «Revue Historique», 1985, 554, pp. 317-348.

Un fattore determinante per il diverso sviluppo economico e sociale dei paesi balcanici è rappresentato dalla ripartizione politica dei territori tra l'Impero asburgico (Croazia, Slovenia, Transilvania) in cui confluiscono anche territori che erano stati sotto l'influenza di Venezia (Istria e Dalmazia, ma non le Isole Ionie) e l'Impero ottomano (Costantinopoli, Bulgaria, Serbia, Albania, Montenegro, Principati danubiani, dotati questi ultimi di ampia autonomia, e Grecia, che nel 1830 diventa indipendente).

Per i paesi balcanici e per gli Stati della penisola italiana il problema politico fondamentale è rappresentato dalla questione nazionale che per i paesi balcanici può assumere tendenze variamente condizionate dal ruolo che si intendeva riconoscere o negare all'Austria, dalla situazione delle singole popolazioni soggette all'Impero ottomano, da connotazioni ideologiche panslaviste o ispirate al cosiddetto piccolo panslavismo (di impronta polacca in funzione antirussa).

Nella penisola italiana tutti coloro che operano per l'indipendenza nazionale, sia che sperino nelle soluzioni politiche e militari attuabili dal Regno di Sardegna, sia che auspicchino una rivoluzione nazionale, sono comunque consapevoli della necessità di alleanze e convergenze tra i popoli impegnati nella lotta contro il dominio straniero. Ne consegue una rete assai intricata di relazioni diplomatiche e di contatti segreti la cui testimonianza storica solo in parte può trovarsi nelle serie archivistiche delle Segreterie di Stato per gli affari esteri, mentre è presumibilmente ricca anche nella documentazione della polizia e negli archivi privati dei protagonisti delle vicende.

Vi è pertanto un filone di rapporti diplomatici che riguarda soprattutto il Regno di Sardegna, il cui interesse politico per i paesi balcanici è testimoniato tra l'altro dall'istituzione di numerosi consolati in zone nelle quali non vi erano particolari interessi piemontesi da tutelare, e una serie molto più articolata di collegamenti non ufficiali o in opposizione ai governi che riguarda in misura diversa tutta la penisola. Vi è inoltre la componente della partecipazione di formazioni volontarie italiane in altri paesi o straniere in Italia ai moti insurrezionali per l'indipendenza.

Durante i moti rivoluzionari e soprattutto nel biennio 1848-1849, sia nell'ambito delle azioni di carattere militare, sia nell'ambito delle relazioni dei governi provvisori, i contatti tra italiani ed esponenti di paesi balcanici o più in generale dell'Europa centro-orientale sono particolarmente intensi.

Il primo contatto tra italiani e patrioti di un paese balcanico si realizza con i Comitati filelleni costituiti, in occasione della rivolta della Grecia contro i turchi nel 1821, in Piemonte e nel Lombardo-veneto (a Venezia era stato educato Giorgio Capodistria), ma anche a Londra ove vivevano esuli italiani tra cui Ugo Foscolo. A

sostegno degli insorti accorsero numerosi volontari da tutta l'Europa, tra cui non pochi italiani, primo fra tutti Santorre di Santarosa.

Un tema che rappresenta un motivo ricorrente nella linea politica del Piemonte e nell'opinione pubblica di altre parti della penisola è quello della attenzione italiana per le aspirazioni nazionali degli slavi (si veda in particolare Gioberti) unita all'ostilità verso ogni progetto panslavista sotto l'egida russa (si veda ad esempio «Il Precursore» di Pacifico Valussi). Mazzini era naturalmente l'interprete più appassionato delle rivendicazioni slave e, costantemente a contatto con l'emigrazione ungherese e slava, pensava di inserire tali rivendicazioni nel programma della «People's international league». Ma anche Cavour, già dal 1848 — in una riunione della camera subalpina del 20 ottobre — nel considerare i moti rivoluzionari scoppiati all'interno della monarchia asburgica a Praga, a Vienna, a Budapest, dichiarava che più importante e più densa di conseguenze della questione delle libertà politiche era la questione «della lotta delle razze», le une tese «a mantenere un antico predominio, le altre ad acquistare una nuova nazionalità». E proprio nel momento in cui il bano di Croazia aveva aiutato l'imperatore contro gli Ungheresi insorti, Cavour — contestato dagli esponenti più radicali del Parlamento — interpretava l'operato del bano non come un gesto di reazione e di dispotismo, bensì come un segno di autonomia nazionale e sottolineava il fatto che nel contrasto tra croati e magiari, i magiari si erano mostrati generosi nella difesa dei diritti della loro nazione ma opprimevano ingiustamente gli slavi d'Ungheria. Cavour manterrà sempre tale atteggiamento di favore nei confronti delle popolazioni slave — come pure nei confronti dei rumeni — considerandone essenziale l'indipendenza politica e l'evoluzione in senso liberale per fronteggiare l'espansionismo russo. E Lorenzo Valerio — che nella seduta del Parlamento subalpino del 20 ottobre 1848 non aveva condiviso l'atteggiamento di Cavour a proposito dei Croati, essendo all'epoca più sensibile al problema delle libertà politiche — si troverà nel marzo 1849 a fianco di Leone e Giorgio Pallavicini e di Paolo Belgioioso per formulare un manifesto diretto a slavi, boemi, illirici, ruteni, bulgari e per gettare le basi della «Società per l'alleanza italo-slava» da estendere a magiari, polacchi, moldo-valacchi. L'iniziativa dell'alleanza italo-slava trova pronta eco a Venezia, dove Pacifico Valussi giunge ad avanzare l'idea di uno Stato intermedio per equilibrare in futuro i rapporti tra italiani e illirici.

La comune ostilità nei confronti dell'Austria faceva necessariamente convergere gli interessi italiani e quelli delle altre nazionalità soggette all'Impero asburgico, anche se per queste ultime si profilavano differenze in ordine al prevalere di istanze limitate alla conquista di una maggiore libertà politica o invece dell'indipendenza nazionale estesa o meno a tutte le nazionalità oppresse. Da diverse parti della penisola italiana si vedeva in questa possibile convergenza di interessi una possibilità

concreta per avviare la realizzazione dell'unità nazionale sotto la guida del Piemonte. Già nel 1846 alcuni patrioti del Lombardo-veneto avevano suggerito a Carlo Alberto di mandare emissari sudditi dell'Impero (se piemontesi, avrebbero potuto far sorgere dei sospetti) nei paesi soggetti all'Austria per studiare le debolezze dell'Impero e cercare di stabilire contatti utili. Terenzio Mamiani, ministro dell'interno nel governo costituzionale dello Stato pontificio, spera che dalla rivoluzione del 1848 non soltanto l'Italia conquisti l'indipendenza, raggiungendo i suoi confini naturali, ma anche i paesi sull'altra sponda dell'Adriatico; auspica una lega commerciale e doganale tra Italia, Dalmazia, Ungheria, Transilvania e Croazia. Riconosce che per tale piano è essenziale la funzione del re di Sardegna, sul quale dunque convergono anche le sollecitazioni dell'ambiente romano a svolgere con la sua diplomazia un'attiva politica nel settore danubiano-balcanico. Sempre nel 1848 altre sollecitazioni al Piemonte vengono da Pompeo Litta, ministro della guerra del governo provvisorio di Lombardia.

In vista del Congresso slavo di Praga del 1848 che contrapponeva al programma pantedesco emerso dalla Dieta di Francoforte l'ipotesi di una grande Austria trasformata in una federazione di nazioni, anche in funzione antirussa, Giovanale Vegezzi Ruscalla, personalità molto ascoltata dalla Segreteria degli esteri sabauda, indirizza da Torino un messaggio al presidente del Congresso di Praga, František Palacký, nel quale sottolinea le connessioni tra il problema nazionale italiano e quello degli altri popoli dell'Europa centrale. Com'è noto i risultati di quel Congresso non furono pari alle aspettative sia per i profondi contrasti emersi al suo interno, sia per il precipitare degli eventi rivoluzionari.

La grande rivoluzione del 1848 non coglie di sorpresa l'emigrazione polacca, né quella conservatrice che faceva capo al principe Adam Czartoryski, né quella che potremmo definire democratica (Mieroslawski, Mickiewicz, Libelt e altri), anche se la Polonia non otterrà nessun risultato concreto negli anni 1848-1849. Il principe Czartoryski teneva dalla Francia — fin dagli anni immediatamente successivi al fallimento dell'insurrezione in Polonia del 1830 — relazioni di tipo diplomatico con Parigi, Londra, Torino, Costantinopoli, per collegare la questione polacca a tutti i fatti internazionali che potessero incidere direttamente o indirettamente su di essa. Intorno agli anni Quaranta punta sull'Europa centrale e sui Balcani dove sembrano aprirsi nuove possibilità. Appoggiato da Inghilterra e Francia spera di accrescere le possibilità di resistenza dei Turchi contro la Russia; invita i bulgari di cui vorrebbe appoggiare le aspirazioni ad una Chiesa nazionale staccata dal Patriarcato di Costantinopoli, ad accostarsi a Roma. Vorrebbe coordinare i movimenti nazionali dei magiari, dei serbi, dei croati, degli ucraini, dei bulgari e dei rumeni partendo dai Balcani e dall'Europa centrale per un'offensiva contro Austria e Russia onde ren-

dere possibile una grande insurrezione polacca. L'azione del Czaratoryski, nella misura in cui è tesa ad ottenere l'accordo dei vari movimenti nazionali, viene considerata dal Regno di Sardegna con attenzione perché potrebbe evitare dispersione di energie. A Torino si trovava il centro italiano principale di collegamento con Czaratoryski; altri centri erano a Genova e a Napoli.

Anche l'emigrazione democratica era attiva sulla scena europea e italiana; pronta a collegarsi con Mazzini e con Garibaldi è presente in tutti gli episodi rivoluzionari della penisola italiana. Un cenno particolare merita la legione polacca, creata dal poeta Adam Mickiewicz e da lui guidata a Roma e in Italia: egli spera di guadagnare il papa alla causa polacca, ma il pontefice si limita a benedire la bandiera senza impegnarsi. A Roma il Mickiewicz pubblica il *Simbolo politico polacco*, sintesi del suo pensiero, quindi partecipa alla campagna del Lombardo-veneto; chiede al Governo provvisorio di Lombardia la creazione di una legione polacca che arruoli i disertori cechi, croati, serbi e gli emigrati polacchi. Si formano così due legioni, una delle quali combatte in Tirolo, l'altra a Milano. Entrambe si ritroveranno in Piemonte e una parte dei volontari, con altri provenienti da Marsiglia, si dirigeranno verso Livorno e successivamente prenderanno accordi col Governo provvisorio toscano. Dopo la sconfitta di Novara il Mickiewicz con centocinquanta uomini sbarca a Genova ove partecipa alla locale sommossa. Quindi si reca a Roma, a disposizione della Repubblica romana, che riconosce ufficialmente la legione. La legione, comandata dal colonnello Milbitz combatte a Villa Panphili e partecipa alla difesa di Ponte Milvio. Volontari polacchi avevano anche preso parte alla difesa di Venezia del 1848.

L'emigrazione polacca è probabilmente la più attiva, ma i liberali italiani sono in rapporti anche con l'emigrazione magiara, rumena, slavo-meridionale. Così ad esempio nei tentativi di unire la Moldavia e la Valacchia in un'unica nazione rumena, il patriota Nicola Bălcescu (che poi morirà a Palermo) era in contatto con Mazzini: pensava infatti che l'indipendenza nazionale potesse venire solo da una sollevazione generale di tutti i popoli oppressi.

Un ruolo rilevante sui moti italiani ebbero i moti ungheresi sia perché fornivano un esempio di strenua lotta per la libertà, sia perché tenevano impegnato il grosso dell'esercito austriaco. Sull'Ungheria, che aveva ottenuto un governo separato, primo passo verso il distacco dall'Impero asburgico, converge infatti lo sforzo militare maggiore dell'Austria che, dopo la sconfitta di Carlo Alberto a Custoza, si sente più sicura sul fronte piemontese. Su incarico di Kossuth, il barone Ladislao Spleny opera in Italia per stabilire contatti con i liberali italiani. Dai contatti dello Spleny col Governo provvisorio di Lombardia e con Gaetano Pareto, incaricato d'affari del Regno di Sardegna a Milano, prende vita il progetto di alleanza diplo-

matica e militare tra Regno di Sardegna e Governo di Lombardia, da un lato, e Ungheria dall'altro (25 giugno 1848). Tali accordi si traducono anche in un impegno militare con l'invio in Ungheria del tenente colonnello sardo Alessandro Monti che, nel 1849, organizza una legione italiana con prigionieri e disertori dell'esercito austriaco. Non sfuggiva tuttavia al Piemonte che poteva essere rischioso favorire nell'ambito dei moti nazionali delle popolazioni danubiane e balcaniche le aspirazioni di un popolo a danno di altri e pertanto avvertiva la necessità di cercare la collaborazione delle popolazioni slave nella lotta contro l'Austria. L'esigenza di mantenere relazioni amichevoli, ma necessariamente distinte, con i magiari e con gli slavi crea, a causa delle tradizionali tensioni tra magiari e serbo-croati, una situazione particolarmente difficile che coinvolge la diplomazia piemontese di Parigi e soprattutto di Belgrado e di Costantinopoli. Nonostante l'intelligente azione del console sardo a Belgrado, Marcello Cerruti, con la collaborazione del commerciante Carosini, i tentativi per far convergere in un comune impegno contro l'Austria serbi e magiari non avranno successo.

A Parigi, intorno al Lamartine prima, al principe presidente Luigi Napoleone poi, si incontrano i rappresentanti delle popolazioni in rivolta contro l'Austria: troviamo accanto a polacchi, magiari, cechi e croati, Niccolò Tommaseo, inviato del governo provvisorio di Venezia, Ludovico Frapolli di quello di Lombardia, Federico Pescantini e Pietro Beltrami della Repubblica romana, nonché i rappresentanti del Regno di Sardegna. Ma non si giunge a nessun risultato concreto, anzi, una volta che è stato messo in crisi l'ordine sovranazionale garantito dalla monarchia asburgica emergono i problemi delle nazionalità e delle minoranze, le contraddizioni tra le aspirazioni nazionali consapevolmente perseguite da una parte del ceto borghese e la sostanziale estraneità ai moti di indipendenza delle masse contadine e di gran parte del clero. Queste contraddizioni non incidono ovviamente nella stessa maniera nelle diverse regioni, ma ad esempio si delinea un serio contrasto tra italiani e slavi meridionali quando, essendosi inseriti i liberali giuliani nello sforzo unitario, il timore che il moto risorgimentale e nazionale italiano potesse investire anche la Dalmazia induce Matija Ban (che aveva incarichi di carattere diplomatico dal governo serbo) ad affermare sul giornale «L'Avvenire» che l'Adriatico è un mare per eccellenza slavo e neanche una parte deve esserne ceduta agli italiani. A maggiori tensioni potevano giungere i rapporti con i croati e gli sloveni, interessati questi ultimi a Trieste.

La crisi del 1848-1849 costituisce dunque una fase di convergenza delle aspirazioni tra le nazionalità italiane e danubiano-balcaniche, ma nonostante gli sforzi soprattutto dei polacchi, dei magiari e degli italiani per sollevare un'insurrezione generale contro l'Austria non si arriva a formare un fronte unico delle nazionalità



danubiano-balcaniche e le dinastie conservatrici dell'Austria e della Russia avranno il sopravvento sui fermenti nazionali. In ogni caso, per quanto attiene all'Italia, la consapevolezza del legame tra Balcani e Italia, tra questione d'Oriente e questione italiana verrà ormai acquisita da tutta la classe dirigente subalpina, poi italiana, e influenzerà profondamente la politica estera di Cavour, uno dei cui nodi centrali sarà costituito appunto dal collegamento, già a suo tempo istituito da Cesare Balbo nelle *Speranze d'Italia*, del problema nazionale italiano ai problemi dell'Europa centro-orientale nell'ambito più complesso delle relazioni internazionali delle grandi potenze.

L'azione diplomatica di Cavour si attua attraverso l'intervento nella guerra di Crimea e la successiva ammissione del Regno di Sardegna al Congresso di Parigi. Ma già prima egli aveva avanzato a Parigi e a Londra la proposta di trasferire i duchi di Modena e di Parma come sovrani dei Principati danubiani onde consentire al Piemonte l'annessione dei due ducati. La proposta era caduta, ma era servita a sensibilizzare l'Inghilterra — poco incline a favorire un primo attentato all'integrità dell'Impero ottomano — sul nesso tra questione italiana e questione d'Oriente e sull'ipotesi di rimaneggiamenti territoriali e dinastici fra la penisola balcanica e quella italiana: l'esigenza di alleggerire il peso dell'Austria nella penisola italiana era stata comunque recepita. E successivamente nel programmare l'azione politica tesa all'annessione della Venezia, si affaccerà l'ipotesi di uno scambio tra il Veneto e la Bosnia Erzegovina — zona di insurrezionismo balcanico contro la Turchia — che doveva essere acquistata dalla Turchia e poi ceduta all'Austria. Di questo scambio si continuerà a parlare fino al 1866 quando la questione del Veneto verrà risolta altrimenti. E ancora Cavour userà nel gennaio 1859, alla vigilia della guerra contro l'Austria, e nel febbraio 1860, nei confronti delle potenze europee, la minaccia di favorire le insurrezioni in Oriente e, di fatto, invierà nel 1859 e nel 1860 armi nei Principati danubiani che, scoperte, verranno fatte tornare indietro.

In realtà a partire dal 1848-1849 e soprattutto dopo il 1856, quando ormai si delinea concretamente la possibilità per le nazionalità balcaniche di raggiungere l'indipendenza nazionale nell'ipotesi possibile di una dissoluzione dell'Impero ottomano e di una crisi nella monarchia asburgica, l'Europa occidentale è indotta a considerare i problemi nazionali dell'Europa centro-orientale alla luce del sempre più apertamente dichiarato panslavismo della Russia zarista.

Cavour, consapevole sia del fatto che già da tempo nell'opinione pubblica dell'Europa occidentale era diffusa l'idea della reciproca connessione e delle affinità delle posizioni italiane e balcaniche, sia della convergenza dell'atteggiamento dell'Europa occidentale di fronte all'espansionismo russo, inserisce la questione italiana nel più ampio gioco dei futuri equilibri europei. Si riavvicina alla Russia, in funzione

antiaustriaca ma anche per rimuovere le incertezze dell'Inghilterra e della Confederazione germanica, e contemporaneamente segue ogni possibilità di soluzioni politiche e territoriali che consentano alle nazionalità dell'Europa danubiano-balcanica di raggiungere la propria indipendenza e una forza sufficiente per costituire un argine alla politica di espansione della Russia: riemerge in questi anni l'idea di una Confederazione danubiano-balcanica alla quale Cavour guarda come elemento essenziale per l'equilibrio europeo.

Dopo le delusioni del 1848-1849, anche i moti rivoluzionari, soprattutto per l'Italia, diventeranno uno strumento all'interno dell'azione diplomatico-militare, ma la spinta dal basso, la componente insurrezionale troverà ancora un'autentica espressione nell'impresa dei Mille, il cui successo va ricercato nella travagliata sintesi tra l'azione diplomatica di Cavour e l'azione militare di Garibaldi i cui slanci rivoluzionari si componevano con la riconosciuta fedeltà al re Vittorio Emanuele.

Tra i volontari garibaldini era ampia la presenza di emigrati dell'Europa centro-orientale e, nelle intenzioni di Garibaldi, tale collaborazione sul territorio italiano implicava la sua partecipazione a insurrezioni in altre zone dell'Europa. In tal senso era diretto un suo colloquio con Ladislao Mickiewicz, figlio del poeta polacco Adam.

Tra i partecipanti all'impresa dei Mille troviamo dunque, oltre a francesi, inglesi e svizzeri, una massa notevole di giuliani e dalmati, italo-albanesi, greci, bulgari (tra questi Dimitar Dobrovič Pehlivanov che, giunto a Roma nel 1848 per studiare pittura, combatte con Garibaldi nella difesa della Repubblica romana e poi partecipa nel 1860 alla spedizione in Sicilia), russi. E d'altro canto la partecipazione di Garibaldi e, dopo la sua morte, dei garibaldini alle ultime guerre di liberazione nazionale nei Balcani fino alla prima guerra mondiale costituirà un aspetto importante della sopravvivenza dello spirito di solidarietà europea per le lotte nazionali in cui si intrecciano ormai anche istanze sociali. Tuttavia queste imprese, nate talora senza un'adeguata preparazione, come ad esempio nel caso dell'insurrezione di Creta del 1866-1867, non riusciranno più ad avere successo; e il successo mancherà anche quando si sia realizzato un impegno militare notevole come nel caso, a trent'anni di distanza, dell'intervento in una nuova insurrezione scoppiata a Creta nel 1897.

Anche da un cenno così breve — inevitabilmente viziato da eccessive semplificazioni — ad alcuni momenti rilevanti delle relazioni tra italiani e popolazioni danubiano-balcaniche nel periodo compreso tra il Congresso di Vienna e l'unificazione del Regno, emerge la difficoltà di individuare le fonti archivistiche esistenti e di segnalarle in maniera organica.

La scelta del limite cronologico, 1815-1861, collegato alle vicende del processo

di unificazione italiana è importante per orientare una prima e fondamentale articolazione delle fonti, riconducibili agli Stati che esistevano nella penisola italiana in quel periodo.

Con il Congresso di Vienna l'assetto politico degli Stati italiani subì delle sostanziali modifiche rispetto alla situazione anteriore al periodo napoleonico, anche se in base al principio di legittimità Vittorio Emanuele di Savoia tornò a Torino, Ferdinando I di Borbone tornò a Napoli, Ferdinando di Lorena in Toscana, il papa Pio VII a Roma. Scompaiono la Repubblica di Genova, che viene unita al Regno di Sardegna, la Repubblica di Venezia e il Ducato di Milano che vanno a formare il regno Lombardo-veneto, unito all'impero d'Austria, cui sono annessi anche i territori del Trentino e di Trieste. Gli Stati sovrani sono pertanto il Regno di Sardegna, lo Stato pontificio, il Regno delle Due Sicilie, il Granducato di Toscana e i più piccoli ducati di Parma Piacenza e Guastalla, di Modena, di Lucca (poi unito al Granducato di Toscana), di Massa e Carrara (poi unito al Ducato di Modena).

In base alle norme sull'organizzazione archivistica italiana la documentazione degli organi centrali degli Stati preunitari è conservata negli Archivi di Stato<sup>2</sup> delle ex-capitali e pertanto per le carte delle Segreterie di Stato degli affari esteri dovremo prendere in considerazione gli Archivi di Stato di Torino per il Regno di Sardegna, di Firenze per il Granducato di Toscana, di Napoli per il Regno delle Due Sicilie, di Parma, di Modena, di Lucca e di Massa per i Ducati. Per quanto attiene allo Stato pontificio la situazione è un po' particolare perché la maggior parte degli archivi dell'amministrazione interna dello Stato si trova presso l'Archivio di Stato di Roma, la documentazione relativa alla politica estera si trova presso l'Archivio segreto Vaticano. Per il Lombardo-veneto infine dobbiamo ovviamente riferirci allo Haus-Hof und Staatsarchiv di Vienna che conserva le carte attinenti agli affari esteri dell'Impero asburgico.

Le fonti italiane più importanti in relazione ai paesi balcanici sono quelle del Regno di Sardegna che, come abbiamo detto, si trovano presso l'Archivio di Stato di Torino. Va però rilevato che una certa quantità di documentazione attinente alla politica estera piemontese si trova anche a Roma presso l'Archivio storico diplomatico del ministero degli Affari esteri. Poiché l'amministrazione del Regno d'Italia si innesta su quella del Regno di Sardegna, gli organi centrali del nuovo Stato utilizzano quella parte della documentazione degli organi centrali piemontesi necessaria per la prosecuzione dell'attività di governo. Tale documentazione pertanto fu tra-

---

<sup>2</sup> Per un quadro generale delle fonti conservate negli Archivi di Stato vedi MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI, UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, direttori P. D'ANGIOLINI, C. PAVONE, capiredattori P. CARUCCI, A. DENTONI LITTA, V. PICCIONI SPARVOLTI, I (A-E), Roma 1981, II (F-M), Roma 1983, III (N-R), Roma 1986.

sferita da Torino a Firenze e quindi a Roma, quando Roma divenne capitale del Regno. Di questa documentazione piemontese trasferita a Roma, quella relativa all'amministrazione interna è stata concentrata presso l'Archivio centrale dello Stato, quella della Segreteria di Stato per gli affari esteri è rimasta presso l'Archivio storico diplomatico del ministero degli Affari esteri: questo ministero infatti, come pure le due camere del Parlamento e il ministero della Difesa (ma solo limitatamente alla documentazione di carattere militare) dispongono, in base alla normativa vigente, di Archivi storici distinti dall'Archivio centrale dello Stato. Nel Regno di Sardegna invece la Segreteria di Stato per gli affari esteri, al pari delle altre Segreterie di Stato, versava periodicamente le proprie carte all'Archivio di Corte che dal 1848 assunse la denominazione di Archivio del Regno. Quando nel 1871 fu istituito a Roma l'Archivio del Regno (ora Archivio centrale dello Stato) per la conservazione delle carte dei dicasteri e degli altri organi centrali italiani, l'Archivio del Regno di Torino fu trasformato in Archivio di Stato per la conservazione della documentazione statale centrale e periferica del Regno di Sardegna e di quella postunitaria prodotta dagli uffici periferici italiani con competenza a livello provinciale.

Nell'Archivio di Stato di Torino (cfr. allegato) troviamo documentazione relativa alla politica estera<sup>3</sup>, soprattutto in alcuni fondi confluiti nell'Archivio di Corte: *Real casa, materie politiche relative all'estero, Segreteria di Stato poi Ministero degli affari esteri*. Il fondo *Real casa* conserva documentazione di interesse Balcanico nella serie *Lettere principi forestieri*. Il secondo fondo conserva documentazione relativa ai Balcani nelle serie *Lettere ministri, Legazioni, Consolati nazionali, Consolati esteri, Corti straniere, Trattati, Negoziazioni*.

Per la *Segreteria di Stato poi Ministero degli affari esteri* vanno segnalate le serie *Protocolli-memoriali relativi a legazioni* e *Protocolli della corrispondenza dei consolati nazionali*.

Nello stesso istituto è conservata una parte delle Carte Cavour, prevalentemente attinenti alle sue funzioni di governo, mentre a Santena presso la Fondazione Cavour è conservata la parte più consistente dell'archivio dello statista, il cui carteggio viene pubblicato a cura di un'apposita commissione istituita nel 1913 (finora sono usciti dieci volumi relativi agli anni 1815-1859). Non esiste un censimento degli archivi dei diplomatici piemontesi conservati ancora presso le famiglie, o presso biblioteche e archivi di enti locali, o presso istituti storici e musei del risorgimento come ad esempio nel caso dell'archivio di Lorenzo Valerio che si trova presso la Biblioteca provinciale di Torino o dell'archivio familiare di Massimo D'A-

---

<sup>3</sup> N. BIANCHI, *Le materie politiche relative all'estero degli archivi di Stato piemontesi*, Bologna 1876.

zeglio che, salvo alcune buste conservate nell'Archivio di Stato di Torino, si trova presso l'Opera pia D'Azeglio di Saluzzo, o ancora dell'archivio di Santorre di Santarosa presso il Museo di Savigliano.

Per molti diplomatici che continuarono la loro carriera nello Stato italiano esiste il fascicolo personale presso l'Archivio storico diplomatico del ministero degli Affari esteri a Roma. Presso l'Archivio centrale dello Stato infine di conservano le carte di Manfredo Fanti, ministro della guerra dell'ultimo governo Cavour e di Filippo Gualterio, deputato del parlamento subalpino.

Per la parte dell'archivio della Segreteria di Stato per gli affari esteri del Regno di Sardegna conservata presso l'Archivio storico diplomatico del ministero degli Affari esteri a Roma<sup>4</sup> (cfr. allegato) il cui inventario è stato pubblicato, si segnalano i copialettere della corrispondenza politica «riservata e confidenziale» in partenza, i copialettere della corrispondenza «miscellanea e confidenziale» in partenza, i registri *precis* che conservano il transunto della corrispondenza pervenuta al ministero da legazioni e consolati, oltre a una pluralità di affari particolari specificamente attinenti ai paesi balcanici.

Presso lo stesso Archivio storico si trovano inoltre, distinti dalle serie della Segreteria di Stato, documenti delle Legazioni sarde. Rivestono particolare interesse ai fini della situazione dei paesi balcanici le Legazioni di Vienna e Pietroburgo, il Consolato di Costantinopoli e, naturalmente, anche le Legazioni di Londra e Parigi.

L'archivio della Reale commissione poi Legazione sarda in Vienna<sup>5</sup> comprende documenti (raccolti in 84 buste di cui 49 relative al periodo della Restaurazione) dal 1707 al 1859, anno nel quale si interrompono le relazioni diplomatiche austro-sarde e l'Ambasciata francese in Vienna assume la rappresentanza degli interessi piemontesi in Austria. Oltre alle istruzioni da Torino, alle minute dei dispacci da Vienna e a una sezione relativa alle materie commerciali private (in assenza di un apposito ufficio consolare) nell'archivio si trova corrispondenza degli agenti diplomatici sardi con le autorità imperiali austriache e con gli altri agenti accreditati a Vienna. In particolare si può segnalare corrispondenza del console di Costantinopoli, lettere da Trieste e da Lubiana, lettere del console sardo a Trieste, Galatz, Belgrado, nonché copia del trattato di amicizia e commercio tra il Regno di Sardegna e la Porta ottomana (23 ottobre 1823, con allegati) e copie delle relazioni attinenti alle sedute della Dieta d'Ungheria del 1840.

<sup>4</sup> MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI, *Le scritture della Segreteria di Stato degli affari esteri di Sardegna*, a cura di R. MOSCATI, Roma 1947 (Indici dell'Archivio storico, I).

<sup>5</sup> MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI, *La legazione sarda in Vienna*, a cura di E. PISCITELLI, Roma 1950 (Indici dell'Archivio storico, II).

Tra gli archivi della Legazione e dei Consolati sardi in Russia<sup>6</sup> (1783-1861, bb. 36 di cui 31 per gli anni 1814-1860) si segnala la presenza di lettere del console generale di Smirne e del console di Elseneur e Galatz. Altra documentazione si trova negli archivi delle legazioni sarde a Londra e a Parigi<sup>7</sup>.

Nello stesso Archivio storico diplomatico del ministero degli Affari esteri di Roma si trovano le carte del diplomatico Filippo Oldoini<sup>8</sup>, incaricato della Legazione di Pietroburgo nel 1856.

Gli Archivi di Stato di Milano e di Venezia conservano documentazione dei rispettivi governi provvisori del biennio 1848-1949. A Milano si trovano documenti su Corfù (1845), sull'Illiria (1816) e sulla Grecia (1832-1835) nella serie *Potenze estere* del fondo *Atti di governo*.

Quanto al Granducato di Toscana la ricerca presenta delle difficoltà dal momento che l'Archivio della *Segreteria di Stato poi Ministero degli affari esteri* è dotato soltanto di un elenco molto sommario che si limita a indicare per le varie serie la numerazione dei registri con le rispettive date. Vi si trovano unite anche le carte del governo provvisorio di Toscana, identificabili solo in base alle date. È possibile comunque segnalare documentazione attinente al trattato di pace e di commercio tra la Toscana e la Sublime Porta (1832-1833), carteggi del sultano (1765-1824), o — secondo una diversa dizione — con l'imperatore degli Ottomani e col gran visir (1814-1859), col re di Grecia (1814-1859), con la legazione toscana a Costantinopoli (1832-1833), con rappresentanti del Governo austriaco a Costantinopoli (1815-1824 e 1852-1854). Altra documentazione relativa agli affari esteri può trovarsi nella *Segreteria di Stato* che funzionò tra il 1814 e il 1848, il cui inventario cronologico-numerico non consente di individuare i singoli affari.

Come già si è accennato la documentazione relativa agli affari esteri dello Stato pontificio si trova in prevalenza presso l'Archivio segreto vaticano che conserva carte di interesse balcanico nella *Segreteria di Stato*<sup>9</sup> poi *Segreteria di Stato* per gli

---

<sup>6</sup> MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI, *La legazione e i consolati del Regno di Sardegna in Russia*, a cura di F. BACINO, Roma 1952 (Indici dell'Archivio storico, V).

<sup>7</sup> MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI, *La legazione sarda in Londra*, a cura di M. PASTORE, Roma 1952 (Indici dell'Archivio storico, IV) e MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI, *Le legazioni sarde a Parigi, Berna, L'Aia, Lisbona e Madrid*, a cura di F. BACINO (Indici dell'Archivio storico, III).

<sup>8</sup> F. BACINO, *L'archivio di Filippo Oldoini*, in «Rassegna storica del risorgimento», 1950, I, pp. 40-44.

<sup>9</sup> L. PASZTOR, *Per la storia della Segreteria di Stato nell'Ottocento, La riforma del 1816*, in *Mélanges Eugène Tisserant*, vol. V, Biblioteca Vaticana 1964 (Studi e testi, 235); ID., *La Segreteria di Stato di Pio IX durante il triennio 1848-1850*, in «Annali della Fondazione italiana per la storia amministrativa», 3 (1966), pp. 308-365.

affari esteri e nella Congregazione degli affari ecclesiastici straordinari<sup>10</sup>. Nell'archivio della *Segreteria di Stato* si trova corrispondenza con l'Ambasciata di Vienna, col Consolato e poi con la Legazione russa, corrispondenza consolare relativa alla Grecia, a Corfù, alle Isole Ionie, a Trieste, a Fiume e Buccari, alla Dalmazia, alla Turchia, nonché documentazione attinente ai vescovi e ai nunzi apostolici. La *Congregazione degli affari ecclesiastici straordinari* fu istituita da Pio VII nel 1814 con competenza generale e potere di intervento con direttive specifiche inerenti alle questioni sottoposte al suo esame. Nell'archivio, di cui è in corso un'inventariazione molto analitica, si trova documentazione di natura politica ed ecclesiastica relativa ad esempio ai disordini della diocesi di Makarska in Dalmazia del 1814 o al Sinodo del 1822 in Transilvania.

Un archivio certamente rilevante per la storia dei paesi balcanici è quello della Congregazione di propaganda fide<sup>11</sup> che, soprattutto nella serie *Lettere dalle missioni alla Congregazione* del fondo *Scritture riferite nei Congressi*, comprende documentazione che riflette la vita delle missioni articolata per territorio o per nazionalità: Albania Macedonia e Montenegro, Atene Balcani e Candia, Armeni, Barbaria, Bosnia, Bulgaria e Valacchia, Dalmazia, Grecia, Greci di Croazia Dalmazia Schiavonia Transilvania e Ungheria, Greci Melchiti, Isole Ionie, Italo-Greci, Moldavia, Moscovia Bessarabia e Crimea, Romania, Costantinopoli, Serbia, Smirne, Ungheria e Transilvania.

Anche nell'Archivio di Stato di Roma può trovarsi documentazione — in quantità limitata — relativa ad affari esteri nel Tesorierato generale della Camera apostolica, protocollo generale e della segreteria (in particolare alle voci *Corrispondenza diplomatica* e *Corrispondenza relativa agli affari esteri*) e nell'archivio del Camerlengato alla voce *Affari esteri*. Rilevante ai fini della ricostruzione delle vicende che collegano il governo costituzionale e la Repubblica romana alla questione nazionale è la documentazione di due *Miscellanee* dette appunto del periodo costituzionale (1846-1849) e della Repubblica romana (1849). Vanno segnalate infine le carte Armellini (1817-1890) e le carte Pianciani (1832-1882). Presso l'Archivio centrale dello Stato si trovano le carte di Giuseppe Monti, ufficiale della Guardia civica pontificia poi della Guardia nazionale durante la Repubblica romana.

Documentazione di interesse balcanico del Regno delle Due Sicilie<sup>12</sup> si trova

<sup>10</sup> L. PASZTOR, *La Congregazione degli affari ecclesiastici straordinari tra il 1814 e il 1850*, in «Archivum Historiae Pontificae», 6 (1968), pp. 191-318.

<sup>11</sup> N. KOWALSKY, J. METZLER, *Inventory of the historical Archives of the Sacred Congregation for the evangelization of peoples or «de propaganda fide»*, Roma 1983.

<sup>12</sup> Le notizie che seguono sono state fornite dall'AS Napoli.



nel fondo *Segreteria di Stato poi Ministero degli affari esteri* e nella serie a stampa *Trattati*, nel fondo *Segreteria di guerra* e in quello miscellaneo, *Excerpta*, costituito dopo la seconda guerra mondiale con i documenti provenienti dai vari archivi militari non più riconducibili alle serie di provenienza, e infine nell'*archivio Borbone*.

Merita di essere segnalata la documentazione della *Segreteria di Stato poi Ministero degli affari esteri* che si riferisce soprattutto a questioni di natura economica e commerciale; ovviamente nelle relazioni e nella corrispondenza di ambasciatori e consoli si rilevano anche notizie relative alla situazione politica internazionale. In particolare si ricordano i seguenti fascicoli e registri: Albanesi al servizio di sua maestà (1799-1828); corrispondenza del console napoletano in Grecia (1815-1860), albinaggio in Grecia (1831), progetto di trattato di commercio e navigazione con la Grecia (1848-1856), corrispondenza del console di Corfù e documenti relativi a Corfù e Zante (1848-1853), affari vari relativi alla Grecia (1826-1827), convenzione per le Isole Ionie (1815), Spalato (1815-1826), Legazione del governo di Napoli in Austria (1850-1851), Legazione del governo austriaco a Napoli (1815-1860), corrispondenza in cifra con Vienna (1800-1821), consolato napoletano a Vienna (1823-1860), corrispondenza con Metternich (1821), convenzione tra le corti di Vienna, di Pietroburgo, di Londra e di Berlino per fissare le sorti delle sette Isole Ionie (1815), Legazione del governo di Napoli a Costantinopoli (1815-1860), corrispondenza del console di Costantinopoli (1815-1829), lettere della cancelleria ottomana (1839), trattato di commercio e di navigazione con la Porta ottomana (1851), questione d'Oriente (1853-1855) in particolare inerente alla neutralità del governo di Napoli e a informazioni di carattere generale nonché a questioni commerciali, carte relative agli agenti napoletani a Costantinopoli (1801-1830), stati di navigazione e di commercio con Costantinopoli e altri paesi (1848-1853), consolato di Aleppo (1832-1860), Legazione di Costantinopoli (1806-1861), corrispondenza diversa con la Porta ottomana e altre cancellerie (1830-1861), arrivi dal Mar nero (1841-1860).

Un breve cenno infine agli archivi dei ducati la cui documentazione ha scarso rilievo in relazione al loro ruolo del tutto marginale sul piano delle relazioni internazionali: il ducato di Lucca, che nel 1847 viene a confluire nel Granducato di Toscana, conserva carte della *Segreteria di Stato per gli affari esteri*, mentre le carte della *corte borbonica* si trovano unite a quelle dei *Borboni di Parma*, nell'Archivio di Stato di Parma. In questo Archivio la documentazione relativa agli affari esteri è conservata nei fondi della *Segreteria di Stato e di Gabinetto*, della *Segreteria intima di Gabinetto* e del *Dipartimento degli affari esteri*.

Il ducato di Massa-Carrara fu unito al ducato di Modena che, a sua volta, si faceva rappresentare all'estero dalla diplomazia di Vienna. Per Massa esiste una limitata documentazione del governo provvisorio costituito nel 1848 quando per un



breve periodo il territorio fu annesso alla Toscana. Per Modena documentazione relativa alla politica estera si trova nell'*Archivio segreto austro-estense* (vedi in particolare Legazione estense a Vienna, 1856-1867), nell'archivio del *Ministero degli affari esteri* e, di specifico interesse balcanico, nell'*Agenzia consolare di Trieste* (1814-1866).

## APPENDICE

### ARCHIVI DEL REGNO DI SARDEGNA CONSERVATI NELL'ARCHIVIO DI STATO DI TORINO\*

Archivio di Corte. Real Casa.

Serie: *Lettere principi forestieri*.

«Alemagna e Austria; imperatori e re d'Ungheria», 1252-1859, mazzi 8.

«Grecia», 1795-1859, mazzo I.

«Turchia», 1820-1856, mazzo I.

Archivio di Corte. Segreteria di Stato poi Ministero per gli affari esteri.

Serie: *Protocolli; memoriali relativi a legazioni*.

«Austria», 1823-1856, regg. 18.

«Turchia», 1824-1848, regg. 11.

Serie: *Protocolli della corrispondenza dei consolati nazionali*.

«Galatz», 1837-1856, regg. 3.

«Salonicco», 1853-1858, reg. 1.

Archivio di Corte. Materie politiche relative all'estero.

Serie: *Lettere ministri*.

«Austria», sec. XVI-1859, mazzi 180: lettere dell'inviato sardo alla Real Casa e al ministro degli esteri, lettere di varie autorità all'inviato sardo, copia delle lettere segrete spedite da Torino all'inviato, copialettere delle lettere del ministro all'inviato.

«Austria», 1814-1857, mazzi 29.

«Porta Ottomana», 1817-1859, mazzi 21: lettere dell'inviato sardo al ministro degli esteri e copialettere delle lettere del ministro all'inviato.

«Porta Ottomana», 1843-1859, mazzo 1.

Serie: *Legazioni*.

«Austria», 1814-1856, mazzo 1.

«Turchia», 1833-1860, mazzo 1.

Serie: *Consolati nazionali* (lettere dei consoli al ministro degli esteri).

«Atene» (Sira, Nauplia e Pireo), 1821-1860, mazzi 2.

«Bucarest», 1857-1859, mazzo 1.

«Corfù», 1816-1859, mazzi 6.

«Costantinopoli», 1824-1859, mazzi 6.

---

\* I dati sono stati forniti da Elisabetta Mongiano dell'AS Torino.

«Costantinopoli», 1824-1859, mazzi 34: documentazione relativa al consolato sardo in Costantinopoli trasmessa all'AS Torino nel 1932 dall'AS Napoli.

«Dardanelli», 1825-1857, mazzo 1.

«Gallipoli», 1845, mazzo 1.

«Isole Ionie», 1832, mazzo 1.

«Patrasso», 1852-1858, fasc. 1.

«Pireo», 1856-1859, fasc. 1.

«Rodì», 1825-1827, fasc. 1.

«Salonicco», 1825-1859, mazzo 1.

«Varna», 1845-1851, fasc. 1.

Serie: *Consolati esteri*.

«Austria», 1816-1846, fasc. 1.

«Porta Ottomana», 1815-1846, fasc. 1.

Serie: *Corti straniere*.

«Austria e corti di Alemagna», 1427-1849, mazzi 17.

«Grecia», 1822-1830, mazzo 1.

«Isole Ionie», 1840, mazzo 1.

«Porta Ottomana», 1562-1843, mazzi 2.

Serie: *Negoziazioni*.

«Austria», 1513-1852, mazzi 40.

«Grecia», 1838, mazzo 1.

«Porta Ottomana», 1780-1846, mazzi 2.

Serie: *Trattati*.

«Trattati diversi», 1183-1860, mazzi 76.

Serie: *Carte politiche diverse*.

«Missione del col. Monti in Ungheria», 1849, fasc. 1.

«Questioni relative alla Turchia e Stati barbareschi e controversie relative alla giurisdizione consolare», 1785-1851, mazzo 1.

«Truppe ungheresi in Italia», 1848, fasc. 2: corrispondenza del governo sardo con gli inviati ungheresi; corrispondenza dell'inviato sardo a Parigi col ministro degli esteri.

ARCHIVI DEL REGNO DI SARDEGNA CONSERVATI NELL'ARCHIVIO STORICO DIPLOMATICO DEL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI A ROMA

Segreteria di Stato poi Ministero per gli affari esteri.

Serie prima: *Gabinetto particolare e direzione generale delle province italiane*.

bb. 24-35: «Copialettere della corrispondenza politica riservata e confidenziale in partenza dal Gabinetto», 1850-1860.

bb. 36-42: «Copialettere della corrispondenza miscellanea e confidenziale in partenza dal Gabinetto», 1850-1861.

bb. 44-84: «Corrispondenza in cifra e telegrafica», 1822-1861.

bb. 85-90: «Registri 'precis', contenenti il transunto della corrispondenza pervenuta al ministero dalle varie legazioni e consolati all'estero», 1849-1856.

bb. 93-96: «Guerra d'Oriente e Congresso di Parigi del 1856» (fasc. 1-17, Corrispondenza e documenti vari; fasc. 18, Atti relativi alle fortezze serbe; fasc. 19, Delimitazione della Bes-

sarabia, possessi del delta del Danubio e dell'isola dei Serpenti; fasc. 20, Costituzione dei principati di Moldavia e Valacchia; fasc. 21, Riconoscimento del principe Couza come ospodaro di Moldavia e Valacchia; fasc. 22-24, Atto di navigazione del Danubio).

b. 114: «Documenti vari» (fasc. 1, Circolari dirette a legazioni e consolati, 1847-1860; fasc. 4, Esemplari di banconote ungheresi emesse durante il governo provvisorio del 1848; fasc. 11, Informazioni circa l'arruolamento della legione polacca, 5 maggio 1849; fasc. 19, Copia di memoria del conte L. Teleki al governo della Repubblica francese contro il progetto di unire l'Ungheria alla Confederazione germanica, 12 marzo 1851).

b. 115: «Documenti vari» (fasc. 6, Neutralità del governo di Svezia, Norvegia e Danimarca in previsione della guerra d'Oriente, 1853-1854; fasc. 7, Lettera di G. Regaldi a L. Cibrario sui suoi viaggi in Oriente, 3 giugno 1855; fasc. 16, Commissione per la riorganizzazione dei Principati danubiani).

b. 116: «Documenti vari» (fasc. 1, Relazioni con gli ungheresi, missione Astengo a Belgrado, missione Benzi a Galatz, missione Durio a Galatz, invio di armi a Galatz, 1858-1861, e copia di lettera di Cavour a Dabormida del 31 luglio 1859).

b. 117: «Documenti vari» (fasc. 2, Questione serba, 1859; fasc. 9, Sussidi per rimpatrio di stranieri arruolati volontari garibaldini, 1860-1861).

b. 118: «Istruzioni per missioni all'estero» (fasc. 5, Francia, documenti relativi al Congresso di Parigi del 1856, tra cui minuta di istruzioni a S. Pes di Villamarina circa la questione delle elezioni nei principati di Moldavia e Valacchia, 1859).

b. 120: «Istruzioni per missioni all'estero» (fasc. 3, Romania, 1851-1880; fasc. 7, Turchia, 1856-1861).

*Serie terza: Divisione delle legazioni e divisione consolare*

b. 207: «Regolamenti, patenti, leggi e tariffe consolari» (Conia di breve pontificio per i consoli sardi in Oriente, 25 settembre 1829).

b. 244: «Note di legazione estere accreditate presso il Regno sardo» (Note della legazione d'Austria, 1861).

b. 246: «Note di legazione estere accreditate presso il Regno sardo» (Note della legazione di Grecia, 1860).

b. 247: «Note di legazione estere accreditate presso il Regno sardo» (Note della legazione di Russia, 1856-1860).

b. 248: «Note di legazioni estere accreditate presso il Regno sardo» (Note della legazione di Turchia, 1856-1860).

b. 249: «Note di consolati esteri nel Regno di Sardegna» (Consolato generale in Russia, 1854; Consolato generale di Francia in Serbia, 1861).

bb. 250-263: «Rapporti di consoli sardi all'estero» (b. 250, Consolato in Atene, 1859-1861; Consolato in Batavia, 1861; Consolato in Belgrado, 1859-1861; b. 252, Consolato e agenzia consolare in Bucarest, 1858-1861; b. 254, Consolato in Cipro, 1854; Consolato in Corfù, 1830-1860; b. 254, Consolato in Costantinopoli, 1856-1861; b. 255, Consolato in Galatz, 1840-1860; b. 258, Consolato in Mosca, 1860-1861; b. 259, Consolato in Odessa, 1857-1861; b. 260, Consolato in Pietroburgo, 1861; b. 262, Consolato in Salonicco, 1856-1861; Consolato in Smirne, 1843-1861; b. 263, Consolato in Trieste, 1857-1879; Consolato generale in Russia, 1859-1860).

b. 264: «Rapporti di legazioni sarde all'estero» (Legazione in Costantinopoli, 1842-1861; Convenzione sulle corrispondenze telegrafiche tra il re delle Due Sicilie e l'Impero ottomano, 6 marzo 1860).

regg. 265-371: «Copialettere, minutari protocolli della Divisione legazioni e della Divisione consolati» (Copialettere delle note inviate dal ministero alla legazione d'Austria, 1854-1861; copialettere di dispacci inviati dal ministero alla legazione d'Austria, 1855-1861, di Russia,

1814-1821 e 1860-1861, di Turchia, 1855-1861; Copialettere di dispacci dal ministero al consolato di Atene, 1854-1861, di Batavia, 1860-1861, di Bucarest, 1859-1861, di Corfù, 1854-1861, di Costantinopoli, 1854-1861, di Galatz, 1854-1861, di Mosca, 1860-1861, di Odessa, 1854-1861, di Salonicco, 1854-1861, di Smirne, 1854-1861, di Trieste, 1854-1861; Protocolli della corrispondenza con i consolati e con le legazioni.

Reale Commissione poi Legazione sarda in Vienna

Corrispondenza degli agenti diplomatici sardi con le autorità imperiali austriache, con altri agenzie esteri accreditati a Vienna (Trieste, Costantinopoli, ecc.); sezione relativa a materie commerciali e private; copialettere; corrispondenza del console di Costantinopoli; lettere da Trieste e Lubiana; copia del trattato di amicizia e commercio concluso tra il Regno di Sardegna e la Porta ottomana, 23 ottobre 1823; copie delle relazioni delle sedute verbali della dieta d'Ungheria, 1840; lettere del console sardo a Trieste, a Galatz, a Belgrado, a Venezia, a Odessa.

Legazione e consolati del Regno di Sardegna in Russia

Dispacci; lettere del console sardo di Odessa alla legazione sarda di Pietroburgo; lettere del console sardo di Pietroburgo alla legazione sarda di Pietroburgo; lettere dei consoli di Cronstadt, di Taganrog, Theodosia, Smirne, Elseneur e Galatz.

Legazione sarda in Londra

Elenco di diciannove italiani imbarcati per la Grecia sul brigantino «Regina Elisabetta», 1823.



Georges Castellan

## DIPLOMATE ET HISTORIEN. L'EXEMPLE DE FRANÇOIS-CHARLES POUQUEVILLE HISTORIEN DE LA REGENERATION DE LA GRECE

La Guerre d'Indépendance de la Grèce a fait éclore en France une abondante littérature. Si les plus grands écrivains et artistes: Chateaubriand, Victor Hugo, Lamartine, Béranger, le peintre Delacroix ont multiplié appels et prises de position, la connaissance de la Grèce soulevée et son peuple a été le fait de publicistes ou littérateurs plus modestes. Tels Claude Fauriel éditant en 1824 *Les Chants populaires de la Grèce* ou François-Charles Pouqueville publiant la même année *Histoire de la Régénération de la Grèce*. Ce dernier était un ancien diplomate et a fait figurer au dessous de son nom son titre: «ancien Consul général de France auprès d'Ali Pacha de Janina».

Pour répondre à la problématique de notre colloque nous retiendrons cette oeuvre: il s'agit d'une histoire, mais écrite par un diplomate qui a été le témoin, au moins partiel, des événements qu'il raconte. Elle se présente sous la forme de quatre volumes de 2234 pages, chacun accompagné d'une carte régionale et illustré de portraits à la plume. L'ensemble a paru chez l'éditeur Firmin-Didot en 1824. L'auteur y a ajouté en sous-titre *Précis des événements depuis 1740 jusqu'à 1824*, mais en fait la première date est celle de la naissance d'Ali de Tepelen ce qui lui permettait d'ouvrir son histoire par une biographie de l'homme qu'il avait bien connu, tandis que le récit s'arrête au début de la campagne de 1824.

Nous étudierons successivement:

- 1 La biographie de notre auteur.
- 2 Le récit de sa mission à Janina, telle qu'elle apparaît à travers ce livre d'histoire publié dix ans après la fin de cette mission.

François-Charles Hugues Laurent Pouqueville était né à Merlerault en Normandie (actuellement dans le département de l'Orne) le 4 novembre 1770. D'une famille bourgeoise\* il fit de bonnes études au Collège ecclésiastique de Caen, et se destinait à l'état ecclésiastique. Il entra au séminaire de Lisieux en 1791 et y reçut

---

\* Je dois les détails de cette biographie à mon étudiant Gérard de Pouqueville qui prépare sous ma direction une thèse sur son ancêtre. Je l'en remercie vivement.

les ordres jusqu'au diaconat. Mais les événements de la Révolution française — en particulier la Constitution civile du clergé — influencèrent le jeune clerc. Il prêta le serment exigé pour obtenir un poste et fut nommé à la paroisse de sa naissance.

Là il s'engagea dans le courant révolutionnaire: il participa à la Société patriotique de Merlerault, composa des chansons révolutionnaires. En 1793 il franchit le pas: suivant l'expression de l'époque il se «dépretrérisa» et demanda à ses ouailles de ne plus le considérer désormais que comme un simple instituteur. La chute de Robespierre et la réaction thermidorienne lui valurent sans doute des difficultés dans sa commune natale aussi il préféra s'y faire oublier et partit pour Paris. Là, il s'orienta vers l'étude de la médecine et s'inscrivit auprès d'Antoine Dubois — futur baron d'Empire — qui était alors un chirurgien et accoucheur célèbre. Cette notoriété valut au maître d'être recruté par Bonaparte pour l'expédition d'Égypte et Dubois emmena avec lui son disciple en qualité de «membre-adjoint de la Commission scientifique et artistique». Ainsi commençait pour Pouqueville un quart de siècle de vie aventureuse en Orient.

Du rivage d'Alexandrie il assista le 1<sup>er</sup> août 1798 à la destruction de la flotte française par les Anglais dans la rade d'Aboukir puis fut chargé par le général Kléber de négocier avec le vainqueur l'échange de prisonniers. Première mission diplomatique couronnée de succès puisque le nombre des Français capturés était beaucoup plus grand que celui des Anglais. Mais par la suite Pouqueville supporta mal le climat de l'Égypte et Kléber décida son rapatriement. Le jeune médecin l'en remercia en lui consacrant une pièce de vers. En novembre 1798 il s'embarquait pour l'Italie sur un navire livournais, mais trois semaines après le bâtiment fut capturé par un corsaire tripolite. Heureusement pour notre auteur le corsaire venait d'être libéré du bagne de Malte par le coup de main de Bonaparte, en juin précédent; soucieux de marquer sa reconnaissance à ses bienfaiteurs il renonça à ramener ses prisonniers au marché d'esclaves de Tripoli et accepta de les abandonner sur la côte de Morée, non sans les avoir dépouillés de tous leurs biens et bagages. Les malheureux Français furent aussi débarqués à Navarin. Mais la Porte venait de déclarer la guerre à la France à cause de l'expédition d'Égypte et les sujets du Directoire étaient considérés comme ennemis. Mustapha Pacha gouverneur de la Morée fit enfermer Pouqueville et ses compagnons dans la forteresse de Tripolizza, sa résidence, où ils passèrent le rigoureux hiver de 1798-99. Ayant appris toutefois la qualité de médecin de Pouqueville, le Pacha fit appel à ses talents pour lui et son harem et lui permit de circuler librement dans la ville. Nourri d'Antiquité le jeune Français en profita pour prendre des notes sur les vestiges des monuments grecs de la région, mais aussi sur les mœurs et coutumes des habitants de la Morée. Ce sont ces fiches, d'une précision toute anatomique, qui lui servirent à rédiger plus tard son *Voyage*



en Morée. En outre il usa de son crédit auprès du gouverneur pour adoucir le sort de ses compagnons d'infortune: ceux-ci lui en rendirent hommage dans un article publié après leur retour en France.

Cette situation relativement privilégiée dura peu: au bout de dix mois, Constantinople les réclama et ils furent transférés à la prison du Château des Sept Tours dans la capitale ottomane. Ainsi commençait une stricte captivité qui allait durer plus de deux ans. Elle fut adoucie par la compagnie d'un diplomate Pierre Jean Ruffin, premier secrétaire interprète à l'ambassade de France auprès de la Porte, en poste depuis 1789 et qui avait été emprisonné dès septembre 1798. Le médecin et le diplomate sympathisèrent et dans la geôle turque naquit une amitié qui ne cessa qu'avec la mort de Ruffin. Pouqueville, qui volontiers taquinait la rime, composa une ode à Mademoiselle Rose Ruffin future Madame Ferdinand de Lesseps. Il occupa ses loisirs forcés à des traductions du grec ancien en particulier d'Anacréon, écrivit un conte oriental *le Panier* qui était une critique ironique des mœurs turques suivie de quelques poésies légères; surtout il apprit le grec moderne dont la connaissance allait être des plus utiles pour sa carrière ultérieure.

En 1801 les négociations de Lunéville rétablissaient la paix avec la Porte: Paris réclama les prisonniers du Château des Sept Tours et Pouqueville retrouva la capitale française. Il lui fallait d'abord acquérir une situation: il acheva ses études de médecine en passant sa thèse; écrite en latin selon la règle d'alors elle traitait d'un sujet que le candidat avait eu les loisirs d'observer: *la peste de l'Orient*. Le sujet intéressa et l'ouvrage fut mentionné parmi les thèses que l'on pourrait présenter au concours du prix décennal. Nanti du titre de docteur Pouqueville avait sa pratique parisienne mais ne pouvait oublier ses aventures orientales. Il reprit donc ses notes d'Égypte et de captivité et sortit en 1805 son *Voyage en Morée, à Constantinople, en Albanie et dans plusieurs autres parties de l'Empire ottoman pendant les années 1798, 1799, 1800 et 1801* en trois volumes parus chez Firmin-Didot. Tout naturellement il le dédicaça à l'Empereur Napoléon. Celui-ci y prêta-t-il attention? Sans doute, car cette publication est à l'origine de la nouvelle carrière de son auteur. En effet à la fin de l'année 1805 il reçut des services de Talleyrand l'ordre de se rendre à Milan où on lui communiqua la décision de l'Empereur qui le nommait au poste diplomatique de Ianina avec le titre de consul général. Pouqueville dit avoir été surpris et médiocrement satisfait par cette nomination: sans doute le poste n'était-il pas très brillant et le séjour à Ianina manquait d'attraits. Mais il n'était pas question de discuter une décision de Napoléon et le nouveau diplomate se consola en pensant que ce séjour lui permettrait de poursuivre des études d'archéologie dont il avait fait son hobby.

Il y demeura de février 1806 à la fin de 1814, puis fut transféré au consulat de

Patras et revint en France en 1816. Il se consacra désormais à la publication d'ouvrages sur la Grèce et l'Orient. Par son frère Hughes, qui lui succéda à Patras il fut tenu au courant des débuts de la Révolution grecque et devint un fervent et prolixe propagandiste de la cause hellénique — un Philhellène actif.

C'est dans cette perspective et dans cet esprit, qu'il publia successivement en 1820-1821 *Voyage dans la Grèce*, chez Firmin-Didot, 1<sup>ère</sup> édition en 5 volumes, 2<sup>ème</sup> édition en 6 volumes en 1826-27 et en 1824 *Histoire de la Régénération de la Grèce* en 4 volumes, en même temps que de nombreux articles dans des journaux et revues tous en faveur de la Grèce: réunis ils formeraient huit gros volumes.

Cette activité littéraire lui valut d'être élu comme membre correspondant de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres, puis d'y être admis le 16 février 1827. Il était alors en relations avec Chateaubriand, Lamartine, Arago, la comtesse de Ségur. Il mourut à Paris le 20 Décembre 1838.

Le consul général F.Ch.H. Laurent Pouqueville posa le pied pour la première fois sur le sol de l'Epire le 2 février 1806, au port de Parga et gagna aussitôt Ianina où régnait alors — c'est le terme qui convient — Ali de Tepelen nommé derven pacha d'Epire et Toskeria par le sultan Abdul-Hamid 1<sup>er</sup> en 1787. Dix huit ans plus tard Ali était devenu quasi indépendant vis-à-vis de la Porte et occupait une place non négligeable dans le jeu des Puissances en Orient. Voisin des Iles Ioniennes il y avait vu succéder la domination des Français, puis des Russes, tandis que les Anglais s'efforçaient d'y prendre pied. convoitant les Sept Iles, et tout particulièrement leur dépendance le port de Parga, le Pacha jouait alors la carte française. Le nouveau consul général fut bien accueilli, put circuler librement en Epire et invité plusieurs fois par le redoutable visir à l'accompagner dans ses déplacements à l'intérieur du pays. Cette attitude faisait écho à la politique napoléonienne d'alors. Pouqueville raconte qu'au moment de son arrivée à Ianina: «Bonaparte (*sic*)<sup>1</sup> qui n'aima jamais les Grecs avait mis à contribution le savoir de nos orientalistes et les presses de son imprimerie afin d'adresser aux mahométans un écrit intitulé «Voix d'un muezzin» avec la traduction en turc, en arabe, et persan, des bulletins de ses grandes armées»<sup>2</sup>. Cette lune de miel dura autant que la guerre de la 4<sup>ème</sup> Coalition contre Napoléon, alors allié de la Turquie. A ce titre le général Marmont commandant des troupes françaises en Dalmatie prêta à Ali de Tepelen une compagnie d'artillerie pour chasser les Russes des Sept Iles. Le Pacha espérait bien que ces îles allaient lui revenir et s'appuyait sur une promesse — assez vague il est vrai — de l'Empereur lui-même. C'est à cette occasion qu'Ali envoya au général Sébastiani ambassadeur

---

<sup>1</sup> Conformément à l'usage sous la Restauration, l'Empereur Napoléon considéré comme «l'Usurpateur» est toujours désigné sous son nom de Bonaparte.

<sup>2</sup> *Histoire de la Régénération de la Grèce*, T. I, p. 251.

de France à Constantinople une lettre fameuse dans laquelle il parlait du «Grand Napoléon, le héros des siècles». Sa déception fut d'autant plus grande lorsque son envoyé Mehmet Effendi revint de la rencontre de Tilsit (juillet 1807) avec une lettre de l'Empereur informant Ali que les Sept Îles y compris la ville de Parga resteraient sous la protection de la France.

Le Pacha monta alors une intrigue dont le Consul général devait être la victime et que ce dernier raconte: «Pour détourner l'attention [de ses pour-parlers avec les Anglais] le visir fit partir Georges Ianco l'un de ses sicaires, pour Venise, où Bonaparte (*sic!*) était attendu. Il devait exposer en confidence l'ultimatum du satrape. Il consistait à demander "d'être reconnu vassal de l'Empire français, à condition qu'on réunirait les îles Ioniennes à l'Épire, qu'elles seraient érigées en principauté dont il serait le chef et que ce domaine deviendrait héréditaire dans sa descendance masculine". Comme dispositions transitoires, on ajoutait la demande "de subsides et l'éloignement du Consul de France, qui ne cessait de calomnier les intentions les plus pures d'un des amis les plus sincères de Bonaparte". On se doute de quelle manière fut reçu l'envoyé d'Ali et ses propositions, sur le contenu desquelles le ministère était depuis longtemps avisé. Ianco obtint furtivement une audience, où l'Empereur ne lui adressa la parole que pour lui demander sèchement "s'il apportait des lettres du consul-général à Ianina"; et sur la réponse négative il ajouta: "qu'il pourrait reprendre ses dépêches et dire à son maître qu'il ne voulait plus entendre parler de lui; qu'il saurait le faire châtier par le Grand-Seigneur, s'il osait à l'avenir enfreindre les capitulations existantes entre la France et la Porte Ottomane". Ianco fut éconduit avec cette réponse qu'il se garda bien de rendre textuellement au visir son maître. "Rapidement informé de cette brusque réponse de Bonaparte, le consul reçut l'ordre d'observer l'effet qu'elle produirait à Ianina, et Ali, qui s'en doutait probablement, le mit à l'aise dès sa première entrevue avec lui. "Bonaparte, lui dit-il, est fâché contre moi, écris, je t'en prie, à son ministre que si ce grand homme me chasse par la porte, je rentrerai par la fenêtre, car je veux mourir son serviteur". On répondit au visir que, ne sachant pas de quoi il voulait parler, et ignorant à quel objet se rattachait un propos aussi étrange, "on n'avait rien à écrire au ministre — si fait, écris, tu sais". Puis il se mit à rire avec cette immobilité des yeux qui décelait une fureur concentrée. Tel fut le résultat de l'intrigue de Venise»<sup>3</sup>.

En fait la Pacha fit sentir au Consul général le poids de sa rancune. Il essaya d'abord de le discréditer auprès de l'ambassadeur Sébastiani en le faisant accuser par les Grecs d'Épire de leur refuser des certificats d'origine pour leurs marchan-

<sup>3</sup> *Ibid.*, T. 1, pp. 258-259.

dises ce qui ruinait leur commerce dans le cadre du Blocus Continental <sup>4</sup>. Surtout il le confina dans le consulat, interdisant aux habitants de la ville tout contact avec lui. Pouqueville était ainsi quasi-prisonnier chez lui, tout en continuant à être reçu par le Pacha pour les différentes affaires à traiter. Cet état de chose dura huit années. Heureusement le Consul fut alors visité par son frère puiné Hughes, également consul, au moment précisément où sa situation devenait très difficile. En 1811, en effet, Ali ayant fait prisonnier un officier napolitain servant dans l'armée française, le cabinet des Tuileries envoya à Pouqueville une dépêche que celui-ci qualifie de «fulminante». Elle était datée du 21 mars 1811 et donnait plein pouvoir au Consul général pour «déclarer la guerre à Ali Tepelen; en laissant à la discrétion de son mandataire, le choix de la forme, du lieu et du temps à donner à son manifeste. Les armées des Provinces Illyriennes, de Naples, de Corfou, avaient, disait-on, des instructions pour se tenir prêtes à agir au premier signal qui partirait de la chancellerie du consulat de Ianina»<sup>5</sup>. Comme le fait remarquer notre auteur la procédure laissant à un consul carte blanche par déclarer la guerre était pour le moins insolite, et compte tenu des pratiques du Pacha n'était pas sans danger pour le messager porteur d'une telle décision. Pouqueville consulta, dit-il, l'ambassade française de Constantinople, et dans la perspective d'une rupture possible entre Napoléon et le Tsar, «il prit le parti de temporiser»<sup>6</sup>. La paix de Bucarest (mai 1812) ayant mis fin aux hostilités entre la Russie et la Porte, le consul de France put «se féliciter de n'avoir pas ouvert un foyer de calamités dans la Grèce, en rompant intempestivement l'état de paix existant entre la France et la Turquie»<sup>7</sup>. Quoiqu'il en soit, après l'entrée de Napoléon à Moscou, soit à la fin de septembre 1812, une délicate affaire fut traitée avec le Pacha par les deux frères Pouqueville mais Hughes souffrait des fièvres et dut quitter Ianina. Le consul général l'envoya auprès du général Donzelot gouverneur des Îles Ioniennes «pour savoir ce qui se passait dans le nord de l'Europe»<sup>8</sup>.

Resté seul Pouqueville connut, d'après son témoignage, de véritables dangers. Ali lui déclara tout net «Tu fus toujours mon ennemi» et lui fit porter la responsabilité de tous ses déboires du côté de Napoléon. Puis survint la publication du 29<sup>e</sup> bulletin de la Grande Armée annonçant les désastres de Russie: «On ne mit plus en doute à Ianina, raconte notre auteur, que le consul français allait périr victime des ressentiments d'Ali pacha, et un de ses secrétaires Colonas lui conseilla de s'é-

<sup>4</sup> *Ibid.*, T. I, pp. 331-332.

<sup>5</sup> *Ibid.*, T. I, p. 336.

<sup>6</sup> *Ibid.*, T. I, p. 337.

<sup>7</sup> *Ibid.*, T. I, p. 371.

<sup>8</sup> *Ibid.*, T. I, p. 390.

loigner "Je l'ai entendu, lui dit-il, et vous ne pouvez imaginer quel sort épouvantable il vous réserve; fuyez, il en est temps encore, fuyez au nom de Dieu ! Il est trop tard, répartit le consul, il a intérêt à me ménager" et il ne voulut pas s'expliquer plus positivement. Un billet écrit en italien, "l'avertissait qu'un assassin était attaché à ses pas". Il n'en connaissait point l'écriture; mais céder au danger! cette idée était loin de sa pensée"<sup>9</sup>.

Pouqueville se tint donc sur la plus grande réserve et c'est son frère Hughes, de retour à Ianina, qui fit part au Pacha du refus du gouverneur des Iles Ioniennes de lui livrer des familles épirotes réfugiées à Corfou<sup>10</sup>. Il devenait cependant de plus en plus difficile au consul de communiquer avec l'extérieur, à commencer avec son voisin le général Donzelot: «Le consul était cerné dans sa maison par les agents de la police du pacha et personne n'osait en sortir ni y pénétrer sans se rendre suspect. Une lettre pouvait être interceptée, et alors elle compromettrait le succès du plan. On était réduit aux expédients quand le commissaire du visir Tacquis à Pouqueville se souvint d'un vieillard qui l'avait servi autrefois dans les moments difficiles et il se chargea de l'expédier du lieu de son domicile. On lui remit en conséquence un très petit morceau de papier empreint du sceau du consulat, sur lequel était écrit le simple avis du danger; et il fut convenu que cette dépêche laconique serait cachée dans les vêtements du messenger, auquel on sut donner un zèle intéressé»<sup>11</sup>.

Profitant des défaites françaises Ali entreprit de faire main basse sur la ville de Parga dépendance des Iles Ioniennes et tenue par une garnison française: le consul Pouqueville devenait à ses yeux le représentant d'une puissance ennemie. En fait les Anglais s'emparèrent de Parga le 22 mars 1814, ce qui provoqua une double démarche auprès d'Ali Pacha alors à Ptevesa: l'une du consul anglais pour lui notifier l'occupation de la ville, l'autre de Hughes de Poqueville envoyé du général Donzelot pour protester contre l'attaque antérieure du Pacha. Les deux frères Pouqueville se retrouvèrent alors: «J'eus le plaisir d'embrasser mon frère en rentrant au consulat. On m'avait cru englouti dans la bourrasque; le bruit de ma mort avait été publié à Corfou, et les circonstances en avaient été décrites dans les rapports du commissaire général de police. Mon frère qui me raconta ces particularités, me prévint que le visir désirait nous voir tous deux le lendemain en amis»<sup>12</sup>.

Ce fut la dernière entrevue entre le Consul général et le Pacha.

---

<sup>9</sup> *Ibid.*, T. I, p. 395.

<sup>10</sup> *Ibid.*, T. I, p. 396.

<sup>11</sup> *Ibid.*, T. I, p. 403.

<sup>12</sup> *Ibid.*, T. I, p. 418.

L'historien de la Régénération de la Grèce est discret sur la période 1814-1815 assurément fort délicate pour le représentant d'une France qui, par deux fois, passa de l'Empire napoléonien à la monarchie des Bourbons.

L'évocation des événements est très laconique: «Dans la Grèce, on se demanda pendant longtemps encore, comment celui qui avait présidé aux destinées de l'Empire, n'était plus? Les Turcs pleurèrent l'enfant de la fortune; et les Grecs charmés de sa perte parce qu'ils le regardaient comme un obstacle à leur affranchissement poussèrent un cri de joie qui retentit jusqu'aux bords de la Neva»<sup>13</sup>. Sans transition Pouqueville passe à l'évocation de son sort personnel: «Dans cette circonstance, où l'on avait cru le consul général de France perdu, le général Andreossy, alors ambassadeur à Constantinople,<sup>14</sup> ne pouvant présumer que si le tyran [Ali] avait respecté ses jours, il n'eut pas attenté à sa liberté, exigea et obtint de la Porte Ottomane qu'un capigi-bachi fut envoyé à Ianina pour constater son existence, avec injonction de rapporter un écrit signé de sa main pour en prouver la réalité»<sup>15</sup>. Et l'ancien consul y ajoute une précision intéressante: «S'il était ainsi l'objet de la sollicitude de ses chefs il ne l'était pas moins de celle des ennemis même de la France. Il jouissait depuis longtemps de cet avantage, même auprès des Anglais». De fait au moment de la main-mise anglaise sur Parga, il raconte qu'Ali qui avait convoité la ville était alors très monté contre les Anglais: «Je prévins le révérend Smart Hughes et M. Townley Parker d'être sur leurs gardes; de regarder, en cas de danger, le consulat de France comme leur asyle, et de disposer à leur gré de tous mes services»<sup>16</sup>. Solidarité des Chrétiens face à Ali Pacha et pourtant Pouqueville dénonce constamment la politique britannique favorable aux Turcs; il est vrai que la scène se passa le 23 mars 1814 quatorze jours seulement avant la première abdication de Napoléon à Fontainebleau.

De ces temps troublés il ne retient qu'un épisode, l'évacuation des Iles Ioniennes par les Français, aussitôt remplacés par les Anglais le 1<sup>er</sup> juin 1814: «Je devais tarir la coupe des douleurs, lorsque je vis s'éloigner de Corfou mes plus chers amis, avec cette vieille garnison dont les drapeaux ployaient vers le poids des lauriers, car on comptait dans ses rangs au-delà de cinq mille soldats, illustrés par plus de quinze campagnes»<sup>17</sup>. On peut en inférer qu'il assista à l'événement et attendit à Corfou — sous la protection anglaise — les instructions de son nouveau ministre Talleyrand

---

<sup>13</sup> *Ibid.*, T. I, p. 422.

<sup>14</sup> Antoine-François comte Andreossy (1761-1828) avait pris part au coup d'Etat du 18 Brumaire, général de division et membre de l'Académie des Sciences fut ambassadeur à Constantinople de 1812 à 1814.

<sup>15</sup> *Histoire...* cit., T. I, p. 423.

<sup>16</sup> *Ibid.*, T. I, p. 419.

<sup>17</sup> *Ibid.*, T. I, p. 423.

réinstallé aux Affaires étrangères par Louis XVIII dès mai 1814. C'est là qu'il fut mêlé aux négociations relatives au sort de Parga: «On n'ignorait pas que le consul général de France s'était servi d'Ali pacha en 1806 pour entraîner la Porte dans une guerre contre la Russie et l'Angleterre, et on résolut de s'adresser à lui, afin de causer la ruine des Grecs, qu'un agent britannique avait, dix ans auparavant, conseillé de désarmer et de soumettre à une condition pire que la mort. On savait que le tyran voulait Parga; et on crut se l'attacher en lui cédant cette place»<sup>18</sup>. Il n'en dit pas davantage sur son rôle dans cette affaire, sauf à condamner la cession de la ville aux Turcs, cession dont le principe avait été accepté par l'Angleterre en mars 1817. Pouqueville — en 1824 il est vrai — laisse libre cours à son indignation en des pages dramatiques sur l'évacuation de Parga par sa population chrétienne. Mais cet exode eut lieu le 9 mai 1819 et le consul avait quitté Corfou depuis longtemps.

Le traité de Paris du 30 mai 1814 comportait de la part de la France renonciation implicite aux Iles Ioniennes et cette clause fut explicitée par les accords signés à Vienne le 4 juillet et le 5 novembre 1815. Talleyrand estima inutile le maintien du poste diplomatique de Ianina; la charge de consul général auprès de Ali de Tepelen fut donc supprimée. Son titulaire Pouqueville peu apprécié, semble-t-il, du nouveau ministre des Affaires étrangères fut transféré à Patras, avec le titre de simple consul. Il y resta jusqu'à la fin de l'année 1816. Il demanda alors son rapatriement et fut remplacé par son frère Hughes.

De ce séjour l'*Histoire de la Régénération de la Grèce* ne parle pas, sauf en faisant un portrait de l'archevêque Germanos qui donna le signal de la révolte grecque le 6 avril 1821 et que Pouqueville avait bien connu durant l'année 1816<sup>19</sup>.

On peut donc arrêter en 1814 l'étude de l'utilisation par l'historien, des souvenirs vécus par le diplomate.

Il ne peut être question de reprendre et de critiquer le portrait que l'ancien consul trace dans son livre d'Ali de Tepelen. Il est bien connu qu'il en fait un de ces monstres de l'histoire qui a sa place dans la galerie des portraits à côté de Néron, Attila et autres. Tous les actes du «tyran» comme il l'appelle, sont interprétés de façon systématiquement défavorables et tous les crimes possibles lui sont imputés. Pouqueville assurément avait la rancune tenace et ne pardonna pas au Pacha de lui avoir fait vivre des années difficiles voire dangereuses. D'autre part Ali représentait à ses yeux le type du visir turc, et pour le philhellène, la personnification de tous les excès de l'Empire du Sultan.

<sup>18</sup> *Ibid.*, T. I, p. 434.

<sup>19</sup> *Ibid.*, T. II, p. 11 et pp. 318-320.



Ceci admis on trouve dans son *Histoire de la Régénération de la Grèce* nombre de notations directes qui permettent de nuancer les jugements même exprimés par l'auteur. Telle cette page dans laquelle Pouqueville s'interroge: «Comment concilier la politique d'Ali pacha envers ses vassaux, chrétiens où mahométans? Quoique tous soient également esclaves, il semble cependant accorder une protection spéciale à ceux que sa religion réprouve [...] Sous son point de vue politique, un Grec trouve plus de douceur dans l'application des jugements du visir, qui fait toujours, à parité de délit, pendre de préférence un mahométan. De là vient peut-être aussi l'espèce de protection accordée à l'enseignement public en faveur des chrétiens, jusque dans l'intérieur du sérail, où j'ai vu, dans la même salle, un papas (*sic*) [pope] enseignant le catéchisme à de jeunes Grecs et un Kodja (*hodja*) [docteur] interprétant le Koaran aux enfants turcs. Est-ce tolérance ou indifférence? Le fait existe et je n'en sais pas davantage. Je ne saurais non plus expliquer l'encouragement qu'il donnait à l'établissement des petites écoles, qui ont répandu la connaissance des lettres parmi les tribus schypas (*schyptares*) les plus indomptées, où il est maintenant honteux de ne pas savoir lire et écrire [...] Par suite de ces systèmes, que je ne peux définir, le visir laisse à ses femmes la plus entière liberté en matière de religion [...] Il voulut que Vasiliki <sup>20</sup> eût dans le palais un oratoire orné d'images où chaque jour elle faisait fumer l'encens qu'elle offre à Dieu». Et le consul d'ajouter en note: «J'ai moi-même enrichi cet oratoire d'une gravure de la Ste Madeleine du Corrège, qu'Ali Pacha, qui était venu dîner chez moi, me demanda avec insistance pour sa Vasiliki, femme dont il m'a toujours parlé avec transport» <sup>21</sup>.

Enfin on ne saurait oublier que Pouqueville est un conteur de grand talent. Des récits de trois entrevues avec Ali Pacha on retiendra la dernière, celle du 23 mars 1814. Ali était dans sa soixante quinzième année: «Le lendemain sur les deux heures après midi je descendis avec mon frère au château du lac [de Ianina] où le visir Ali pacha nous avait donné rendez-vous. La cohorte ordinaire des braves commandés par le jeune Odysée, fils d'Andriscos de Prévésa, assise sur les escaliers nous invita à entrer, en nous saluant affectueusement. Les pages plus polis que de coutume, se levèrent à notre approche, en nous disant que leur maître nous attendait au fond de ses appartements. Nous traversons lentement le Selamlık ou salle de réception, appartement somptueux couvert des plus riches tapis de l'Orient, éclatant de dorures, enrichi d'arabesques et d'armes précieuses suspendues aux murailles. Les stores baissés n'y laissaient répandre qu'une lumière vague, qui trompant des rossignols

<sup>20</sup> Jeune grecque qu'il avait sauvée lors de la destruction par ses troupes du village de Plichivitza, cf. *Histoire... cit.*, T. I, pp. 234-36.

<sup>21</sup> *Ibid.*, T. I, pp. 284-87.



renfermés dans leurs cages entourées d'une gaze verte, chantaient comme s'ils eussent été au milieu des forêts éclairées par le reflet de la lune. Nous marchions avec précaution, sans oser presque respirer, afin de ne pas interrompre leurs concerts, lorsque dans une autre chambre où nous entrâmes, nous fûmes solus par d'autres rossignols qui semblaient se complaire à soup'irer leurs mélodies amoureuses, sous ces dômes si souvent retentissants des plaintes des malheureux. Nous avançons vers une chambre donnant sur le lac, quando nous aperçûmes Ali Pacha étendu sur une peau de léopard, jetée dans l'angle d'un sofa formé des tissus précieux du Cachemire, qui nous tendait la main avec le sourire sur les lèvres, en nous faisant signe d'avancer. "San maxarios, comme un bienheureux! lui dit mon frère en l'abordant — Je le suis en effet. Avec quels délices j'écoute le gazouillement de ces charmants oiseaux. Approchez, mes chers enfants". Et il poursuivit en se relevant sur son coude. "Je le serais peut-être toujours si je ne suivais que mes penchants. Oh! si vous saviez ce qu'il faut parfois pour me satisfaire? Tenez, j'ai parmi les femmes de mon harem une paysanne qui chante, mais de ces airs admirables, que je n'entends jamais sans me reporter aux jours de ma jeunesse; je me crois alors transporté dans mes montagnes de la Iapygie <sup>22</sup>. Ma vie était bien tranquille alors. Quelle fête pour moi quand nous mangions entre camarades quelque chevreau dérobé aux pâtres du mont Argenik! et quand j'allais aux noces de mes amis j'étais le premier joueur de lyre de cent lieues à la ronde; j'aurais défié les plus habiles à la danse, à la lutte; mais ce temps ne renviendra plus et je n'aperçois à l'autre bout de la vie que les chagrins de famille, des orages, et qui sait je n'aurai peut-être pas le bonheur de mourir sur la natte de mes aïeux. Je la garde ici toujours, pour me rappeler que je suis né pauvre, que j'ai souffert". Puis se levant brusquement sur son séant "Et, s'il le faut, je saurai braver jusqu'à la misère" »<sup>23</sup>.

Le Consul général François-Charles Hughes Laurent Pouqueville demeure l'historiographe irremplaçable d'Ali de Tepelen, pacha de Ianina.

<sup>22</sup> Albanie du Sud.

<sup>23</sup> *Ibid.*, T. I, pp. 419-421.



Milton O. Gustafson

## DIPLOMATIC DOCUMENTS OF THE UNITED STATES RELATING TO BALKAN HISTORY

The purpose of this paper is to serve as a guide for scholars interested in using diplomatic documents of the United States in order to do research, not only on relations of the United States with Balkan countries, but on Balkan history in general, including the internal history of Balkan countries and the international relations of Balkan countries.

Materials relating to Balkan-American relations and Balkan history are located throughout the United States in many different university libraries, historical societies, and other repositories. The National Archives and Records Administration is the central repository for records of the federal government, but because of decentralized administration of archives and libraries in the United States, there is no central authority over these many institutions.

There is a difference between archives and libraries in the United States. Both hold manuscript collections, acquire, preserve, and make available for use information in the form of documents, but they operate under different principles. Archives are the receiving agencies for records of institutions; libraries are collecting agencies for documents relating to persons. Archives arrange their holdings according to their existing organic structure; libraries are able to reorganize their holdings according to some intellectually arbitrary system.

The National Archives contains the permanently valuable records of agencies of the federal government that are no longer needed by those agencies for current administrative purposes. The records in the National Archives are organized according to the record group concept. Record groups are established for bodies of records that are related because of organization and function, and also with regard to the administrative history, complexity, and volume of the records and archives of a federal agency or department. Within each record group, the records are arranged by series, the basic unit used by the originating office in filing the records. A series may consist of a number of volumes, folders, or documents, arranged in some kind of serial order such as alphabetical, numerical, or chronological, or designated as a single series because of some other form of unifying characteristic, such as subject. Within the record group series are arranged into subgroups by means of various systems of organization.

Record groups in the National Archives are administered by separate divisions. The Civil Archives Division includes the Diplomatic Branch, which has custody of State Department record groups in the National Archives Building; the General Branch, located in the Washington National Records Center in suburban Suitland, Maryland, which has custody of some diplomatic record groups or parts of those record groups; and the Judicial, Fiscal, and Social Branch, which has custody of the records of the National Security Council. The Military Archives Division has custody of records of military agencies, including the Office of Strategic Services (OSS) and the Central Intelligence Agency (CIA). The Legislative Archives Division has custody of the records of the United States Senate and the United States House of Representatives, including committee records that relate to foreign affairs. The Special Records Division has separate branches which have custody of audiovisual, cartographic, and machine-readable records.

The National Archives and Records Administration also is responsible for the operations of certain presidential libraries. These libraries, partly museums and partly research centers, have custody of presidential papers, White House records, and personal papers of White House officials for the administrations of Presidents Hoover, Roosevelt, Truman, Eisenhower, Kennedy, Johnson, Nixon, Ford, and Carter. They are located in various cities, from Boston, Massachusetts to Austin, Texas; from Hyde Park, New York to Abilene, Kansas. Information about the holdings of presidential libraries can be obtained by writing directly to the library.

#### *Diplomatic Records in the National Archives*

The agency of the United States government that has central responsibility for the conduct of foreign policy is the Department of State. Current records of the State Department, those dated later than 1954, are still in the custody of the State Department. Most records of the State Department dated before 1955 — the central file, the records of embassies and consulates, and some of the State Department's decentralized office files (or lot files) that have permanent value — have been transferred to the National Archives.

The central file records include correspondence of the Department with its diplomatic and consular officials in the field, with other government agencies, with officials of foreign governments in the United States, with Congress, the President, and the public, dealing with practically all activities of the Department, except for passport, visa, and personnel matters.

The central file records are divided into three groups because different filing systems were used in different time periods: 1. Records dated from 1789 to 1906 are arranged in three major groupings — diplomatic, consular, and miscellaneous

correspondence. Within each grouping are letters received and copies of letters sent, filed by country or by city, and thereunder chronologically. 2. Records for the 1906-1910 period are arranged by subject into a numerical file. 3. Records dated after 1910 are also arranged by subject, but according to a decimal filing scheme. Records in the decimal file are divided into five time periods (1910-1929, 1930-1939, 1940-1944, 1945-1949, and 1950-1954), which facilitated their transfer to the National Archives in 1947, 1958, 1959, 1971, and 1986, respectively.

Records created, received, and filed at United States embassies, legations, and consulates all over the world, dated before 1955 (if they still exist), have also been transferred to the National Archives. Records from many posts have been lost or disarranged, and record-keeping practices were not uniform.

There are also many separate record groups or subgroups of records that are the decentralized office files of certain organizational units, as well as records relating to special subjects or events.

#### Central File Records

Among the central file records of the Department of State (Record Group 59) for the period before 1906 are the despatches from American diplomatic and consular officials. The despatches, bound into volumes, have all been microfilmed by the National Archives. The following series contain records of special interest to the Balkans:

##### Diplomatic Despatches

- Austria-Hungary, 1838-1906 (T157, 51 rolls)
- Greece, 1868-1906 (T159, 18 rolls)
- Montenegro, 1905-1906 (T525, 1 roll)
- Romania, 1880-1906 (T727, 5 rolls)
- Russia, 1808-1906 (M35, 66 rolls)
- Serbia, 1900-1906 (T630, 1 roll)
- Turkey, 1818-1906 (M46, 77 rolls)

##### Consular Despatches

- Alexandretta, Turkey, 1896-1906 (T504, 1 roll)
- Athens, Greece, 1837-1906 (T362, 8 rolls)
- Belgrade, Yugoslavia, 1883-1906 (T513, 1 roll)
- Brusa, Turkey, 1837-1840 (T285, 3 rolls)
- Bucharest, Romania, 1866-1885, 1892-1906 (T285, 3 rolls)
- Chios, Greece, 1862-1871 (T669, 1 roll)
- Constantinople, Turkey, 1820-1906 (T194, 24 rolls)
- Cyprus, 1835-1878 (T463, 2 rolls)

Erzerum, Turkey, 1895-1904 (T568, 2 rolls)  
Galatz, Romania, 1858-1869 (T384, 1 roll)  
Harput, Turkey, 1895-1906 (T579, 1 roll)  
Kos (with Cyprus)  
Mytilene (with Smyrna)  
Patras, Greece, 1874-1906 (T648, 4 rolls)  
Piraeus, Greece, 1864-1874 (T534, 3 rolls)  
Salonica, Greece, 1832-1840 (T414, 1 roll)  
Sivas, Turkey, 1886-1906 (T681, 2 rolls)  
Smyrna, Turkey, 1802-1906 (T238, 15 rolls)  
Sofia, Bulgaria, 1901-1904 (T682, 1 roll)  
Trebizond, Turkey, 1904-1906 (T700, 1 roll)  
Zante, Greece, 1853-1862 (T451, 3 rolls)

There are corresponding series of instructions from the Department of State to its diplomatic officials, bound into volumes. For the period from 1791 to 1833, they are in one chronological series (microfilmed on rolls 1-8 of M77). Other instructions are:

Austria, 1837-1906 (M77, rolls 13-16)  
Balkan States, 1868-1906 (M77, roll 17)  
Bulgaria, 1880-1906 (M77, roll 17)  
Greece, 1868-1906 (M77, roll 17)  
Montenegro, 1905-1906 (M77, roll 17)  
Romania, 1868-1906 (M77, roll 17)  
Russia, 1833-1906 (M77, rolls 136-140)  
Turkey, 1823-1906 (M77, rolls 162-169)

Instructions to all consular officials were filed in one chronological series, and so it is impossible to separate out instructions to consular officials stationed in cities in the Balkans.

Other messages to the State Department from diplomatic representatives of Balkan countries are found among the notes from foreign missions:

Austria, 1820-1906 (M48, 15 rolls)  
Greece, 1823-1892 (T808, 1 roll)  
Montenegro, 1896-1905 (T614, 1 roll)  
Romania, 1879-1881 (T953, 4 rolls)  
Turkey, 1867-1906 (T815, 8 rolls)

In addition, there are a few miscellaneous messages bound into two volumes labeled *Other States*. Under Bosnia-Herzegovina is a four-page memorandum, dated 10-16 December 1875, from the Envoy Extraordinary and Minister Plenipotentiary of the Assembly of the Raia, addressed to the President, proposing «very soon to submit to your Excellency's consideration the recognition of the national government of Bosnia, freed from Turkish domination». Under Bulgaria, 1898-1906, are a few messages, including an autograph letter from Prince Ferdinand of Bulgaria to President Theodore Roosevelt, dated 26 June-9 July 1904, responding to the invitation for Bulgaria to participate in the World's Fair at St. Louis. Under Serbia is a two-page letter, dated 20 February-4 March 1882, about the treaty of commerce and consular convention signed in October 1881 at Belgrade.

Corresponding notes to foreign missions from 1793 to 1834 are in one series (microfilmed as M38, 5 rolls), arranged chronologically. From 1834 to 1906, the notes are in one series (microfilmed as M99), arranged by country and thereunder chronologically. The following notes from the Department of State are of interest to Balkan history:

- Austria, 1853-1906 (rolls 2-3)
- Italian States, Greece and Turkey, 1834-1868 (roll 61)
- Russia, 1834-1906 (rolls 82-84)
- Turkey and Greece, 1867-1894 (roll 96)
- Turkey and Romania, 1880-1906 (roll 97)

Central file records for the period from 1906 to 1910 are filed by subject in one large series called the Numerical File, containing 25, 892 separate subject case files, and a smaller series called the Minor File, for routine administrative correspondence. The Numerical and Minor Files have been microfilmed as M862, 1240 rolls.

Several different card indexes and other finding aids must be consulted in order to find all of the subject files relating to a specific topic. A recently-prepared inventory of subject case files relating to the Balkans, 1906-1910, includes the following descriptions:

1) File 15, 921 contains 83 documents under the general title of *Annexation of Bosnia and Herzegovina by Austria-Hungary*, including reports from the embassy in Vienna, an interview with the Serbian Minister in Paris, and 48-page report by Robert Lansing on *Nationality and the Present Balkan Situation*.

2) File 10044 contains 382 documents under the general title of *Political Affairs in Turkey*.

- 3) File 946 contains 109 documents on *Importation of cotton seed oil into Turkey*.
- 4) File 16065 contains only one document, on the *Romanian salt industry*.
- 5) File 1950 contains 26 document on *Political Affairs in Greece*.
- 6) File 5449 contains two documents about the complaint of H.G. Nergarian about excessive customs charges made by Bulgarian authorities.

Central file records for the period after 1910, are also filed by subject, but the subjects were predetermined according to a decimal filing system. All subjects are divided into nine major classes, and each country is assigned a number; thus file 874 is for internal affairs (8) of Bulgaria (74). Subtopics follow the decimal point; thus file 860h.01 is for the government (01) of Yugoslavia (60h). The file number is followed by a slash mark (/) and a document or enclosure number; thus 711.68/52 is for the 52nd document in the file for political relations (7) between the United States (11) and Greece (68).

The following subject files in class 7 (political relations; the lower country number always precedes the higher country number) relating to the Balkans have been microfilmed by the National Archives:

- 711.60h US-Yugoslavia, 1910-1929 (M362, 1 roll)
- 711.67 US-Turkey, 1910-1929 (M365, 8 rolls)  
1930-1944 (M1223, 2 rolls)
- 711.68 US-Greece, 1910-1929 (M475, 3 rolls)
- 711.73 US-Montenegro, 1910-1929 (M349, 2 rolls)
- 760 Yugoslavia, 1910-1929 (M361, 9 rolls)
- 760h.65 Yugoslavia-Italy, 1910-1929 (M361, rolls 3-5)
- 760h.74 Yugoslavia-Bulgaria, 1910-1929 (M361, rolls 7-8)
- 761.67 Russia-Turkey, 1910-1929 (M340, rolls 7-8)
- 761.71 Russia-Romania, 1910-1929 (M340, rolls 8-9)
- 765.67 Italy-Turkey, 1910-1929 (M530, rolls 3-5)
- 767 Turkey, 1910-1929 (M363, 29 rolls)  
1930-1939 (T1245, 4 rolls)  
1940-1944 (T1246, 1 roll)
- 767.68 Turkey-Greece, 1910-1929 (M363, rolls 3-25)
- 768 Greece, 1910-1929 (M476, 6 rolls)
- 768.74 Greece-Bulgaria, 1910-1929 (M476, rolls 2-5)

The following subject files in class 8 (internal affairs of states) relating to the Balkans have been microfilmed by the National Archives:



- 860h Yugoslavia, 1910-1929 (M358, 27 rolls)  
1930-1944 (M1203, 28 rolls)
- 867 Turkey, 1910-1929 (M353, 88 rolls)  
1930-1944 (M1224, 36 rolls)  
1945-1949 (M1292, 20 rolls)
- 868 Greece, 1910-1929 (M443, 45 rolls)  
1930-1939 (M1179, 16 rolls)
- 870 Balkan States, 1940-1944 (M1220, 1 roll)
- 871 Romania, 1910-1944 (M1198, 44 rolls)
- 873 Montenegro, 1910-1929 (M349, 2 rolls)
- 874 Bulgaria, 1910-1944 (M1207, 21 rolls)
- 875 Albania, 1910-1944 (M1211, 16 rolls)

### Foreign Service Post Files

The records that were maintained at diplomatic or consular offices in foreign countries were transferred to the National Archives and have been accessioned as Record Group 84, Foreign Service Post Records of the Department of State. Until 1912, posts filed records in chronological series, such as the originals of instructions, copies of despatches, and miscellaneous correspondence received and sent. After 1912, records were filed by subject according to a decimal filing system, and the files were broken off each year. Filing systems for hundreds of posts over an extended period of time, however, were never uniform.

The National Archives has the following records for posts in Balkan countries:

#### Diplomatic Posts

- Albania, 1922-1939. 40 ft.
- Bulgaria, 1889-1955. 50 ft.
- Greece, 1834-1941, 1944-1955. 123 ft.
- Romania, 1880-1856. 83 ft.
- Turkey, 1830-1954. 299 ft.
- Yugoslavia, 1882-1939, 1946-1954. 65 ft.

#### Consular Posts

- Adana, 1943-1945. 3 ft.
- Adrianople, 1915-1916. 1 vol.
- Alexandretta, 1896-1924, 1942-1945. 18 ft.
- Ankara, 1950-1954. 54 ft.
- Athens, 1837-1937, 1950-1954. 54 ft.
- Belgrade, 1883-1954. 54 ft.

Brusa, 1907-1917. 1 ft.  
Bucharest, 1862-1935, 1950-1954. 51 ft.  
Canea, 1850-1893. 1 ft.  
Constantinople, 1855-1955. 202 ft.  
Constantsa, 1923-1926. 3 ft.  
Corfù, 1861-1912. 2 ft.  
Dardanelles, 1878-1891. 3 ft.  
Erzuram, 1896-1907. 2 ft.  
Galatz, 1862-1933. 3 ft.  
Harput, 1897-1917. 8 ft.  
Kalamata, 1913-1933. 3 ft.  
Mersin, 1885-1917. 10 ft.  
Mitylene, 1917-1918. 1 ft.  
Patras, 1961-1936. 43 ft.  
Piraeas, 1865-1874, 1904-1908. 1 ft.  
Salonika, 1870-1954. 69 ft.  
Samsun, 1887-1921. 7 ft.  
Sivas, 1886-1921. 3 ft.  
Smyrna, 1922-1954. 56 ft.  
Sofia, 1914-1935. 23 ft.  
Syros, 1872-1897. 1 ft.  
Trebizond, 1872-1919. 11 ft.  
Zagreb, 1920-1940, 1950-1954. 39 ft.  
Zante, 1855-1897. 1 ft.

#### Decentralized or Special Files

Some records that were transferred from the State Department to the National Archives were kept separate from the central files. Some are in Record Group 59, General Records of the Department of State, and others are in other record groups.

Records of the American Commission to negotiate the peace treaties after World War I are in Record Group 256. These records include correspondence of The Inquiry, the organization established to plan for the peace conference, over 1000 special reports and studies called Inquiry Documents (microfilmed as M1107, 47 rolls), and general records of the American Commission, 1918-1931, arranged by subject according to a decimal filing system (microfilmed as M820, 563 rolls). In addition, there are 1178 cartographic items in this record group, including 78 manuscript and annotated base maps and photostat maps showing historic and proposed boundaries of Balkan nations.

Among records relating to international claims (Record Group 76), there are three series, 1923-1937, relating to the commission that settled 898 claims of U. S. citizens against Turkey for \$1,300,000.

Records of international conferences are in Record Group 43. They include records of the meetings during World War II at Moscow, Theran, Cairo, Yalta, and Potsdam; the postwar meetings of the Council of Foreign Ministers; reparations meetings; the Paris Peace Conference, July-October 1946, including the Political and Territorial Commission for Bulgaria and the Political and Territorial Commission for Romania.

Other records are in Record Group 59. These include over 8000 numbered intelligence reports prepared by the Research and Analysis Branch of the Office of Strategic Services (OSS), 1941-1945, and the State Department, 1945-1961.

Among the reports available for research on microfiche (M1221) are the following:

«The Role of Local Dynasties in the Balkans», April 26, 1944, 79 pp., R&A 1502.

«The Role of Communism in the Balkans», September 12, 1944, 108 pp., R&A 1661.

«Macedonia and the Federation Movement in the Balkans», December 6, 1944, 20 pp., R&A 2685.

Among the records of the Foreign Policy Studies Branch, 1944-1950, are research reports on such topics as «The American Position on the Question of the Southern Corinthian Frontier, 1920-1947» (RP 17), and «The Negotiations of the Treaties of Peace with Italy, Romania, Bulgaria, and Hungary» (RP 44). The Policy Planning Staff of the State Department, after 1947, also produced numbered reports, such as PPS/35, «The Attitude of this Government Toward Events in Yugoslavia», June 30, 1948, and PPS/59, «United States Policy toward the Soviet Satellite States in Eastern Europe», August 25, 1949. PPS reports are also available on microfiche (M1171).

### *Publications and Finding Aids*

The basic objective of archival administration in the United States is to preserve records and make them available for use. One way to make records available is through publication. Many of the most important foreign policy documents are published by the State Department in its multi-volume series, *Foreign Relations of the United States*. The National Archives has published many complete series of records on microfilm. Almost all of the important series of records of the States Department dated before 1930 are available as microfilm publications of the

National Archives, and are described in the new *Catalog of Diplomatic Microfilm*, and in descriptive pamphlets which accompany many microfilm publications. Private microfilming companies, such as Scholarly Resources Inc. and University Publications of America, are also microfilming records of the State Department in the National Archives.

The second way that records in the National Archives are made available for use is through the production of finding aids. General information about records in the National Archives is available in the *Guide to the National Archives* (1974). The holdings of other institutions are described in *A Guide to Archives and Manuscripts in the United States* (New Haven, Yale University Press, 1961), edited by Philip M. Hamer, and the continuing publication of the Library of Congress, *The National Union Catalog of Manuscript Collections*, although neither is comprehensive in coverage. Most of the presidential libraries have published general guides to their holdings, as have other government and private depositories.

More specific information about records in the National Archives is available in the form of subject-matter guides, inventories, preliminary inventories, special lists, and reference information papers. Among the subject-matter guides are *Federal Records of World War II*. Documentation relating to the peace conference after World War I is described in *Records of the American Commission to Negotiate Peace*, Inventory 9, compiled by Sandra Rangel, and State Department records are described in *Preliminary Inventory of the General Records of the Department of State*, PI 157, compiled by Daniel T. Goggin and H. Stephen Helton. There are preliminary inventories for other record groups, and the one for State Department records is currently being revised to bring it up to date. Among the special lists are *List of Documents Relating to Special Agents of the Department of State, 1789-1906*, SL 7, compiled by Natalia Summers, and *List of Foreign Service Post Records in the National Archives*, SL 9, compiled by Mark G. Eckhoff and others. A reference information paper of interest is *Recordkeeping in the Department of State, 1789-1956*, RIP 74, by H. Stephen Helton.

There are additional finding aids, usually unpublished, which provide even more specific information about State Department records in the National Archives. Each new accession is described briefly in various historical journals, including «Prologue: The Journal of the National Archives», and accessions from the State Department are described in an internal finding aid, *List of Special Files*, prepared by the Diplomatic Branch.

In addition to the finding aids which describe records at the series level, additional finding aids include lists of folder labels for subject files, and registers, card indexes, purport books, and purport cards which describe each document in a

file. Such finding aids were usually prepared in the agency at the time the records were created or filed. Some of these finding aids are available as microfilm publications. State Department registers of correspondence for 1870-1906 are available on 71 rolls (M17), and the purport lists for the decimal file, 1910-44, are available on 654 rolls (M973).

### *Research procedures*

The National Archives Building is located in the federal triangle area of downtown Washington, DC, and the entrance for researchers is at 8th and Pennsylvania Avenues. With proper identification, obtaining a research pass takes only a few minutes. A reference consultant will help ascertain what records the researcher will need to use, and then direct the researcher to one or more of the offices which have custody of the records. In the Diplomatic Branch, which has custody of State Department records, the researcher will discuss his topic in more detail with a reference archivist, someone who has a Ph.D. or master's degree in American history, understands research procedures, and knows the records. The archivist will describe how the records are organized, show some of the finding aids, explain where other finding aids are located, and then let the researcher spend as much time as necessary in consulting the finding aids. When the researcher determines what records he wants to examine, he notifies the reference archivist, and then those records are sent to the research room. Although the reference archivist and the finding aids are generally available to the researcher only from 8:45 a.m. to 5:15 p.m., Monday through Friday, the central research room is open until 10 p.m. on week nights and from 8:45 a.m. to 5:00 p.m. on Saturdays. If records are requested and sent to the central research room, they are kept there as long as the researcher needs to use them. If the records that the researcher wants to use are on microfilm, he is directed to the microfilm reading room, which has the same hours as the central research room. The microfilm rolls are on open shelves.

If the researcher wants to obtain microfilm or paper copies of documents, the reference archivist will provide instructions about ordering copies. The current cost of microfilm is 25 or 30 cents per frame, and paper copies cost 30 or 35 cents per page. The lower price is for the researcher who marks the documents he wants copied with slips of paper, makes a list, and then returns those documents to the place they belong in the box. If he simply lists the documents he wants copied, or sends a request by mail, the cost is 30 or 35 cents per page. Researchers can make their own paper copies at 10 cents per page. The current cost for microfilm publications is \$20 per roll, and most publications have about 1000 pages per roll. Researchers must pay in advance for the reproduction of records.

### *Access Policies*

In the National Archives, there are some documents (or some entire files) that have been removed from the boxes because they are still classified because of national security reasons, or are otherwise restricted, and cannot be shown to the researcher. The system for handling such materials is much better now than it used to be. Before, State Department officials arbitrarily determined what categories of documents had to be removed from the files; now, the only categories permitted are the nine that are specifically allowed by law, the Freedom of Information Act.

One of the greatest aids to historical research in the United States in recent years has been the Freedom of Information Act. Originally approved by Congress in 1966, the Act was amended in 1974 to make federal government agencies more responsive to requests from the public to examine records of federal agencies. Although the law does not apply to materials in presidential libraries and to manuscript collections in non-federal agencies, it does apply to all records in the National Archives and to federal records still in agency custody. The law currently makes no distinction between U.S. citizens, resident aliens in the United States, or foreigners; anyone can make a request under the Freedom of Information Act. Documents that are released in response to a specific request can then be made available to other researchers.

Most federal agencies that still have custody of their own records do not usually admit private scholars for research purposes. If the researcher, however, can identify a document or file with some specificity, copies of such documents or files can be requested under provisions of the Freedom of Information Act. The researcher must pay for research time and copying costs incurred by the agency. Each agency must issue regulations listing its research and copying fees, and must maintain a Freedom of Information office to provide assistance by mail or in person.

It is easier for agencies to transfer their historical records to the National Archives. The National Archives does not impose a fee for research costs because it requires researchers to identify the documents they want to see or copy.

They are nine categories of information which may be withheld under the Freedom of Information Act:

- (1) Specifically authorized under criteria established by an Executive order to be kept secret in the interest of national defense or foreign policy.
- (2) Related solely to internal personnel rules and practices.
- (3) Specifically exempted from disclosure by law.

(4) Trade secrets and commercial of financial information obtained from a person and privileged or confidential.

(5) Inter-agency or intra-agency memorandums or letters which would not be available by law.

(6) Personnel and medical files and similar files, the disclosure of which would constitute a clearly unwarranted invasion of personal privacy.

(7) Investigatory records compiled for law enforcement purposes.

(8) Records relating to financial institutions.

(9) Geological and geophysical information and data concerning wells.

Before, when documents were removed, the researcher had no way of knowing how many documents were missing and how important they might be to his topic; now, whenever any document is removed from a box, a withdrawal notice, which identifies the document and the reason it has been removed, is inserted. Before, there was nothing a researcher could do about it; now, the researcher can make a request, or appeal the denial, under the Freedom of Information Act.

Some researchers may experience other difficulties. Sometimes records are unavailable for research because they are being prepared for a microfilm publication project. Every effort is made to make this period as brief as possible, and after the records are microfilmed the entire file can then be made available on microfilm. Sometimes records have been transferred from the State Department to the National Archives but they have not been processed; they have not been arranged, boxed, described, or reviewed to see which documents need to be removed because they are security classified or otherwise restricted. Sometimes records are not available for research because of their fragile physical condition; the usual practice is to copy those records, make the copy available to researchers, and retire the original records.

The National Archives, and other institutions in the United States, welcome research visits from foreign scholars. They expect similar treatment for American scholars who go abroad to do research. The results of this research, on both sides, will contribute to a better understanding of international history.





Konstantin Kosev

## DOCUMENTS DIPLOMATIQUES ALLEMANDS ET RUSSES SUR LA QUESTION D'ORIENT

Les mouvements de libération nationale des peuples balkaniques contre la domination ottomane sont étroitement liés aux luttes entre les grandes puissances européennes pour une influence dans les Balkans. C'est sur cette base qu'est née l'ainsi nommée question d'Orient qui se pose presque toujours comme problème primordial dans les relations internationales du XIX<sup>e</sup> siècle. Les documents diplomatiques sont la source principale de l'étude historiographique de la question complexe d'Orient. Grâce à ces documents on a pu étudier ses divers aspects. Pourtant il existe encore certains problèmes à éclaircir. Par exemple celui de l'attitude de la Prusse-Allemagne à l'égard de la question d'Orient dans le contexte des relations russo-allemandes et de l'affirmation de l'Etat allemand unifié en tant que grande puissance en Europe. Les documents diplomatiques allemands et russes contiennent des données historiques importantes sur cette question.

La Prusse-Allemagne fut un des Etats qui avait pris une part active aux événements liés à la question d'Orient pendant les années 60-70 du XIX<sup>e</sup> siècle. Comme on sait bien, le chef du pouvoir politique de la Prusse-Allemagne pendant cette période était le politicien remarquable Otto von Bismarck. Ses idées déterminaient la politique extérieure de la Prusse-Allemagne y compris au sujet de la question d'Orient.

L'attitude et les actions de la diplomatie bismarckienne à l'égard de la question d'Orient étaient entièrement soumises à la politique d'unification de l'Allemagne et de son affirmation en tant que grande puissance en Europe. Les positions de Bismarck sur la question d'Orient sont déterminées déjà aux années 50 et 60 du XIX<sup>e</sup> s. sous l'influence de divers courants idéologiques et politiques dans l'attitude des milieux publics prusso-allemands vis-à-vis de l'Empire ottoman. La priorité sous ce rapport avait l'ainsi nommé courant rationaliste et plus particulièrement son orientation prorusse. Les motifs idéo-politiques, les objectifs et le programme de Bismarck qui déterminent son attitude vis-à-vis de l'Empire ottoman et la question d'Orient font de lui le représentant le plus marqué de ce courant.

La question d'Orient est un élément important de la stratégie politique globale de Bismarck. Ses conceptions sur la question d'Orient sont basées surtout sur sa politique des «pourboires». Ses principes fondamentaux étaient les suivants:

1. La Prusse respectivement l'Allemagne n'a pas d'ambitions directement liées à l'Empire ottoman. Ceci lui donne une série d'avantages politiques par rapport aux autres Etats intéressés. La question d'Orient peut et doit servir uniquement son programme des «pourboires» politiques lors du règlement des relations de la Prusse-Allemagne avec les autres grandes puissances. C'est pourquoi la question d'Orient peut servir la cause de l'unification allemande et de l'affirmation de l'Allemagne en tant que grande puissance sur le continent européen.

2. La Russie représente le facteur politique primordial dans la stratégie de Bismarck en vue d'atteindre cet objectif suprême. La nécessité de gagner la faveur de la Russie pour la cause allemande et son concours déterminent l'intérêt de Bismarck à la question d'Orient. Son attitude envers la Russie est étroitement liée à celle vis-à-vis de la question d'Orient. Cette dernière, d'autre part, en sa qualité de «pourboire» politique acquiert la plus grande valeur par rapport à la Russie. En effet, suite à l'opposition de principe du gouvernement russe avec le kniaz Gortchakov en tête et sa stratégie politique, la question d'Orient revêt pour Bismarck une importance et une fonction différentes. Elle se transforme en arme de pression politique et d'influence sur Petersbourg, servant les intérêts et les ambitions allemandes.

3. En vue de tirer le plus grand profit de la question d'Orient en tant que «pourboire» et arme de pression politique il fallait maintenir autant que possible une tension dans la question d'Orient. Selon Bismarck elle devait figurer comme point neurologique constant dans les relations internationales. Alors il pourrait s'en servir de la manière la plus efficace pour la cause allemande<sup>1</sup>.

Les principes fondamentaux des positions du chancelier allemand sur la question d'Orient sont la preuve irréfutable que la Prusse-Allemagne n'était point intéressée à la sauvegarde de l'intégrité de l'Empire ottoman et du *statu quo* dans les Balkans. Au contraire, dans les plans de Bismarck l'Etat du sultan apparaît comme bouc émissaire de la politique prusso-allemande visant l'hégémonie en Europe. En même temps les mouvements de libération nationale dans les Balkans représentent pour Bismarck un allié politique particulier dont la Prusse-Allemagne peut tirer profit. Aussi manifeste-t-il un vif intérêt aux problèmes des mouvements balkaniques de libération nationale, une attitude favorable en se déclarant prêt à leur apporter son soutien, en vue de s'en servir plus tard dans son grand jeu diplomatique.

Pendant la guerre de Crimée (1853-1856) et jusqu'en 1862 la Prusse en tant qu'une des grandes puissances intervient dans les négociations diplomatiques et les

---

<sup>1</sup> К. КОСЕВ, *Бисмарк, Източният въпрос и българското освобождение 1856 - 1878*, София 1978, гл. 1.

manoeuvres des autres puissances concernant la question d'Orient, tout en restant plus ou moins passive à cause de son manque d'intérêt au conflit et de sa faiblesse militaire et politique pendant cette période. Sous une apparence de neutralité le gouvernement prussien louvoie entre les Etats occidentaux et la Russie. Pourtant en réalité la Prusse se range aux côtés du bloc occidental et agit comme un annexe de l'Angleterre et de l'Autriche en défendant leurs intérêts en ce qui concerne la question d'Orient, orientés vers la sauvegarde de l'intégrité de l'Empire ottoman, contre la Russie et les mouvements de libération nationale des peuples balkaniques. Pendant cette période Bismarck adresse une critique violente au gouvernement berlinois et sa politique passive à l'égard de la question d'Orient et recommande instamment l'orientation de la politique extérieure prussienne vers l'unité d'action et la coopération avec la Russie. Après sa nomination de premier ministre en 1862 Bismarck défend énergiquement son programme politique, où la question d'Orient joue le rôle primordial. Dorénavant la politique de la Prusse à cet égard devient très dynamique et étroitement liée aux ambitions d'unification et de consolidation de l'Allemagne.

Pendant la guerre contre l'Autriche en 1866 et jusqu'en 1868 les Balkans attirent l'attention du premier ministre prussien. Il manifeste un vif intérêt vis-à-vis de l'effervescence révolutionnaire dans les Balkans en considérant les mouvements de libération nationale comme une réserve de la politique prussienne. Ceci explique son intervention active dans le mouvement national hongrois et les événements de 1866-1868 en Serbie, en Roumanie, dans le soulèvement de Crète et dans le mouvement bulgare de libération nationale. Bismarck vise la création d'un front uni contre l'Autriche en mobilisant l'énergie politique des peuples balkaniques en vue d'attaquer son flanc et son arrière-garde.

La question d'Orient s'avère très utile pour Bismarck dans sa campagne contre la France en 1870-1871. C'est en encourageant les aspirations russes à la révision du Traité de Paris de 1856 qu'il attire la Russie à ses côtés dans la guerre contre la France en vue de garantir la victoire de la Prusse. En 1871 Bismarck marque un succès éclatant dans la réalisation de son programme stratégique. L'union russo-prussienne devient une réalité. Elle profite à la Prusse dans la guerre contre la France et à la Russie — pour abolir les clauses injustes du Traité de Paris. Ainsi la question d'Orient justifie les espoirs de Bismarck en l'assistant dans la poursuite de son objectif suprême — l'unification de l'Allemagne.

Les résultats fructueux de la coopération russo-allemande jusqu'en 1871, dans le cadre de la question d'Orient, donnent raison à Bismarck de compter sur la Russie et de profiter de son soutien pour défendre l'Allemagne des coalitions ennemies dans le processus de son affirmation en tant que grande puissance sur le continent.

Mais dans son ambition de se garantir le soutien russe pendant les années 70 il fait face à de graves difficultés créées par le gouvernement russe avec le kniaz Gortchakov en tête.

Le chef de la politique extérieure de la Russie voit dans l'unification de l'Allemagne et sa consolidation une grande menace pour l'équilibre européen des forces. A son avis ceci pouvait porter atteinte aux intérêts de la Russie. C'est pourquoi Gortchakov reste sur ses réserves vis-à-vis des propositions généreuses de Bismarck qui promettait de soutenir la Russie lors du règlement de la question d'Orient. Il craignait l'engagement de la Russie à l'égard de la politique allemande au cas où elle profite de ce soutien. Pour se dégager d'une obligation pareille le gouvernement russe doit changer de tactique en ce qui concerne la question d'Orient et manifester une plus grande modération dans ses actions. Il existaient d'autres raisons pour l'adoption de cette nouvelle tactique, mais le problème allemand en était une des plus importantes. Gortchakov, tout comme Bismarck, examine la question d'Orient en liaison étroite avec le problème allemand, mais dans une autre optique. Tandis que Bismarck espère gagner le soutien de la Russie pour la cause allemande en se servant de la question d'Orient, Gortchakov tente de dégager la Russie de toutes sortes d'obligations vis-à-vis de l'Allemagne, par une politique de modération concernant la question d'Orient, en vue de se garantir la liberté d'action en Europe. Conformément à ce programme politique, pendant les années 70 du XIX<sup>e</sup> siècle, le gouvernement russe continue à prêter son appui aux peuples assujettis de l'Empire ottoman, non pas en vue d'un changement, mais pour améliorer leur *statu quo*. Le gouvernement russe, craignant les confrontations et les troubles dans le cadre de la question d'Orient, tâche d'éviter à tout prix le conflit armé avec la Turquie. Les activités de la Russie vis-à-vis de la question d'Orient, à cette époque, se réduisent à des démarches diplomatiques en coopération avec les autres puissances intéressées de l'ainsi nommé «concert européen». Pour Gortchakov c'était la seule voie de mener sa politique de limitation de la puissance accrue de l'Allemagne en Europe, conformément aux intérêts politiques de la Russie.

Le calme relatif qui règne dans la question d'Orient pendant la première moitié des années 70 lui donne la possibilité réelle d'exercer une influence modératrice sur Bismarck. C'est dans ce contexte qu'on peut expliquer l'intervention russe dans le conflit franco-allemand de 1873-1875. Grâce à cette intervention a été prévenue une nouvelle guerre de l'Allemagne contre la France. Le conflit franco-allemand se transforme à l'époque en problème neuralgique des relations internationales. La tension à la frontière franco-allemande mène à un apaisement provisoire des contradictions entre les rivaux traditionnels au sujet de la question d'Orient. Il s'ensuit même un certain rapprochement et une coopération entre la Russie, l'Angleterre et l'Autri-

che-Hongrie sur une base anti-allemande, en défense de la France. La coalition que craignait Bismarck devient une réalité quoique dans le domaine diplomatique. Le grand mérite pour cette cristallisation des forces politiques en 1873-1875 revient au kniaz Gortchakov qui récoltait les fruits de sa politique extérieure modérée vis-à-vis de la question d'Orient et qui a profité du calme relatif dans l'Empire ottoman.

Bismarck s'est rendu immédiatement compte de l'orientation anti-allemande de la politique extérieure du gouvernement tzariste avec le kniaz Gortchakov en tête et a décidé d'agir en se servant de la question d'Orient. A plusieurs reprises la diplomatie bismarckienne tente d'activer autant que possible la politique russe envers l'Empire ottoman. Dès le début de 1875 Bismarck oriente ses efforts vers la provocation d'un nouveau bouillonnement des conflits dans le cadre de la question d'Orient. De cette manière la question d'Orient revêt pour le chancelier allemand une importance nouvelle. Elle devient non seulement un moyen de «pourboires» politiques en ce qui concerne la Russie, mais aussi une arme efficace pour exercer une pression sur la politique extérieure de Gortchakov, dans le but de le compromettre devant le gouvernement russe et de provoquer un changement dans l'orientation politique de la Russie, favorable pour l'Allemagne.

La diplomatie allemande déploie tous ses efforts pour attiser la crise politique dans l'Empire ottoman. Elle contribue à l'éclatement et à l'envergure du soulèvement de Bosnie-Herzégovine pendant l'été de 1875 et continue à oeuvrer pour l'aggravation et l'élargissement de la crise d'Orient. Bismarck remporte sa plus grande victoire au printemps de 1877, lorsque le gouvernement russe, obligé par les circonstances, prend la décision de déclarer la guerre à la Turquie. On peut dire que la Guerre russo-turque de 1877-1878 a été inspirée dans une certaine mesure par la diplomatie bismarckienne. Cette guerre et surtout son issue aggravent le conflit entre les rivaux au sujet de la question d'Orient.

Compte tenu de ses résultats, la politique allemande concernant la question d'Orient a exercé une influence favorable sur l'issue de la lutte de libération des Bulgares. Dans la mesure où la diplomatie bismarckienne agit contre la sauvegarde de l'intégrité de l'Empire ottoman et soutient la Russie dans sa lutte contre la Porte sublime, elle représente un facteur extérieur favorable pour la révolution bulgare. L'ambition de Bismarck d'attiser et de compliquer la question d'Orient dans le but de provoquer l'intervention armée de la Russie coïncide avec les objectifs et les intérêts de la cause bulgare de libération nationale. Et *vice versa* dans la mesure où la révolution bulgare aide d'une manière objective les plans allemands liés à la question d'Orient, Bismarck se montre favorable vis-à-vis des Bulgares et leur lutte de libération nationale. Ce n'est pas par hasard que la nouvelle du soulèvement d'Avril est accueillie avec satisfaction à Berlin et son étouffement cruel donne raison au

chancelier de fer de joindre volontiers sa voix aux celles de l'opinion publique européenne en défense des Bulgares. Par la suite il encourage énergiquement le gouvernement russe à déclarer la guerre à la Turquie et pendant la guerre prête son appui à la Russie, conformément à son programme maximum pour la solution radicale de la question d'Orient.

Le gouvernement allemand acclame les victoires de l'armée russe pendant la guerre. Le 13 décembre 1877 l'ambassadeur russe à Berlin Ubri écrit au sujet de la prise de Plévène: «La prise de Plévène a produit ici une grande impression. Je reçois des félicitations de toutes parts. Radovitz m'a visité pour me féliciter au nom de Bismarck. Hier à la réception Bülow m'a salué devant tout le monde au nom du keiser. Notre victoire éclatante est accueillie avec satisfaction».<sup>2</sup>

Après la chute de Plévène, lorsque l'armée russe commence une attaque générale, le tzar Alexandre II envoie au keiser Guillaume I la liste des conditions russes préalables à la paix éventuelle avec la Turquie pour coordination. Ce sont les ainsinommées «raisons de la paix» formulant les principes sur lesquels se basait l'armistice d'Andrinople et le Traité de San Stéfano. Bismarck ayant pris connaissance des «raisons de la paix» formulées dans 13 points, a écrit à Bülow le 20 décembre, qu'à son avis les conditions russes étaient une bonne base pour les négociations. Il a ordonné au secrétaire d'Etat de répondre sans tarder au gouvernement russe que l'Allemagne approuvait unanimement «les raisons de la paix».<sup>3</sup>

Le 3 février 1878 après la conclusion de l'armistice d'Andrinople Ubri annonce: «Bülow est venu me saluer à l'occasion de l'armistice conclu à Andrinople. Il m'a longtemps parlé de l'importance qu'aurait pour nous l'issue de la guerre». «Nous sommes contents, cite Ubri, de la brillante victoire que vous avez remportée. C'est un grand événement qui va normaliser la situation en Europe. L'armistice d'Andrinople a mis fin à une situation extravagante où la Turquie n'était pas en mesure de gouverner, ni de satisfaire ses sujets chrétiens». «Bülow considère, continue Ubri, que l'issue de cette guerre risque d'effrayer les gouvernements de certains Etats, mais qu'ils vont finir par se rendre à l'évidence. La visite du secrétaire d'Etat allemand et mon entretien avec lui m'ont satisfait. Il n'y a pas de doute qu'il avait l'autorisation de Bismarck pour cette visite».<sup>4</sup>

Quelques jours plus tard, dans son discours célèbre, prononcé le 19 février la même année au Reichstag, Bismarck a exprimé en public la position du gouvernement allemand vis-à-vis de l'armistice d'Andrinople. Il a défendu la plate-forme de

---

<sup>2</sup> Архив внешней политики России (АВПР), Канцелярия, Посольство в Берлине, 1877, д. 20, 1.366-367.

<sup>3</sup> Politisches Archiv des Auswärtigen Amtes-Bonn, *Türkei*, I A.B.q. 125, adh. 4 secreta, Bd. 1.

<sup>4</sup> АВПР, Канцелярия, Посольство в Берлине, 1878, д. 18, 1.128-129.

l'armistice d'Andrinople en tant que base solide des négociations pour le futur traité de paix entre la Turquie et la Russie. Dans sa réponse à l'opposition le chancelier allemand a déclaré entre autres: «L'armistice conclu donne une occasion favorable à l'armée russe de contrôler tout le territoire du Danube jusqu'à la mer de Marmara. A mon sens la meilleure garantie de la stabilité de l'armistice est le fait que l'armée russe a un solide appui après la prise des forts danubiens [...] Ceci est, à mon sens, le plus important. Et maintenant voyons dans quelle mesure cet armistice menace les intérêts allemands. Il s'agit avant tout des frontières de la Bulgarie. Le traité conclu prévoit de lui donner les territoires où les Bulgares sont la majorité de la population. Ces frontières ne sont pas si différentes de celles tracées par la Conférence de Constantinople. Les différences entre les frontières bulgares stipulées par ce traité d'armistice et celui de la Conférence de Constantinople sont si insignifiantes qu'elles ne valent pas la peine de troubler la paix européenne»<sup>5</sup>. Plus loin se basant sur la carte de Kipert, qui, selon Bismarck était la plus fiable, le chancelier allemand trace les frontières ethniques de la nation bulgare dans les régions géographiques de Dobroudja, Mésie, Thrace et Macédoine. «En fin de compte, a déclaré Bismarck, je suis profondément convaincu que l'armistice entre la Russie et la Turquie ne porte aucune atteinte aux intérêts allemands. Je ne vois aucune raison pour que l'Allemagne aggrave ses relations avec les Etats voisins»<sup>6</sup>.

La plate-forme de l'armistice d'Andrinople que Bismarck a si ardemment défendue dans son discours du 19 février 1878, coïncide en effet avec les clauses du Traité de paix de San Stéfano signé quelques jours plus tard, le 3 mars la même année. Conformément à sa position prise sur cette question, le gouvernement allemand a immédiatement exprimé son approbation unanime du Traité de San Stéfano. Le 4 mars Ubrí écrit dans son rapport: «Aujourd'hui j'ai parlé avec Bülow. Je l'ai informé du Traité préliminaire signé à San Stéfano. Il connaissait déjà la nouvelle. Il m'a salué au nom du gouvernement allemand à l'occasion de la brillante victoire qui a ouvert une nouvelle ère dans l'histoire de la Russie et l'Europe. Bülow a mis en valeur, entre autres, les excellentes qualités de l'armée russe et les grandes obstacles qu'elle a surmontés pendant sa marche d'hiver à travers le Balkan. A son avis notre seule erreur c'était de ne pas avoir pris les positions de Constantinople pour contrôler la ville. Cela nous aurait facilité la tâche dans les négociations actuelles»<sup>7</sup>. «La nouvelle de la signature de la paix à San Stéfano, ajoute Ubrí dans un autre rapport du 10 mars la même année, est déjà répandue. On m'adresse des féli-

<sup>5</sup> *Das Staatsarchiv. Sammlung der offiziellen Aktenstücke zur Geschichte der Gegenwart*, Leipzig, 1878, Bd. 34, N° 6712, S. 267.

<sup>6</sup> *Ebenda*, S. 277.

<sup>7</sup> *АВПР, Канцелярия, Посольство в Берлине, 1878, д. 18, л. 320-322.*



citations de toutes parts. Les seuls qui ne m'ont pas félicité sont mes collègues les ambassadeurs des autres puissances, à l'exception du représentant italien Launau.»

Le gouvernement allemand, ayant exprimé son approbation du Traité de San Stéfano par voie diplomatique a décidé de l'exprimer publiquement. Radovitz était chargé de publier dans l'organe du gouvernement «*Norddeutsche algemeine zeitung*» un éditorial spécial où il déclare entre autres: «Si nous analysons attentivement les clauses du Traité de paix de San Stéfano, nous arriverons certainement à la conclusion qu'en tant qu'Etat neutre nous n'avons pas de raisons d'être mécontents. Ce traité ne porte pas atteinte aux intérêts allemands. En effet la paix de San Stéfano élargit l'influence russe dans les Balkans et la Turquie cesse d'être un Etat européen. Mais nous autres, nous ne perdons rien. Nous ne pouvons que nous réjouir de la victoire de la Russie, notre voisine et notre amie»<sup>8</sup>.

On sait bien, pourtant, qu'à la différence de l'Allemagne les autres Etats occidentaux et surtout l'Angleterre et l'Autriche-Hongrie ont vivement réagi tout d'abord contre l'Armistice d'Andrinople et après contre la paix de San Stéfano. Londres et Vienne avaient commencé un rapprochement sur une base anti-russe et ont entrepris une campagne énergique visant la révision du Traité de San Stéfano. Dès le mois de janvier 1878, immédiatement après la signature de l'Armistice d'Andrinople, le comte Andrassy a proposé la convocation d'une conférence internationale avec la participation des grandes puissances garantes de la Paix de Paris de 1856 qui devait discuter les résultats de la guerre russo-turque, en réduisant au minimum les acquisitions de la Russie, ce qui illustrait leur opposition à la création d'un Etat bulgare unifié.

Il est curieux de connaître la réaction de Bismarck à cette initiative du cabinet viennois. Le chancelier allemand est resté sur ses réserves à l'égard de la proposition d'Andrassy concernant la convocation d'une conférence européenne. Son fils, le conseiller Herbert Bismarck écrit dans une lettre adressée à Bülow: «Il [Bismarck] est très inquiet de la proposition du comte Andrassy concernant la convocation d'une conférence internationale. A son avis la proposition du comte Andrassy n'est pas motivée et manque de sens pratique. Mon père craint qu'une pareille conférence n'entraîne de graves complications même pour Andrassy»<sup>9</sup>. Deux jours plus tard quand il a appris que le gouvernement russe a donné son consentement de participer à la conférence, Bismarck a exprimé devant Bülow l'opinion suivante: «Nous

---

<sup>8</sup> *Deutsche Geschichtsquellen des 19 Jahrhunderts*, Bd. 15, in *Aufzeichnungen und Erinnerungen aus dem Leben des Botschafters Joseph-Maria von Radowitz*, Berlin-Leipzig, 1925, Zweiter Teil, S. 3.

<sup>9</sup> *Die grosse Politik der europäischen Kabinette, 1871-1914. Sammlung der Diplomatische Akten des Auswärtigen Amtes*, Berlin, Bd. 2, N.º 403.



ne pouvons pas, bien sûr, nous opposer à la convocation d'une conférence européenne tant sollicitée par Andrassy, de plus lorsque la Russie a donné son consentement. Mais nous devons connaître ses objectifs. Si l'Autriche insiste pour la convocation de cette conférence dans le but de trouver un point de rapprochement avec l'Angleterre, moi je m'opposerai énergiquement à ce manège. Il semble qu'Andrassy a des objections surtout en ce qui concerne les frontières de la Bulgarie et le délai de l'occupation russe. Une motivation pareille d'une conférence de la part de nos amis viennois produit une mauvaise impression et me tape sur les nerfs»<sup>10</sup>.

Plus tard, après la signature de la paix de San Stéfano, quand les litiges et les différends entre l'Autriche-Hongrie et la Russie se sont aggravés, Bismarck est intervenu plus d'une fois dans les négociations diplomatiques, tâchant de reconcilier les deux parties. Conformément à la stratégie de la diplomatie allemande à l'égard de la question d'Orient, Bismarck voulait éviter à tout prix le conflit armé entre Vienne et Petersbourg, d'une part et prolonger autant que possible leurs litiges, d'autre part c'était l'objectif des conseils donnés par Bismarck à ses partenaires de l'Union des trois empereurs. Les arguments que le chancelier allemand présentait devant les deux parties sont intéressants. Devant le cabinet viennois il insistait que la superficie de la Bulgarie qu'elle soit grande ou petite, n'avait aucune importance pour l'Autriche-Hongrie et que dans ses frontières, fixées par le Traité de San Stéfano, la Bulgarie ne représentait pas une menace pour la monarchie des Habsbourg. Pour l'Autriche-Hongrie il importait d'avoir la Bosnie-Herzégovine et à ce sujet Bismarck a promis son soutien à Vienne. En même temps il conseillait au gouvernement russe de faire certaines concessions à l'Autriche-Hongrie en ce qui concernait la Bulgarie, en acceptant la proposition d'Andrassy de détacher de la Bulgarie de San Stéfano une région autonome à l'Ouest du fleuve Vardar jusqu'aux montagnes albanaises portant le nom de Macédoine. Pour motiver sa proposition Bismarck soulignait que les régions à l'ouest de la ligne Orphano-Vrana n'ont pas toujours fait partie de la Bulgarie et la population bulgare qui y habitait ne constituait pas partout la majorité. Plus loin le chancelier allemand disait que ce serait une sacrifice de la part de la Russie, mais le prix de ce compromis serait suffisant pour acheter l'Autriche-Hongrie en l'éloignant de l'Angleterre et pour éviter un rapprochement entre Vienne et Londres sur une base anti-russe<sup>11</sup>.

Les suggestions faites par Bismarck ont exercé une certaine influence sur Petersbourg et Vienne. Andrassy a renoncé à ses grandes ambitions concernant la divi-

---

<sup>10</sup> *Ebenda*, № 305.

<sup>11</sup> *АВПР, Канцелярия, Посольство в Берлине, 1878, д. 18, 1.587-592.*

sion de la Bulgarie et il a adopté une position plus modérée. Il a consenti à la proposition de sauvegarder l'intégrité de l'Etat bulgare avec un débouché sur la mer Egée, pourtant il insistait de détacher une région autonome portant le nom de Macédoine à l'Ouest du Vardar. Le gouvernement russe était lui aussi enclin de céder et d'accepter la nouvelle proposition de l'Autriche-Hongrie. La seule condition formulée par le kniaz Gortchakov était la suivante: «Les régions qui seront détachées de la Bulgarie doivent être constituées [...] le cas échéant en tant que principauté autonome qui bénéficiera des mêmes droits et privilèges comme le Bulgarie Orientale, car notre auguste souverain ne peut pas accepter la restauration du régime ottoman dans ces régions, même sous la forme d'une autonomie administrative, qui par son essence ne nous donne pas assez de garanties»<sup>12</sup>.

Ceci témoigne qu'il existait des possibilités réelles de compromis entre la Russie et l'Autriche-Hongrie en ce qui concernait la question bulgare. Pourtant les négociations entre Petersbourg et Vienne n'étaient pas couronnées de succès. Les deux parties n'ont pas cédé sur la question des acquis territoriaux de la Serbie et surtout du Monténégro. Après l'échec des négociations avec Vienne, le gouvernement russe a entrepris des négociations avec l'Angleterre. Ainsi, malgré les intérêts de Bismarck orientés vers un accord russo-autrichien, on a abouti en fin de compte à l'accord secret anglo-russe, signé le 30 mai 1878, qui procédait à une révision complète du Traité de paix de San Stéfano. La convention de Londres du 30 mai 1878 a servi de base au Congrès de Berlin, tenu en juin et juillet de la même année. Au Congrès de Berlin la diplomatie allemande s'en tenait strictement à la formule tactique, notamment: l'Allemagne doit soutenir la Russie en ce qui concerne la question bulgare, l'Autriche-Hongrie en ce qui concerne la question de Bosnie-Herzégovine et l'Angleterre concernant l'île de Chypre. Malgré que toutes les questions fondamentales fussent résolues au préalable, au Congrès de Berlin a éclaté une lutte diplomatique entre les représentats de la Russie, d'une part, et de l'Angleterre et de l'Autriche-Hongrie, d'autre part. Le «mérite» considérable pour la tension accompagnant les séances du Congrès de Berlin revient à son président le kniaz Bismarck, qui instiguait les ambitions politiques et les discussions entre les rivaux sur les ainsi nommées questions secondaires. De cette manière, en profitant du rôle de «médiateur impartial» lors de la solution de la question d'Orient au Congrès de Berlin, le kniaz Bismarck a semé la discorde entre Londres, Vienne et Petersbourg, ce qui le protégeait d'une coalition éventuelle contre l'Allemagne. En d'autres termes, en

---

<sup>12</sup> Освобождение Болгарии от турецкого ига. Документы в трех томах, Москва 1961, т. 3, С. 66.

soutenant chacune des grandes puissances intéressées au conflit, Bismarck servait la cause allemande. Le Congrès de Berlin était le triomphe de la diplomatie allemande. Au moyen de ce congrès Bismarck a reçu le rôle dirigeant dans la politique européenne ce qui avait pour conséquence la consolidation de l'Allemagne en tant que grande puissance sur le continent. Ainsi grâce à la question d'Orient Bismarck a pu atteindre son principal objectif stratégique.



Dušan Lukac

## DIPLOMATENMATERIAL IN DEN ARCHIVEN IN JUGOSLAWIEN ÜBER DIE GESCHICHTE DER BALKANVÖLKER BIS 1945

Die Diplomatendokumenten in den Archiven der SFR Jugoslawien, wie auch das übrige ursprüngliche geschichtliche Archivmaterial, sind wegen der spezifischen Bedingungen der geschichtlichen Entwicklung des Volkes Jugoslawiens und der häufigen Kriege, sowohl nach dem Umfang als auch nach der Qualität, sehr gering. Die Dürftigkeit dieses Materials hat zu der jahrhundertelangen Lebensweise dieser Völker unter der Herrschaft fremder Weltreiche-Slowenen, Kroaten und Völker der Vojvodina in Gefüge Oesterreichs und Ungarns bzw. Oesterreich-Ungarns bis 1918, Mazedonien unter der Herrschaft der Türken bis 1912 und Serbien und Montenegro, ebenfalls unter der türkischen Herrschaft bis im 18. Jahrhundert, beigetragen. Die Dokumente über die Beziehungen zwischen den Völkern und Staaten dieser Zeit, sind in den Archiven der genannten Weltreiche, zum grössten Teil in Wien, Budapest und Konstantinopel, untergebracht.

Das im XIX Jahrhundert befreite Serbien, hatte lange weder materielle noch Kaderbedingungen für die Formierung der Archivenanstalten und konnte nicht die erforderliche Aufmerksamkeit des Sammelns und der Aufbewahrung des Archivmaterials widmen. Das erste Staatsarchiv des Königreichs Serbien entstand 1900 und darin sind auch Dokumente über die Verbindungen und Beziehungen Serbiens mit den Nachbarländern auf dem Balkan: Rumänien, Bulgarien, die Türkei und Griechenland, angesammelt und bearbeitet<sup>1</sup>.

Bis zum ersten Weltkrieg war bedeutendes Material über die Beziehungen zwischen den Völkern und Ländern des Balkans im Staatsarchiv von Montenegro in Cetinje angesammelt, besonders Dokumente über die Beziehungen Montenegros und der Nachbarländer: Serbien, Albanien und der albanischen Stämmen bis zur Formierung der Staaten Griechenland, Türkei und Bulgarien.

Gelegentlich des Rückzuges des serbischen und montenegrinischen Heeres im ersten Weltkrieg, fiel der grösste Teil des Diplomatensmaterials des Königreichs Serbien und Montenegro in die Hände der Besatzer. Das bedeutendste Material und

---

<sup>1</sup> *Arhivski fondovi i zbirke u SFRJ, SR Srbija (Archivfonds und Sammlungen in der SFRJ, SR Serbien) Izdavač, Savez arhivskih radnika Jugoslavije (Archivverband der Schaffender Jugoslawiens), Beograd 1978, 9.*

in diesem Umfang, insbesondere die Diplomattendokumente, wurden ins Ausland verschleppt, besonders nach Wien oder wurde vergriffen und ging in Privateigentum über. Nach Beendigung des ersten Weltkrieges wurde nur ein Teil dieses Materials gesammelt und zurückgebracht<sup>2</sup>.

Nach der Vereinigung der südslawischen Völker in dem gemeinsamen Staat Jugoslawien, wurde ein Diplomatenarchiv beim Ministerium für auswärtige Angelegenheiten gegründet, in welchem ein umfangreiches Archiv über die Beziehungen des Königreichs Jugoslawien mit anderen Ländern angesammelt wurde, in diesem Gefüge auch mit den Balkanländern: Rumänien, Bulgarien, Griechenland, der Türkei und Albanien, in welchen es seine diplomatischen Vertretungen hatte<sup>3</sup>.

Während des zweiten Weltkrieges, fielen die Diplomattendokumente des Königreichs Jugoslawien, zusammen mit Dokumenten des Königreichs Serbien, die schon einmal im zerstörerischen Ersten Weltkrieg verloren gegangen waren, in Händen der Besatzungsmacht. Ein Teil dieses Materials ist vernichtet, ein grösserer Teil wurde ausser Land gebracht und ging in Privathänden über, während nur ein kleiner Teil nach Beendigung des zweiten Weltkrieges in dem Diplomatenarchiv des Sekretariats für auswärtige Angelegenheiten der SFR Jugoslawien zurückgebracht wurde. Neben einzelnen Fonds und Sammlungen, die völlig verschwunden sind, zum Beispiel einzelne Gesandtschaften und Konsulate, ist der übrige Teil der Fonds aus dem Archiv des Königreichs Serbien und des Königreichs Jugoslawien im Durchschnitt um 10-90% beschädigt<sup>4</sup>.

Die erwähnten teilweise oder weniger beschädigten aufbewahrten Fonds und Sammlungen des Diplomatenmaterials des Königreichs Serbien, sind im Archiv Serbiens in Belgrad untergebracht und aufbewahrt. Das meiste Material und Angaben über die Beziehungen Serbiens mit den Nachbarvölkern und Ländern und besonders für die Geschichte der benachbarten Balkanvölker, Albaner, Griechen, Bulgaren, Türken und Rumänen, bieten die Fonds des Ministeriums für auswärtige Angelegenheiten, die unter dem Zwang der Verhältnisse in zwei Gruppen eingereiht sind; die erste Gruppe, die die Periode 1839 bis 1870 umfasst mit 495 Schachteln Material, die sich von früher her im Archiv Serbiens befanden und viel umfangreicheres Material dieses Ministeriums, das unlängst vom Diplomatenarchiv des Sekretariats für auswärtige Angelegenheiten der SFR Jugoslawien empfangen wurde und die

<sup>2</sup> *Dokumenti o spolnoj politici Kraljevine Srbije 1903-1914* (Dokumente über die Aussenspolitik des Königreichs Serbien), VI, Sveska 1, Band, Beograd 1981, 14-15.

<sup>3</sup> *Arbivski fondovi i zbirke u SRRJ, Savezni arbivi* (Archivfonds und Sammlungen in der SFRJ, Bundesarchiven) *Savez društava arbivskih radnika Jugoslavije* (Archivverband der Schaffender Jugoslawiens), *dalje skraćeno, Savezni arbivi*, (weiter Bundesarchiven), Beograd 1981, 79-86.

<sup>4</sup> *Dokumenti o spolnoj politici Kraljevine Srbije...* (Dokumente über die Aussenspolitik des Königreichs Serbien...), VI, Band 1, 9.

Periode von 1862 bis 1918 umfasst. Im Fond bis 1870 befinden sich Teile des bewahrten Materials aller Abteilungen des Ministeriums für auswärtige Angelegenheiten des Königreichs Serbien seit seiner Gründung und aller Diplomatischen Vertretungen des Königreichs Serbien mit den Sitzen in Wien, Bukarest, Konstantinopel, Athen, Berlin, London, Paris, Petersburg, Rom, Cetinje, Sofia, Brüssel, Amsterdam, Kairo, Saloniki, Skadar, Trieste und Prag<sup>5</sup>. Mit diesem Material ist auch das Material der Auswärtigen Abteilung aus dem Fond der Fürstenkanzlei, die von 1820 auswärtige Angelegenheiten ausübte, bis zur Gründung des Ministeriums für auswärtige Angelegenheiten, verbunden. Dieses ganze Material ist geordnet und man kann darin sehr nützliche Angaben über die Geschichte der Nachbarvölker und-Staaten finden, besonders in den Berichten, die dem Fürsten oder Ministerium für auswärtige Angelegenheiten, einzelner diplomatischer Vertreter oder Beauftragter über die Ereignisse in diesen Ländern oder auf dem Balkan, übermittelt haben.

Im umfangreichen Material, das vom Diplomatenarchiv der SFR Jugoslawien übernommen wurde und hauptsächlich die Periode von 1870 bis 1918 umfasst, bietet die Politische Abteilung die meisten Dokumente und Angaben über die Geschichte der benachbarten Balkanvölker für die Periode von 1862-1918, insgesamt 398 Aktenbündel und 86 Protokolle, Inventar und andere dokumentarisch wertvolle Bücher. Die Archivfonds des strengvertraulichen Archivs MID und Präsidiums des Ministerrates des Königreichs Serbien, die in normalen Bedigungen die bedeutendsten Quellen für die Erforschung der aussenpolitischen Beziehungen bestimmter Länder sind, quantitativ wegen Diebstahl und Vernichtung in den zwei Weltkriegen klein geblieben sind, zusammen nur 31 Aktenbündel und nach den Angaben die fragmentarisch geboten werden. Allumfassender Berichte und Analysen nach den einzelnen Ereignissen und Bewegungen in Serbien und den Nachbarländern sind verschwunden und nur kurze und weniger bedeutende Dokumente geblieben. Dies bezieht sich besonders auf die Periode der verschärften Beziehungen Serbiens und Oesterreich-Ungarns vom Zollkrieg an bis Anfang des ersten Weltkrieges.

Dieser Verlust des Diplomatenmaterials Serbiens bis 1918, ist teilweise mit weniger beschädigten und vernichteten Materialfonds der Gesandtschaften des Königreichs Serbien: in Oesterreich-Ungarns 107 Pakete, Gross-Britanien 83 Aktenbündel, in der Türkei 81 Pakete, Italien 56 Pakete, Bulgarien 29 Pakete, Russland 29 Pakete, Rumänien 28 Pakete, Frankreich 18 Aktenbündel und Montenegro 16 Aktenbündel ausgebessert. Das Missgeschick besteht darin, dass einzelne Fonds noch nicht geordnet sind, zum Beispiel der Gesandtschaften in Italien und

---

<sup>5</sup> *Vodič Arhiva Srbije (Archivführer Serbiens, Kultura)*, Beograd 1973, 44-45.

Rumänien. Eine bedeutende Ergänzung machen auch die Fonds der übrigen Abteilungen des Ministeriums für auswärtige Angelegenheiten des Königreichs Serbien, besonders die Handelspolitische, in deren 13 Aktenbündel Material und Fragmenten, von Dokumenten und Angaben aus dem Bereich der Handelsbeziehungen zwischen den Völkern auf dem Balkan befinden, ferner der Fond der Politischen-Bildungs-Abteilung mit 504 Paketen, in denen sich Dokumente über die Zusammenarbeit der Balkanländer im Bereich der Bildung und Kultur, wie auch reiche Fonds der Administrativ-Rechtsabteilung, Kassen und Informationsabteilung befinden. Eine bestimmte Anzahl von Dokumenten für die Geschichte der Balkanvölker und die Beziehungen zwischen den Balkanländern, bieten auch die Fonds oder Sammlungen der Konsulate des Königreichs Serbien in Bitola, Budapest, Skopje, Priština, Seres, Saloniki, Trieste, München und Genf, wie auch der einzelnen Delegationen, Kommissionen und anderen Institutionen des Königreichs Serbien, zum Beispiel: Sammlung der serbisch-türkischen Kommission für den Vakuf-Besitz, ferner Sammlungen über den Sarajeverprozess, den Salonikerprozess der Kommission des Königreichs Serbien für die Abgrenzung mit Bulgarien, Dokumente über die jugoslawischen Freiwilligen in Russland 1915-1920, wie auch die Presseübersichten des Pressebüros des Königreichs Serbien in Genf von 1916-1918<sup>6</sup>.

Die fragmentarischen Angaben und Quellen für die Geschichte der Balkanvölker, können auch in einigen anderen Ministerien des Königreichs Serbien und in den höchsten Stellen dieses Landes gefunden werden, zum Beispiel im Fond des Staatsrates, besonders Notizen von dessen Sitzungen, im Fond der Nationalversammlung, besonders in den Sammlungen der Verträge des Königreichs Serbien mit fremden Ländern und im Fond der Fürstlich-serbischen Agentur in Bukarest, in welcher Dokumente über die Beziehungen der Fürstentümer Valahe und Moldau mit dem Fürstentum Serbien für die Periode von 1833-1863 aufbewahrt werden<sup>7</sup>.

Für die Jahre des ersten Weltkrieges ist bedeutend der Fond des Ministeriums für innere Angelegenheiten im Exil, besonders Angaben über die Flüchtlinge aus Serbien nach Griechenland, Albanien, Frankreich, Italien und Algerien, wie auch die Archiven der Institutionen unter der bulgarischen Besatzung, insbesondere der Fond des Militärischen Generalgouvernements für Serbien 1916-1918.

In der Abteilung persönlicher und familiärer Fonds, die dem Archiv Serbiens geschenkt wurden, bedeutende Sammlungen sind die der bekannten Staatsmänner, öffentlich Schaffender und Wissenschaftler Serbiens, Ilija Garašanin, Vladan Djordjević, des Diplomaten Milovan Milovanović, ferner umfangreiche Hinterlassen-

---

<sup>6</sup> *Savezni arhivi...* (Bundesarchiven...), 81-82.

<sup>7</sup> *Vodič Arhiva Srbije...* (Archivführer Serbiens...), 46-47.



schaften des langjährigen Diplomaten, Miroslav Spaljko<sup>8</sup>, des Weltgewandten Wissenschaftlers, Jovan Cvijić u.a.<sup>9</sup>.

Obwohl diese Fonds des Diplomatenmaterials Serbiens von 1918 schweres durchgemacht haben, wie Diebstahl und Vernichtung, insbesondere die bedeutendsten Dokumente, kann man doch in denen die notwendigsten Dokumente, sowohl für die diplomatische Geschichte Serbiens, als auch für die Beziehungen zwischen den Balkanvölkern und Ländern im XIX Jahrhundert und den ersten Zweijahrzehnten des XX Jahrhunderts finden. Für alle Ereignisse der Balkangeschichte von Aufständen und Befreiungsbewegungen in der ersten Hälfte des XIX Jahrhunderts bis zu den grossen Kriegen 1912, 1913 und 1914-1918 ist es möglich, ein Minimum von Dokumenten und Angaben zu finden.

Die Forscher sind hauptsächlich auf die Archive angewiesen, da bisher wenig und partiell und die Veröffentlichung der einzelnen Fonds und Sammlungen dieses bedeutenden Materials getan wurde. Das grösste Unterfangen in diesem Bereich, stellt die Sammlung und Veröffentlichung des umfangreichen Sammelbandes des Diplomatenmaterials über die Aussenpolitik Serbiens in 7 Büchern, bzw. in zirka 18 Bänden, wovon drei Bücher mit 8 Bänden gedruckt sind, dar<sup>9</sup>.

Das Diplomatenmaterial des Königreichs Jugoslawien für die Periode vom Ende des ersten, bis Ende des zweiten Weltkrieges (1918-1945), in welchem auch hinreichendes Material über die Geschichte der Nachbarländer sein müsste, insbesondere Angaben und Material über die Zusammenarbeit dieser Länder und Jugoslawien zwischen den zwei Weltkriegen, ist noch mehr verstümmelt, beschädigt und bestohlen, als das Material des Königreichs Serbien. Im Sturm des zweiten Weltkrieges sind einzelne Fonds und Sammlungen einfach verschwunden oder so beschädigt, dass sie keinen bedeutenden Nutzen für die wissenschaftliche Forschung haben.

Von den einst so reichen Fonds, die in der Regel die grössten und ausgiebigsten Quellen für die diplomatische Geschichte jedes Landes darstellen, der Politischen Abteilung und des Kabinetts des Ministeriums für auswärtige Angelegenheiten des Königreichs Jugoslawien, sind nur Spuren in Form eines fast unbedeutenden Aktenbündels geblieben. Im ebenso bedeutenden Fond der Vertretung des Ministerrates, in welchem alle bedeutendere Dokumente aus dem Bereich der Aussen-

<sup>8</sup> *Ibid.* 178-191.

<sup>9</sup> Bisher sind folgende Sammelbücher gedruckt: *Dokumenti o spoljnoj politici Kraljevine Srbije 1903-1914* (*Dokumente über die Aussenpolitik des Königreichs Serbien 1903-1914*), VII, der Redakteur V. DEDIJER und Z. ANIĆ in zwei Bänden für 1914, Beograd 1978; VI, für 1913, Band 1 und 2 Redakteur D. LUKAC und Band 3, Redakteur K. DŽAMBAZOVSKI, Beograd 1982; V, für 1912, Redakteur M. VOJVODIĆ, Band 1 und 2, 1985.

politik und Beziehungen mit allen Ländern, so auch den Balkanländern, gesammelt sind, wurden zwei dünne Aktenbündel für die Periode von 1919 bis 1935 erhalten<sup>10</sup>.

Einen teilweisen Ersatz dieser grossen Verluste des essentiellen Materials über die Beziehungen des Königreichs Jugoslawien mit dem Ausland, bzw. über die Verbindungen mit den benachbarten Balkanländern, finden wir in etwas weniger beschädigten Fonds der diplomatischen Vertretungen des Königreichs Jugoslawien in den Ländern Europas. Ein richtiges Bild über die Tragweite dieser Fonds in der Darbietung der Quellen für die diplomatische Geschichte, vernebelt die Tatsache, weil ein Teil dieses Materials nicht geordnet und den Forschern noch nicht zugänglich ist. Im Rahmen der heutigen Möglichkeiten der Nutzung dieses Materials, kann beschlossen werden, dass, für die Geschichte der internationalen Beziehungen in Europa zwischen zwei Kriegen die nützlichsten Fonds der Gesandtschaften der MIP (Aussenministeriums) des Königreichs Jugoslawien sind: in Gross-Britanien-London, die über 352 Aktenbündel und 14 Pakete und der Gesandtschaft in der Türkei-Ankara, über 140 Aktenbündel, 5 Pakete und 73 Protokolle, Inventar oder andere Dokumentarbücher verfügen, sind.

In einigen anderen geordneten oder weniger erhaltenen Fonds der Gesandtschaften des Königreichs Jugoslawien in Paris, Den Haag, Bern, Washington und Kopenhagen, kann man auch etwas aus dem Bereich der internationalen Beziehungen auf dem Balkan finden. Wir wissen nicht, was es in den umfangreicheren, jedoch ungeordneten Fonds der Gesandtschaften in Wien, Prag, Kairo, Budapest, Rom, Berlin und besonders im Fond der Botschaft in einem Balkanland, Rumänien (Bukarest) gibt, die über 385 Aktenbündel Material, 286 Pakete und 284 begleitende Dokumentarbücher verfügen, da diese nicht geordnet sind. Das Material aus den Fonds der Gesandtschaften des Königreichs Jugoslawien in den übrigen Balkanländern, ausser der Türkei und Rumänien, ist im Laufe des zweiten Weltkrieges völlig verschwunden.

Von den erhaltenen Fonds anderer Abteilungen der MIP (Aussenministeriums) des Königreichs Jugoslawien (ausser der Politischen und den Gesandtschaften), ist im allgemeinen am bedeutendsten und auch für die Forschung der Beziehungen auf dem Balkan, der Fond der Konsularisch-Wirtschaftsabteilung, die über 735 Aktenbündel Material und 206 begleitende Dokumentarbücher verfügt, in welchen man Angaben über die Wirtschaftsverbindungen und Beziehungen in den Balkanländern begegnet. Auf den Angaben dieses Fonds, kann man ein Bild der Wirtschaftsverbindungen und des Aussenhandelsaustausches zwischen Jugoslawien und den Nachbarländern entwickeln.

---

<sup>10</sup> *Savazni arhivi ... (Bundesarchiven...)*, 81.

Ein bedeutender Fond ist auch die Presseabteilung, in welcher sich öfter in Form von Zeitungsartikeln, Inhalte auch jener Dokumente, die für immer verloren sind, finden. Einen bestimmten Umfang von Angaben kann man auch im Fond der Abteilung für Internationale Verträge, Administrations-Rechtsabteilung, Protokollabteilung, Personalverwaltungsabteilung und Geschichtabteilung finden.

Von den 25 fragmentarischen erhaltenen Fonds der Konsulate des Königreichs Jugoslawien, ist nicht einer aus einem der Balkanländer. Erhalten sind die umfangreichsten Fonds der Dokumente der Generalkonsulate in Frankfurt-Main, München, Düsseldorf, Lille, Metz, Mailand, Prag und Genf, aber leider sind diese nicht geordnet und wir wissen nicht, mit welchen Angaben für die Geschichte der Balkanländer uns diese erfreuen können.

Die fragmentarischen Angaben über die Beziehungen zwischen den Balkanländern und den zwei Weltkriegen, begegnen wir auch in den erhaltenen Dokumenten verschiedener Delegationen und Kommissionen des Königreichs Jugoslawien, besonders in den Fonds der Delegation auf der Friedenskonferenz in Paris, der Delegation bei der Kommission für Repatriierung-Paris, der Delegation beim Völkerbund, der Direktion für Verträge, der Internationalen Donaukommission, in den Dokumenten des Marseiller Attentates und des Prozesses, wie auch die Überreste des Fonds der Volksverammlung des Königreichs der Serben, Kroaten und Slowenen und auch die Presseübersicht des Pressbüros der MIP (Aussenministeriums) des Königreichs Jugoslawien für die ganze Periode von 1918-1941.

Vermutlich würde man im umfangreichen Fond des Büros für die Abgrenzung der Nachbarländer mit Jugoslawien, das über 339 Bündel Material und 124 begleitenden Dokumentarbüchern verfügt, genügend Angaben auch für die Geschichte der benachbarten Balkanländer finden, dieser Fond ist aber nicht geordnet und wir wissen seinen richtigen Wert nicht.

Aus die Gruppen der familiären und persönlichen Archivfonds für die Forschung der Beziehungen der Völker und Länder des Balkans, sind interessant: die archivalischen Sammlungen von Marombo-Vojislav Jovanović, 179 Aktenbündel, Papiere von Nikola Pašić, 6 Pakete, Papiere von Pižon-Jovan Jovanović, 31 Pakete, wie auch die Sammlungen von Drucksachen, Übersichten der einheimischen und ausländischen Presse des MID (Aussenministeriums) des Königreichs Serbien, Übersichten der einheimischen und ausländischen Presse der Regierung von Milan Nedić (1941-1944), 15 Pakete, Bulletins und Zeitschriften verschiedener faschistischer und profaschistischer Organisationen (1914-1945)<sup>11</sup>.

---

<sup>11</sup> *Ibid.*, 83-86.

Als indirektes Ergänzungsmaterial für die diplomatische Geschichte und besonders die Geschichte der Beziehungen zwischen den Staaten und Völkern des Balkans, können auch einzelne Fonds anderer Ministerien, ausser des MID des Königreichs Jugoslawien, dienen, die sich im Archiv Belgrads befinden. Bedeutend sind besonders die Fonds des Hofes des Königreichs Jugoslawien 1918-1941, 546 Aktenbündel, der Nationalversammlung des Königreichs Jugoslawien 130 Aktenbündel, der Exilregierung des Königreichs Jugoslawien, 165 Aktenbündel, des Staatsrates des Königreichs Jugoslawien, 2243 Aktenbündel, der umfangreiche Fond des Ministeriums für Handel und Industrie des Königreichs Jugoslawien, 1807 Aktenbündel wie auch der Fond der Zentrale für den Handelsverkehr mit dem Ausland für die Periode 1919-1922, 106 Aktenbündel. Auch in diesem Archiv besteht in der Abteilung für familiäre und persönlichen Archivfonds bedeutendes Material einzelner Diplomaten und Staatsmänner, in welchem sich auch die Dokumente über die Geschichte der benachbarten Balkanländer antreffen. Bedeutend ist besonders der Teil der Hinterlassenschaften von Jovan Jovanović-Pižon und Milan Stojadinović<sup>12</sup>.

Für die Forschung der Beziehungen zwischen den Völkern und Ländern des Balkans in der zweiten Hälfte des XIX Jahrhunderts und den ersten Zweijahrzehnten des XX Jahrhunderts, können Dokumente und nützliche Angaben auch im Archiv Montenegros in Cetinje gefunden werden. Wegen der Heimsuchung in den Kriegen, sind auch hier nur Teile und hier und dort auch nur Fragmente einzelner Fonds und Sammlungen erhalten geblieben. Die besten Angaben bietet der Archivfond des Ministeriums für auswärtige Angelegenheiten von Montenegro für die Periode 1878-1916, der über 186 Aktenbündel und 36 begleitende Bücher, wie auch die gut erhaltene Konstantinopler Gesandtschaft, die für die Periode 1879-1912 über 20 Aktenbündel und 7 Bücher verfügt, während von den einst reichen Fonds der Gesandtschaften in Belgrad und Konsulate in Rom, Skadar, Genf, Paris, Genua, Nizza und Trieste nur Fragmente geblieben sind. Bedeutend sind ebenfalls die Fonds des Praviteljstvjuščeg (Verwaltungssenates), 78 Aktenbündel, der montenegrinischen Nationalversammlung, 35 Pakete, des Staatsrates Montenegros, 18 Aktenbündel und des Ministerrates, 16 Aktenbündel<sup>13</sup>.

Auch Fragmente nützlicher Dokumente und Angaben befinden sich im Archiv Makedoniens (Archiv na Makedonija) in Skopje, besonders die Fonds der Türkischen Verwaltung Prilep und Tetova 1869-1912, 2 Schachteln, ferner eine Gruppe

---

<sup>12</sup> *Ibid.*, 49-50, 89.

<sup>13</sup> *Arhivski fondovi i zbirke u SFRJ, SR Crna Gora (Archivfonds und Sammlungen in der SFRJ, SR Montenegro)*, Beograd 1983, 29-30.

Dokumente des MID (Aussenministeriums) des Königreichs Serbien 1885-1915, 5 Schachteln, ein Teil des Fonds der Königlichen serbischen Gesandtschaft in London und des Generalkonsulates des Königreichs Serbien in Skopje. Etwas Material bieten auch die Fonds der Bulgarischen Verwaltung 1915-1918<sup>14</sup>.

Das diplomatische Material aus den früheren Zeitabschnitten im allgemeinen und auch für die aussenpolitischen Verbindungen und Beziehungen der Völker und Länder des Balkans, die auf dem Gebiet des heutigen Jugoslawiens entstanden sind, befinden sich hauptsächlich in den Archiven der Länder, in welchen diese Völker lebten, am meisten in Wien, Budapest, Konstantinopel, Venedig, Rom usw.

Von den einheimischen Archiven, die bis heute auf dem Boden Jugoslawiens wirken, findet man die wertvollsten Fonds des Diplomatenmaterials im Geschichtlichen Archiv in Dubrovnik. Für die Geschichte der Beziehungen der Völker auf dem Balkan bis zum Fall der Dubrovniker Republik 1808 sind die bedeutendsten Fonds: *Acta et Diplomata* (Urkunden und Akten) 1022-1808 an die Republik von Dubrovnik gesandt, 477 Bände und *Litterae et commissiones* (Briefe und Verordnung) 1359-1808, 39 Bände und 274 Bücher<sup>15</sup>.

Auch im Archiv Kroatiens in Zagreb befinden sich zahlreiche Dokumente über die Geschehnissen auf dem Balkan und insbesondere über die Beziehungen und Verhältnisse der Serben und Montenegriner mit den slawischen Völkern in Oesterreich und Ungarn. Diese sind besonders zahlreich in den Fonds des Sabors des Königreichs Kroatien, Dalmatien und Slawonien und seiner Kommissionen, sowie anderer untergeordneter Institutionen und Organen<sup>16</sup>.

Das Material für diese Problematik befindet sich auch im geschichtlichen Archiv in Zadar und in den Fonds der Republik Mlet bis zu ihrem Untergang 1797, besonders im Fond der *Provveditore generale in Dalmazia e Albania* (Generalprovidur für Dalmatien und Albanien), 237 Bündel und 26 Bücher<sup>17</sup>.

Im Archiv Vojvodina in Sremski Karlovci kann man auch Dokumente aus der Periode des XVIII und XIX Jahrhunderts für die Geschichte der Verbindungen, Verhältnisse und Zusammenarbeit der Völker in Vojvodina und breiter im mittleren Donaugebiet, finden. Zu den bedeutendsten gehören *Commissio, Deputatio Aulica in Transsilvanicis, Banaticis et Illiricis* (Illyrische Hofkommission und Deputation) und Illyrische Hofkanzlei<sup>18</sup>.

<sup>14</sup> *Arhivski fondovi i zbirke vo SFRJ, SR Makedonija (Archivfonds und Sammlungen in der SFRJ, SR Mazedonien)*, Beograd 1982, 37-47.

<sup>15</sup> *Arhivski fondovi i zbirke u SFRJ, SR Hrvatska (Archivfonds und Sammlungen in der SFRJ, SR Kroatien)*, Beograd 1984, 137-141.

<sup>16</sup> *Ibid.* 57-63.

<sup>17</sup> *Ibid.* 325.

<sup>18</sup> *Arhivski fondovi i zbirke u SFRJ, SAP Vojvodina (Archivfonds und Sammlungen in der SFRJ, SAP Vojvodina)*, Beograd 1977, 33-35.

In Archiv Bosnien und Herzegovina in Sarajevo findet man Dokumente über die Geschehenissen auf dem Balkan gegen Ende der Türkenherrschaft in Bosnien und Herzegovina und während der Oesterreichisch-ungarischen Besatzung, besonders in den Fonds des Oesterreich-ungarischen Generalkonsulates in Sarajevo 1850-1880, 242 Schachteln und der Landesregierung für Bosnien und Herzegovina 1879-1918, 1208 Schachteln, 10957 Aktenbündel und 1250 Bücher<sup>19</sup>.

---

<sup>19</sup> *Arhivski fondovi i zbirke u SFRJ, SR Bosna i Hercegovina (Archivfonds und Sammlungen in der SFRJ, SR Bosnien und Herzegowina)*, Beograd 1981, 33.

Stefan Malfèr

## DIPLOMATISCHE AKTEN UND KIRCHENGESCHICHTE: ÖSTERREICH UND DER BALKAN 1848-1918

Wenn man die Begriffe «Diplomatie» und «diplomatische Akten» hört, denkt man zuerst an Außenpolitik, an die «große Politik» der Staaten, an internationale Krisen und das Gleichgewicht der Mächte, an Krieg und Frieden. Nun gehört der Primat der Außenpolitik in der Geschichtswissenschaft der Vergangenheit an. Andere Zweige haben sich breit und kräftig entwickelt. Auch innerhalb der Erforschung der «großen Politik» ist es unbestritten, daß z.B. die ökonomischen Hintergründe zu allen Zeiten und ganz besonders im Zeitalter des Imperialismus eine große Rolle gespielt haben. Aus der engen Beziehung zwischen Außen- und Wirtschaftspolitik ergibt sich, daß der schriftliche Niederschlag der Außerministerien auch für die Geschichte der Wirtschaftspolitik von Bedeutung ist, und zwar nicht nur, wenn es sich *expressis verbis* um «handelspolitische Abteilungen» etc. der Archivregistraturen handelt. Dennoch kann man der Wirtschaftsgeschichte ein Naheverhältnis zu den diplomatischen Akten nicht nachsagen. Ihre hauptsächlichen Quellen sind Wirtschaftsdaten im eigentlichen Sinn des Wortes und der schriftliche Nachlaß aller privaten und öffentlichen Institutionen, die im Wirtschaftsleben unmittelbar tätig sind.

In noch stärkerem Maße gilt dies von den anderen Zweigen der Geschichtswissenschaft, wie Rechts- und Sozialgeschichte, Kirchengeschichte, Mentalitäts- oder Alltagsgeschichte. Alle diese Disziplinen, die sich teils parallel, teils in Opposition zur politischen Geschichtsschreibung entwickelt haben, arbeiten mit spezifischen Quellengruppen.

Die Aussagekraft einer historischen Quelle ist aber nicht nur determiniert durch die Umstände und den primären Zweck ihrer Entstehung, sondern ebenso durch die ideologische Position, durch die Methode und die Fragestellung des Historikers.

Es erscheint daher sinnvoll, jene erste Assoziation — nämlich Außenpolitik — beiseite zu lassen und zu prüfen, ob die diplomatischen Akten nicht auch eine gute Quelle für andere historische Disziplinen sein können.

Ich möchte im folgenden zeigen, daß und warum dies für den Bereich der Kirchengeschichte des Balkanraumes in hohem Maße der Fall ist. Unter Kirchen-



geschichte ist dabei nicht nur im engen Sinn das Wirken der Kirchen im eigenen Kreis zu verstehen, eine Einschränkung, die methodisch gesehen problematisch ist. Noch weniger meine ich Kirchengeschichte als eine theologische Disziplin mit heilsgeschichtlicher Orientierung. Vielmehr ist gedacht an eine «Geschichte von Kirchen»<sup>1</sup>: Religiöse Gemeinschaften, Kirchen, Konfessionen und Religionen sind gesellschaftliche Institutionen, die wie alle anderen mit dem Ganzen des gesellschaftlichen Lebens in vielfältiger Weise verbunden sind. Sie unterliegen Einwirkungen von außen, so wie sie selbst auf andere Bereiche des sozialen Lebens einwirken.

In besonderer Weise wird diese Wechselwirkung bei den Beziehungen zwischen Kirche und Staat manifest. Wenn ich noch daran erinnere, daß in der Habsburgermonarchie im 19. Jahrhundert das Bündnis zwischen Thron und Altar vollkommen aufrecht war (wenn auch nicht unangefochten, man denke an die Kündigung des Konkordats, an die liberale Schul- und Ehegesetzgebung usw.), dann wird klar, daß Kirchengeschichte im weiteren Sinn ein wichtiger Teilbereich der allgemeinen politischen Geschichte ist.

Inwiefern können aber die diplomatischen Akten Quelle für eine so verstandene Geschichte von Kirchen sein?

Kirche und Staat sind in der Regel autonome Organisationen. Wenn sie in formaler Hinsicht miteinander in Berührung treten, kommt es auf beiden Seiten zu einem schriftlichen Niederschlag, zur Bildung historischer Quellen. Ich darf hier daran erinnern, daß der neuzeitliche diplomatische Schriftverkehr auch an dieser Nahtstelle der Kontaktaufnahme zwischen Kirche und Staat entstanden ist: Die Berichte der päpstlichen Nuntien, die berühmten Nuntiaturberichte zählen zu den ältesten diplomatischen Akten im modernen Sinn. Ihre späten österreichischen Nachfolger und Gegenstücke aus dem 19. und 20. Jahrhundert, die Berichte der österreichischen Botschafter beim Heiligen Stuhl, hat bekanntlich Friedrich Engel-Janosi in seinen Büchern *Österreich und der Vatikan 1846-1918* und *Vom Chaos zur Katastrophe* aufgearbeitet<sup>2</sup>.

Die Bedeutung der diplomatischen Akten Österreichs im 19. Jahrhundert in dem hier skizzierten Zusammenhang geht aber weit über das hinaus, was die beobachtenden Nuntien beziehungsweise Botschafter in Wien und Rom in ihren

<sup>1</sup> Zu dieser Frage siehe E. SAURER, *Kirchengeschichte als historische Disziplin*, in *Denken über Geschichte. Aufsätze zur heutigen Situation des geschichtlichen Bewußtseins und der Geschichtswissenschaft*, hg. von F. ENGEL-JANOSI, G. KLENGENSTEIN, H. LUTZ (Wiener Beiträge zur Geschichte der Neuzeit 1, Wien 1974) 157-169.

<sup>2</sup> F. ENGEL-JANOSI, *Österreich und der Vatikan 1846-1918*, 2 Bde., Graz, Wien, Köln 1958, 1960; DERS., *Vom Chaos zur Katastrophe. Vatikanische Gespräche 1918 bis 1938. Vornehmlich auf Grund der Berichte der österreichischen Gesandten beim Heiligen Stuhl*, Wien 1971. Siehe jetzt auch L. LUKACS, *The Vatican and Hungary 1846-1878. Reports and Correspondence on Hungary of the Apostolic Nuncios in Vienna*, Budapest 1981.



regelmäßigen Berichten meldeten. Wenn wir systematisch überlegen, wie und zu welchem Zweck diplomatische Akten entstehen, dann können wir folgende These aufstellen:

*Wir dürfen in diplomatischen Akten eines Staates immer dann relevantes Material zum Thema Geschichte von Kirchen und ihrer Beziehungen zum Staat erwarten, wenn 1. eine ausländische Instanz an einem innerstaatlichen Vorgang im Bereich kirchlichen Lebens Interesse hat oder dabei ein Mitspracherecht besitzt, und 2. wenn der Staat selbst an einem Vorgang im Bereich kirchlichen Lebens in einem anderen Staat Interesse hat oder dabei ein Mitspracherecht besitzt.*

Wenn wir diese These auf das Kaisertum Österreich beziehungsweise die österreichisch-ungarische Monarchie und den Balkan im 19. Jahrhundert anwenden, wird uns sofort bewußt, welch reichhaltiges Material die Akten des Haus-, Hof- und Staatsarchivs in Wien zu unserem Thema enthalten müssen.

In der Habsburgermonarchie lebten nicht nur viele Nationalitäten. Die Einwohner des Reiches bekannten sich auch zu verschiedenen Kirchen, Konfessionen und Religionen: Es gab Katholiken, Orthodoxe, Unierte, Protestanten, Mohammedaner und Juden, um nur die sechs größten Gruppen zu nennen. Die Habsburgermonarchie war also nicht nur ein multinationales, sondern auch ein multikonfessionelles Reich<sup>3</sup>.

Beachtenswert ist, daß für vier dieser sechs Großgruppen das überregionale religiöse Zentrum sich außerhalb des Staatsgebietes befand. Für die *Katholiken* war der Papst in Rom die unbestrittene geistliche und jurisdiktionelle Autorität. Die *Unierten* waren, wenn auch in geringerem Ausmaß als die Katholiken, ebenfalls auf Rom bezogen. Das Oberhaupt der *Orthodoxen* war der ökumenische Patriarch von Konstantinopel. Für die *Mohammedaner* Bosniens und der Herzegowina wurde zwar vier Jahre nach der Okkupation eine eigene geistliche Hierarchie errichtet<sup>4</sup>, doch blieb Konstantinopel in vielfacher Hinsicht ein Bezugspunkt.

Der Vatikan, der Phanar und die Hohe Pforte waren an religiösen Vorgängen in Österreich interessiert und besaßen verschiedenartige Mitspracherechte, die im Verlauf komplizierter historisch-politischer Entwicklungen gewachsen waren. Aus diesen Verhältnissen erwachsen natürlich diplomatische Akten.

Umgekehrt beobachtete die österreichische Diplomatie ständig die Ereignisse und Entwicklungen der verschiedenen Konfessionen in den benachbarten Balkanstaaten aus zwei Gründen: 1. wegen der Rückwirkungen auf die Konfessionsan-

---

<sup>3</sup> Siehe dazu jetzt A. WANDRUSZKA, P. URBANITSCH (Hg.), *Die Habsburgermonarchie 1848-1918*, 4, *Die Konfessionen*, Wien 1985.

<sup>4</sup> F. HAUPTMANN, *Die Mohammedaner in Bosnien-Herzegowina*, in A. WANDRUSZKA, P. URBANITSCH, *Die Habsburgermonarchie...*, 4, cit., 684 ff.

gehörigen im eigenen Land, 2. aufgrund der legitimen oder imperialistischen Großmachtinteressen. In bezug auf die Katholiken besaß die Monarchie außerdem verschiedene Mitspracherechte, von den Konfessionsschulen, die Österreich dort unterhielt, bis zum Kultusprotektorat in Albanien. So hatten also die kaiserlichen Botschafter, Gesandten und Konsuln in Konstantinopel, Sofia, Bukarest, Belgrad, Cetinje, Durazzo usw. häufig Gelegenheit, über kirchliche Vorkommnisse zu berichten oder in solchen Angelegenheiten zu verhandeln.

Würden wir alle Beziehungen, die zwischen den Hauptorten kirchlichen Lebens im österreichisch-balkanischen Raum, den genannten religiösen Zentren Rom und Konstantinopel, den österreichischen diplomatischen Stationen auf dem Balkan und natürlich Wien durch Linien auf einer Landkarte abbilden und jeder Konfession eine Farbe zuordnen, dann wäre die Karte bald mit einem dichten und bunten Netz überzogen. Wir können aufgrund unserer systematischen Überlegungen behaupten, daß die diplomatischen Akten des Wiener Haus-, Hof- und Staatsarchivs für den Historiker, der dieses Netz oder einzelne Fäden und Teile untersuchen will, in jedem Fall Quellenmaterial bereithält.

Daß die Bedeutung dieser Quellen im einzelnen abhängt von der Art der Beziehung, von der Befähigung des diplomatischen Personals, von der Quellenlage und nicht zuletzt von der Fragestellung des Historikers, das versteht sich von selbst. Am dichtesten und wichtigsten wird das Material dort sein, wo es um direkte Mitsprache des Staates geht, wo ausdrücklich die Problematik Kirche—Staat angesprochen ist, bei den sogenannten *res mixtae* also, wo dem Staat gesetzgeberische Kompetenzen zustanden, ferner dort, wo machtpolitische Interessen des Staates im Vordergrund stehen. Für das österreichische Staatsgebiet seien beispielsweise angeführt die Bischofsernennungen, die administrativ-territorialen Änderungen im Bereich der Kirchen wie Errichtung von Diözesen oder Kirchenprovinzen usw. Hier ist endlich auch an den engen Zusammenhang zwischen Konfession und Nation zu erinnern, der gerade in der Habsburgermonarchie und im Balkanraum bis zur Gleichsetzung beider Begriffe führen konnte. Es ist kein Zufall, daß viele große nationale Führerpersönlichkeiten zugleich hohe Kirchenwürden bekleideten, wie die Bischöfe Rajacsich, Šaguna oder Strossmayer.

Für den nichtösterreichischen Balkanraum kommen vor allem in Betracht das Kultusprotektorat, die Errichtung und Betreuung katholischer Schulen seitens Österreichs und alle kirchlichen Fragen, in die Österreich aus großmachtpolitischer Raison eingreifen zu müssen glaubte, wie etwa die bulgarische Kirchenfrage 1890 oder die griechische Patriarchenfrage 1890-91, um nur zwei Beispiele zu nennen.

Mit sinkendem Interesse des Staates wird auch die Bedeutung und Fülle des diplomatischen Quellenmaterials abnehmen. Zu Fragen des innerkirchlichen

Lebens, des religiösen Verhaltens der Gläubigen und anderer eher sozialgeschichtlich ausgerichteten Fragen der Kirchengeschichte — man wird vielleicht eher sagen müssen: Fragen an die Kirchengeschichte — werden die diplomatischen Akten weniger und indirekter Antworten enthalten, obwohl bei einer entsprechend quellenkritischen und breiten Benützung auch hier ein Erfolg nicht ausbleiben dürfte.

Es wäre kaum möglich, würde jedenfalls zu weit führen, die Bedeutung der Akten im einzelnen noch weiter zu definieren, zu gruppieren und zu beurteilen. Ich verlasse daher den Weg theoretischer Überlegungen. Es erscheint mir vielmehr zweckmäßig, anhand einer Skizzierung der archivalischen Bestände des Haus-, Hof- und Staatsarchivs konkret und praktisch aufzuzeigen und zu belegen, was ich bisher allgemein-systematisch entwickelt habe.

Die diplomatischen Akten des Wiener Haus-, Hof- und Staatsarchivs für die zweite Hälfte des 19. Jahrhunderts, anders gesagt der Aktennachlaß des k.u.k. Ministeriums des Äußern wird in zwei getrennten Archivkörpern aufbewahrt: im Politischen Archiv und in der Administrativen Registratur.

Die Unterscheidung zwischen politischen und administrativen Gegenständen ist alt, sie reicht im Staatsarchiv ins 18. Jahrhundert zurück, sie ist aber nicht eindeutig. Die als besonders wichtig und vertraulich empfundenen Akten wurden jedenfalls von den gewöhnlichen, administrativen gesondert aufbewahrt<sup>5</sup>. Daraus entstanden einerseits das Politische Archiv andererseits die sogenannte administrativ Registratur. Da aber zwischen politisch und administrativ weder formal noch inhaltlich eindeutig zu unterscheiden ist — ganz abgesehen vom Bedeutungswandel des Wortes politisch — so müssen wir beide Archivkörper gleichermaßen untersuchen.

Das Politische Archiv<sup>6</sup> besteht aus 40 Abteilungen. Die 1. Abteilung (Allgemeines) und die 40. Abteilung (Interna) enthalten gewissermaßen die Präsidialakten des Ministeriums; die anderen 38 Abteilungen enthalten die sogenannten *politischen* Berichte und Telegramme der Missionschefs der Botschaften und Konsulate aus aller Welt an die Wiener Zentrale und die Weisungen und Telegramme des Ministeriums an die Missionen. Die Berichte und Weisungen sind nach Staaten geordnet, und innerhalb dieser chronologisch-numerisch. Da auch die zeitgenössischen Indices so aufgebaut sind, ist ein rascher thematischer Zugang nicht leicht. Der Inhalt eines Berichts ist jedoch auf der Rückseite in einem Regest zusammengefaßt. Einen

<sup>5</sup> J.K. MAYR, *Staatskanzlei (Ministerium des Äußern)*, in L. BITTNER (Hg.), *Gesamtinventar des Wiener Haus-, Hof- und Staatsarchivs I* (Wien 1936) 401 f.

<sup>6</sup> Haus-, Hof- und Staatsarchiv, *Archivbehef VI/1*; gedruckt: R. STROPP, *Die Akten des k.u.k. Ministeriums des Äußern 1848-1918* [Politisches Archiv], in «Mitteilungen des Österreichischen Staatsarchivs», 20 (1967) 389-506.

unmittelbaren thematischen Zugang bieten aber die sogenannten *Liassen* (Aktenbündel), das sind Gruppen inhaltlich zusammenhängender Berichte und Weisungen, die wegen Bedeutung und Umfang des Falles nicht in der allgemeinen Reihe, sondern in eigenen Faszikeln hinterlegt wurden, allerdings gemäß dem Provenienzprinzip innerhalb der Staatenabteilungen.

Wenn wir z.B. im Inventar in der Abteilung *Rom/Vatikan* nachsehen, finden wir als Liasse V eine Reihe von Kartons mit Akten zum Thema "Slawische Liturgie 1870-1914", wo u.a. die Bemühungen Bischof Strossmayers um erweiterte Erlaubnis des Gebrauchs des Kirchenslawischen in der römisch-katholischen Liturgie gesammelt sind. Es gibt hier eine Fülle interessanter Akten: neben den Berichten und Weisungen etwa Briefe des ungarischen Ministerpräsidenten Tisza, Briefe Papst Leos XIII, bis zu Abhandlungen über die Geschichte der Glagoliča. In der Liasse XII sind Materialien über die lange Sedisvakanz des Bistums Agram 1891-1893 gesammelt. Auch die Liasse II führt uns auf den Balkan. Sie handelt von der «Regelung der Verhältnisse der katholischen Kirche in Bosnien und Herzegowina». Daß aber — wie ein Vermerk zeigt — diese Liasse nicht im Politischen Archiv verblieben ist, sondern in die Administrative Registratur gelangt ist, ist ein Beispiel für den engen Zusammenhang beider Archivkörper.

Aus diesen Beispielen werden thematische Schwerpunktbildungen ersichtlich. Dies sollte aber nicht zu dem Schluß führen, daß die lange Reihe der nicht thematisch geordneten Berichte — sie füllen in den Abteilung *Rom/Vatikan* immerhin 66 Kartons von 1848-1918 — nichts Gegenständliches enthalten. Dieser Schluß ist schon deshalb nicht erlaubt, weil die Liassenbildung in den meisten Fällen erst Ende der 1870er Jahre einsetzt, das einschlägige Material bis dahin also in der allgemeinen Reihe sich befindet.

Besonders umfangreich und für unser Thema wichtig ist die Staatenabteilung *Türkei*. Neben der 174 Kartons umfassenden allgemeinen Reihe gibt es hier 254 Kartons Sonderliassen. Ein Zehntel davon, also immerhin 25 Kartons, enthält ausdrücklich Kirchenangelegenheiten. Wenn wir die über 100 Kartons der Liassen «Annexion Bosniens» und «Balkankriege» nicht mitzählen, können wir sagen, daß jeder sechste Karton der Sonderliassen Türkei direkt mit Kirchengeschichte zu tun hat. Ich zitiere einige Liassenüberschriften:

— Verhandlungen mit der Pforte und dem Vatikan über ein Konkordat für Albanien 1892 (Liasse XIII)

— Griechische Patriarchenfrage 1890-91 (Liasse XV)

— Bulgarische Kirchenfrage (Liasse XV)

- Verhandlungen mit der Türkei über die Stellung des Berg Athos 1907-1918 (Liasse XVII)
- Griechische Kirche in Bosnien 1898-1908
- Kultusprotektorat (Liasse XXXIV)
- Angelegenheiten des armenisch-katholischen Patriarchats in Konstantinopel 1911-1915 (Liasse 46).

Die Staatenabteilungen Griechenland, ab 1879 Bulgarien, Rumänien, Montenegro und Serbien und ab 1894 Albanien sind auf den ersten Blick weniger ergiebig, doch zeigen Liasse wie

- Maßregelung des Erzbischofs von Üsküb Msgr. Troski 1906-1908 (Albanien XXX)
- Liturgiekonflikt in Janjevo (Albanien XXXI)
- Beabsichtigte Unterstellung der Katholiken Serbiens unter die episkopale Jurisdiktion des Erzbischofs von Sarajevo 1896-1899 (Serbien VIII)
- Serbisch-orthodoxes Patriarchat v. Ipek 1914 (Serbien XIX) daß auch hier genügend Material zum Thema Kirche und Staat vorhanden ist.

Ähnliches kann man zu den Berichten der Konsulate sagen. Aus ihnen erfahren wir die bedeutenderen Ereignisse des Konsulatssitzes und seiner Umgebung. Dazu gehört jeder Wechsel in der kirchlichen Hierarchie. Wir erfahren so manches über das Verhältnis der Konsulate zueinander. Die «Traurige Lage der Christen in Bosnien», die Unterdrückung durch die türkische Verwaltung, Unruhen zwischen Mohammedanern und Christen sind Gegenstände der Berichte.

Wie eng sich kirchliche und weltliche Ereignisse berühren können, zeigen, um ein Beispiel zu bringen (ich verlas dabei kurz den Balkan) die Berichte von Smyrna aus dem Jahr 1861. Der Generalkonsul berichtet, daß die italienische Kolonie auf der Insel Chios sich anschickte, die Ausrufung König Viktor Emanuels II zum König von Italien zu feiern. Der katholische Bischof kündigte an, allen Katholiken, die sich daran beteiligten, die Sakramente zu verweigern. Doch scheint ihn dann die Sorge befallen zu haben, er könnte viele Schafe verlieren, denn er verließ am betreffenden Tag einfach die Insel und verbot, die Glocken zu läuten.

Auch die umfangreichen Abteilungen I und XL des Politischen Archivs, Allgemeines und Interna, enthalten eine Reihe von Ecclesiastica über den Balkan. Hier finden sich z.B. weitere Akten über das Kultusprotektorat (I/710 ff.), über die Ernennung des Mufti von Sarajevo (XL/213) und allgemein über die religionsrechtliche Stellung der Mohammedaner in Österreich-Ungarn 1908-1918 (XL/218), dann Material zu den Bischofsernennungen (XL/248 f.), darunter Mostar, Agram, Zengg, Lugos, Sarajevo, und anderes mehr.

Ich komme nun zum zweiten Archivkörper. Im Gegensatz zum Politischen Archiv ist die *Administrative Registratur*<sup>7</sup> grundsätzlich thematisch nach dem Betreffprinzip aufgebaut. 1846 wurde die Registratur in 60 sogenannte Fächer eingeteilt, die Zahl der Fächer wurde 1901 auf 107 erhöht. Die Fächerüberschriften reichen von «Österreichisches Kaiserhaus» über «Aus- und Einwanderung», «Handel und Gewerbe» bis zu «Fremdenverkehr und Versicherungswesen».

Für unser Thema sind drei Fächer von Bedeutung. Die Fächer 26 und 27 tragen die Überschriften «Katholische Kirche im Occident» und «Katholische Kirche in der Levante». Die Grenze zwischen dem Occident und der Levante verlief nach der Ansicht des k.u.k. Ministeriums des Äußern offenbar mitten durch den Balkan. So zählen z.B. Agram und Famagusta zum Occident, Djakovo und Sarajevo zur Levante. Zutreffender wäre, vergleicht man die beiden Fächer, die Bezeichnung österreichische bzw. nichtösterreichische Ecclesiastica. Wir finden jedenfalls in beiden Fächern Material zu unserem Thema.

Die wichtigsten Ordnungswörter in dem 64 Kartons umfassenden Fach 26 sind Bischöfe, Kardinäle und andere kirchliche Würdenträger, Diözesen und Generalia. Besonders hervorzuheben ist hier die Unterabteilung «Nationalinstitute», bei der sich auch die Akten zum Illyrischen Nationalkolleg S. Girolamo in Rom befinden. Auch Material zur griechisch-unierten Kirche ist in Fach 26 gesammelt.

Das Fach 27 (144 Kartons) hat zum Teil ähnliche Ordnungswörter, ist aber zum größeren Teil alphabetisch und nach k.u.k. diplomatischen Missionen eingeteilt.

Fach 28 (22 Kartons) schließlich trägt die Bezeichnung «Fremde Kirchen und Sekten» und ist nach Konfessionen geordnet. Hier finden wir Akten über die griechisch-orthodoxe Kirche, den evangelischen und israelitischen Kultus, aber auch zur armenischen und griechisch-unierten Kirche bis hin zu Kopten, Maroniten und Mohammedanern. Die Orthodoxen in Bosnien, die serbische Kirchenfrage, die bulgarische Orthodoxie sind Beispiele für einen direkten Bezug zum Balkanraum.

Neben diesen drei Fächern, die ausdrücklich von Kirchensachen handeln, befinden sich auch in einigen anderen Fächern Ecclesiastica oder ihnen Nahestehendes, wie in Fach 56 über das Unterrichtswesen, wo auch konfessionelle Schulen mitinbegriffen sind, in Fach 60 (Miszellen), wo wir von Kollekten für Kirchen in Bulgarien, in Bukarest oder in Sarajevo lesen, und in Fach 61 (Bosnien und Herzegowina).

---

<sup>7</sup> Haus-, Hof- und Staatsarchiv, *Archivbehelf* VI/5/1-5; gedruckt: R. STROPP, *Die Akten des k.u.k. Ministeriums des Äußern 1848-1918: Administrative Registratur*, in «Mitteilungen des Österreichischen Staatsarchivs» 30 (1977) 398-453, 32 (1979) 308-349, 33 (1980) 356-415 und 34 (1981) 411-456.

Ich habe versucht darzulegen, warum die diplomatischen Akten auch für eine Geschichte von Kirchen als Teilbereich der allgemeinen Geschichte mit Nutzen herangezogen werden können und müssen, und ich habe anhand der Inventare des Archivs des k.u.k. Ministeriums des Äußern in Wien zu zeigen versucht, wie dort die betreffenden Akten hinterlegt wurden.

Daß in diesem Zusammenhang die Akten der Habsburgermonarchie gerade für die Erforschung der Geschichte des Balkanraumes aufgrund der geographischen Nähe und der besonderen Beziehungen ergiebig sind, möchte ich abschließend noch einmal betonen.





Krăstjo Mančev

## LES ARCHIVES DIPLOMATIQUES BULGARES RELATIVES A L'HISTOIRE DES PEUPLES BALKANIQUES. 1919-1939

Les archives diplomatiques bulgares de la période de l'entre-deux-guerres conservent de nombreux documents relatifs à l'histoire des peuples balkaniques. Du point de vue de leur origine les documents et les matériaux des archives diplomatiques bulgares peuvent être classés dans plusieurs groupes:

1. Rapports, télégrammes et matériaux rédigés par les ministres plénipotentiaires bulgares et leurs collaborateurs, accrédités dans les capitales de divers pays. Ils étaient envoyés au Ministère des affaires étrangères à Sofia pour renseigner le gouvernement bulgare sur diverses questions présentant un intérêt pour la Bulgarie.

2. Des télégrammes circulaires, des aperçus et des jugements sur la conjoncture internationale, des instructions et d'autres matériaux provenant du gouvernement bulgare. Ils étaient adressés pour la plupart aux représentations diplomatiques bulgares à l'étranger et servaient de règlements de leurs activités.

3. Des notes, des demandes, des exposés et d'autres matériaux sur divers thèmes, rédigés par des politiciens et des citoyens. Ils reflétaient les conceptions, les recommandations et les propositions de fonctionnaires ou de personnes physiques sur certains problèmes en matière de politique extérieure.

4. La correspondance du Ministère des affaires étrangères avec différents organismes bulgares et étrangers portant sur des intérêts matériels, nationaux, politiques et autres de personnes physiques et morales.

5. Des matériaux publiés, complétés par le Ministère des affaires étrangères à Sofia, ayant trait à la Bulgarie — des accords et des contrats internationaux, des déclarations, des règlements et des instructions, des articles découpés dans les journaux et les revues etc.

Du point de vue de leur contenu, les documents et les matériaux conservés dans les archives diplomatiques bulgares peuvent être classés dans deux groupes:

1. Documents et matériaux contenant des informations sur les relations internationales dans les Balkans et en Europe.

2. Documents et matériaux contenant des informations sur le développement politique de divers pays.

Sans doute le premier groupe de sources diplomatiques — les documents et les

matériaux ayant trait à la politique extérieure de la Bulgarie et à la situation dans les Balkans et en Europe-est-il le plus important pour les chercheurs. Il est naturel que les sources de ce type prédominent dans les archives diplomatiques bulgares. Pourtant il faut tenir compte du fait qu'une grande partie des sources relatives aux problèmes du développement politique intérieur des différents pays contiennent aussi des renseignements sur leur politique extérieure et les relations internationales. De plus ces documents étaient rédigés très souvent plutôt en vue de la conjoncture internationale et plus particulièrement pour résoudre certains problèmes politiques extérieurs de la Bulgarie, que pour refléter le développement politique intérieur de tel ou tel Etat.

Les archives diplomatiques bulgares contiennent des informations non seulement sur la politique extérieure de la Bulgarie, mais également sur d'autres pays et surtout sur ceux de l'Europe Centrale et du Sud-Est. Ceci est logique — le gouvernement devait connaître en détail la conjoncture dans les Balkans et en Europe pour poursuivre ses objectifs politiques et pouvoir réagir d'une manière adéquate à tous les plans et manoeuvres des Etats balkaniques et européens. Or, les archives du Ministère des affaires étrangères de Bulgarie ont collecté de nombreux documents reflétant les ambitions de la Yougoslavie, la Roumanie, la Tchécoslovaquie, la France et d'autres Etats pour la consolidation du *statu quo* politique et territorial d'après-guerre en Europe. Différentes pièces d'archives portent sur la conclusion de la Petite entente, les relations entre la Yougoslavie, la Roumanie, la Grèce, la Turquie et les autres pays, la politique de la Tchécoslovaquie et la France dans le Sud-Est européen etc. L'activité diplomatique des Balkans au sujet de la conclusion et les objectifs de l'Entente balkanique fait l'objet d'une riche documentation. Les documents y relatifs donnent des références sur les positions des Etats balkaniques et des grandes puissances à chaque étape de la préparation de l'Entente balkanique, les engagements mutuels des Etats y participant, les contradictions entre les Etats balkaniques en ce qui concerne la Bulgarie, le soulèvement vénizélite de 1935 en Grèce et son influence sur le développement des relations politiques, le rôle et la place du rapprochement bulgaro-yougoslave des années 30 dans le développement de la conjoncture dans les Balkans etc.

Sans doute les documents diplomatiques relatifs aux rapports entre la Bulgarie et ses voisins sont les plus importants pour la recherche scientifique. Il s'agit non seulement des documents sur les rapports politiques de la Bulgarie avec les autres Etats balkaniques, mais également de ceux relatifs aux relations bilatérales et multilatérales dont dépendaient les intérêts de certains citoyens et groupes minoritaires et de peuples entiers. Dans les documents diplomatiques bulgares le chercheur peut

trouver divers matériaux ayant trait à plusieurs problèmes des relations bulgaro-yougoslaves, bulgaro-roumaines, bulgaro-grecques et bulgaro-turques.

Un autre aspect des relations internationales de l'entre-deux-guerres, reflété dans la documentation des archives diplomatiques bulgares, c'est la politique des grandes puissances dans les Balkans et en Europe, y compris les relations de la Bulgarie et des autres Etats balkaniques avec les puissances européennes. Il faut signaler que la diplomatie bulgare cherchait l'appui des grandes puissances et de la Société des Nations dans le but de procéder à la révision à l'amiable de la situation dans les Balkans et suivait avec attention le développement de la conjoncture en Europe. Les archives du Ministère des affaires étrangères mettent à la disposition des chercheurs des documents relatifs aux positions des divers Etats européens à l'égard de la question bulgare à la Conférence de paix à Paris, aux visites de certains politiciens bulgares dans différentes capitales européennes, aux contradictions franco-italiennes et les manoeuvres diplomatiques concernant l'ainsi nommé «Locarno balkanique», à l'expansionnisme italien et les sondages pour la conclusion du bloc tripartite — la Grèce, la Turquie et la Bulgarie — dans les Balkans sous l'égide de l'Italie, à la rivalité anglo-allemande en Europe du Sud-Est pendant les années 30, à l'accroissement de l'influence allemande dans cette région, à divers événements de la politique européenne — le Pacte des Quatre, la définition de l'agression, l'armement de l'Allemagne, la Conférence de Stresa, la guerre italo-abyssine, la Crise du Rhin, l'Anschluss de l'Autriche, Munich etc. —, aux positions des puissances européennes vis-à-vis des problèmes balkaniques (Entente balkanique, Pacte bulgaro-youglave, Convention de Salonique etc.).

Les documents des archives diplomatiques bulgares relatifs à la conjoncture internationale de l'entre-deux-guerres ne sont pas à négliger. Au contraire la documentation du Ministère des affaires étrangères de la Bulgarie de cette période a servi de base aux historiens bulgares et chercheurs étrangers pour faire une analyse scientifique de la politique extérieure de la Bulgarie et pour reconstituer les relations internationales en Europe Centrale et du Sud-Est pendant l'entre-deux-guerres. Des ouvrages scientifiques comme *La Bulgarie et ses voisins 1931-1939* de K. Mančev et V. Bistrizki, *La politique extérieure de la Bulgarie 1938-1941* de D. Sirakov, *La Bulgarie dans les Balkans et en Europe, Relations politiques bulgaro-italiennes 1922-1943* et *L'Angleterre et la Bulgarie 1938-1941* de I. Dimitrov, *Relations bulgaro-allemandes 1931-1939* de G. Markov, *La Bulgarie et la Pologne 1918-1941* de E. Damianova et autres sont basés surtout sur des documents et matériaux provenant des archives diplomatiques bulgares. Les documents conservés dans nos archives sont mis également à la disposition de scientifiques étrangers et ont une importance considérable lors de la préparation de leurs ouvrages.

Les documents diplomatiques bulgares de l'entre-deux-guerres sont la preuve irréfutable du fait qu'un des facteurs prédominants dans les relations internationales dans le Sud-Est européen est le *statu quo* politique, territorial et national de cette région réglementé par le Système versaillais de traités de paix. Chaque document confirme directement ou indirectement le fait que c'est le *statu quo* qui se trouve à la base des relations entre les pays balkaniques, qu'il détermine les orientations et les objectifs de leur politique extérieure et la nature des rapports bilatéraux et multilatéraux dans les Balkans.

Les documents témoignent que la Bulgarie occupait une place importante dans l'ensemble complexe d'intérêts, d'influences et de relations dans les Balkans non pas parce qu'elle se trouve au centre de la Péninsule balkanique, mais que pendant l'entre-deux-guerres un grand nombre de problèmes bulgares sont restés ouverts, que les nombreuses contradictions existantes, les plans et les manoeuvres politiques concernaient directement sa politique extérieure et ses relations avec les autres pays balkaniques.

Les documents diplomatiques bulgares donnent la possibilité de se faire une idée exacte sur les orientations principales et les objectifs de la politique extérieure de la Bulgarie, notamment l'abolition des clauses injustes du Traité de Neuilly par la voie des négociations, c.à.d. une révision de la situation existante dans les Balkans conformément à l'article 19 du Pacte de la Société des Nations. Cette politique se caractérise par l'attente, le louvoiement et la non-alignment à aucune puissance, en somme c'est une politique de non-engagement. Elle est mise au point dès les premières années d'après-guerre et reste sans changements pendant toute la période de l'entre-deux-guerres. Ceci est reflété d'une manière explicite ou implicite dans la plupart des documents diplomatiques bulgares de cette époque.

La documentation diplomatique bulgare témoigne que les relations de la Bulgarie avec ses voisins ont été décisives pour la réalisation de ses objectifs en matière de politique extérieure. Les craintes de troubler «l'équilibre» balkanique, d'une part, et la méfiance mutuelle des pays balkaniques d'autre part, deviennent un obstacle pour la solution des problèmes primordiaux et secondaires des relations bilatérales de la Bulgarie avec ses voisins.

Chargées de problèmes délicats et de contradictions aigües, les relations entre la Bulgarie et ses voisins donnent la possibilité aux grandes puissances de les manipuler et d'en abuser en fonction de leurs intérêts. Les puissances impérialistes ont toujours prêté leur appui aux Etats qui collaboraient avec elles et qui ouvraient la voie à leur influence. C'est du point de vue de leurs objectifs de classe qu'ils abordaient les problèmes dans les Balkans y compris les revendications bulgares pour

une révision à l'amiable. Ceci met les relations de la Bulgarie avec ses voisins en fonction étroite de la politique des grandes puissances.

Pendant toute la période de l'entre-deux-guerres la Bulgarie manifeste des attitudes différentes à l'égard des divers Etats balkaniques, qui dépendent surtout du contenu et du caractère des problèmes existants et des chances de leur solution, de l'appui ou du consentement des autres Etats aux changements éventuels en Europe du Sud-Est. La politique bulgare à l'égard de l'Entente balkanique est déterminée par son ambition d'affaiblir la «solidarité» du groupement balkanique par l'établissement de contacts bilatéraux avec ses différents membres. Vers le milieu et la deuxième moitié des années 30 elle mise sur le rapprochement bulgare-yougoslave. La conclusion du Pacte bulgare-yougoslave de 1937 est une illustration de cette politique.

La documentation diplomatique bulgare de l'entre-deux-guerres contient de nombreux matériaux sur l'isolement de la Bulgarie à cette époque. Les documents témoignent que le révisionnisme de la politique extérieure bulgare, quoique pacifique, oppose la Bulgarie aux autres Etats balkaniques, regroupés en front uni et agissant de concert contre ses ambitions. Les grandes puissances, surtout l'Angleterre et la France, défendent elles aussi le *statu quo* d'après-guerre en Europe du Sud-Est. Pourtant la Bulgarie est située au centre des Balkans et toutes ses tentatives de rapprochement avec tel ou tel Etat de la Péninsule provoquent la méfiance et la réaction des ses voisins. La Bulgarie cherche tout le temps une issue de cet isolement, elle louvoie et s'adapte à la situation, sans jamais pourtant se résigner à la paix qui lui a été imposée et sans renoncer à ses revendications de révision. Or, à la veille et au début de la Deuxième guerre mondiale elle continue à chercher la voie de réaliser ses ambitions — la reconstitution de ses frontières de 1913 — en collaboration avec l'Allemagne hitlérienne.

Ainsi, grâce à la documentation conservée aux archives diplomatiques bulgares et autres, la science historique a éclairci les problèmes principaux des relations internationales dans le Sud-Est européen pendant l'entre-deux-guerres. Evidemment cela ne veut pas dire que tout a été expliqué, au contraire, les archives diplomatiques bulgares donnent la possibilité d'élargir et d'approfondir nos connaissances sur les relations internationales sous plusieurs aspects: le rôle de la question nationale dans la politique de la Bulgarie et des autres Etats balkaniques, le rôle du facteur économique dans la politique extérieure des pays balkaniques et les rapports entre eux et avec les puissances européennes; la région balkanique et la politique de sécurité collective; le rôle de la propagande, la culture et les organismes culturels dans la politique; la politique culturelle des pays balkaniques; l'importance de l'opinion publique et de ses différents courants — russophile, anglophile, germano-

phile, francophile etc.; la politique extérieure en tant que facteur dans la vie politique des divers Etats balkaniques; les questions des réfugiés et des minorités, les relations et les protestations y relatives.

Quant à la documentation sur le développement politique dans les divers Etats balkaniques pendant l'entre-deux-guerres, il faut souligner qu'elle n'est pas non plus à sousestimer. Il s'agit de documents et de matériaux rédigés par les services diplomatiques bulgares dans les capitales de la Grèce, la Roumanie, la Yougoslavie, la Turquie et l'Albanie sur la demande du Ministère des affaires étrangères de Bulgarie ou de leur propre initiative, qui reflètent certains aspects de la vie politique dans ces pays.

Les documents les plus nombreux contiennent des informations détaillées sur certaines campagnes électorales, des élections et des sessions parlementaires, des coups d'Etat et des changements des gouvernements. Le chercheur peut y trouver des renseignements fiables sur le développement de la démocratie bourgeoise dans les Balkans, l'adoption de nouvelles constitutions, la proclamation des droits et des libertés bourgeois-démocratiques, l'établissement d'un ordre juridique parlementaire etc. La documentation du Ministère des affaires étrangères de Bulgarie prouve que l'évolution du processus de démocratisation se trouve en fonction du rapport des forces politiques des classes et des partis dans les différents pays, elle témoigne de la ligne ascendante de ce processus pendant la période de l'essor révolutionnaire — les années après la Première guerre mondiale lorsque les milieux dirigeants étaient obligés de céder aux revendications des masses populaires concernant la liberté et la démocratie, de leur faire des promesses et de satisfaire à leurs exigences. Après la consolidation des régimes et l'affirmation du pouvoir de la bourgeoisie, la démocratie a été foulée aux pieds ou déformée. Avant même de se développer dans les différents Etats balkaniques, la démocratie bourgeoise a cédé la place aux régimes dictatoriaux: les Etats balkaniques s'étant engagés, après la Première guerre mondiale, dans la voie de la monarchie parlementaire ou de la république, ont abouti à l'instauration d'une dictature plus ou moins ouverte.

Les documents des archives diplomatiques bulgares contiennent des informations relatives aux luttes politiques des partis dans les différents Etats balkaniques. Les nombreux documents et matériaux portant sur ce thème aident le chercheur à approfondir ses connaissances sur la société balkanique bourgeoise de la période de l'entre-deux-guerres: le retard dans le développement, le capitalisme faiblement développé, la bourgeoisie relativement faible, l'agriculture morcelée et primitive, la diversité exceptionnelle de la structure de classe de la société dans laquelle prédominent les paysans pauvres et analphabètes, pourtant à l'esprit vif et pratique, un

grand morcellement des forces politiques, des regroupements, des scissions, en somme vie politique instable.

Après avoir analysé et synthétisé les faits et les renseignements contenus dans les rapports des services diplomatiques bulgares de cette époque, on peut conclure qu'il serait difficile de parler d'une unité d'action des nombreux partis, des groupements et des ailes bourgeoises dans les différents pays. En effet, chaque parti bourgeois aspirait à compromettre ses rivaux, à accéder au pouvoir pour gouverner seul ou en coalition provisoire avec certains partis. D'habitude on aboutissait au groupement des forces politiques dans deux camps bourgeois opposés: monarchistes et républicains en Grèce, national-libéraux et national-aranistes en Roumanie, centristes et fédéralistes en Yougoslavie, zogistes et anti-zogistes en Albanie. Pourtant il était impossible de surmonter les contradictions existantes dans chaque camp et par conséquent les coalitions n'étaient pas stables et les luttes au sein des partis trahissaient l'instabilité politique et la crise politique permanente.

La documentation des archives diplomatiques bulgares de l'entre-deux-guerres contient des informations détaillées sur l'attitude des divers partis et groupements politiques à l'égard du régime et du développement politique global. De ce point de vue les forces politiques des partis dans les Etats balkaniques peuvent être classées dans les groupements suivants:

1. La bourgeoisie réactionnaire, c.à.d. les capitalistes et les propriétaires fonciers, les hauts fonctionnaires militaires, de la police et de la bureaucratie, illustrant l'union réactionnaire de la bourgeoisie et des propriétaires fonciers. Ce groupement était assez fort, ses représentants politiques étaient les partis bourgeois les plus puissants dans les différents pays, qui détenaient le pouvoir et jouaient un rôle décisif dans le développement politique des divers Etats balkaniques. Le crédo politique de ce groupement c'est la monarchie constitutionnelle conservatrice.

2. Le deuxième groupement des forces et des courants politiques c'est l'ainsi nommée «democratie» bourgeoise. Il défend les intérêts de la petite bourgeoisie paysanne et urbaine qui parfois attire une partie considérable du peuple à ses côtés. Il est représenté par de nombreux partis et courants politiques — l'Union bulgare populaire agrarienne, les radicaux, les démocrates etc. en Bulgarie, les vénizélistes, les républicains etc. en Grèce, les ailes démocratiques dans les partis national-libéral et national-araniste en Roumanie, le parti paysan croate, la coalition paysanne démocratique etc. en Yougoslavie, les adeptes de Fan Noli en Albanie etc. Le crédo politique de ce groupement est la démocratie bourgeoise parlementaire sous sa forme monarchique ou républicaine. Par le nombre des adeptes et son influence il prédomine, pourtant il n'est pas uni, n'a pas de programme politique stable en ce



qui concerne le développement de l'Etat, tout en étant déchiré par des luttes constantes entre les partis et de scissions.

3. Forces révolutionnaires et démocratiques c.à.d. la classe ouvrière; les travailleurs de la ville et du village et leurs partis et organisations révolutionnaires. Elles rejettent en principe l'Etat bourgeois et luttent pour l'instauration d'un pouvoir socialiste. Evidemment quand il s'agit du contenu et du développement de l'Etat bourgeois le bloc révolutionnaire et démocratique accorde sa préférence à la démocratie bourgeoise plutôt qu'à l'extrême droite et oeuvre pour la large participation du peuple au gouvernement de l'Etat. Pourtant les partis politiques du bloc bourgeois tout en étant adeptes de la démocratie bourgeoise préfèrent collaborer avec la réaction au lieu de s'unir aux forces de la gauche. Cette constatation est fondée sur une série de documents et matériaux conservés aux archives diplomatiques bulgares.

4. Partis et groupements fascistes. La documentation du Ministère bulgare des affaires étrangères de la période de l'entre-deux-guerres contient des renseignements sur ces partis et groupements, notamment sur la Garde de fer de Kodrianu en Roumanie. Il est évident que le fascisme en tant qu'idéologie ne possédait pas une base solide dans le Balkans, donc il n'avait pas une grande influence dans cette région. C'est pourquoi les partis fascistes n'ont pu accéder au pouvoir dans aucun Etat balkanique.

Une autre cible des intérêts de la diplomatie bulgare de l'entre-deux-guerres c'est la question nationale et les mouvements nationaux dans les Balkans. La Bulgarie se préoccupait surtout du destin de ses sujets restés dans les pays voisins après la Première guerre mondiale et suivait avec attention le développement des contradictions et des luttes dans ces pays. Evidemment les services diplomatiques bulgares accordent un intérêt particulier à la Yougoslavie. Pendant l'entre-deux-guerres elle n'a pas réussi à trouver un équilibre entre le centralisme c.à.d. l'unification de l'Etat et l'aspiration des différents peuples à une autonomie politique et nationale. L'hégémonie serbe doit faire face à une résistance croissante de la part de la bourgeoisie et des masses populaires des régions non-serbes, y compris le mouvement bulgare de libération nationale en Macédoine et les Confins occidentaux. Les organisations bulgares de libération nationale — Organisation intérieure de Macédoine et d'Andrinople, Organisation révolutionnaire des Confins occidentaux, Organisation révolutionnaire de Dobroudja, Organisation de Thrace — déploient leurs efforts pour remédier à la situation des réfugiés et parallèlement elles portent la situation dans les Balkans à la connaissance des milieux publics internationaux, en vue de gagner la sympathie et de provoquer l'intervention de puissances extérieures pour la cause



de la libération. Elles organisent des sondages, écrivent des rapports, font des déclarations, éditent des journaux, des brochures etc. Rien qu'en 1929-1933 l'Organisation des réfugiés des Confins occidentaux — régions de Tzaribrod et Bossilégrad — a adressé plus de 60 déclarations à différentes autorités bulgares et internationales concernant la situation dans les Confins occidentaux. Tout cela a trouvé sa place dans les documents diplomatiques bulgares de l'entre-deux-guerres.

Certains documents et matériaux contenant des informations sur les divers courants politiques au sein des partis et des groupements, en matière de politique extérieure dans les Etats balkaniques, et les contradictions entre eux en ce qui concerne la conjoncture internationale et la sécurité européenne de cette période sont très importants pour l'histoire des pays balkaniques. Ils témoignent que la société balkanique bourgeoise avait du retard par rapport à la société européenne en tant que structure socio-économique, mais non en tant que structure politique. Au contraire dans le domaine politique elle manifestait une grande efficacité tout en étant déchirée par des contradictions aiguës tant dans la politique intérieure qu'en politique extérieure et les relations internationales. La polarisation des forces s'aggrave surtout parce que l'Europe ne donne point d'espoir pour une paix durable, au contraire, elle prépare un nouveau conflit armé. Il existe de différentes issues de cette tension croissante: un compromis entre les deux blocs — anglo-français et allemando-italien — sur une base anti-sovietique, une guerre entre les deux blocs ou une union des démocraties occidentales avec l'Union soviétique contre les puissances fascistes. Par la suite ont été formés plusieurs courants opposés - profasciste, prooccidental et antifasciste-communiste. Les documents diplomatiques bulgares de l'entre-deux-guerres reflètent ce processus et contiennent des informations sur leurs nuances et leurs particularités dans les différents pays balkaniques.

Il existe plusieurs documents et matériaux conservés dans les archives diplomatiques bulgares reflétant l'attitude des masses populaires, de certains hommes publics et organisations luttant pour la paix et l'entente dans les Balkans. Il s'agit des documents relatifs aux conférences balkaniques du début des années 30, à certaines manifestations de rapprochement bulgaro-yougoslave de l'entre-deux-guerres, des tentatives ou des recommandations d'élargir les relations économiques et l'échange culturel dans les Balkans, des visites échangées et des initiatives culturelles etc.

Comme tous les matériaux les documents bulgares ont aussi leurs côtés faibles et leurs défauts. En premier lieu il faut signaler que pendant l'entre-deux-guerres la Bulgarie se trouve dans un isolement complet, ce qui exerce une influence considérable sur les activités des représentations diplomatiques bulgares à l'étranger. La plupart d'elles ne reçoivent pas des informations précises et immédiates sur les

manoeuvres des chancelleries diplomatiques en Europe et dans les Balkans. Il en résulte l'ignorance de la Bulgarie ou les informations tardives sur plusieurs problèmes de la vie internationale concernant la région balkanique et les intérêts bulgares.

D'autre part pendant l'entre-deux-guerres la Bulgarie reste sur des positions défensives face à son entourage dans les Balkans et surtout vis-à-vis de l'Entente balkanique. Cette circonstance dictait la tactique passive ou plutôt le manque de réaction aux manoeuvres et aux actions étrangères, au lieu de prendre l'initiative d'orienter le développement dans le sens voulu. Tout cela exerce aussi une influence sur la documentation — elle a enregistré les faits liés directement à la Bulgarie, par contre ceux qui n'avaient pas de liaison directe avec les intérêts bulgares son reflétés en partie ou négligés.

Les documents diplomatiques bulgares, comme tous les documents de ce type ont un caractère subjectif, car il est naturel que l'auteur transmette les événements, les phénomènes et les processus dans la vie internationale et le développement politique des différents pays de son propre point de vue, souvent selon son désir.

Les archives diplomatiques bulgares présentent certains inconvénients en ce qui concerne le traitement et le classement des documents et des matériaux. Ceci est fait non sur la base chronologique, mais thématique: les documents et les matériaux son répartis en pièces d'archives non pas suivant les dates, les mois et les années, mais suivant les problèmes y traités.

Malgré ces inconvénients le fonds des archives bulgares diplomatiques est très utilisé, et il suscite un intérêt croissant parmi les chercheurs. Nous avons déjà signalé que la documentation diplomatique bulgare, parallèlement avec la documentation diplomatique internationale, a servi de base à l'explication et à l'interprétation objective d'une série de questions ayant trait à la conjoncture internationale en Europe du Sud-Est pendant l'entre-deux-guerres. Pourtant il existe encore des lacunes à combler. Dans la littérature historique la politique extérieure de la Yougoslavie, la Roumanie et la Bulgarie est reflétée d'une manière exhaustive, tandis que celle de la Grèce, la Turquie et l'Albanie est moins bien étudiée. On a étudié en détail les relations des Etats balkaniques avec le bloc fasciste, par contre l'influence occidentale, le rôle de l'Angleterre et la France dans la vie internationale des Balkans sont restés dans l'ombre.

L'historiographie moderne a réuni l'élite des spécialistes de plusieurs pays pour s'occuper de la Petite entente et des manoeuvres des années 30, tandis que très peu de chercheurs on consacré leurs efforts à l'étude des relations internationales immédiatement après la Première guerre mondiale. D'autre part l'historiographie moderne a négligé dans une certaine mesure les fondements économiques, sociaux et de classe de la politique extérieure des différents pays balkaniques et du déve-

loppement global de l'Europe du Sud-Est. Les ouvrages parus portent d'habitude sur la politique officielle des régimes ou sur certaines manoeuvres des puissances, leurs intérêts et influences et les réactions des gouvernements à leur égard. Les motifs nationaux, économiques, sociaux et de classe de l'activité diplomatique restent dans la plupart des cas inexpliqués. Il existe, bien sûr, des ouvrages où il s'agit non seulement des manoeuvres politiques des gouvernements, mais aussi des conceptions et des actions des partis et des groupements de l'opposition dans les divers états, mais ils ne sont pas nombreux. On n'a pas non plus effectué une étude approfondie de la structure de classe de la société balkanique, de sa caractéristique juridique, politique et psychologique. Il ne faut pas oublier que cette caractéristique peut contribuer aux études en matière de politique extérieure et de relations internationales et qu'elle peut s'appuyer sur des documents et des matériaux conservés dans les archives diplomatiques.



Lorenzo Mannino

## FONTI DIPLOMATICHE ITALIANE DALL'UNITÀ D'ITALIA ALLA FINE DELLA PRIMA GUERRA MONDIALE (1861-1918)

I primi tentativi, timidi ed incerti, di avviare relazioni commerciali tra il Regno d'Italia e gli Stati balcanici, di recentissima formazione anch'essi, furono presi a titolo personale da uomini politici e commercianti italiani, ma in genere il governo cercò di eluderli o comunque di prendere tempo prima di avviare formali relazioni di amicizia e di commercio. I motivi erano molteplici: le esigenze economiche e finanziarie di un'Italia in formazione ed alla ricerca di sicuri sbocchi di mercato quali quelli tradizionali, l'inconsistenza del commercio italiano con l'estero, la necessità di uniformarsi alla politica delle nazioni europee più importanti furono accompagnate, nel gioco politico-diplomatico della seconda metà dell'Ottocento, da una contingente convergenza di interessi con le grandi potenze europee.

Dopo il 1876, con l'avvento al potere della Sinistra, si assistette soprattutto in politica estera ad un cambiamento di obiettivi e quindi di indirizzi<sup>1</sup>. Tra i motivi che presiedettero alla formazione della nuova politica estera italiana vi fu infatti la «rinunzia agli ideali di fraternità nell'eguaglianza con i popoli dell'oriente appena resisi indipendenti dal giogo ottomano mentre si cominciano a porre le basi per una imminente politica espansionistica»<sup>2</sup>. E così al congresso di Berlino (1878) la Germania, per evitare possibili richieste di rettifiche di frontiera nel Trentino e nel Friuli, suggerì all'Italia di ottenere compensi in Albania o in Tunisia o in Tripolitania; l'Inghilterra appoggiò tale proposta temendo di averla sulla sua strada nei Balcani. Il governo italiano preferì peraltro rinunciare per il momento a tali possibilità espansionistiche<sup>3</sup> anche se già da qualche anno aveva fatta propria in linea di massima l'idea di eventuali «compensi» per gli acquisti territoriali austriaci nei Balcani, ai quali non aveva perciò ritenuto conveniente opporsi<sup>4</sup>.

Nella lunga trattativa per il rinnovo della Triplice Alleanza (1886-87)<sup>5</sup>, le richieste italiane relative al Mediterraneo e ai Balcani assunsero gradatamente il significato

<sup>1</sup> G. CAROCCI, *Agostino Depretis e la politica interna italiana dal 1876 al 1887*, Torino 1956.

<sup>2</sup> C. MORANDI, *La politica estera dell'Italia da Porta Pia all'età giolittiana*, Firenze 1968.

<sup>3</sup> La rinunzia alle ambizioni italiane, la cosiddetta «politica delle mani nette» del primo ministro Benedetto Cairoli, fece in effetti aumentare l'isolamento dell'Italia.

<sup>4</sup> M. PACOR, *Italia e Balcani dal Risorgimento alla Resistenza*, Milano 1968.

<sup>5</sup> L. SALVATORELLI, *La Triplice Alleanza, storia diplomatica (1877-1912)*, Milano 1939.

di un naturale riconoscimento del lungo lavoro diplomatico teso a far notare l'influenza italiana nei complicati avvenimenti balcanici: il Regno d'Italia e l'Impero austro-ungarico si impegnarono perciò reciprocamente a procedere nello scacchiere balcanico sulla base di compensi reciproci, mentre l'accordo tra Roma e Berlino, prevedeva il mantenimento dello *status quo* territoriale nel vicino Levante. Il rinnovo della Triplice coincise con la caduta del gabinetto Depretis (a causa degli avvenimenti eritrei) e con l'uscita dal governo del ministro degli Affari esteri, conte di Robilant. Depretis fu reincaricato di formare un nuovo ministero, nel quale tenne per sé il portafoglio degli Esteri. Dopo la sua morte divenne ministro degli Esteri *ad interim* Francesco Crispi che doveva dominare la scena politica italiana per tutto il decennio successivo. La valorizzazione della Triplice in funzione antifrancesa e nella prospettiva della prevista espansione coloniale in Africa, costituì il perno della politica estera crispiana. L'Italia, scrisse Crispi al re il 10 agosto 1887, «per essere fedele alle sue tradizioni, ai suoi principi, ai suoi interessi, deve mirare a che la Bulgaria, come tutti gli Stati balcanici, si avvii all'indipendenza»<sup>6</sup>.

Questa tendenza all'espansione, che si accentuò proprio con Crispi<sup>7</sup>, coincise da una parte con l'unificazione italiana e germanica e, dall'altra, con l'assetto balcanico stabilito dal congresso di Berlino; ma essa si accompagnò soprattutto al prodigioso sviluppo dell'industria e del commercio determinato da una sovrabbondanza di capitali che doveva necessariamente trovare nuovi sbocchi per investimenti redditizi. Si aprì così in Europa l'era dell'«imperialismo economico», contrassegnata da progetti di ferrovie gigantesche, di canali che congiungevano mari ed oceani, di gare affannose per lo sfruttamento dei mercati balcanici ed extraeuropei; ne risultarono di conseguenza formidabili scontri di interessi e rivalità sempre crescenti nel campo economico e politico cui dovettero conformarsi le strutture dei vari ministeri diplomatici.

Rientrato Visconti Venosta al ministero nel luglio 1896 a seguito dell'infelice esito delle campagne africane, la politica estera italiana si volse nuovamente ai Balcani, in un crescente antagonismo con l'Austria-Ungheria. Venne perciò fermamente riproposta una politica di intese in difesa dello *status quo*, diretta ad evitare complicazioni e ad impedire che sorgessero problemi in un momento in cui l'Italia non era nelle condizioni migliori per trarre i vantaggi cui aspirava. A questo concetto di equilibrio Visconti Venosta ispirò la sua politica balcanica. In un incontro a Monza con il collega austriaco Goluchowski cercò infatti di spingere l'Austria, ora che aveva occupato la Bosnia-Erzegovina, ad un disinteressamento nel resto dei Bal-

<sup>6</sup> Era il momento in cui la questione bulgara entrava in una fase delicata per l'elezione al trono di Ferdinando di Sassonia-Coburgo. La lettera è in F. CRISPI, *Politica estera. Memorie e documenti*, Milano 1912.

<sup>7</sup> R. MORI, *La politica estera di Francesco Crispi. (1887-1891)*, Roma 1973.

cani; in via subordinata si riservò tuttavia, in caso di crisi balcanica o dell'impero ottomano, di far valere gli interessi italiani nella regione. La linea della politica estera italiana, dall'inizio del secolo allo scoppio della guerra mondiale, seguì fondamentalmente questa logica di sviluppo, aderente alle premesse poste da Visconti Venosta che si possono indicare in tre punti: validità della Triplice Alleanza con funzioni di equilibrio dell'Europa e soprattutto della regione balcanica; avvicinamento alle potenze dell'Intesa, Francia e Russia, sia come salvaguardia degli interessi italiani nel Mediterraneo ed in Africa, sia per arginare il lavoro di penetrazione dell'Austria nel settore balcanico; costante inserimento della propria politica nel concerto europeo.

Ma il crescente antagonismo con l'impero asburgico esplose in energiche reazioni sia da destra che da sinistra quando l'Austria dichiarò nel 1908 l'annessione della Bosnia-Erzegovina; i rapporti italo-austriaci erano in effetti entrati sin dalla fine del secolo in una fase delicata vuoi per il tentativo di Vienna di esercitare un'influenza esclusiva nei Balcani insieme alla Russia, vuoi per la vivace ripresa dell'irredentismo italiano nelle province della Venezia Giulia e del Trentino. Il ministro degli esteri Tittoni tentò perciò un riavvicinamento con la Russia in funzione antiaustriaca, onde impedire che Russia ed Austria assumessero una posizione monopolistica nei Balcani, trascurando l'Italia. L'azione fu coronata da successo: nell'ottobre 1908 uno scambio segreto di lettere sanciva l'impegno dei due Stati per il mantenimento dello *status quo* nei Balcani, per l'applicazione del principio di nazionalità (con esclusione di qualsiasi sovranità straniera in caso di cambiamenti nella regione), facendo riserva di ulteriori intese diplomatiche in vista di eventuali azioni di forza. Di più, in quel momento, non si poteva fare e le correnti espansionistiche italiane tornarono perciò a puntare sull'Africa, riuscendo ad imporre al governo la guerra di Libia del 1911.

La guerra italo-turca causò una grave crisi nei Balcani e portò alla rottura dell'equilibrio nella regione, spingendo i governi locali a profittarne per prendere le armi contro gli ultimi possedimenti europei dell'Impero ottomano. Alessandro de' Bosdari, allora capo missione a Sofia, scrive che il ministro degli esteri, di San Giuliano, insistette ripetutamente nelle sue istruzioni perché egli riferisse «al governo bulgaro che la nostra guerra con la Turchia non doveva essere interpretata come un incoraggiamento per la Bulgaria ad approfittare dell'indebolimento derivante all'Impero ottomano per attaccarlo»<sup>8</sup>. Con la fulminea vittoria della Quadruplice balcanica (Bulgaria, Serbia, Montenegro, Grecia) sorsero infatti per le grandi potenze

---

<sup>8</sup> A. DE' BOSDARI, *Delle guerre balcaniche, della grande guerra e di alcuni fatti precedenti ad esse. Appunti diplomatici*, Milano 1928.

altri problemi complessi: l'Albania, occupata a nord dai serbo-montenegrini ed a sud dai greci, «doveva» costituire uno Stato indipendente. La diplomazia italiana si battè per favorire tale soluzione e quindi non volle riconoscere gli ampi bottini territoriali che in meno di un mese i belligeranti balcanici si erano conquistati. L'Italia aveva in effetti interesse a che la formula «i Balcani ai popoli balcanici» si attuasse pienamente senza vantaggi sproporzionati di nessuna delle parti, e come in un primo momento si era opposta all'espansione serba, così in seguito si oppose a quella greca, contrastando nel contempo i tentativi egemonici dell'Austria nei confronti della Serbia che porteranno allo scoppio della guerra mondiale<sup>9</sup>.

### *Organizzazione del ministero degli Affari esteri*

Con la morte del conte di Cavour, avvenuta solo due mesi dopo la proclamazione del Regno d'Italia (17 marzo 1861), l'incarico degli Affari esteri era stato assunto dal nuovo presidente del consiglio, il toscano Bettino Ricasoli, che teneva anche i ministeri dell'Interno e della Guerra.

L'ordinamento restò quello esistente, previsto dal regolamento del 22 dicembre 1856. Esso venne poi modificato con il decreto luogotenenziale n. 3428 del 1859 per far fronte alle notevoli variazioni territoriali intervenute dopo la seconda guerra d'Indipendenza e alle successive annessioni di Toscana, di Romagna e dei Ducati di Modena e Parma. Alle due divisioni preesistenti (quella delle Legazioni, e quella Consolare e commerciale) venne perciò aggiunta nel 1859 una «Direzione Generale delle Province italiane poste sotto la protezione di Sua Maestà o annesse ai Regi Stati» con competenza generale per ogni specie di questione che venne tuttavia soppressa subito dopo. Vennero istituiti inoltre tutta una serie di uffici (gabinetto, protocollo generale e spedizione, contabilità, archivio e biblioteca, passaporti), mentre il coordinamento di tutta l'attività amministrativa fu affidato ad un segretario generale, scelto nella persona del funzionario più elevato in grado del ministero<sup>10</sup>.

La costituzione dello Stato unitario e l'unificazione amministrativa, che aveva avuto tra l'altro come conseguenza l'inserimento nei quadri del personale diplomatico proveniente dagli ex-Stati preunitari, non portarono subito ad alcuna modifica legislativa dell'organizzazione del ministero: *de facto* numerosi cambiamenti furono

<sup>9</sup> Cfr. M. TOSCANO, *Pagine e vicende di storia diplomatica contemporanea*, vol. I, *Origini e vicende della I guerra mondiale*, Milano 1963.

<sup>10</sup> Era questa una carica eminentemente burocratica, anche se i segretari generali furono poi spesso scelti tra personalità politiche piuttosto che tra funzionari di carriera (così fu, ad esempio, per Emilio Visconti Venosta, che rivestì tale incombenza prima di divenire ministro degli esteri). La carica venne abolita nel 1888 e sostituita con quella di sottosegretario di Stato; restituita tre anni dopo, fu soppressa di fatto nel 1924 e giuridicamente nel 1932. Cfr. P. CALANDRA, *Storia dell'amministrazione pubblica italiana*, Bologna 1978.



tuttavia effettuati per adeguare l'amministrazione alle accresciute attività. Come si può rilevare dall'*Annuario diplomatico*, il cui primo volume venne edito nel 1865, l'organigramma del ministero comprendeva quell'anno, oltre al Segretariato generale ed al Gabinetto particolare, tre divisioni (Legazioni, Consolare, Amministrativa). Senza scendere nei dettagli, possiamo rilevare che la divisione delle Legazioni si articolava in tre sezioni a competenza territoriale, la terza delle quali si occupava anche del Levante. Alla classica tripartizione settoriale (politico, consolare-commerciale ed amministrativo), si aggiungeva poi la competenza del contenzioso, la cui attività era svolta da un Consiglio del contenzioso diplomatico istituito nel 1857, che venne assumendo in quegli anni sempre maggior rilievo.

I criteri per l'unificazione della legislazione amministrativa del nuovo Stato vennero dettati con d.lgt. 24 ottobre 1866, n. 3306, cui seguì solo due mesi dopo, il r.d. n. 3450, a firma proprio di Visconti Venosta, con cui si riordinava il ministero per gli Affari esteri. L'amministrazione centrale veniva suddivisa in tre direzioni (Affari politici, Affari commerciali, Affari privati e contenziosi), alle quali era affiancata una divisione prettamente amministrativa che si occupava di contabilità, patrimonio e passaporti. Veniva inoltre mantenuto al segretario generale il coordinamento di tutte le attività del ministero, mentre la direzione politica gli era affidata solo in via eccezionale, in caso di assenza o impedimento del ministro.

Alcuni mesi dopo però venivano promosse nuove modifiche<sup>11</sup>, per cui sul finire del 1867 le divisioni furono portate a quattro (Politica, Contabilità e archivio, Consolati e commercio, Successione e stato civile). Ogni divisione venne suddivisa in uffici: all'ufficio I della divisione Politica furono demandati tra l'altro i rapporti con i Paesi europei.

L'ordinamento Menabrèa del 1867 rimase in vita per un ventennio anche se venne fatto oggetto di numerose modifiche. Nel 1868 venne abolito il Gabinetto e fu istituita la direzione generale dei Consolati e del commercio, articolata in due divisioni, Consolare e Commerciale. Con r.d. 31 luglio 1879 fu creato un secondo posto di direttore generale degli Affari politici e dei servizi amministrativi. Nel 1881 poi il neo-ministro Pasquale Stanislao Mancini, lamentando l'inattività di alcuni servizi a causa della scarsità di mezzi e di personale, presentava al Parlamento una legge di riforma del ministero, che tuttavia si arenò nel corso dei lavori parlamentari. Per avviare la riforma in tempi brevi il governo utilizzò lo strumento del decreto reale: si riorganizzava l'amministrazione centrale in due direzioni generali (Affari politici e servizi amministrativi, Affari commerciali e privati), ognuna ripar-

---

<sup>11</sup> Si tratta della riforma di Pompeo di Campello (r.d. 8 settembre 1867, n. 3908) e della riforma Menabrèa (r.d. 30 dicembre 1867, n. 4160).

tita in due divisioni. Alla divisione prima degli Affari politici venivano affidati i rapporti politici, la cifra e la corrispondenza particolare del ministro. Pochi giorni dopo, con d.m. 24 novembre 1881, veniva approvato il regolamento per il servizio di archivio che disponeva l'istituzione di un solo archivio per tutto il ministero, nel quale dovevano confluire sia gli atti relativi ad affari esauriti anteriori al 1861 (Stati preunitari), sia la documentazione successiva. Venivano poste così le premesse per la creazione di un Archivio storico del ministero, tesi già adombrata alcuni anni prima da Visconti Venosta il quale era riuscito a far escludere dal versamento negli Archivi del Regno, allora riorganizzati in base al r.d. 27 maggio 1875, n. 2552, gli atti ancora occorrenti alle necessità del servizio.

La miniriforma voluta dal Mancini, che non sembra tuttavia aver mai avuto piena efficacia, ebbe vita solamente sino al 1887 quando l'incremento del peso strategico italiano sulla scena politica europea e le aspettative colonialistiche obbligarono Crispi, presidente del consiglio e ministro degli affari esteri e degli interni, a numerosi e continui provvedimenti di riordinamento del ministero. Col primo di essi, il r.d. 25 dicembre 1887, n. 5148, l'organigramma del ministero risultò costituito dal Gabinetto del ministro, dal segretario generale (carica abolita nel marzo 1888 e sostituita da quella del sottosegretario di Stato) e da cinque divisioni: Affari politici, Affari privati, Personale, Archivio e registrazione generale, Ragioneria. La divisione degli Affari politici era suddivisa in tre sezioni: Politica generale, Politica commerciale e, significativamente, Colonie italiane, che si interessava peraltro anche di emigrazione.

I cinque capo-divisioni, sotto la presidenza del sottosegretario di Stato, vennero a costituire il Consiglio del ministero.

A seguito della proclamazione, a partire dal 1° gennaio 1890, dell'Eritrea come colonia, il nuovo presidente del consiglio, e ministro degli esteri, marchese di Rudinì, tornò a modificare nel 1891 l'ordinamento del ministero: le divisioni — sia pure con competenze lievemente mutate — restarono cinque. Abolita la divisione Archivio e registrazione, furono divisi gli affari politici da quelli commerciali e venne creata una sezione per l'Eritrea ed i protettorati somali. Due anni dopo, tornato Crispi al potere, il nuovo ministro Blanc ripristinava l'ordinamento del 1887, creando un ufficio apposito per la colonia Eritrea e i protettorati, alle dirette dipendenze del Gabinetto.

La caduta del governo Crispi ed il ritorno alla presidenza del consiglio del marchese di Rudinì all'indomani della sconfitta di Adua (1896) portarono all'immediata ristrutturazione degli uffici del ministero con r.d. 15 marzo 1896, n. 73; venne così restituita la carica di segretario generale; le divisioni furono mantenute nel numero

di cinque (Affari politici, con due sezioni una per i Paesi europei, africani, asiatici e l'Oceania, l'altra per l'America; Affari commerciali, emigrazione e scuole italiane all'estero; Affari privati; Personale; Ragioneria).

Nel 1902 il ministro Giulio Prinetti varò un altro riordinamento del ministero con r.d. 2, gennaio 1902, n. 2, che mantenne alcune riforme precedenti tra cui la costituzione dell'Ispettorato generale delle scuole italiane all'estero, nato nel 1889 e il Commissariato generale dell'emigrazione istituito con l. 31 gennaio 1901, n. 23. La riforma del 1902 prevedeva ancora cinque divisioni (Affari commerciali, Affari privati e del contenzioso, Personale, Biblioteca, Ragioneria) cui si affiancavano cinque uffici autonomi in parte già preesistenti (Diplomatico, Coloniale, Cifra e telegrafo, Commissariato generale dell'emigrazione, Ispettorato generale delle scuole italiane all'estero). Alcune delle innovazioni introdotte (ufficio Cifra, Scuole, Archivio storico) erano destinate a rimanere definitive.

Al ministro Tommaso Tittoni è dovuta una nuova organizzazione del ministero degli Esteri. Con r.d. 9 aprile 1908, n. 241, le competenze vennero ripartite fra tre uffici autonomi (Cifra, Stampa e traduzioni, Corrispondenza) e quattro direzioni generali (Affari generali, Affari politici, Affari coloniali e Commissariato per l'emigrazione). L'ordinamento Tittoni ebbe fortuna e grosso modo si è mantenuto valido sino ai nostri giorni, anche in ragione della competenza specifica affidata ai singoli uffici; così, ad esempio gli Affari politici vennero di nuovo riorganizzati, dopo quasi trent'anni, su base geografica. Due anni dopo, l'ordinamento degli uffici del ministero fu nuovamente modificato (r.d. 1 agosto 1910, n. 607); la direzione generale degli Affari coloniali venne poi soppressa quando, a seguito dell'occupazione della Libia e del Dodecaneso, venne creato il ministero delle Colonie con r.d. 20 novembre 1912, n. 1205.

Nel primo dopoguerra l'ordinamento del ministero degli Affari esteri risultò tuttavia inadeguato ai compiti che attendevano l'Italia. La riforma varata dal conte Sforza nel 1920, nel riaffermare la suddivisione delle competenze, ribadiva la ripartizione territoriale, anziché per materia, al fine di «assicurare la trattazione di ciascuna questione sotto un punto di vista completo nei rispetti del nostro atteggiamento verso lo Stato cui quella questione si riferiva<sup>12</sup>». Oltre al Gabinetto del ministro ed a quello del sottosegretario di Stato, venne confermata la figura del segretario generale<sup>13</sup>, da cui dipendevano numerosi uffici (Stampa, Cifra, Corrispondenza, Coordinamento economico, Contenzioso e legislazione, Trattati, Società delle

---

<sup>12</sup> MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI, *Archivio del personale*, tit. XXVII, R. 1-2, pacco 774. Derivo la citazione da L. V. FERRARIS, *L'Amministrazione centrale del Ministero degli Esteri italiano nel suo sviluppo storico (1848-1954)*, Firenze 1955.

<sup>13</sup> Tale carica venne coperta ininterrottamente dal senatore Contarini dal 1920 al 1926.

Nazioni), e quattro direzioni generali (Affari generali; Europa e Levante, con l'ufficio III che si interessava dell'Europa balcanica e danubiana; Africa, America, Asia e Australia; Scuole italiane all'estero). Le prime due avevano competenza sugli affari politici, commerciali e privati. Ad essi si aggiungevano il ricostituito Consiglio del contenzioso diplomatico (r.d. 29 giugno 1920, n. 1056) l'Archivio storico e la Biblioteca, organizzati autonomamente.

L'avvento al potere di Mussolini determinò nei primi due anni solo qualche marginale mutamento nell'ordinamento del ministero degli Affari esteri<sup>14</sup>. È solo infatti a partire dal 1924<sup>15</sup> che l'organizzazione del ministero verrà adeguata alle nuove e diverse necessità del fascismo, ma ciò non rientra nei limiti della nostra trattazione.

---

<sup>14</sup> Ad esempio la Bulgaria e la Grecia passavano nel 1923 dall'ufficio III della Direzione generale Europa e Levante all'ufficio IV, che già si occupava dell'Albania.

<sup>15</sup> Con r.d. 27 gennaio 1924, n. 181 venne istituito un Ufficio storico con la funzione di raccogliere materiale storico su questioni di politica estera.

## APPENDICE

### FONTI ARCHIVISTICHE

Come abbiamo già avuto occasione di dire, le strutture del ministero degli Affari esteri nel periodo successivo all'unificazione della penisola sono abbastanza semplici. Come rileva il Moscati<sup>16</sup>, che ha riordinato le carte del periodo postunitario ricostruendo anche le vicende istituzionali del dicastero, inconsulte manomissioni, ripetuti trasferimenti di sede, incuria del personale avevano stravolto la semplicità originaria dell'ordinamento degli archivi diplomatici. Fino al 1873 (e poi di nuovo a partire dal 1887) funzionò nel ministero degli Esteri un servizio di protocollo generale, tenuto in un primo momento dal Gabinetto, e più tardi dalla divisione Politica che si fece così carico anche della responsabilità della distribuzione dei documenti in arrivo ai singoli uffici interessati. Il protocollo generale passò attraverso tre fasi successive: quella della copiatura integrale dei documenti in arrivo o in partenza (minutario), quella del regesto (chiamato con termine francese «*précis*»), e infine quella della semplice registrazione degli arrivi e delle partenze.

Il Moscati ha potuto ricostruire 6 serie (15 buste), inserendovi anche tre piccoli fondi, noti con la denominazione di Gabinetto Mancini, Robilant, Depretis (1882-1887), estrapolati probabilmente sin dall'origine (in realtà si tratta prevalentemente delle segreterie dei tre ministri). Documentazione sui Balcani è reperibile in quasi tutte le serie, nelle istruzioni per missioni all'estero inviate alle legazioni ed ai consolati italiani ad Atene, Belgrado, Bucarest, Costantinopoli, Corfù, Scutari, Serajevo, Smirne e Trebisonda (1854-1968) e negli omologhi rapporti dei diplomatici italiani residenti in quelle città, nei copialettere in partenza ed in arrivo relativi a Bulgaria, Grecia, Montenegro, Romania, Serbia, Turchia e a questioni quali quelle relative alla frontiera romeno-turco-montenegrina (1883) o ai conflitti bulgaro-turco e bulgaro-russo (1889).

Va rilevato che in linea di massima nel ministero degli Esteri italiano, sino al 1888, non venne seguito il sistema, tradizionale in Italia e in molte cancellerie europee, di redigere una minuta degli atti in partenza da conservare insieme agli originali in arrivo. Per la corrispondenza in arrivo, a partire dal 1867, i singoli uffici curarono la redazione di propri protocolli particolari mentre la divisione Politica organizzò tre diverse serie di «*précis*»: uno generale compilato dall'ufficio Politico, che veniva rimesso al segretario generale, uno particolare dell'ufficio II, ed uno infine per Paese. Per la corrispondenza in partenza occorre riferirsi in particolare alle serie dei copialettere, soprattutto quelle della divisione della Legazione e della divisione Consolare fino a tutto il 1866 e quelle della divisione Politica del 1867 al 1887. In pratica per il periodo in esame (1861-1887) la documentazione si può considerare priva di lacune apprezzabili, tenuto anche conto della raccolta completa dei telegrammi che integra la corrispondenza ordinaria.

---

<sup>16</sup> R. MOSCATI, *Le scritture del Ministero degli Affari Esteri del Regno d'Italia (1861-87)*, Milano 1961.

Nazioni), e quattro direzioni generali (Affari generali; Europa e Levante, con l'ufficio III che si interessava dell'Europa balcanica e danubiana; Africa, America, Asia e Australia; Scuole italiane all'estero). Le prime due avevano competenza sugli affari politici, commerciali e privati. Ad essi si aggiungevano il ricostituito Consiglio del contenzioso diplomatico (r.d. 29 giugno 1920, n. 1056) l'Archivio storico e la Biblioteca, organizzati autonomamente.

L'avvento al potere di Mussolini determinò nei primi due anni solo qualche marginale mutamento nell'ordinamento del ministero degli Affari esteri<sup>14</sup>. È solo infatti a partire dal 1924<sup>15</sup> che l'organizzazione del ministero verrà adeguata alle nuove e diverse necessità del fascismo, ma ciò non rientra nei limiti della nostra trattazione.

---

<sup>14</sup> Ad esempio la Bulgaria e la Grecia passavano nel 1923 dall'ufficio III della Direzione generale Europa e Levante all'ufficio IV, che già si occupava dell'Albania.

<sup>15</sup> Con r.d. 27 gennaio 1924, n. 181 venne istituito un Ufficio storico con la funzione di raccogliere materiale storico su questioni di politica estera.

## APPENDICE

### FONTI ARCHIVISTICHE

Come abbiamo già avuto occasione di dire, le strutture del ministero degli Affari esteri nel periodo successivo all'unificazione della penisola sono abbastanza semplici. Come rileva il Moscati<sup>16</sup>, che ha riordinato le carte del periodo postunitario ricostruendo anche le vicende istituzionali del dicastero, inconsulte manomissioni, ripetuti trasferimenti di sede, incuria del personale avevano stravolto la semplicità originaria dell'ordinamento degli archivi diplomatici. Fino al 1873 (e poi di nuovo a partire dal 1887) funzionò nel ministero degli Esteri un servizio di protocollo generale, tenuto in un primo momento dal Gabinetto, e più tardi dalla divisione Politica che si fece così carico anche della responsabilità della distribuzione dei documenti in arrivo ai singoli uffici interessati. Il protocollo generale passò attraverso tre fasi successive: quella della copiatura integrale dei documenti in arrivo o in partenza (minutario), quella del regesto (chiamato con termine francese «*précis*»), e infine quella della semplice registrazione degli arrivi e delle partenze.

Il Moscati ha potuto ricostruire 6 serie (15 buste), inserendovi anche tre piccoli fondi, noti con la denominazione di Gabinetto Mancini, Robilant, Depretis (1882-1887), estrapolati probabilmente sin dall'origine (in realtà si tratta prevalentemente delle segreterie dei tre ministri). Documentazione sui Balcani è reperibile in quasi tutte le serie, nelle istruzioni per missioni all'estero inviate alle legazioni ed ai consolati italiani ad Atene, Belgrado, Bucarest, Costantinopoli, Corfù, Scutari, Serajevo, Smirne e Trebisonda (1854-1968) e negli omologhi rapporti dei diplomatici italiani residenti in quelle città, nei copialettere in partenza ed in arrivo relativi a Bulgaria, Grecia, Montenegro, Romania, Serbia, Turchia e a questioni quali quelle relative alla frontiera romeno-turco-montenegrina (1883) o ai conflitti bulgaro-turco e bulgaro-russo (1889).

Va rilevato che in linea di massima nel ministero degli Esteri italiano, sino al 1888, non venne seguito il sistema, tradizionale in Italia e in molte cancellerie europee, di redigere una minuta degli atti in partenza da conservare insieme agli originali in arrivo. Per la corrispondenza in arrivo, a partire dal 1867, i singoli uffici curarono la redazione di propri protocolli particolari mentre la divisione Politica organizzò tre diverse serie di «*précis*»: uno generale compilato dall'ufficio Politico, che veniva rimesso al segretario generale, uno particolare dell'ufficio II, ed uno infine per Paese. Per la corrispondenza in partenza occorre riferirsi in particolare alle serie dei copialettere, soprattutto quelle della divisione della Legazione e della divisione Consolare fino a tutto il 1866 e quelle della divisione Politica del 1867 al 1887. In pratica per il periodo in esame (1861-1887) la documentazione si può considerare priva di lacune apprezzabili, tenuto anche conto della raccolta completa dei telegrammi che integra la corrispondenza ordinaria.

---

<sup>16</sup> R. MOSCATI, *Le scritture del Ministero degli Affari Esteri del Regno d'Italia (1861-87)*, Milano 1961.

Serie affari politici (cosiddetta «A»). Si tratta di 150 buste relative al periodo che va dal marzo 1888 al marzo 1891. Nell'inventario dattiloscritto<sup>17</sup> gli atti politici e commerciali, provenienti dal Gabinetto e dalle tre sezioni della divisione Politica, sono stati articolati per materia e non più Stato per Stato. La ricerca è però facilitata da un «catalogo» dei fascicoli. Da segnalare i rapporti politici sulla Bosnia-Erzegovina nel momento in cui l'impero austro-ungarico si proponeva di attuare la sua funzione di Paese-guida tra le popolazioni balcaniche, la documentazione sulla «valigia delle Indie» e sulle ferrovie in Bulgaria e Turchia, sulla questione macedone, sulla legislazione e sulle finanze dei nuovi Paesi balcanici da poco pervenuti all'indipendenza.

Anche per il periodo 1891-1919, le carte rispecchiano solo parzialmente la fisionomia degli uffici da cui provengono. Anche in questo caso furono infatti effettuati accorpamenti e riunioni del materiale o, al contrario, estrapolazioni e smembramenti.

Serie affari politici (cosiddetta «P»). È costituita da 778 buste per il periodo 1891-1916, fornite di un inventario sommario geografico-alfabetico redatto dopo la seconda guerra mondiale. Oltre ai consueti rapporti politici relativi ai singoli Paesi, sono conservati numerosi fascicoli relativi agli arbitrati internazionali tra Spagna e Grecia, Italia e Romania, Italia e Grecia, Russia e Turchia, alla Società delle ferrovie orientali, alla questione bulgaro-macedone ed a quella della Rumelia, al conflitto greco-romeno, ai gravi rivolgimenti che coinvolsero i Balcani dal 1908 alla vigilia della guerra mondiale.

Archivio politico (serie ordinaria e di gabinetto, 1915-1918). Contiene in 462 buste la testimonianza dell'attività della diplomazia italiana nel periodo bellico tesa a fronteggiare le problematiche sollevate dalla catastrofe europea, tra cui le questioni dei territori occupati, dei profughi, dei prigionieri e dei disertori, sino alle trattative di pace che troveranno lo sbocco prima nella cosiddetta Conferenza dei Neutri (1918) e poi in quella della Pace (1919). Il materiale — particolarmente abbondante quello sull'Albania — è fornito di un repertorio per Stati e di una rubrica per materia.

Serie affari politici (1919-1930). La serie è munita di un inventario alfabetico-geografico. Rimarchevole la quantità di materiale (ben 1.427 buste), che interessa l'Albania, la Bulgaria, il Dodecaneso, l'Egeo, Fiume, la Grecia, la Jugoslavia, il Montenegro, la Romania, con una documentazione che spazia su tutti i campi, dalla questione macedone all'influenza italiana in Albania, dal blocco economico della Bulgaria ai particolari problemi posti dall'occupazione italiana nelle isole dell'Egeo, dalla questione adriatica ai difficili rapporti italo-greci che culminarono con l'occupazione di Corfù, dall'addestramento degli ufficiali romeni in Italia alla conferenza di Losanna e al debito pubblico ottomano.

Archivio segreto di gabinetto (1869-1914). Il fondo è noto anche come *Cassette verdi* dai contenitori in cui è tuttora raccolto. Si tratta di 29 scatole, corredate di un inventario a stampa<sup>18</sup> in cui larga parte è dedicata ai rapporti con la Triplice Alleanza. Moltissimi fascicoli riguardano la Romania, dagli accordi italo-romeni del 1883 all'accessione dell'Italia al trattato tra l'impero asburgico e la Romania stessa. Ma particolarmente interessanti sono anche le carte sui rapporti con l'Austria per Trieste e Pola, nonché quelle relative ai rapporti con Albania, Bulgaria, Macedonia, Montenegro e Turchia negli anni 1895-1907.

<sup>17</sup> MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI, *Inventario dattiloscritto della serie Affari politici (1888-1891)*, Roma 1974.

<sup>18</sup> MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI, *Indice dell'Archivio segreto di Gabinetto (cassette verdi), 1869-1914*, in *Inventario delle Rappresentanze diplomatiche, Berlino e Vienna*, Roma 1981.



Archivio riservato di gabinetto. È diviso in due serie; la prima, di sole 5 buste, copre gli anni 1904-1912 e contiene rapporti e telegrammi confidenziali relativi a tutti i Paesi balcanici, dal riconoscimento dell'indipendenza bulgara nel 1908, all'annessione della Bosnia Erzegovina da parte dell'Austria ed alla sua azione politica in Macedonia e Albania, alle ferrovie balcaniche.

La seconda serie è più consistente: si tratta di 110 buste provenienti dal Gabinetto, dagli uffici dei sottosegretari di Stato Lanza di Scalea, Borsarelli, Sforza, Saluzzo, Valvassori-Peroni, Tosti di Valminuta e Vassallo; dei ministri degli Esteri Tittoni, Scialoja, Sforza, Tommasi della Torretta, Schanzer; del segretario generale del ministero De Martino; la documentazione riguarda gli anni 1910-1923. Vi sono documentate in primo luogo le drammatiche vicende balcaniche seguite al conflitto italo-turco, ma anche altre questioni come quella degli Stretti, il problema dei compensi agli Stati balcanici, gli accordi italo-austriaci del 1912 per lo sfruttamento industriale dell'Albania, la bonifica del lago di Scutari, la costruzione di tronchi ferroviari nella penisola balcanica e in Asia Minore, la questione Valacca e l'occupazione di Valona.

Ambedue le serie dell'archivio riservato di Gabinetto sono fornite di un inventario sommario per argomento.

Archivio della Conferenza della pace (1919). Consta di ben 120 buste ed è fornito di un inventario sommario dattiloscritto. Si tratta di carteggio ripartito per affari e delle serie dei verbali prodotti dai vari organi della Conferenza («dei nuovi Stati», «delle sanzioni», «dei danni e dei colpevoli di guerra», «per le questioni territoriali»), dei verbali di alcuni organismi (Consiglio dei Dieci, Consiglio dei Quattro, Consiglio dei Cinque, Consiglio supremo, Consiglio dei ministri degli Affari esteri, Conferenza degli ambasciatori) nonché degli atti preparatori dei diversi trattati stipulati a seguito dei lavori della Conferenza<sup>19</sup>.

Serie contenzioso (cosiddetta «Z»). È un altro fondo che dovrebbe rivelarsi di grande interesse per le intricate vicende di quella che fu la «polveriera d'Europa»: si tratta di 273 buste di documenti relativi al periodo 1861-1939, il cui inventario è in corso di pubblicazione che riguardano controversie tra cittadini italiani danneggiati e governi o sudditi stranieri.

Quasi assente invece la documentazione sui Balcani contenuta nei diversi fondi relativi all'emigrazione (Commissariato generale per l'emigrazione, Direzione generale degli Italiani all'estero, Direzione generale del lavoro italiano all'estero).

In via di ultimazione sono gli inventari dell'Ambasciata italiana a Washington (della cui documentazione per il periodo 1848-1901 è stato terminato il riordinamento per complessive 127 buste), e dei consolati a Cleveland, Chicago, Denver, New Orleans, San Francisco. Per contro di notevole importanza sono gli archivi delle rappresentanze diplomatiche a Parigi (505 buste, 1861-1950), a Mosca (363 buste, 1917-1958), a Berlino (180 buste, 1867-1943), a Vienna (323 buste, 1862-1938) e soprattutto a Londra (1484 buste, 1861-1950) i cui inventari sono stati pubblicati a cura del Servizio storico e documentazione del ministero degli Esteri<sup>20</sup>. Di estrema importanza è proprio l'archivio dell'Ambasciata in Gran Bretagna che ha conservato, a partire dal 1865, le copie dei documenti più importanti trasmessi al ministero degli Affari esteri delle rappresentanze diplomatiche italiane sparse in tutto il mondo e dal ministero diramate a tutte le grandi ambasciate e, comunque, alle rappresentanze interessate.

<sup>19</sup> Cfr. in proposito F. CURATO, *La Conferenza della pace (1919-20)*, Milano 1942 e A. TORRE, *Ver-sailles. Storia della Conferenza della pace*, Milano 1940.

<sup>20</sup> MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI, *Inventario delle Rappresentanze diplomatiche, Francia e Russia (URSS), 1861-1950*, Roma 1981, ID., *Inventario delle Rappresentanze diplomatiche, Berlino, 1867-1943, Vienna, 1862-1938*, Roma 1981; ID., *Inventario delle Rappresentanze diplomatiche, Londra, 1861-1950*, Roma 1976.

Al momento dell'intervento italiano nella seconda guerra mondiale, l'ambasciatore Bastianini riuscì a trasferire a Roma, via mare, tutto l'archivio dell'ambasciata ed esso si trova ora intatto presso l'Archivio storico del ministero degli Affari esteri. La consultazione di questo fondo consente di colmare numerose lacune delle altre rappresentanze italiane all'estero. Esso comprende, ad esempio, la raccolta completa dei rapporti politici con i Paesi dell'area balcanica, a far data dalla guerra italo-turca. Rimarchevole anche la documentazione sulla questione romana (1871-1876), sulla navigazione sul Danubio, sulle ferrovie nei Balcani ed in Asia Minore, sulla crisi balcanica del 1908.

Da segnalare infine un gruppo di fondi costituiti da carte ufficiali e private già detenute da personalità politiche, per lo più ministri e sottosegretari degli Affari esteri del Regno. Oltre a quelle degli ex-ministri Mancini, Robilant e Depretis che sono state reinserite nella serie prima (Gabinetto e Segreteria particolare) del fondo 1861-1887, qualche interesse per i Balcani rivestono anche altri carteggi.

**Carte Visconti Venosta.** Si tratta di copie dei documenti relativi al periodo 1859-1906 i cui originali si trovano all'Archivio centrale dello Stato<sup>21</sup>;

**Carte dell'eredità Crispi.** Si tratta di una sola busta con documenti del periodo 1873-1890, ceduti da un erede di Francesco Crispi.

**Gabinetto Crispi (1888-1891).** È costituito da 12 buste. Scarse le carte riguardanti i Balcani, come risulta dall'inventario a stampa del fondo<sup>22</sup>.

**Gabinetto Tittoni-Pompilj.** Si tratta di 9 buste provenienti dal Gabinetto del ministro Tittoni e da quello del suo sottosegretario Pompilj, in carica negli anni 1906-1909. Sono tra l'altro di un certo interesse la corrispondenza con l'Ambasciata a Costantinopoli (1908), un lungo rapporto del ministro a Salvador, Millelire, sulla questione balcanica (1909), documenti sulla penetrazione economica in Albania, corrispondenza con le rappresentanze diplomatiche sulla questione macedone.

**Archivio della cifra.** Raccoglie le collezioni dei telegrammi, sia ordinari che riservati, in arrivo e in partenza, trasmessi via filo o per corriere. Parzialmente occultato durante l'occupazione di Roma da parte delle truppe tedesche prima e di quelle alleate poi, esso è giunto sino a noi senza grosse lacune e costituisce una massa enorme di materiale, divenuta più copiosa con il passare degli anni. Per quanto riguarda il Regno d'Italia si passa infatti dai 2.750 telegrammi del 1861, ai 4.638 del 1891, ai 13.124 del 1912, ai 39.720 del 1938<sup>23</sup>. Oggi la raccolta conta oltre settemila volumi che vanno dal 1822 al 1970, e si divide nelle tre serie

<sup>21</sup> Presso l'Archivio centrale dello Stato sono conservati carteggi di Paolo Boselli, Francesco Crispi, Abele Damiani, Agostino Depretis, Amedeo Giannini, Giovanni Giolitti, Francesco Saverio Nitti, Vittorio Emanuele Orlando, Alberto Carlo Pisani Dossi, Giovanni Ranieri, Annibale Raybaudi Massiglia, Bettino Ricasoli, Antonio Salandra, Carlo Schanzer, Carlo Sforza, Sidney Sonnino, Pietro Tomasi della Torretta, Emilio Visconti Venosta; si tratta di presidenti del consiglio, ministri e sottosegretari agli Affari esteri e di diplomatici del Regno d'Italia.

<sup>22</sup> F. BACINO, *Le scritture del «Gabinetto Crispi» e le carte «Sonnino»*, Roma 1955. L'archivio dello statista ha subito una vera diaspora. Oltre alle carte qui descritte, altri sette spezzoni sono stati in tempi diversi acquisiti dall'Archivio centrale dello Stato, un'altra serie è custodita presso l'Istituto per la storia italiana del Risorgimento a Roma. All'attività politica di Crispi vanno riferite anche parte delle carte (37 buste) del suo segretario e capo di Gabinetto al ministero dell'Interno, Giuseppe Palumbo Cardella, anch'esse conservate presso l'Archivio centrale dello Stato.

<sup>23</sup> Cfr. *Documenti diplomatici italiani*, serie I, vol. I, p. VIII.

ordinaria, riservata e di Gabinetto, ed ovviamente testimonia il progressivo ampliarsi della sfera d'azione e di interessi della politica italiana. Non esiste purtroppo un elenco dei volumi, ma la ricerca non si presenta difficile in quanto i volumi sono ordinati cronologicamente e per Paese o per gruppi di Paesi.

#### FONTI EDITE

Documenti diplomatici italiani. L'enorme quantità di documentazione contenuta nell'Archivio storico del ministero degli Affari esteri italiani non è stata mai compiutamente esplorata né sistematicamente utilizzata, salvo che per talune iniziative settoriali<sup>24</sup>.

Com'è noto negli anni successivi alla prima guerra mondiale quasi tutte le grandi potenze procedettero, sia pure in varia misura e con criteri diversi, alla pubblicazione dei propri documenti diplomatici<sup>25</sup>.

In Italia, dove gli archivi diplomatici erano rimasti chiusi agli studiosi sin dalla fondazione del Regno, il nostro governo non ritenne opportuno seguire l'esempio degli altri Paesi. Questo atteggiamento rinunciatario si rivelò ben presto dannoso perché la storiografia mondiale, nell'esaminare il ruolo svolto dell'Italia nelle vicende della politica internazionale, dovette necessariamente basarsi sulle fonti straniere, che non erano certo le più indicate per dare un quadro esatto ed imparziale del punto di vista italiano. Questo spiega, secondo il Toscano, «la cattiva stampa di cui ha goduto il nostro Paese nella letteratura storica del dopoguerra e l'eterna accusa di machiavellismo di cui è stato gratificato grazie anche ad una ignoranza dei fatti di cui gli stessi italiani erano, però, colpevoli»<sup>26</sup>.

Fu solo nel 1934, sulla spinta della polemica che agitava l'opinione pubblica dopo la pubblicazione delle raccolte straniere, che venne nominata una commissione incaricata di procedere alla edizione dei documenti diplomatici relativi al periodo 1870-1915. Il progetto non ebbe seguito, e solo nel secondo dopoguerra, nel 1946, venne costituita una seconda commissione che si assunse il compito di pubblicare il materiale compreso tra la fondazione del Regno (17 marzo 1861) e l'armistizio dell'8 settembre 1943. Come chiarito nella introduzione al primo volume, edito nel 1952, il compito della commissione «è esclusivamente storico e non politico, nel senso che la pubblicazione non ha per scopo di offrire il materiale per lo studio delle origini o addirittura delle responsabilità di un certo avvenimento prestabilito [...] bensì mira ad offrire il quadro storico della evoluzione della politica estera italiana ed a fornire agli studiosi il materiale documentario per la ricostruzione di più di ottant'anni della storia d'Italia»<sup>27</sup>. I documenti italiani, ancorché si sia ancora lontani dal completamento della pubblicazione<sup>28</sup>, ha permesso agli storici di approfittare con larghezza dell'opportunità loro offerta<sup>29</sup> di ricostruire nella maniera più attendibile e scientifica i problemi reali del vecchio continente che interessarono il concerto delle grandi potenze.

Seguendo un sistema adottato da altre raccolte straniere, anche quella italiana è stata suddivisa in serie, nove in tutto, che inquadrano periodi storico-istituzionali o diplomatici ben definiti.

La prima serie (1861-1870), che si apre con i prodromi della proclamazione del Regno

<sup>24</sup> Vedi, ad esempio, il ricco inventario di fonti per la storia dell'Africa del Nord, conservate in quel dicastero, di C. GIGLIO, M. GAZZINI, *Gli archivi storici del soppresso Ministero dell'Africa Italiana e del Ministero degli Affari Esteri dalle origini al 1922*, Leiden 1971.

<sup>25</sup> Per l'edizione ed un'analisi critica delle pubblicazioni di documenti diplomatici esteri, si rinvia a M. TOSCANO, *Storia dei trattati e politica internazionale*, parte I, Torino 1958, pp. 113-183.

<sup>26</sup> *Ibid.*, p. 255.

<sup>27</sup> *Documenti diplomatici italiani*, serie I, vol. I, p. III.

<sup>28</sup> In appendice si riporta l'elenco dei volumi sinora editi.

<sup>29</sup> L. VALIANI, *La storia d'Italia dal 1870 al 1915. Contributi storiografici dell'ultimo ventennio*, Torino 1967.

d'Italia, documenta le iniziative intese a rinsaldare i vincoli tra gli ex Stati ed a completare l'unificazione con la conquista del Veneto e la risoluzione della questione romana, con cui si chiude la serie.

La seconda serie (1870-1888) va dalla presa di Roma alla formazione del primo governo Crispi e mostra la progressiva azione con cui la Sinistra al potere tentò di inserirsi nel contesto europeo, cercando di realizzare gli interessi economici e coloniali del Regno d'Italia servendosi soprattutto di strumenti politico-diplomatici, quali i trattati e le alleanze.

La terza serie (1888-1901) copre praticamente tutto il periodo crispino, dalla cosiddetta «guerra doganale» con la Francia al debutto del nuovo secolo. Vi sono documentate le preoccupazioni che le correnti anarchiche e rivoluzionarie recavano ai delicati equilibri che la diplomazia europea stava costruendo nei Balcani, come il timore di certe ventilate iniziative garibaldine nella regione, e particolarmente in Albania e a Creta e perfino in Sud-Africa, come pure l'aumento dell'influenza austriaca in Macedonia e in Albania.

La quarta serie (1901-1914), di cui è apparso sinora un solo volume che va dal 28 giugno al 2 agosto 1914, testimonierà del nuovo modo di governare inaugurato da Giolitti, che vide in politica estera il progressivo sganciamento dell'Italia dalla Triplice.

La quinta serie (1914-1918) appare particolarmente importante perché la maggior parte delle collezioni di documenti pubblicate negli altri Paesi prima del 1939 non comprende il periodo della guerra mondiale; insieme a quella del Dipartimento di Stato americano ed ai documenti pubblicati dall'URSS la raccolta italiana rappresenta quindi una delle poche fonti per lo studio delle vicende diplomatiche del primo conflitto mondiale.

La sesta serie (1918-1922) è dedicata al periodo del primo dopoguerra, e va dalla firma dell'armistizio con l'Austria all'avvento del fascismo. È la documentazione di come l'Italia, vinta la guerra, «seppe perdere la pace» per l'atteggiamento rigido del ministro degli Affari esteri Sonnino, che mirava solamente ad ottenere dagli alleati il rispetto degli accordi del patto di Londra della primavera 1915.

La settima (1922-1932), l'ottava (1932-1939) e la nona serie (1939-1943) esulano dalla presente trattazione.

#### Elenco dei volumi pubblicati:

##### *I serie (1861-1870)*

Vol. 1	8- 1-1861/31-12-1861
Vol. 2	31-12-1861/31- 7-1862
Vol. 3	1- 8-1862/ 9- 7-1863
Vol. 4	10- 7-1863/30- 6-1864
Vol. 5	1- 7-1864/15- 5-1865
Vol. 6	16- 5-1865/19- 6-1866
Vol. 7	20- 6-1866/ 7-11-1866
Vol. 13	5- 7-1870/20- 9-1870

##### *II serie (1870-1888)*

Vol. 1	21- 1-1870/31-12-1870
Vol. 2	1- 1-1871/30- 6-1871
Vol. 3	1- 7-1871/30- 6-1872
Vol. 4	1- 7-1872/ 9- 7-1873
Vol. 5	10- 7-1873/31-12-1874
Vol. 6	1- 1-1875/24- 3-1876
Vol. 7	25- 3-1876/31-12-1876
Vol. 8	1- 1-1877/31- 7-1877
Vol. 21	31- 7-1887/31- 3-1888

##### *III serie (1896-1901)*

Vol. 1	6- 3-1896/30- 4-1897
Vol. 2	1- 5-1897/23- 6-1898
Vol. 3	24- 6-1898/25- 7-1900
Vol. 4	26- 7-1900/15- 2-1901
Vol. 5	16- 2-1901/31-12-1901

##### *IV serie (1901-1914)*

Vol. 12	20- 6-1914/ 2- 8-1914
---------	-----------------------

##### *V serie (1914-1918)*

Vol. 1	2-10-1914/16-10-1914
Vol. 4	25- 5-1915/23-10-1915
Vol. 7	1- 1-1917/15- 5-1917
Vol. 8	16- 5-1917/31- 3-1917

##### *VI serie (1918-1922)*

Vol. 1	4-11-1918/17- 1-1919
Vol. 2	18- 1-1919/25- 3-1919

*VII serie (1922-1932)*

Vol. 1	31-10-1922/26- 4-1923
Vol. 2	27- 4-1923/22- 2-1924
Vol. 3	23- 2-1924/14- 5-1925
Vol. 4	15- 5-1925/ 6- 2-1927
Vol. 5	7- 2-1927/31-12-1927
Vol. 6	1- 1-1928/23- 9-1928
Vol. 7	24- 9-1928/12- 9-1929
Vol. 8	13- 9-1929/14- 4-1930
Vol. 9	15- 4-1930/31-12-1930
Vol. 10	1- 1-1931/ 4/ 9-1931
Vol. 11	5- 9-1931/31- 3-1932

*VIII serie (1932-1939)*

Vol. 12	23- 5-1939/11- 8-1939
Vol. 13	12- 8-1939/ 3- 9-1939

*IX serie (1939-1943)*

Vol. 1	4- 9-1939/24-10-1939
Vol. 2	25-10-1939/31-12-1939
Vol. 3	1- 1-1940/ 8- 4-1940
Vol. 4	9- 4-1940/10- 6-1940
Vol. 5	11- 6-1940/28-10-1940

Libri verdi. I «libri di colore» hanno un'importanza piuttosto modesta dal punto di vista storiografico, anche se talvolta essi possono costituire la sola documentazione esistente in un determinato Paese su di una specifica vicenda; altro infatti è il loro fine, quello di indurre l'opinione pubblica — e non solo quella del proprio Stato — ad approvare la condotta diplomatica seguita. Essi si basano quindi non su criteri scientifici ma esclusivamente su criteri politici. Anche in Italia — dove assunsero il nome di Libri verdi — essi conobbero una certa fortuna nella seconda metà dell'Ottocento. In effetti la politica costantemente seguita dalla diplomazia italiana, da Visconti Venosta al marchese di San Giuliano<sup>30</sup>, fu costantemente quella di evitare che la tradizionale potestà decisionale sfuggisse ai diplomatici<sup>31</sup>; i libri di colore assolsero perciò anche e soprattutto la funzione di informare il Parlamento e l'opinione pubblica che contava, per ottenere l'avallo delle decisioni adottate in occasione di talune vicende internazionali.

Dal 1861 al 1914 furono presentati al Parlamento 110 Libri verdi riguardanti la politica estera del Regno. Nel dare in appendice l'elenco completo di quelli relativi ai rapporti con i Balcani, si segnalano quelli sulla questione d'Oriente, in particolare quello del 1880 concernente l'ordinamento della Bulgaria e della Rumelia orientale, e la delimitazione delle frontiere fra i vari Paesi balcanici, quelli del periodo 1885-1889 ancora sulla Rumelia orientale, sulla Bulgaria e sulla Grecia, quello del 1906 sulla Macedonia ed infine quello del 1921 sulle trattative tra il governo italiano e quello jugoslavo per la questione adriatica.

Elenco dei libri verdi presentati al Parlamento italiano riguardanti i Balcani:

Busta 6	Questioni romana, polacca e serba (Visconti Venosta).	1863
Busta 15-16	Documenti diplomatici relativi all'uccisione del conte Alberto Boyl, segretario della legazione italiana in Grecia (Visconti Venosta).	1870
Busta 20	Affare delle miniere del «Laurium» (Visconti Venosta).	1872
Busta 22	Questione d'Oriente (Melegari).	1877

<sup>30</sup> Cfr. ad esempio quanto scrive l'ambasciatore a Berlino Bollati all'ambasciatore a Vienna Avarna: «È infatti, come dici, addirittura enorme il vedere in momenti come questi la politica estera formare oggetto di discussioni pubbliche, di riunioni, di voti di partiti», in C. AVARNA DI GUALTIERI, *Il carteggio Avarna-Bollati (luglio 1914-maggio 1915)*, Napoli 1953.

<sup>31</sup> Cfr. quanto scrive di San Giuliano al presidente del consiglio Salandra «in genere io penso (come Giolitti) che convenga parlare il meno possibile di politica estera in Consiglio dei Ministri» in *Documenti diplomatici italiani*, serie V, vol. I (15 settembre 1914).

Busta 24	Questione d'Oriente (Cairolì).	1878
Busta 25	Trattato di Berlino (Cairolì).	1878
Busta 27	Questione d'Oriente (Cairolì): fasc. 1: 1) Ratifica del trattato di Berlino; trattato di pace russo-ottomano; sgombero e consegna dei rispettivi territori; 2) Riforme in Turchia; 3) Finanze ottomane; 4) Ordinamento della Bulgaria; 5) Ordinamento della Rumelia orientale; fasc. 2: 6) Delimitazione di frontiere: a) Serbia; b) Bulgaria; c) Rumelia orientale; d) Montenegro; fasc. 3: 7) Delimitazione della frontiera greco-turca; 8) Riconoscimento della Serbia; 9) Riconoscimento della Romania.	1880
Busta 29	Conferenza di Berlino per la questione greco-turca (Cairolì).	1880
Busta 31	Questione greco-turca (I serie) (Mancini).	1881
Busta 39	Questione greco-turca (II serie) (Mancini).	1883
Busta 51	Documenti diplomatici sulla Rumelia orientale (I serie) (Di Robilant).	1885
Busta 52	Documenti diplomatici sulla Rumelia orientale (II serie) (Di Robilant).	1886
Busta 53	Documenti diplomatici sulla Rumelia orientale e la Grecia (III serie) (Di Robilant).	1886
Busta 55	Documenti diplomatici sulla Bulgaria (Di Robilant).	1886
Busta 69	Documenti diplomatici sulla Bulgaria (Crispi).	1889
Busta 96	Documenti diplomatici su Creta e sul conflitto greco-turco (Di Rudini).	1897
Busta 97	Documenti diplomatici su Creta (Canevaro).	1898
Busta 104	Documenti diplomatici sulla Macedonia (di San Giuliano).	1906
Busta 106	Documenti diplomatici su Creta (di San Giuliano).	1911
Busta 111	Negoziati diretti tra il governo italiano ed il governo serbo-croato-sloveno per la questione adriatica (Sforza).	1921
Busta 114	Pace con la Turchia (Mussolini).	1923
Busta 115	Pace con la Turchia (Mussolini).	1923
Busta 116	Pace con la Turchia (Mussolini).	1923

Trattati internazionali. I trattati internazionali, è stato detto<sup>32</sup>, non sono altro che «lo specchio giuridico di un rapporto di forze» tra due Stati, desumibile dalla interpretazione dei fatti sui quali ha operato l'intervento dei governi. Tutta la storia politica dell'Ottocento non è altro che «una continua ininterrotta distruzione e trasformazione di quell'assetto politico sanzionato nei trattati del 1815 che nella mente dei loro autori doveva durare perenne»<sup>33</sup>. Oggi l'obbligo della registrazione dei trattati internazionali previsto dal Patto della Società delle Nazioni e dallo statuto dell'ONU, ha portato alla pubblicazione di un'imponente col-

<sup>32</sup> M. TOSCANO, *Storia dei trattati e politica internazionale*, parte I, Torino 1958, p. 28.

<sup>33</sup> S. GENNA, *Storia dei trattati nel secolo XIX*, Firenze 1895, p. 14.



lezione<sup>34</sup> in lingua originale (traduzione in francese ed in inglese); ma raccolte ufficiali sono state pubblicate in quasi tutti i Paesi.

Per quanto riguarda l'Italia, è stata edita una prima serie di 55 volumi di *Trattati, convenzioni tra il Regno d'Italia e gli altri Stati* per il periodo 1861-1945, mentre una seconda serie di *Trattati e convenzioni tra l'Italia e gli altri Stati* ha portato alla pubblicazione, sino ad oggi, di 56 volumi, che si pongono come valido complemento dei documenti diplomatici.

#### FONTI BIBLIOGRAFICHE

In Italia non esistono bibliografie specifiche sui Balcani: d'altra parte anche in prestigiose bibliografie straniere quale l'*European bibliography of Soviet, East European and Slavonic studies. Bibliographie européenne des travaux sur l'URSS et l'Europe de l'Est. Europäische Bibliographie zur Osteuropaforschung*, Vol. V (1979) (Editions de l'Ecole des hautes études en sciences sociales. Institut d'études slaves), Paris 1984, pp. XXVIII-399, manca del tutto una selezione del materiale italiano, o comunque edito in lingua italiana.

Un buono strumento di orientamento e di consultazione è costituito da una *Bibliografia italiana corrente sull'Europa orientale*, a cura di M. CAPALDO e A. D'AMELIA, apparsa a partire dal 1983, nella rivista «Europa orientalis», e nella quale viene sistematicamente esplorato il settore bibliografico italiano relativo all'area in questione. Pur essendo suddivisa nelle stesse nove sezioni previste dalla *European Bibliography* (1. Europa orientale e Unione Sovietica; 2. Albania; 3. Bulgaria; 4. Cecoslovacchia; 5. Jugoslavia; 6. Polonia; 7. Romania; 8. Ungheria; 9. Unione Sovietica), tuttavia essa se ne distingue ampiamente perché adotta all'interno di ciascuna di esse il sistema decimale, il che permette una rapida ricerca del materiale. Una *microfiche* allegata al periodico contiene, inoltre, alcuni indici sussidiari quali quello delle riviste italiane di cui è stato effettuato lo spoglio, l'indice delle riviste straniere che hanno pubblicato articoli di studiosi italiani, l'indice delle miscellanee straniere, l'indice dei nomi citati. La bibliografia selezionata data dal 1982: anteriormente a tale anno non esistono, come si è detto, spogli sistematici di pubblicazioni il che rende non solo auspicabile ma addirittura non più dilazionabile l'impostazione di un programma di ricerche per costituire una necessaria base bibliografica attinente alla letteratura balcanica.

In mancanza pertanto di un'opera specifica, ci limitiamo a segnalare l'amplissima voce di F. CURATO, *La politica estera*, in *Bibliografia dell'età del Risorgimento, in onore di A.M. Ghisalberti*, vol. III, Firenze 1974, pp. 7-93.

Una panoramica d'insieme sulla politica estera italiana dal 1861 al 1922, è fornita da numerose opere. Cfr. in particolare L. SALVATORELLI, *La politica internazionale dal 1871 ad oggi*, Torino 1946; L. BISSOLATI, *La politica estera dell'Italia dal 1897 al 1920. Scritti e discorsi*, Milano 1923; C. SFORZA, *L'Italia dal 1914 al 1944 quale io la vidi*, Milano 1946, i cui primi capitoli riguardano il periodo 1906-1914; G. PERTICONE, *La politica estera italiana dal 1861 al 1915*, Torino 1967; C. MORANDI, *La politica estera dell'Italia da Porta Pia all'età giolittiana*, a cura di F. MANZOTTI, Firenze 1968; F. CHABOD, *Storia della politica estera italiana dal 1870 al 1896. Le premesse*, Bari 1951 (contiene le biografie dei ministri degli Esteri); G. SALVEMINI, *La politica estera dell'Italia (1871-1944)*, Firenze 1944; L. WOLLEMBORG, *Politica estera italiana: 1862-1917*, Roma 1938; S. CILIBRIZZI, *Storia parlamentare, politica e diplomatica del Regno d'Italia*, 8 voll., Milano 1923-1959; A. TORRE, *La politica estera dell'Italia dal 1870 al 1896*, Bologna 1959; ID. *La politica estera dell'Italia dal 1896 al 1914*, Bologna 1960; oltre al più didattico *excursus* di P. PIERI, *L'Italia nella politica europea dal 1871 al 1914*, Torino 1957.

<sup>34</sup> *Recueil des traités et des engagements internationaux enregistrés par le Secrétariat de la Société des Nations*, Genève 1920-1940; *United Nations Treaties Series*, che ha superato il migliaio di volumi editi.

Sugli uomini di Stato italiani che operarono tra il 1861 ed il 1922 nel campo della politica internazionale esiste una vasta letteratura. Di tutti traccia un dettagliato profilo storico A. MOSCATI, *I ministri del Regno d'Italia*, Napoli 1957. La posizione assunta da Cavour nei confronti del problema adriatico e balcanico è stata analizzata da A. TAMBORRA, *Cavour e i Balcani*, Torino 1958 e da G. STEFANI, *Cavour e la Venezia Giulia. Contributo alla storia del problema adriatico durante il Risorgimento*, Firenze 1955. Su Depretis ha scritto L. BRIGANZE, *Agostino Depretis ed i suoi tempi. Ricordi storico-biografici*, Verona-Padova 1894. Per Francesco Crispi cfr. F. CRISPI, *Politica estera. Memorie e documenti*, Milano 1912; ID. *Questioni Internazionali. Diario e documenti*, Milano 1913; R. MORI, *La politica estera di Francesco Crispi. (1887-1891)*, Roma 1973. La lunga militanza al vertice del ministero degli Affari esteri di Emilio Visconti Venosta ha dato l'occasione ad innumerevoli pubblicazioni. Si segnalano i lavori di F. CATALUCCIO, *La politica estera di Visconti Venosta*, Firenze 1940 e ID., *Alleanze e principio di equilibrio nella politica di Emilio Visconti Venosta*, in *Questioni del Risorgimento e dell'Unità d'Italia*, Milano 1951. Su Tommaso Tittoni, cfr. F. TOMASSINI, *La politica estera di Tommaso Tittoni*, Bologna 1934-1941 e F. CATALUCCIO, *Antonino di San Giuliano e la politica estera italiana dal 1900 al 1914*, Firenze 1935.

La storia del giovane Regno all'indomani dell'unificazione, è stata delineata da B. CIALDEA, *L'Italia nel concerto europeo (1861-1867)*, Torino 1966. L'impatto, in politica estera, della questione orientale con problemi concreti di natura per così dire interna, come il Veneto e Roma, sono testimoniati dal volume di C. DI NOLA, *La situazione europea e la politica italiana dal 1867 al 1870*, Roma 1956.

Sulla politica estera italiana nel periodo che va dal 20 settembre 1870 (presa di Roma) al congresso di Berlino (1878), due le opere più significative: G. SALVEMINI, *La politica estera della Destra (1871-1876)*, in «Rivista d'Italia», VII (1924), vol. III, pp. 346-371 e VIII (1925), vol. I, fasc. 1, pp. 60-82 e fasc. 2, pp. 186-210; L. SALVATORELLI, *L'Italia nella politica internazionale dell'era bismarckiana: dalla presa di Roma al riaprirsi della crisi d'Oriente*, in «Rivista storica italiana», 1923, pp. 113-129.

Sulle ripercussioni della crisi orientale del 1875-78, ben documentato è il volume di C. DI NOLA, *Contrasti politici in Europa dopo il 1870 e azione dell'Italia nella crisi d'Oriente e nel congresso di Berlino*, Roma 1956. Cfr. anche M. GABRIELE, *Sulla possibilità di una espansione strategica italiana nel basso Adriatico e nello Jonio durante la crisi d'Oriente del 1875-1878*, in «Storia e Politica», 1965, pp. 339-427; M. FERRARIS, *I diritti dell'Italia nella crisi d'Oriente. Crispi e Depretis nel 1877*, in «Nuova Antologia», CCXL (1911), pp. 687-705; C. GIGLIO, *Il secondo Gabinetto Depretis e la crisi balcanica (dicembre 1877 - marzo 1878)* in «Rivista storica italiana», 1955, pp. 182-212; A. GIANNINI, *L'ultima fase della questione orientale*, Milano 1941. Le riviste «Civiltà cattolica» e «Nuova Antologia» furono contrarie all'intervento italiano nelle vicende balcaniche. A questa posizione vanno attribuiti quattro articoli: *Della questione d'Oriente*, 1876, pp. 641-654; *Importanza politica della questione d'Oriente*, 1876, pp. 385-396; *L'Italia nella questione d'Oriente*, 1876, pp. 141-153; *La nuova guerra d'Oriente*, 1877, pp. 385-395.

Per meglio comprendere le vicende del periodo 1878-1882, preparatorio dell'accordo con la Prussia e l'impero asburgico che condusse alla Triplice Alleanza, è sempre valido lo studio di R. BONGHI, *Il congresso di Berlino e la crisi d'Oriente*, Milano 1878, oltre al più recente saggio di P. SILVA, *L'Italia tra le grandi potenze*, Roma 1931. Cfr. ancora di R. BONGHI, *La diplomazia italiana nella crisi d'Oriente*, in «Nuova Antologia», XLI (1978), pp. 80-125 e di E.A. FOPERTI, *L'Europa orientale prima e dopo il Trattato di Berlino*, in «Rassegna nazionale», 1 agosto 1879, pp. 161-186.



Sulla Triplice Alleanza fondamentali sono i lavori di L. SALVATORELLI, *La Triplice Alleanza. Storia diplomatica (1877-1912)*, Milano 1939 e di G. VOLPE, *L'Italia nella Triplice Alleanza*, Milano 1941. Interessante anche il volume del parlamentare irredentista, poi ministro con Salandra, S. BARZILAI, *Dalla Triplice Alleanza al conflitto europeo. Discorsi parlamentari e scritti vari*, Roma 1914. I testi dei patti si trovano in G. CAPRIN, *I Trattati segreti della Triplice Alleanza per la prima volta pubblicati in Italia*, Bologna 1922.

Alquanto lunga sarebbe l'elencazione della memorialistica degli statisti e dei diplomatici che hanno lasciato scritti autobiografici o carteggi sulle vicende politiche italiane del periodo che trattiamo. Tra quelli più attenti all'atteggiamento italiano nei confronti dei Balcani, si segnalano *Dalle Carte di Giovanni Giolitti. Quarant'anni di politica italiana*, a cura di P. d'ANGIOLINI, G. CAROCCI e C. PAVONE, voll. 3, Milano 1962; T. TITTONI, *Sei anni di politica estera*, Roma 1912; S. SONNINO, *Diario (1866-1916)*, a cura di B.F. BROWN e P. PASTORELLI, voll. 2, Bari 1972 e *Scritti e discorsi extraparlamentari (1870-1920)*, a cura di B.F. BROWN, Bari 1972.

Una pregevole analisi delle vicende contingenti che determinarono lo scoppio della I guerra mondiale si trova nell'articolo dell'allora ministro italiano in Serbia, G. CORA, *Belgrado 1914*, in «Rivista di studi politici internazionali», 1941, pp. 513-530. Cfr. anche del ministro a Sofia dal 1910 al 1913, e poi ad Atene sino al 1918, ALESSANDRO DE' BOSDARI, *Delle guerre balcaniche, della grande guerra e di alcuni fatti precedenti ad essa. Appunti diplomatici*, Milano 1928, e C. AVARNA DI BOLLATI, *Il carteggio Avarna-Bollati, luglio 1914-maggio 1915*, Napoli 1953, relativo al carteggio scambiato tra i due ambasciatori italiani a Berlino e Vienna. Sul conflitto italo-libico, che tante conseguenze ebbe per i Balcani, ha scritto G. DE MARTINO, *La mia missione a Costantinopoli per la guerra di Libia*, in «Rassegna di politica internazionale», 1937, pp. 252-280.

Manca un lavoro d'insieme sull'azione italiana nei confronti dei Balcani dal luglio 1914 al novembre 1918 con l'eccezione di un recente lavoro di H.J. BURGWYN, *Italy's Balkan Policy 1915-1917: Albania, Greece and the Epirus Question*, in «Storia delle relazioni internazionali», II (1986), n. 1, pp. 3-61. Sugli antefatti cfr. una recente pubblicazione di A. DUCA, *La crisi bosniaca del 1908*, Milano 1977; una acuta analisi è stata operata da M. TOSCANO, *Pagine e vicende di storia diplomatica contemporanea. I, Origini e vicende della prima guerra mondiale*, Milano 1963; da L. ALBERTINI, *Le origini della guerra del 1914*, Milano 1942, e ID. *Vent'anni di vita politica: l'esperienza democratica italiana del 1893 al 1914*, Bologna 1950-53, di cui in particolare il vol. II, *L'Italia nella guerra mondiale*, rimane il miglior lavoro italiano sul periodo bellico. Cfr. anche il documentato saggio di M. TOSCANO, *Il patto di Londra*, Bologna 1934. Le vicende diplomatiche della Conferenza della pace sono narrate da A. GIANNINI, *Documenti per la storia della pace orientale*, Roma 1933; A. TORRE, *Versailles. Storia della conferenza della pace*, Milano 1940; F. CURATO, *La conferenza della pace 1919-1920*, Milano 1942; L. ALDOVRANDI-MARESCOTTI, *Guerra diplomatica. Ricordi e frammenti di diario*, Milano 1937; T. TITTONI-V. SCIALOJA, *L'Italia alla conferenza della pace. Discorsi e documenti*, Roma 1921.

Il mito generale dello «stato danubiano» e quello locale del suo sbocco al mare sono presenti in A. VIVANTE, *Irredentismo adriatico. Contributo alla discussione sui rapporti italo-austriaci*, Firenze 1912.

Le questioni emergenti delle vicende militari sono state oggetto di sporadiche ricerche. L'opera più completa è quella di A. BIAGINI, *Momenti di storia balcanica (1878-1914). Aspetti militari*, Roma 1981. Cfr. anche S. LOI, *I prodromi di tante guerre: mezzo secolo di politica*

*balcanica. 1894-1918*, in «Memorie storiche militari», 1977, pp. 29-56. Notevole anche il lavoro di V. MANTEGAZZA, *La guerra balcanica*, Milano 1914. Cfr. ancora G. MARIANO, *Aspetti del problema adriatico con particolare riguardo al primo rinnovo della Triplice*, in «Memorie storiche militari», 1930, pp. 43-89 e L. VILLARI *La campagna di Macedonia*, Bologna 1922.

Sugli aspetti politico-militari della prima guerra mondiale vedi P. MARAVIGNA, *Gli italiani nell'Oriente Balcanico, in Russia e in Palestina*, 1915-19, Roma 1923; M. CARACCILOLO, *L'intervento della Grecia nella guerra mondiale e l'opera della diplomazia alleata*, Roma 1925; M. TOSCANO, *La Serbia e l'intervento in guerra dell'Italia*, Milano 1939; M. MONTANARI, *La campagna austro-serba del 1914*, Roma 1977; ID., *Le truppe italiane in Albania (1914-1920 e 1939)*, Roma 1978; CONSIGLIO SUPREMO DI GUERRA, *Notizie politico-militari*, voll. 2, Roma 1919 (notizie sulla Bulgaria e sulla Romania); S. LOI, *L'azione dell'Esercito a favore delle popolazioni civili in Albania durante la I guerra mondiale*, in «Memorie storiche militari», 1981, pp. 85-115. Utile è naturalmente lo spoglio della «Rivista militare italiana».

I rapporti economici con i Balcani sono stati parzialmente affrontati dalla storiografia italiana. Da segnalare E. DEL VECCHIO, *Penetrazione economica italiana nell'area degli Slavi del sud (1878-96)*, apparso in «Storia delle relazioni internazionali» I (1985), n. 2, ed A. TAMBORRA, *The rise of Italian Industry and the Balkans (1900-14)*, in «Journal of European Economic History», 1974, pp. 87-120.

Più numerose sono ovviamente le monografie su particolari aspetti dei rapporti tra l'Italia ed i singoli Paesi dell'area balcanica. La letteratura più imponente è quella relativa alle relazioni con la limitrofa Jugoslavia, della quale peraltro non esiste una bibliografia. Una raccolta di documenti è stata edita da A. GIANNINI, *Documenti per la storia dei rapporti tra l'Italia e la Jugoslavia*, Roma 1934. Privilegiate sono le vicende storiche dei rapporti tra Venezia ed il litorale, oggetto di migliaia di monografie e, per l'epoca più prossima, le opere sui rapporti spesso difficili per la cosiddetta questione adriatica.

Tra le pubblicazioni più recenti sulla questione macedone si veda lo studio di M. DOGO, *La dinamite e la mezzaluna. La questione macedone nella pubblicistica italiana: 1903-1908*, Udine 1983, che segue di qualche anno lo studio di G. NURIGIANI, *La Macedonia ieri e oggi*, Roma 1966.

Anche per l'Albania, paese che fu per lunghi decenni oggetto delle mire espansionistiche italiane, è particolarmente abbondante la letteratura. Da segnalare *Acta Albaniae Venetae*, a cura di G. VALENTINI, voll. 25, 1967-1979, enorme silloge dei documenti conservati negli archivi e nelle biblioteche italiane. Cfr. inoltre A. BALDACCI, *Studi speciali albanesi*, Roma 1937; A. DUCE, *L'Albania nei rapporti italo-austriaci (1897-1913)*, Milano 1983; P. PASTORELLI, *L'Albania nella politica estera italiana: 1914-20*, Roma 1977; A. GIANNINI, *La questione albanese alla conferenza della Pace*, Napoli 1922; ID., *L'Albania dall'indipendenza all'unione con l'Italia: 1913-1939*, Milano 1940.

Sulla Romania vedi il lavoro di E. SERRA, *I fondi archivistici sulla Romania esistenti presso il Ministero degli Affari Esteri*, in «Storia contemporanea», XI (1980), pp. 305-320, e i saggi di A. GIANNINI, *Le vicende della Romania (1878-1940)*, Milano 1941, e di B. CIALDEA *La politica estera della Romania nel quarantennio pre-bellico*, Bologna 1933, oltre a un recente interessante studio di F. GUIDA *Il compimento dello Stato nazionale romeno e l'Italia. Opinione pubblica e iniziative politico-diplomatiche*, in «Rassegna storica del Risorgimento», LXX (1983), pp. 145-166. Tra i rari scritti recenti su questo Paese, vedi il lavoro di B. VALOJA, *Questione agraria e vita politica in Romania (1907-1922) tra democrazia contadina e liberali-*

smo autoritario, Milano 1979. Risalgono invece all'anteguerra alcune ponderose monografie, quali quelle di P. TERUZZI, *La grande Romania*, Milano 1931; C. ISOPESCU, *La stampa periodica romeno-italiana in Romania e in Italia*, Roma 1937; e ancora dello slavista A. GIANNINO, *Le vicende della Romania (1878-1940)*, Roma 1940. Corposo e ottimamente documentato l'articolo di D. CACCAMO, *L'Italia e la questione rumena nel carteggio del consolato italiano a Bucarest (1870-1879)*, in «Storia e politica», XVIII, (1979), pp. 65-124.

Scarsa anche la letteratura sulla Bulgaria. Sul periodo antecedente e coevo all'occupazione ottomana cfr. *Cultura bulgara nel Medioevo balcanico tra Oriente ed Occidente europeo*, Atti dell'8° Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo, 3-6 novembre 1981, Spoleto 1983. Più abbondante la produzione sul periodo del risorgimento bulgaro o, per meglio dire, sulla crisi balcanica, oggetto di innumerevoli articoli su diversi periodici, per i quali si rimanda alla citata voce di F. CURATO *La politica estera*, in *Bibliografia dell'età del Risorgimento*, Vol. III, Firenze 1974, pp. 66-67. Una ottima analisi del processo di rinascita nazionale e religiosa del sec. XIX è stata compiuta da M. ZAMBONARDI, *La chiesa autocefala bulgara*, Gorizia 1960. Cfr. ancora il lavoro di A. TAMBORRA, *La crisi balcanica del 1885-1886 e l'Italia*, in *Actes du I Congrès International des Etudes Balkaniques et du sud-est européen*, Sofia 1966, ristampato con ulteriori ricerche in «Rassegna storica del Risorgimento», 1968, pp. 371-396.

Tutti gli scritti sulla questione d'Oriente riguardano ovviamente anche la Grecia. Scarsissime le monografie su fatti specifici. Sul progetto di una spedizione garibaldina nella penisola ellenica, cfr. C. DURANDO, *Episodi diplomatici del Risorgimento italiano dal 1856 al 1863*, Torino 1901. Vedi inoltre M. CARACCILO *L'intervento della Grecia nella guerra mondiale e l'opera delle diplomazie alleate*, Roma 1925; U. FRACCHIA, *Ventzelos contro lo Stato di Atene*, Roma 1917, e P. DRAGHI, *Il problema della Grecia (1914-1916) sulla stampa italiana*, s.n.t. [Bologna 1976].

Per concludere, per quanto riguarda la storiografia italiana del secondo dopoguerra, notevoli rassegne sono quelle di L. VALIANI, *La storia d'Italia, dal 1870 al 1915. Contributi storiografici dell'ultimo ventennio*, Torino 1967 e A. TAMBORRA, *Studi storici sull'Europa orientale in Italia nell'ultimo ventennio*, in *La storiografia italiana degli ultimi vent'anni*, Milano s.d.. Cfr. anche le brevi note di G. BROGI BERCOFF, *Storiografia italiana e slava dal Medioevo al Rinascimento*, in «Europa Orientalis», 1982, pp. 3-9. Notevole, infine, di A. CRONIA, *La conoscenza del mondo slavo in Italia*, Padova 1958.



Karl Nehring

## KAISERLICHE GESANDTSCHAFTSBERICHTE UND FINAL-RELATIONEN AUS KONSTANTINOPEL ALS QUELLE ZUR GESCHICHTE SÜDOSTEUPAS IM 16. UND 17. JAHRHUNDERT.

«Der Ablauf der osmanischen Reichsgeschichte kann unmöglich ohne sorgfältige und peinliche Erforschung nicht orientalischer Quellen auf wissenschaftlich begründete und leidenschaftslose Weise geklärt werden». Diese Feststellung des Turkologen Franz Babinger<sup>1</sup> hat bis heute nicht an Aktualität verloren. Aus der Fülle der zur Verfügung stehenden westlichen Quellen, seien im folgenden zwei Projekte skizziert, die sich mit den kaiserlichen Gesandtschaftsberichten und Finalrelationen aus Konstantinopel im 16. und in der ersten Hälfte des 17. Jahrhunderts befassen.

Es ist allgemein bekannt, daß die kaiserlichen Gesandtschaftsberichte der frühen Neuzeit<sup>2</sup> zu den bedeutendsten Quellen zur politischen Geschichte, der Kultur-, Mentalitäts- und Alltagsgeschichte sowie zur Ethnographie Südosteuropas zählen. In Gegensatz zu dieser *opinio communis* verfügen wir nur über wenige kritische Editionen<sup>3</sup> von Gesandtschaftsberichten, ganz zu schweigen von der Unkenntnis der in deutschen und österreichischen Archiven noch vorhandenen unpublizierten Handschriften<sup>4</sup>. Im Zeitalter preiswerter Nachdrucke ist eine kritisch annotierte Edition der in den vergangenen Jahrhunderten erschienenen Gesandtschaftsberichte offensichtliche nicht zu erwarten. Um dennoch ihren emi-

---

<sup>1</sup> F. BABINGER, *Spätmittelalterliche Briefschaften aus dem großherrlichen Seraj zu Stambul*, München 1963, S. VIII.

<sup>2</sup> Vgl. hierzu die bibliographischen Angaben bei B. SPULER, *Die europäische Diplomatie in Konstantinopel bis zum Frieden von Belgrad (1739)*, in «Jahrbücher für Geschichte und Kultur der Slaven» N.F. 11 (1935), S. 313-342; Z. KONSTANTINOVIC, *Deutsche Reisebeschreibungen über Serbien und Montenegro*, München 1960, S. 213-229; A. MATKOVSKI, *Bibliographie des récits de voyages sur la Péninsule Balkanique durant la domination turque*, in «Glasnik» (Skopje), 15 (1971) Beihefte, 1-3; K. NEHRING, *Iter Constantinopolitanum. Ein Ortsnamenverzeichnis zu den kaiserlichen Gesandtschaftsreisen and die Ottomanische Pforte, 1530-1618*, München 1984, S. 53-55.

<sup>3</sup> Vgl. Hans Dernschwam's *Tagebuch einer Reise nach Konstantinopel und Kleinasien (1553-55) nach der Urschrift im Fugger Archiv herausgegeben und erläutert* von F. BABINGER, München, Leipzig 1923; H. DERNSCHWAM, *Erdély, Besztercebánya. Törökországi útínapló*. Herausgegeben von L. TARDY, Budapest 1984 und M. BRANDSTETTER, *Itinerarium oder Reisbeschreibung (1608-09)*, in K. NEHRING, *Adam Freiberrn zu Herbersteins Gesandtschaftsreise nach Konstantinopel. Ein Beitrag zum Frieden von Zsitvatorok (1606)*, München 1983, S. 71-197.

<sup>4</sup> Bisher nicht veröffentlicht ist das Tagebuch der Kuefstein Gesandtschaft 1628-29. Vgl. die Handschriften in Wien, H.H.U. STAATSARCHIV, *Staatenabteilung Türkei*, I, 111, 2 Bände, Fol. 1-64, 1-305 und in Linz, OBERÖSTERR LANDESARCHIV, *Weinberg Archiv*, Handschrift 16.

nenten Quellenwert systematisch zu erschließen — selbstverständlich unter Einbeziehung einer Reihe von wichtigen Detailforschungen — plane ich die Bearbeitung eines Glossars zu den frühneuzeitlichen kaiserlichen Gesandtschaftsberichten. In der Kürze der hier zur Verfügung stehenden Zeit sollen im folgenden einige wesentliche Punkte angesprochen werden, die diesem Projekt als Leitgedanken dienen:

Bedenkt man, daß im 16. Jahrhundert die Abschrift eines Manuskripts billiger war, als der Erwerb eines Buches, können wir davon ausgehen, daß sich weitere Manuskripte zu den bereits veröffentlichten Gesandtschaftsberichten in Archiven und Handschriftensammlungen befinden und zurecht die Hoffnung besteht, bisher noch unbekannte Gesandtschaftsberichte zu entdecken. Die Suche nach diesen Handschriften ist eine unabdingbare Voraussetzung, um Textvariationen und Interpolationen festzustellen. Denn der Autor eines Gesandtschaftsberichts ergänzte häufig seine Reiseaufzeichnungen vor der Drucklegung durch eigene Reflexionen und durch zeitgenössische Literatur<sup>5</sup>. Durch Vergleiche muß hier die Originalität und Authentizität der einzelnen Quellen bzw. die Abhängigkeit des Autors von «gängigen» Darstellungen geprüft und Textfälschungen aufgezeigt werden.

Außer dem Text gilt es die hinzugefügten Abbildungen zu erfassen. Die Rolle des Fotografen bei einem heutigen Staatsbesuch übernahm in der frühen Neuzeit ein Zeichner im Gefolge der Gesandtschaft. Leider sind bisher nur wenige Zeichnungen und ihre Künstler bekannt; so die Holzschnitte von Melchior Lorich<sup>6</sup> aus der Busbecq-Gesandtschaft, die wahrscheinliche von Salomon Schweiger selbst stammenden Holzschnitte in seinem Gesandtschaftsbericht<sup>7</sup> und die unlängst veröffentlichten Gouachen aus der Kuefstein-Gesandtschaft<sup>8</sup>. Auch hier bedarf es der Analyse der Authentizität und der Aussage der Bilder im Vergleich mit den einschlägigen Beständen in Archiven und graphischen Sammlungen.

Seit Constantin Jirečeks<sup>9</sup> Arbeit über die kaiserliche Heerstraße nach Konstantinopel ist die Erforschung der historischen Toponymie dieses Wegenetzes ein be-

<sup>5</sup> Hier wäre besonders J. LEUNCLAVIUS, *Neuwe Chronica türkischer Nation*. Frankfurt a.M. 1590 mit seiner Wirkungsgeschichte zu untersuchen; vgl. z. B. NEHRING, *Adam Freibern zu Herberstein...*, S. 9 f., 169.

<sup>6</sup> E. OBERHUMMER, *Konstantinopel unter Sultan Suleiman dem Großen aufgenommen im Jahre 1559 durch Melchior Lorichs aus Flensburg*, München 1902; H. HARBECK, *Melchior Lorichs*, Hamburg 1911; A.N.ST. CLAIR, *The Image of the Turk in Europe*, New York 1973.

<sup>7</sup> S. SCHWEIGER, *Eine neue Reyßbeschreibung auß Teutschland nach Constantinopel und Jerusalem...*, Nürnberg 1608, Nachdruck mit einer Einleitung von R. NECK, Graz 1964. Vgl. auch die bisher unbekannten handkolorierten Federzeichnungen von Salomon Schweiger als Illustration zu dem oben genannten Gesandtschaftsbericht: Budapest, Országos Széchényi Könyvtár, Fol. Germ. 1122.

<sup>8</sup> K. TEPLY, *Die kaiserliche Großbotschaft an Sultan Murad IV im Jahre 1628*, Wien o.J.

<sup>9</sup> C.J. JEREČEK, *Die Heerstraße von Belgrad nach Constantinopel und die Balkanpässe. Eine historisch-geographische Studie*, Prag 1877, Nachdruck Amsterdam 1967.

sonderes Anliegen der Südosteuropaforschung<sup>10</sup>, wobei den Gesandtschaftsberichten ein zentraler Quellenwert zukommt. Neben der Erschließung der historischen Topographie bedarf es — insbesondere bei den mehrsprachigen Bezeichnungen — der sprachwissenschaftlichen Untersuchung des reichen Quellenmaterials. Ein anderer Aspekt ist die Beschaffenheit des Wegenetzes, seine wirtschaftliche und soziale Funktion für das Osmanische Reich und die unterworfenen Völker.

Die Tatsache, daß zuerst durch Busbecq Tulpe, Hyazinthe, Flieder und Roßkastanie in Europa bekannt wurden, verdeutlicht die Notwendigkeit eines Glossars zu den ungarischen, slawischen und türkischen Namensformen für Pflanzen, Tiere, Textilien sowie für Speisen, Getränke und andere Genußmittel<sup>11</sup>. Zu klären wären nicht nur die Ersterwähnungen von Namen und Begriffen, sondern auch in welcher sprachlichen Form sie in Europa Verbreitung gefunden haben.

Bisher wenig erschlossen sind die in den Gesandtschaftsberichten beschriebenen volkskundlichen Traditionen, die oft bestaunten *miracula turcica*. Hier gilt es u.a. autochthone Traditionen der Völker Südosteuropas von osmanischen Gebräuchen zu unterscheiden bzw. polyethnischen Überschichtungsphänomenen nachzugehen. Dies gilt auch für das religiöse Brauchtum mit seinem zum Teil synkretistischen Erscheinungsformen.

Besondere Aufmerksamkeit wird in den Reiserberichten der Alltagskultur der Völker Südosteuropas geschenkt. Die Beobachtungen erstrecken sich bei «Land und Leuten» auf die verschiedensten Aspekte ihrer Lebensformen, angefangen von ihren Behausungen bis zum Erwerb ihres Lebensunterhaltes. Besonders deutlich wird dies bei der Schilderung des städtischen Lebens, dem die spezifische Aufteilung der Berufe und ihrer Traditionen unter den einzelnen Ethnika sein eigentümliches Gepräge gibt.

Eines der schwierigsten und bisher kaum erforschten Themen ist die Person des Autors des jeweiligen Reiseberichts. Seine Reflexionen sind bestimmt von Herkunft, Bildung, Beruf und Konfession. Seine Beobachtungen, Urteile und Vorurteile bilden u.a. auch eine reiche Quelle für literarische Topoi und Stereotypen. Dennoch hebt sich die Qualität seiner Aussagen wesentlich von der zeitgenössischen Antitürkenpropaganda ab.

---

<sup>10</sup> Vgl. hierzu den Literaturüberblick bei K. NEHRING, *Iter Constantinopolitanum. Ein Ortsnamenverzeichnis zu den kaiserlichen Gesandtschaftsreisen an die Ottomanische Pforte 1530-1618*, München 1984.

<sup>11</sup> Erste Ansätze hierzu bieten die Arbeiten von M. ADAMOVIĆ, *Das osmanisch-türkische Sprachgut bei R. Lubenau*, München 1977; Z. KAKUK, *Türkisches aus Hans Dernschwans Tagebuch*, in «Acta Orientalia Acad. Scient. Hung.», 32 (1978), S. 127-173, 321-352 und im größeren Rahmen zuletzt der vorzügliche Katalog *Türkische Kunst und Kultur aus osmanischer Zeit*, 2 Bde, 2. erw. Auflage, Recklinghausen 1985.



Nicht zuletzt sei die Bedeutung der kaiserlichen Gesandtschaftsberichte für die Geschichte des frühneuzeitlichen Gesandtschaftswesens hervorgehoben<sup>12</sup>. Dies gilt sowohl für die personelle Zusammensetzung der Gesandtschaft — ihrem sozialen und politischen Hintergrund — als auch der materiellen Ausrüstung und Finanzierung der Gesandtschaftsreise. So ist denn auch der Höhepunkt jeder Gesandtschaftsreise die Audienz beim Sultan und die Übergabe der Ehrengeschenke<sup>13</sup> nicht nur eine reiche Quelle für das osmanische Hofzeremoniell<sup>14</sup> und die Verwaltung des Osmanischen Reichs, sondern zugleich die intensivste Konfrontation mit einem mehr bestaunten als gefürchteten Kulturkreis.

Wenn ich bisher gewissermaßen von den literarischen «highlights» habsburgisch-osmanischer Begegnungen gesprochen habe, so erlauben Sie mir in diesem Zusammenhang, Ihre Aufmerksamkeit auf eine andere Quellengattung zu lenken, und zwar auf die Korrespondenz zwischen den kaiserlichen Gesandten nach Konstantinopel und ihrer Zentrale in Wien bzw. Prag. Es war der ungarische k.k. Hof- und Staatsarchivar Antal Gévay, der in den Jahren 1840-1842 die *Urkunden und Actenstücke zur Geschichte der Verhältnisse zwischen Österreich, Ungern und der Pforte im 16. und 17. Jahrhunderte* herausgegeben hat. Als Gévay mit 49 Jahren starb, umfaßte seine in drei Bänden veröffentlichte und bis heute unentbehrliche Quellenedition lediglich den Zeitraum von 1527 bis 1541. Wir haben uns nun zur Aufgabe gesetzt, in Regestenform die Arbeit von Gévay für das Zeitalter Süleymans des Prächtigen, d.h. bis 1566, fortzusetzen. Im Haus-, Hof- und Staatsarchiv in Wien befindet sich in der Abteilung Turcica und Hungarica der umfangreiche Briefwechsel zwischen den kaiserlichen Gesandten in Konstantinopel und den habsburgischen Herrschern Ferdinand I., Karl V. und Maximilian II. Diese Quellen enthalten eine Fülle von Informationen über das Osmanische Reich, die weit über die engeren politischen Aufgaben des kaiserlichen Gesandten hinausreichen; aber auch für die bis heute nicht vollständig erschlossenen Berichte der venezianischen und französischen Gesandten bei der Hohen Pforte bieten diese Berichte nicht nur eine Möglichkeit der Gegenkontrolle, sondern auch einen Einblick in die Politik der Serenissima und des *roi très chrétien*. Abgesehen von wenigen einschlägigen

<sup>12</sup> Vgl. B. PICARD, *Das Gesandtschaftswesen Ostmitteleuropas in der frühen Neuzeit*, Graz u.a. 1967.

<sup>13</sup> Hier wäre aufzugreifen der Forschungsansatz bei G. MRAZ, *Von der Tributleistung zur Repräsentation. Die habsburgisch-türkischen Ehrengeschenke vom Frieden von Zsitvatorok bis zum Frieden von Karlowitz mit einem Rückblick auf das 16. Jahrhundert*, (Hausarbeit am Institut für österreichische Geschichtsforschung) Ms., Wien 1976; K. NEHRING, *Adam Freiherr zu Herberstein...*, S. 45-48.

<sup>14</sup> Vgl. K. DILGER, *Untersuchungen zur Geschichte des osmanischen Hofzeremoniells im 15. und 16. Jahrhundert*, München 1967.



Arbeiten<sup>15</sup> führt dieses Archivmaterial in der internationalen Forschung eher ein Schattendasein. Erst in letzter Zeit wird seine Bedeutung für die Geschichtsforschung durch die Edition osmanisch-türkischer Quellen aus dem Haus-, Hof- und Staatsarchiv hervorgehoben, deren erste beiden Bände C.A. Schaendlinger<sup>16</sup> für die Regierungszeit Süleyman des Prächtigen herausgegeben hat.

Um das gleiche Schicksal der groß angelegten Gévay-Edition zu vermeiden, wurde für die Bearbeitung der kaiserlichen Gesandtschaftsrelationen die Regestenform gewählt. In einer Zeit, in der jedem Wissenschaftler Mikrofilme und Xerokopien von Archivmaterial zur Verfügung stehen, gilt das Hauptaugenmerk nicht der Edition in extenso, sondern vornehmlich der Aufschlüsselung des Inhaltes und der Zuordnung zu dem bereits edierten deutschen, italienischen und französischen Quellenmaterial. Der erste Regestenband soll die Zeit von 1541 bis 1550 umfassen. Dabei wird jetzt schon deutlich, in welchem umfassenden Maße sich die kaiserlichen Gesandtschaftsberichte auch mit der politischen, sozialen und wirtschaftlichen Situation der Völker Südosteuropas befaßten, natürlich insbesondere mit Siebenbürgen, dem Angelpunkt der habsburgisch-osmanischen Antagonie. Im Rahmen dieses Quellenkomplexes ist die Finalrelation des jeweiligen Gesandten die Quelle mit dem höchsten Aussagewert, da sie politischen Erkundigungen des Gesandten auf der Grundlage seiner Instruktion kondensiert und reflektiert wiedergibt. Besondere Quellenkritik ist dabei jedoch angebracht, da manche Gesandte dazu neigten, Mißerfolge durch exkulpatorische Behauptungen zu verschleiern<sup>17</sup>. Darüber hinaus ist anzumerken, daß diese Finalrelationen<sup>18</sup> selten das informative und literarische Niveau der venezianischen *relazioni* erreichten.

Zusammenfassend ist festzustellen, daß sowohl die kaiserlichen Gesandtschaftsberichte als auch die Relationen der kaiserlichen Gesandten eingehend Aufschluß

<sup>15</sup> P. TÖRÖK, *I Ferdinánd konstantinápolyi békétárgyalásai 1527-1547*, Budapest 1930; R. NECK, *Diplomatische Beziehungen zum Vordenen Orient unter Karl V.*, in «Mitteilungen des Österreichischen Staatsarchivs», 5 (1952), S. 63-86; E.D. PETRITSCH, *Beiträge zur Diplomatie Ferdinands I. und der Hohen Pforte*, Ms., Wien 1977; DERS., *Die Ungarnpolitik Ferdinands I. bis zu seiner Tributpflichtigkeit an die Hohe Pforte*, Diss. Ms., Wien 1979; DERS., *Der habsburgisch-osmanische Friedensvertrag des Jahres 1547*, in «Mitteilungen des Österreichischen Staatsarchivs», 38 (1985) (im Druck). In der Handschriftenabteilung der Országos Széchényi Könyvtár (Budapest) befinden sich im Nachlaß von Pál Török (Fol. Hung. 2137) Abschriften des Wiener Archivmaterials für den Zeitraum von 1527 bis 1551. Die bedeutendste erzählende Quelle für die 40er Jahre des 16. Jahrhunderts ist der Gesandtschaftsbericht von J. CHESNEAU, *Le voyage de Monsieur d'Aramon ambassadeur pour le roy en Levant*, Paris 1887, Nachdruck Genève 1970.

<sup>16</sup> C.A. SCHAENDLINGER *Die Schreiben Süleymans des Prächtigen an Karl V., Ferdinand I. und Maximilian II.*, 2 Bde, Wien 1983; DERS., *Die Schreiben Süleymans des Prächtigen an Vasallen, Militärbeamte, Beamte und Richter*, 2 Bde, Wien 1986. E.D. Petritsch bereitet in Regestenform die Veröffentlichung der osmanisch-türkischen Quellen des Haus-, Hof-, und Staatsarchivs vor.

<sup>17</sup> Vgl. K. NEHRING, *Adam Freibern zu Herberstein...*, S. 51.

<sup>18</sup> Zum Begriff der Finalrelation vgl. B. PICARD, *Das Gesandtschaftswesen...*, S. 144-146.

über die politische und kulturelle Physiognomie Südosteuropas im 16. und 17. Jahrhundert bieten. Bei aller verdienstvollen Detailforschung sollte aber vor allem die vergleichende Gesamtaussage dieser Quellen der Forschung zugänglich gemacht und gewertet werden. Denn wenn es noch eines Beweises bedarf, daß die Geschichte Südosteuropas nicht eine Summe der heutigen Nationalhistoriographien ist, so verdeutlichen dies eindringlich die Gesandtschaftsberichte und Relationen der frühen Neuzeit.

Emil Palotás

## ÖSTERREICHISCHE DIPLOMATISCHE QUELLEN ZUR BAL- KANPOLITIK DER HABSBURGERMONARCHIE IN DER ZWEITEN HÄLFTE DES 19. JAHRHUNDERT.

Zur Zeit der Vollentfaltung des Kleinstaaten systems auf dem Balkan in der zweiten Hälfte des vergangenen Jahrhunderts spielte außer Rußland die Habsburgermonarchie die aktivste Rolle unter den Großmächten. Dennoch wurde aus ihren diplomatischen Akten bisher unbegründetermaßen wenig veröffentlicht. Von den außenpolitischen Quellen der anderen «am meisten interessierten Seite», des zaristischen Rußland, wurde erheblich mehr bekannt, sei es in mehrbändigen Serien oder in thematischen Sammlungen, Gelegenheitspublikationen (zu verschiedenen Jahrestagen). Daß die Wiener Archivbestände den Erforschern der internationalen Bezüge der Balkangeschichte oder aber der inneren Entwicklungen in den einzelnen Balkanländern reichhaltiges und vielfältiges Quellenmaterial bieten, ist schon seit langem bekannt. Jene, die die Möglichkeit hatten, konnten die Wiener Dokumente auch bisher zur Bearbeitung ihrer Teilthemen erfolgreich benutzen. Unter den Abteilungen des Österreichischen Staatsarchivs ist seit längerer Zeit insbesondere das Politische Archiv des Außenministeriums in Mode. Neuerdings hat sich die Aufmerksamkeit dem Kriegsarchiv zugewandt, das Einblick in das eigenartige Gebiet der politischen Willensbildung gewährt. Uns steht immer mehr Material zum Beweis der besonderen Rolle des Militärressorts in der Bestimmung des außenpolitischen Kurses der Donaumonarchie zur Verfügung. Außer all dem ist die Administrative Registratur des Haus-, Hof-, und Staatsarchiv unverdientermaßen vernachlässigt und wenig populär. Die letztere Abteilung kann ein äußerst reichhaltiges, bis jetzt allerdings nur wenig beachtetes Material zur Ergründung der Außenwirtschaftsbeziehungen bieten.

Es gibt allerdings eine glückliche Ausnahme, eine erst vor kurzem veröffentlichte Quellenausgabe in drei Bänden, *Akten zur Geschichte des Krimkriegs*, herausgegeben von Winfried Baumgart (München, R. Oldenbourg Verlag, Bd. 1. Bearb. v. Ana Maria Schop Soler, 1980; Bd. 2. Bearb. v. Werner Zürrer, 1980; Bd. 3. Bearb. v. Winfried Baumgart, 1979). Diese umfangreiche Publikation (AGKK) erschließt dem jedem Band beigefügten Vorwort des Herausgebers zufolge prononciert die Wiener Dokumente über die Beziehungen der Großmächte untereinander. Die Veröffentlichung erfolgt auf einem den modernen Anforderungen entsprechenden

Niveau, die Auswahl enthält die wichtigsten Schriftstücke und ist in der zum Ziel gesetzten Beziehung als vollständig zu bezeichnen. Die in den drei Bänden enthaltenen 1300 Akten verraten selbstverständlich viel auch von den innerbalkanischen Bezügen, wiewohl diese auch nicht in den Mittelpunkt gestellt sind. Baumgart warnt auch die Benutzer dieser Bände: jene, die sich für besondere Fragen interessieren, bleiben die «Nachforschungen in den Archiven trotz des Vorliegens der Edition nicht erspart». In der Natur der Sache liegend wird in den Bänden vor allem die Rolle der Donaufürstentümer herausgestellt, welche sie im Kalkül der österreichischen Politik spielten, darüber hinaus kommen die montenegrinischen und die serbischen Angelegenheiten gelegentlich zu Wort.

In den Einleitungen zu den einzelnen AGKK-Bänden veröffentlichten die Redakteure der einzelnen Bände die Ergebnisse ihrer eigenen Forschungsarbeiten in gedrängter Form. Mit etwas Überraschung stellt nun der Leser fest, daß sie auch nach der mustergültigen Quellenausgabe nach wie vor bei den bekannten und seit langem diskutierten Fragen verweilen; die Ansichten der drei Forscher trennen sich entlang der alten Feldlinien scharf; Zürrer vermutet bei Österreich eine aktive Machtpolitik, bezweifelt das Vorhandensein der Expansionsabsichten nicht, während seine Kollegen einen von diesem abweichenden Standpunkt vertreten.

Der Herausgeber der Krimkriegs-Akten konzentriert seine Aufmerksamkeit vor allem auf die Beleuchtung der konsequenten Friedenspolitik Österreichs, die Darstellung ihrer Komponenten. Er rückte die zurückhaltende Außenpolitik der Wiener Führung im Krimkrieg in ein neues Licht, wobei er die friedenserhaltende Funktion von Politik und Diplomatie bewußt als Verdienst herausstrich und dadurch den Modellcharakter der positiven Folgen in den Mittelpunkt seiner Überlegungen stellte. Uns interessiert jetzt nicht so sehr diese eigenartige «Krisenmanagement» selbst eingedenk seiner ganzen Berechtigung nicht; uns interessiert vielmehr die Seite, die für die Balkanforschung für längere Zeit relevant ist und nicht einfach einer eigenartig gestalteten Lage, einer Zwangsbahn innewohnt. In einer speziellen Abhandlung faßte der Herausgeber seine Ergebnisse thesenhaft in vier Punkte zusammen, dort schreibt er: «Expansionsabsichten in Hinblick auf die angrenzenden türkischen Gebiete haben zwar in Österreich bestanden, wurden jedoch von der politischen Führung nicht geteilt, Sie wären auch mit den defensiven Grundsätzen der österreichischen Friedenspolitik unvereinbar gewesen». (*Die Aktenedition zur Geschichte des Krimkriegs. Eine Zwischenbilanz auf Grund der österreichischen Akten, in Ostmitteleuropa. Berichte und Forschungen*, Stuttgart 1981, S. 236). Der Zwangscharakter der österreichischen Abstinenz-Politik, das enorme Ausmaß und die vielseitig negativen Merkmale der Umstände sind zweifelsohne nicht allein aus den veröffentlichten Materialien selbst, sondern auch aus manchen

Feststellungen des Vorwortes ersichtlich. Und dennoch: Während Baumgart die realistische Vorsichtigkeit und Realpolitiker-Qualitäten der österreichischen Staatslenker unterstreicht, schließt er auch die Möglichkeit einer über das begründete Maß hinausgehenden Verallgemeinerung nicht aus. Wiewohl kaum feststellbar ist, daß die österreichische Politik auch jemals in irgendeiner Periode die Abstinenz-Politik in Balkanraum sich zu eigen gemacht hätte; wenn sie in der Praxis eine solche auch verfolgte, so doch nicht aus prinzipiellen Überlegungen.

Baumgarts Argumentation, mit der er die Expansionsabsichten Österreichs leugnet, wird durch eine steife Gegenüberstellung abgeschwächt. Nach seiner Auslegung mußten das Gefühl des Gefährdetseins, das Bewußtsein der Schwäche und das Ohnmächtigkeitsgefühl bei der Wiener Führung von vornherein imperialistische Expansionsabsichten welcher Art auch immer ausschließen, sind doch letzter allein Kennzeichen eines «tatkraftigen Expansionsdranges». Bei Zürrer, der die Unmöglichkeit einer direkten und geraden territorialen Eroberung ebenfalls anerkennend die dennoch aktive und zielbewußte Balkanpolitik Wiens anhand eines konkreten Materials vorzuführen vermochte, findet man eine abweichende, den Historismus besser zum Ausdruck bringende Auffassung vor. Außenminister Buol und der Kaiser hatten es in der Tat nicht darauf abgesehen, die Balkanterritorien einzuverleiben, um sie dann auch zu behalten: dennoch kann diese Zurückhaltung nicht als Beweis für den Mangel an jedweder positiven Politik aufgefaßt werden. Vieles spricht dafür, daß die aktive Politik und ein Programm zur Erköpfung einer Vormachtstellung in den benachbarten unter türkischer Oberhoheit stehenden südlichen Provinzen (und zwar in politischer wie auch in wirtschaftlicher Hinsicht) selbst dann nicht von der Tagesordnung genommen wurde, als die direkte Eroberung von Territorien nicht in Frage kommen konnte.

Beim Überblick über die verschiedenen Perioden mag der Eindruck entstehen; als eine Besonderheit der im vergangenen Jahrhundert verfolgten österreichischen Politik wäre nun aufzufassen, daß selbst das fast nie schwinden wollende Bewußtsein der Schwäche der Habsburgermonarchie den Expansionsdrang der Wiener Führung nie ausmerzte, höchstens nur abschwächte, während der Wunsch, den eigenen Einflußbereich auszuweiten, zu verstärken, stets auf der Oberfläche blieb. In solchen Situationen, wie beispielsweise in den schicksalschweren Jahren des Krimkrieges stand zweifelsohne die Existenz der Donaumonarchie auf dem Spiel, wiewohl dieses Staatengebilde, solange es existierte, sich selbst nur als Großmacht vorzustellen vermochte, und dieses Großmachtdasein begriff natürlicherweise zumindest potentiell auch die Expansion in sich. Die ständige Maxime der Wiener Führung lautete: sie könne sich gegenüber ihren Rivalen nicht behaupten, sofern sie ihre Interessensphäre nicht ausweite. Es ist selbstverständlich schon wieder eine

andere Frage, daß Absicht und Realisierung voneinander oft weit entfernt waren. Die Ambivalenz zwischen Wunsch und Möglichkeit ist in der österreichischen Politik ein dauerhaftes Phänomen. An dieser Stelle sollte auch auf die eigenartige Kehrseite des Problems verwiesen werden: in den südlichen Nachbarstaaten wurde damals ebenso wie heute der Expansionsdrang — allein schon seine Verkündung in der Wiener Presse — als Realität aufgefaßt, obwohl Drang und dessen Realisierbarkeit selbst in optimalen Fällen nicht vollständig zusammenfielen.

Durch die Veröffentlichung von Akten rückte auch ein anderes wichtiges Problem, der politische Entschließungsmechanismus in Wien in den Vordergrund, was ebenfalls eine über eine enger genommene Periode des Krimkriegs hinausweisende Bedeutung hat. Die Herausgeber aller drei Bände fanden sich mit diesem Problem konfrontiert und sie alle drei gelangten anhand des reichhaltigen Aktenmaterials zu der eindeutigen Schlußfolgerung, daß der Außenminister zwar als Hauptarchitekt der außenpolitischen Entschließungen galt — in der Berichtsperiode war es Buol —, wachte der Monarch dennoch eifersüchtig über seine kaiserlichen Prärogativen, somit lagen die definitiven Entschließungen nach wie vor in seinen Händen. In einzelnen, bei der Aktenveröffentlichung untersuchten konkreten Fällen bereitete häufig Schwierigkeiten, daß aktenkundliche Belege für die direkte Vorgeschichte der definitiven Entscheidungen nicht vorhanden sind: Außenminister und Kaiser einigten sich häufig mündlich. Weitere komplizierende Faktoren sind darüber hinaus die gelegentlichen Sonderberatungen der vom Kaiser geladenen Teilnehmer (Minister und Militärs), was selbst kein Entschließungsforum war, sondern lediglich ein diese vorbereitender Akt, wo divergierende, eventuell kontroverse Ansichten vorgetragen wurden, ohne daß der Kaiser sein letztes Wort gesprochen hatte. In diesem Zusammenhang darf man die im Ergebnis des Vorwortes vorgetragene These, daß das entscheidende Wort immer der Kaiser sprach, lediglich als Bestätigung einer alten Wahrheit betrachten. Noch mehr, man weiß auch, daß dieser Zustand nicht allein eine Besonderheit des autokraten Kaiser-Staates ist, zumal sich die Lage auch nach 1867 nicht viel änderte, der Herrscher sah die Außenpolitik auch in der konstitutionellen Ära als seine eigene Domäne an. Deswegen galt es als eine echte große Aufgabe zu klären, wer von den Beratern des Herrschers Einfluß hatte und wessen Einfluß maßgebend war. Die differenzierte Beleuchtung der Rolle der verschiedenen Elemente der «Kamarilla» bleibt die ganze Zeit des Dualismus hindurch relevant.

Ein vom Entschließungsmechanismus untrennbares weiteres Problem ist die Rolle der Militärs in der Gestaltung der Außenpolitik. Angesichts der Kriegszeit bietet sich dieses Thema mit offenkundiger Natürlichkeit an. In dieser Hinsicht zeigt sich Baumgart am resolutesten, er leugnet eindeutig ihre substantielle

Einflußnahme, wiewohl er darunter allein versteht, daß der Monarch die im Zusammenhang mit der Lösung der internationalen Krise in Kreisen des Militärs aufgetauchten in der Tat irrealen und dilettantistischen Pläne nicht beherzigte. Die Rolle des Militärressorts war selbstverständlich damit noch nicht erschöpft.

Die Bearbeiter der beiden anderen Bände schließen diesen Einfluß auch nicht so kategorisch aus, und verwenden ihre Aufmerksamkeit eher auf die konkrete Durchsetzung, auf die Darstellung der Grenzen dieses Einflusses, und anscheinend tun sie dies auch zu Recht, Einschlägige Beispiele: Gerade die Worte der Militärs fielen im Gegensatz zu Buol bei der Festlegung der Haltung gegenüber Montenegro bzw. bei der Ablehnung der Besetzung Serbiens stärker ins Gewicht.

Wenn auch Baumgart in der Frage, daß der Monarch die Vorstellungen der Militärs in den Jahren des Krimkriegs gerade wegen ihrer Irrealität nicht beherzigen durfte, völlig Recht behält, lohnt es sich dennoch darauf zu achten, mit welcher auffallender Beständigkeit die Militärs gegenüber dem Kaiser und dem jeweiligen Außenminister ihre ambitionierten Pläne wiederholten, welchen starken Einfluß sie auf den außenpolitischen Kurs nehmen wollten. Doch Träumer unter den Generälen gab es nicht allein in den Kriegsjahren 1854-1855. Ein halbes Jahrhundert später und nach einschneidenden Wandlungen am Vorabend eines mit Rußland abzuschließenden Vertrages 1897 rückte Generalstabschef Beck mit einer nicht minder illusorischen Konzeption heraus, mit einem Plan für die Aufteilung der Interessensphären der auf dem überwiegenden Teil des Balkan Österreich die tatsächliche Macht und den Einfluß unter formeller Wahrung der Selbständigkeit der Balkanstaaten garantiert hätte (Darüber ausführlich: E. Palotás, *A. Balkán-Kérdés az osztrák-magyar és az orosz diplomáciában*, Budapest 1972, S. 219-222).

Zu einer wissenschaftlich anspruchsvollen Darstellung der Balkanpolitik der Habsburgermonarchie im letzten Jahrzehnt trug vielleicht gerade eine eingehende, auf neue Quellenbasis gestützte Untersuchung der Rolle des Militärressorts am effektivsten bei. Früher wurde die besondere Rolle der Militärs in publizistisch motivierten Arbeiten ebenso häufig erwähnt, wie in den soliden Monographien der Geschichtsliteratur. Doch sie alle gingen meistens kaum über Mutmaßungen hinaus. Der wahre Durchbruch kam erst nach 1974, nachdem H. Lutz das Protokoll der militärpolitischen Beratungen von 1872 veröffentlichte. Diese Konferenz stellte das Verhältnis zwischen dem neuen Außenminister Andrassy und den führenden Militärs auf eine neue Grundlage, wobei den letzteren in Angelegenheiten des diplomatischen Ressorts eine Art vertrauliches Mitspracherecht garantierte. Die weiteren Forschungen beleuchteten dann, daß im Zusammenhang mit der Orientkrise der 70er Jahre eine ganze Reihe geheimer Beratungen in Wien stattfand, wo unter Teilnahme des Monarchen, des Außenministers und führender Militärs die eminent



wichtigen außenpolitischen Probleme der Habsburgermonarchie mit militärischen Bezügen erörtert wurden; das Ergebnis der Beratungen mußte der Außenminister als Richtschnur nehmen. Die anlässlich des Zentenariums der großen Orientkrise erschienen Forschungsberichte, die sich auf die erhalten gebliebenen reichhaltigen Dokumente der Abteilung Kriegsarchiv im Wiener Staatsarchiv stützten, bereicherten das bis dahin vorhandene und fast ausschließlich auf die Beschreibung diplomatischer Schachzüge beschränkte Gesamtbild um eine neue Dimension (Abhandlungen von Diószegi, Haselsteiner und Suppan). Als die Untersuchungen der Tätigkeit der Armeeführung auch auf diese abschließende Phase der Krise, auf die Darstellung der Durchführung der Beschlüsse des Berliner Kongresses ausgedehnt wurden, war dann ein weiterer Fortschritt zu verzeichnen. Während die Diskrepanz vor 1878 zwischen dem wachsenden Appetit der Militärs und deren nach sofortiger Handlung verlangendem Verhalten sowie dem vorsichtigen Lavieren eines zur Abrechnung mit den inneren und äußeren unvorteilhaften Gegebenheiten der Monarchie gezwungenen Außenministers bestand, so ließ in der Zeit nach dem Kongreß die bis dahin ungebrochene Eskalation des Expansionsdranges der Militärs urplötzlich nach, zwangen doch die Erfahrungen des unvermittelt auf große Schwierigkeiten gestoßenen Okkupationsfeldzuges in Bosnien die Armeeführung zu einer realistischen und schnellen Überprüfung der früheren ambitiösen Absichten, was zu einem eigenartigen Rollentausch zwischen den Lenkern des militärischen und des diplomatischen Ressorts führte (Palotás, in *«Annales Universitatis Budapestensis, Sectio Historica»*, tom. XXI, neuerdings die Wiener Dissertation von Kos).

Mit Bestimmtheit läßt sich behaupten, daß die sehr reichhaltigen Materialien des von den Forschern neuerdings stark frequentierten Kriegsarchivs den Forschern der Balkangeschichte noch zahlreiche andere interessante Neuigkeiten bieten. Nur andeutungsweise soll beispielsweise die Haltung des österreichischen Generalstabes bei der internationalen Krise von 1880 erwähnt werden, die um die Festlegung der neuen Grenzen Montenegros ausbrach. Der von den Großmächten geplante nur schwerlich unter Dach und Fach gebrachte Kompromiß erweis sich infolge des albanisch-türkischen Widerstandes als undurchführbar, und die entstandene Lage wurde in Wien als überaus gefährlich beurteilt. Deswegen bereitete die Militärführung ein äußerst riskantes Unternehmen vor: sie erarbeitete den Plan einer in Albanien zu realisierenden direkten österreichisch-ungarischen militärischen Intervention, um die Albanen durch die Eroberung von Skutari zum Gehorsam zu zwingen. Oder ein anderes, durch sein Extrem auffallendes Beispiel aus demselben Kreis: Die Pläne des Wiener Generalstabes für die militärische Besetzung Serbiens «im Falle einer Komplikation». Im Zeitraum 1882-1894 gelangte



die Militärführung bei drei verschiedenen Anlässen zu der Auffassung, daß die äußeren Umstände eine direkte Intervention gegen den serbischen Staat erforderlich machen könnten. Den ersten Anlaß gab der Aufstand in der Herzegowina. Wiewohl die Monarchie ein Jahr zuvor König Milan mit einem politischen Geheimvertrag an sich kettete, war man sich in der österreichischen Metropole wegen des Ausbruchs eines weiteren Krieges auf dem Balkan besorgt, zu dessen Herd das Königreich Serbien werden könnte; deswegen erarbeitete man konkrete Pläne zur schnellen Besetzung des Landes. Die Militärführung plante ähnlicherweise eine österreichische Okkupation auch im Dezember 1885, als die Serben im serbisch-bulgarischen Krieg unerwartet eine schwere Niederlage erlitten und eine innenpolitische Krise drohte. Damals wurde zur Eliminierung der letzteren etwa als Ultima Ratio eine nötigenfalls gewaltsame Besetzung des Königreiches in Erwägung gezogen. Die letzten derartigen Vorbereitungen wurden im Frühjahr 1894 im engen Zusammenhang mit der damals eingetretenen Dynastiekrise getroffen. Diese angeführten Anlässe führten zwar nicht zur tatsächlichen militärischen Aktivitäten Österreichs, wenngleich die sorgfältige Vorbereitung dieser Pläne selbst und deren Billigung durch den Kaiser als ein ziemlich charakteristischer Beitrag der Vielfältigkeit der österreichisch-ungarischen Politik zu werten ist.

Unter den umfangreicheren diplomatischen Akten Österreichs wurden bislang die Sondersammlungen wirtschaftspolitischer Natur am wenigsten erforscht, die im Wiener Staatsarchiv unter der Bezeichnung «Administrative Registratur» gesondert aufbewahrt sind. Diese Sektion ist nicht nur weniger bekannt, sondern auch am wenigsten geordnet. Hier stößt der Forscher wegen Mangel an modernen und ausführlichen Archivbehelfen auf größere Schwierigkeiten. Den Interessenten hilft nur eine einzige allgemeine Beschreibung (Mitteilungen des Österreichischen Staatsarchivs, Bd. 30, 32, 33) sich zurechtzufinden. Nachdem in der Balkanpolitik der Habsburgermonarchie mit dem Vorschreiten des 19. Jahrhunderts die Außenwirtschaftsbeziehungen immer größere Rolle spielten, liegt die besondere Bedeutung der die diesbezügliche diplomatische Tätigkeit dokumentierenden Quellen auf der Hand. Dennoch scheint die Beschäftigung mit ihnen nicht populär. Den speziellen Charakter der Außenwirtschaftsverhältnisse zeigt übrigens auch schon der Umstand, daß im Gegensatz zu den Aktivitäten rein politischer Natur, die vom Außenministerium monopolisiert waren, auf diesem Gebiet auch mit dem Mitspracherecht der Fachministerien gerechnet werden mußte. Der nach außen zu vertretende österreichische Standpunkt konnte in allen wirtschaftspolitischen Fragen allein Ergebnis vorheriger Unterredungen zwischen den Fachressorts und dem Ballhausplatz sein, was in der Praxis das Vetorecht der ersteren involvierte. Noch komplizierter wurde dieser innere Mechanismus nach der Entstehung des Dualismus,

zumal sich das Außenministerium im Sinne der Gesetze von 1867 der Außenwirtschaftsbeziehungen von da an allein durch die Billigung der beiden Landesregierungen annehmen durfte. Die Interessen der beiden Reichshälften hingegen gingen häufig stark auseinander, deswegen konnte der außenwirtschaftspolitische Kurs nur nach sehr langwierigen Vorarbeiten und nach inneren Auseinandersetzungen konkrete und feste Gestalt annehmen.

Um die Rolle der Materialien der Administrativen Registratur vor Augen zu führen, seien einige Problemkreise herausgegriffen, wo dieses Thema ohne Kenntnis der inneren Komponenten der österreichisch-ungarischen Politik schwerlich adäquat beurteilt werden kann. Dazu gehört die in der Fachliteratur immer wieder aufgegriffene Frage der völkerrechtlichen Regelung der internationalen Donauschifffahrt. Nachdem die das österreichische Kapital repräsentierende Erste Donaudampfschiffahrts-Gesellschaft mit der Verbreitung der Dampfschiffahrt den Handelsverkehr am Mittel- und Unterlauf der Donau förmlich monopolisierte, berührte der Donau-Schiffsverkehr als Wirtschaftsproblem (wiewohl von jeweils anderer Seite) die Regierungen Österreichs und der anderen Uferstaaten aus nächster Nähe. Zur Erschließung der Tätigkeit der DDSG, zur Untersuchung der Gestaltung der Handelsschifffahrt bieten die Konsularberichte des Archivs des Wiener Außenministeriums reichhaltiges Material, das zum Teil bereits aufgearbeitet wurde, zuletzt in den Arbeiten von Prof. W. Paskalewa. Weniger günstig ist es um den Fragenkomplex der völkerrechtlichen Regelung bestellt, wiewohl die große Rolle des letzteren auch in der ersten Hälfte der achtziger Jahre bekannt ist; der politisch-diplomatische Kampf für die Anerkennung und sodann die Durchsetzung der internationalen Souveränität bilden einen integrierenden Bestandteil der rumänischen bzw. der bulgarischen Geschichte. Das Donau-Problem kann aber auf eine längere Geschichte zurückblicken und bildete ein ziemlich komplexes Phänomen.

Die internationale Donau-Regelung bedeutete im Zeitraum 1853-1878 für die österreichische Regierung ein qualitativ anderes Problem als nach dem Berliner Kongreß. Es ist seit längerer Zeit bekannt, und das wird auch von den AGKK-Akten bestätigt, daß Wien die Donau-Vorschriften des Pariser Vertrages, hauptsächlich die von den Westmächten geforderte Ausdehnung der freien Schifffahrt auch auf den Oberlauf des Stromes nur aus Zwang auf sich nahm. Das Hauptziel in den zwei Jahrzehnten nach 1856 war die Abwendung der möglichen negativen Folgen dieses Zugeständnisses. Eine Kommission der Uferstaaten wäre nach der anfänglichen Vorstellung Wiens gezwungen gewesen, die Donaufragen unter Ausschluß der Westmächte zu behandeln, Für uns sind die Akten der Administrativen Registratur über Wiens Haltung in bezug auf die Teilnahme der drei Donau Fürstentümer an den Arbeiten von Bedeutung, die unter der Ägide der Uferstaa-

tenkommission im Interesse der Ausarbeitung einer allgemeinen Donauschiffahrtssakte liefen. Aus diesen ist ersichtlich, daß Wiens anfänglicher zuvorkommender Standpunkt in bezug auf den Status dieser Vertreter innerhalb des Ausschusses mehrfach modifiziert wurde, bis es schließlich wegen der Nichtanerkennung der Gleichberechtigung zu einem Konflikt kam. Lang dauerte auch ein anderer Streit mit den Westmächten, in dessen Verlauf die Wiener Regierung bestrebt war, unter Anwendung diplomatischer Mittel die für sie selbst nachteiligen Stipulationen des Pariser Vertrages zu sabotieren und letztendlich als das Selbstbestimmungsrecht über ihre eigenen Gewässer wiederzuerlangen.

Während die Europäische Donaukommission zu einer dauerhaften Einrichtung wurde, wurden in Wiener Regierungskreisen Diskussionen darüber geführt, was wohl eher im Interesse Österreichs stünde. Eine eventuelle Reaktivierung der Uferstaatenkommission oder die Favorisierung der Europäischen Kommission. Aus der Sicht der österreichischen Interessen schien immer mehr die letztere Alternative vorteilhaft.

In der Donau-Politik begann 1878 eine neue Etappe. Nach dem Präliminarfrieden von San Stefano löste die Nachricht über einen in den Vordergrund gerückten neuen Großmächtekongreß eine innere Diskussion über die wirtschaftspolitischen Ziele, die die Doppelmonarchie auf dem Kongreß erreichen sollte. Als Teil des am Ballhausplatz ausgearbeiteten Paketplanes wurden auch konkrete Forderungen in bezug auf die Donau formuliert, die das uneingeschränkte Selbstbestimmungsrecht der Uferstaaten im ganzen Donauabschnitt oberhalb des Eisernen Tores als aufrechtzuerhaltende einschätzten, gleichzeitig aber die österreichisch-ungarischen Interessen am Unterlauf der Donau weitgehend berücksichtigten. So sah der Plan die Erstreckung des von der EDK für die Mündung eingeführten Schiffsregimes auch auf den umfangreicheren Donauabschnitt zwischen Eisernem Tor und Galatz vor; zur Aufsicht wurde eine Organisation kreiert, die auch die nicht unmittelbaren Uferstaaten angemessen berücksichtigte. Dieser Punkt des Planes des Außenministeriums löste eine innenpolitische Debatte aus, nachdem der österreichische Handelsminister vorgeschlagen hatte, die Überwachung der Strecke Eisernes Tor -- Galatz nicht ausschließlich den Uferstaaten zu übertragen, sondern die Doppelmonarchie sollte sich daran ebenfalls direkt beteiligen.

Die inneren Auseinandersetzungen dauerten auch nach dem Berliner Kongreß an, und deren Ausgang bestimmte auch die seit 1879 betriebene völlig neuartige Donau-Politik Österreich-Ungarns. Baute die Wiener Diplomatie in der früheren Periode in ihrer Strategie auf den Grundsätzen der Defensive auf, so sah man sich jetzt am Ballhausplatz (ganz und gar nicht freiwillig) zu einer grundlegenden Überprüfung gezwungen. Den Auftakt zu dieser Wende bedeutete jener Vorschlag des

österreichischen Handelsministers, den er in Zusammenhang mit der inneren Vorbereitung der Durchführung der die Donau betreffenden Artikel des Berliner Vertrages unterbreitete. Die Doppelmonarchie verlegte nunmehr den Schwerpunkt ihrer Interessen auf die Strecke unterhalb des Eisernen Tores, wobei eine offen hegemonistische Vorstellung skizziert wurde.

Jenen Umstand ausnutzend, daß Artikel 55 des Berliner Vertrages über die Durchführung der neuen auf diesen Abschnitt geplanten Regelungen und über die Überwachung der Durchführung nicht verfügte, hätte der Minister der Monarchie zu einem besonderen Einfluß auf dem Flußabschnitt unterhalb ihrer Grenzen verhelfen mögen. Ihm dürfte wohl die privilegierte Lage der Europäischen Kommission, das Beispiel des Mündungsgebietes vorgeschwebt haben, der Unterschied dürfte höchstens darin bestanden haben, daß er auf der Strecke Eisernes Tor — Galatz statt eines kollektiven Gremiums allein Österreich-Ungarn Sonderrechte eingeräumt hätte. Der österreichische Minister wollte die Ausübung bestimmter Funktionen während der Regelung anstelle der Uferstaaten dem sog. Donauinspektorat übertragen. Dieses Institut wäre dazu berufen gewesen, die Einhaltung der Regeln zu überwachen und die Verstöße zu ahnden. Dem Inspektorat hätte auch die Habsburgermonarchie angehört. Ihr Vertreter hätte sogar den Posten des Vorsitzenden übernommen und bei Stimmengleichheit seine Stimme den Ausschlag gegeben.

Über die Vorstellungen des österreichischen Handelsministers wurden 1878-79 langwierige Diskussionen zwischen den betroffenen Wiener und Budapester Regierungsstellen geführt. Diese lehrreiche innere Diskussion endete damit, daß die beiden Landesregierungen ihren Willen dem lange widerspenstigen Außenministerium oktroyierten. Das ist die unmittelbare Vorgeschichte zur Entstehung des sog. *avant projet*, wodurch die Frage der Regelung der Strecke zwischen Eisernen Tor und Galatz für lange Jahre zu einem neuralgischen Problem in den Beziehungen zwischen der Habsburgermonarchie und deren kleinen Nachbarstaaten im Süden wurde. In der Administrativen Registratur sind auch die Dokumente aufbewahrt, die bisher unbekannte Seiten dieses Kampfes beleuchten. Dasselbst finden sich auch reichhaltige diplomatische Quellenmaterialien zur wahrhaft historischen Darstellung von anderen Problemen wirtschaftlicher Natur. Dazu gehört die langjährige Geschichte der Errichtung einer transbalkanischen Eisenbahn-Hauptlinie.

Die Herstellung einer direkten Eisenbahnverbindung über die ganze Halbinsel bis nach Konstantinopel, eventuell bis nach Saloniki als Aufgabe stand schon seit den 50er Jahren auf der Tagesordnung, die Realisierung der Idee indes nahm wegen der aufgetauchten vielfältigen Schwierigkeiten äußerst lange Zeit in Anspruch. Österreich war am Bau politisch wie wirtschaftlich interessiert; seine Haltung beein-

flußten selbstverständlich auch militärisch-strategische Überlegungen. Der Bau der Transbalkanmagistrale ging beinahe parallel zum Ausbau des inneren Hauptlinien-netzes der Monarchie voran, und bildete etwa deren Verlängerung in südlicher, südöstlicher Richtung. Die so aufgetauchten Probleme erschienen teilweise gleich-falls als Fortsetzung der inneren bahnpolitischen Auseinandersetzungen und Widersprüche. Gleich bei der Entscheidung der Ausgangsfrage: in welcher Richtung diese Hauptlinie verlaufen soll, nach Bosnien oder Serbien, eventuell nach Rumänien, stieß man auf große Schwierigkeiten. Anfangs wurde eine Trassenführung über Rumänien bevorzugt, jedoch geriet die Frage bis zur Mitte der 60er Jahre nicht über das Planungsstadium hinaus. Bei der Entstehung des Dualismus erkundigte sich das Außenministerium nach den Absichten der Kabinette in Budapest und in Zisleithanien. Zu dieser Zeit rückte die Trassenführung Belgrad-Nis-Saloniki in den Vordergrund. Unterdessen nahmen die Hohe Pforte und die Gruppe Hirsch Ver-handlungen auf und im Sinne ihrer Übereinkunft wäre die künftige Magistrale über Bosnien bis zur Save, verlaufen. Die Abzweigung über Serbien nach Ungarn blieb in der Schwebe, wiewohl prinzipiell auch diese Möglichkeit gegeben war. In bezug auf die Trassenführung über Bosnien blieb gleichfalls ein wichtiges Detail offen: wo soll der Anschluß über die Save an die ungarisch-österreichischen Bahnen gebaut werden. Zu dieser Zeit kam Brod in Betracht, die ungarische Regierung war jedoch dagegen. Das Kabinett in Budapest bat gleichzeitig aber um eine vertragsmäßig Festlegung des gleichzeitigen Baus der Linien in Bosnien und Serbien. Der damalige Außenminister Beust trat für einen Anschluß der Transbalkanbahn an das österreichische Netz durch die Umgehung Ungarns ein. Das im Zusammenhang mit den Eisenbahnlinien in Bosnien und Serbien stehende Spaltung innerhalb der Habsburgermonarchie wurde durch die Rivalität der sich um die Baurechte und die späteren Betriebsrechte bewerbenden internationalen Bankgruppen nur noch verstärkt. Das einschlägige Kapitel des internationalen Eisenbahnbaus zeigt ein buntes Gemisch von einander kreuzenden Bestrebungen der Regierungen und Geldinstitute. Die reichhaltigen Eisenbahnaufonds der Administrativen Registratur bieten ein bisher wenig bearbeitetes diplomatisches Quellenmaterial zur wahrheits-getreuen Darstellung der vielfältigen Antagonismen.

So darf beispielsweise die Geschichte der direkten Verhandlungen zwischen dem Budapester Kabinett und der serbischen Regierung über die Eisenbahnfrage in den 70er Jahren unbedingt auf Interesse rechnen. Während die bosnische aufgrund der alten Vereinbarungen noch als Hauptlinie galt, wiewohl Hirsch auf deren Bau bereits verzichtete und deswegen das Außenministerium in Wien neue Verhand-lungen mit der Hohen Pforte über deren Realisierung auf eine andere Weise einleitete, trat die ungarische Regierung mit Belgrad in Verbindung, um ein

zweiseitiges Eisenbahnabkommen zu schließen, mit dem eine vertragliche Grundlage für den Bau einer im Moravatal in Richtung Saloniki führenden Bahn geschaffen werden sollte. Dieses Kapitel der Eisenbahngeschichte verdient auch gleich in mehrerer Hinsicht Beachtung. Einerseits liefert es weitere Beiträge zur Erschließung des bereits oben erwähnten eigenartigen inneren Funktionsmechanismus des dualistischen Staatensystems. Die Verhandlungen mit Belgrad wurden nämlich nicht vom gemeinsamen Außenministerium, sondern von einer der Landesregierungen selbständig geführt. So bot sich der ungarischen Regierung auch die Möglichkeit, ihre eigenen engeren Interessen durchzusetzen und den Anspruch der Regierung Zisleithaniens, das heißt der anderen Reichshälfte auf Mitspracherecht abzuwehren. Andererseits verhandelte Budapest mit Vertretern des serbischen Vasallenstaates unter Ausschluß der suzeränen Macht, der Türkei, was der Unterstützung des Selbstständigungsprozesses Serbiens ohne Rücksicht auf die offizielle Doktrin der Habsburgermonarchie über die Wahrung der Integrität der Türkei gleichzusetzen war. Daß man auch am Ballhausplatz bewußt zu dieser Ambivalenz stand, beweist die diplomatische Korrespondenz zwischen Wien und der Hohen Pforte nach einer türkischen Protestnote wegen der ungarisch-serbischen Verhandlungen. Die nach dem Berliner Kongreß geführten Verhandlungen über die genaue Regelung der tatsächlichen Errichtung der Bahnlinie bilden ein beachtenswertes, jedoch kaum bekanntes Kapitel der Eisenbahngeschichte. Diese sog. Viererkommission oder Viererkonferenz gab den Rahmen für die jahrelangen Verhandlungen zum Zustandekommen der definitiven Verträge über den Bau der Orientbahn ab.

Die diplomatischen Akten der strenger genommenen handelspolitischen Verhandlungen sind gleichfalls in der Administrativen Registratur im Wiener Staatsarchiv aufbewahrt. Die Handelsbeziehungen Österreichs zu den Balkanstaaten erfuhren im vergangenen Jahrhundert qualitativ mehrfach Veränderungen. So einen großen Wendepunkt bildet der Zeitraum unmittelbar vor und nach dem Berliner Kongreß. Ich versuchte bereits in einer besonderen Abhandlung das seinerzeit laufende große Tauziehen um die handelspolitische Strategie der Monarchie und deren Folgen sowohl für Österreich-Ungarns als auch für die einzelnen Balkanstaaten gerade aufgrund der diplomatischen Akten im Haus-, Hof- und Staatsarchiv darzustellen (*Ziele und geschichtliche Realität*, Budapest 1980).

Die Akten der Administrativen Registratur sowie die anderen Materialien der inneren Verhandlungen zwischen den beiden Landesregierungen könnten jene Einseitigkeiten abstreifen helfen, welche bis heute auch in der Fachliteratur anzutreffen sind. Man könnte z.B. in der Untersuchung des ersten Handelsvertrages mit Serbien (1881) weiter vorangehen. Die für Serbien angeblich verhängnisvollen Auswirkungen des ganzen Vertragswerkes bzw. der als «Begünstigung im Grenzverkehr» bekannten

Sonderbehandlung Serbiens spiegeln sich weder in den Dokumenten der handelspolitischen Korrespondenz, noch in der Analyse des statistischen Materials einer längeren Periode wider. Eine latente großes Problem ist der 1886 ausgebrochene Zollkrieg mit Rumänien. Eine objektive Beleuchtung der auslösenden Momente und aller Umstände, steht allerdings immer noch aus, ungeachtet dessen, daß eine Dissertation in Wien auf die einschlägigen österreichischen diplomatischen Akten bereits Bezug nahm (U. Bindreiter, *Die diplomatischen und wirtschaftlichen Beziehungen zw. Österreich-Ungarn und Rumänien 1875-88*, W. 1976).

Die bis dahin zugunsten Österreichs voreingenommene österreichische wirtschaftsgeschichtliche Literatur wurde durch die Autoren dahingehend zurechtgerückt, daß sie dem Standpunkt der wegen Voreingenommenheit mit einem anderen Vorzeichen kritisierbaren rumänischen Experten auch dann zustimmte, wenn eine unparteiische und wissenschaftliche Analyse angebracht gewesen wäre. Die größte Schwierigkeit in dieser Beziehung bereitet allgemein gesprochen die Trennung der tatsächlichen Wirtschaftsbeziehungen von den auf diese hineinprojizierten, die fachliterarische Beleuchtung stark verfärbenden außerhalb der Wirtschaftssphäre stehenden sonstigen Motiven.

Für die Erforschung der Handelsverträge wie auch in den bereits erwähnten zwei anderen Themenkreisen bieten die Dokumente des Archivs des Wiener Außenministeriums eine schwer ersetzbare Quelle. Ihre Benutzung kann unser bisheriges Bild von den Beziehungen Österreichs zu den Balkanstaaten vervollständigen. Sich allein auf diese zu stützen, bürge jedoch eine ebenso große Gefahr in sich, wie sie ganz außer acht zu lassen.





Arben Puto, Thoma Murzaku

## ACQUIS ET PERSPECTIVES DES ARCHIVES EN ALBANIE

L'histoire millénaire du peuple albanais est illustrée de documents multiples et variés reflétant son activité et ses efforts pour le progrès social et économique, politique et culturel. Cependant, cette longue existence n'est pas reflétée dans la mesure correspondante dans les documents albanais conservés dans les archives du pays et cela à cause des destructions et pillages commis par de nombreux évahisseurs qui ont deflerlé sur l'Albanie ou l'ont dominée pendant des siècles.

Même après la création de l'Etat albanais indépendant en novembre 1912, le peuple albanais, à cause des nouvelles invasions dont il fut l'objet durant les Guerres balkaniques (1912-1913) et la 1<sup>re</sup> Guerre Mondiale (1914-1918), n'a pas pu entamer sa vie normale.

Moins de vingt ans après la proclamation de son indépendance l'Albanie eut à subir l'occupation nazifasciste pendant la 2<sup>me</sup> Guerre Mondiale (1939-1944).

Dans ces conditions, à côté des graves conséquences de cet état de choses dans les domaines politique, économique et culturel, le travail de conservation des documents reflétant l'histoire de la nation albanaise fut lourdement affecté.

Les Archives Centrales d'Etat de la République Populaire Socialiste d'Albanie naissent en 1949 quasiment sans aucun legs du passé. Mais à la suite d'un travail assidu et systématique, dans ces Archives ont été rassemblés et sont actuellement conservés des documents importants non seulement pour l'histoire et la culture albanaises, mais aussi, sous certains aspects, pour la civilisation balkanique et même mondiale, comme par exemple la série des Codes, des manuscrits de l'époque byzantine, qui commencent au VI<sup>e</sup> siècle et vont jusqu'au XIV<sup>e</sup> siècle, des statuts et codes des corporations d'artisans des XVI<sup>e</sup> et XVII<sup>e</sup> siècles comme celui des corporations des tanneurs, lequel est un document normatif artisanal des plus anciens dans les Balkans, des imprimés de l'Académie de Voskopoja de la première moitié du XVIII<sup>e</sup> siècle; y sont aussi conservés des manuscrits originaux des fondateurs et des principaux chefs du mouvement des Jeunes turcs en Turquie comme Abdulla Xhevdet e Isak Syqyti etc.

Le Fonds principal des Archives albanaises comprend naturellement des documents appartenant à la période de la Renaissance Nationale (XIX<sup>e</sup> siècle - début du

XX<sup>e</sup> ), créés par les penseurs et combattants albanais de la liberté, qui se mirent à la tête de leur peuple pour éveiller sa conscience nationale, pour le libérer du joug ottoman et créer l'Etat albanais indépendant.

A ces documents s'en ajoutent d'autres importants qui illustrent des étapes marquantes de l'histoire albanaise, mémorandums, protestations et appels pour la défense des droits des Albanais et de leurs territoires, décisions de la Ligue Albanaise de Prizren, du Congrès de Monastir et d'Elbasan, l'Acte de la Proclamation de l'Indépendance à Vlora le 28 Novembre 1912, les décisions du Congrès de Lushnja en 1920, etc..

Parmi ce grand nombre de documents, les documents diplomatiques occupent encore une petite place. Les premiers coïncident avec le commencement de la vie indépendante de l'Etat Albanais en Novembre 1912. Depuis lors jusqu'en 1920 les documents conservés, qui reflètent l'activité et les efforts du peuple et du gouvernement albanais (1912-1914) pour la défense des droits fondamentaux de la nation albanaise et pour l'établissement de justes rapports de bon voisinage avec les autres pays balkaniques, sont peu nombreux et fragmentaires.

Après 1920 et jusqu'à la 2<sup>ème</sup> Guerre Mondiale les documents diplomatiques vont en augmentant, mais ils demeurent encore peu nombreux et partiels, ils illustrent en principe les efforts pour le rétablissement de l'indépendance de l'Albanie et son intégrité territoriale à la Conférence de la Paix à Paris (1919-1920). Jusqu'en 1926 la question des frontières de l'Albanie, étant prédominante, se reflète plutôt à travers les relations avec les Grandes Puissances qu'avec les Etats voisins. Les documents concernant l'activité des gouvernements albanais à la Société des Nations sont plus ou moins de la même nature.

La documentation diplomatique jusqu'en 1939 reflète plusieurs aspects de la pénétration italienne en Albanie, prélude de l'invasion de l'Albanie en avril 1939. Cette documentation nous renseigne aussi sur différents problèmes des rapports de l'Albanie avec les autres pays balkaniques et aussi européens, l'attitude de l'Albanie envers l'Entente balkanique etc. Cette documentation comporte naturellement, bien qu'en nombre restreint, des rapports et relations des agences diplomatiques albanaises à l'étranger, parmi lesquels les plus importants sont sans doute ceux sur la situation dans les pays balkaniques, comme la Bulgarie, la Grèce, la Roumanie, la Turquie et la Yougoslavie.

Parmi les documents diplomatiques, on signalera les documents décrivant l'état de la population albanaise restée en dehors des frontières albanaises, les efforts déployés par les autorités pour les chasser de leurs foyers et les envoyer en Turquie et ailleurs.

Considérant l'état actuel des Archives en Albanie, on est conduit à la conclu-

sion suivante: malgré les résultats obtenus jusqu'ici dans l'organisation et l'utilisation des Archives albanaises, leur enrichissement ultérieur à travers des recherches dans les Archives étrangères, demeure, en ce qui les concerne, un objectif très important.

Il est à relever qu'un nombre considérable de documents diplomatiques ayant trait à l'histoire surtout moderne de l'Albanie se trouvent déjà sous forme de photocopies ou de microfilms dans les Archives de notre pays, aussi bien dans les Archives de l'Institut d'Histoire près l'Académie des Sciences que dans les Archives Centrales d'Etat à Tirana.

La plupart de ces photocopies proviennent ou bien des Archives de Vienne ou bien de celles de Paris. Sans nul doute les documents recueillis par nos chercheurs à Paris et à Vienne, à différentes reprises, représentent, pour le moment, un fond de documentation de première main bien plus important que celui qu'on a réussi à se procurer dans les archives des chancelleries des autres Grandes Puissances, dont le poids et le rôle ont été importants dans les décisions relatives à l'Albanie.

Les documents d'origine ottomane viennent en troisième place. On souhaiterait que ce fonds soit plus riche, vu l'importance primordiale de cette documentation pour l'histoire de tous les pays de notre Péninsule. Néanmoins, nous disposons maintenant chez nous d'un nombre consistant de documents de la Sublime Porte sur les affaires albanaises en général et sur les événements d'Albanie en particulier dans la seconde moitié du XIX<sup>e</sup> siècle et du début du XX<sup>e</sup>. De grande valeur sont assurément les documents recueillis par nos chercheurs dans les Archives d'Istanbul relatifs aux périodes historiques antérieures. Ce sont en premier lieu les actes des administrations locales (les registres de recensement de la population) qui nous fournissent des renseignements précis sur le nombre des habitants, leur appartenance ethnique et religieuse, leurs déplacements périodiques éventuels etc. Il convient de noter que c'est précisément de ces sources que se sont servis divers auteurs chez nous. Diverses publications de ce genre ont vu le jour ces dernières années par les soins de l'Institut d'Histoire près l'Académie des Sciences, et on ne saurait se passer de l'information qu'elles contiennent chaque fois qu'il est question de juger du caractère autochtone des populations dans telle ou telle région des Balkans.

Grâce à ces sources importantes, celles de Vienne et de Paris en premier lieu, il a été possible d'élaborer de façon plus approfondie l'histoire diplomatique de la question albanaise surtout depuis la crise d'Orient du dernier quart du XIX<sup>e</sup> siècle jusqu'à la fin de la 1<sup>re</sup> Guerre mondiale. Certes, tous les documents, quelle que soit leur origine, reflètent toujours les points de vue et les intérêts des puissances respectives. C'est évidemment aussi le cas des textes concernant la question albanaise. Cependant, même à travers ces documents il n'est pas difficile de discerner que la

question albanaise se pose non seulement sur le plan diplomatique mais aussi et surtout à l'intérieur de l'Empire ottoman. En effet, il s'agit d'une nouvelle question nationale qui surgit dans les Balkans. On est en présence d'une nationalité qui se veut distincte, particulière, qui cherche à affirmer et à faire reconnaître sa propre individualité. En dépit des partis-pris et des préjugés, des jugements souvent superficiels et sommaires, de l'ensemble de ces documents il ressort clairement que l'on assiste véritablement à un réveil national chez les Albanais comme chez les autres peuples de la Péninsule, à une Renaissance Nationale Albanaise, à un Mouvement national, peut-être un peu tardif par rapport à ces autres peuples balkaniques, mais non moins décidé à parvenir à la réalisation de son programme qui passe par deux étapes: 1) autonomie des pays albanais dans le cadre de l'Empire; 2) accès à la vie indépendante.

Nous n'avons pas l'intention de nous étendre à ce sujet. Mais il est un fait qu'on ne saurait passer sous silence, quand il est question de l'importance des documents diplomatiques pour l'histoire des pays balkaniques, de l'Albanie dans notre cas. Il existe en diverses langues étrangères, une littérature relativement abondante consacrée spécialement aux problèmes de l'histoire de l'Albanie. Dans plusieurs ouvrages l'histoire de la question albanaise sur le plan diplomatique n'en constitue ni le seul ni le principal sujet. Un bon nombre d'auteurs se sont attachés à en brosser un tableau général, certains même commençant leur examen depuis les temps antiques, bien que cela n'ait rien à voir avec la question. Toutefois, très rares sont ceux qui ont su traiter judicieusement l'histoire «intérieure» du pays, et faire apparaître dans ses justes dimensions le mouvement national albanais. Visiblement ces auteurs ont, en général, choisi la voie la plus facile.

Nous sommes conscients que des exceptions existent à cet égard et nous en tenons compte. Mais malheureusement elles ne sont pas assez nombreuses pour pouvoir démentir la règle générale. La majorité de ces ouvrages manquent d'une vraie base documentaire, ils ne sont pas le produit, le résultat d'un travail sérieux de recherches dans les Archives, pas même des pays respectifs des auteurs. Ces derniers se sont contentés de sources de seconde ou de troisième main (l'information fournie par la presse de l'époque y occupe parfois la place principale), ce qui à eu nécessairement pour effet que les mêmes éléments, les mêmes conclusions se retrouvent et se répètent souvent chez chacun d'entre eux. On peut affirmer, sans risque d'exagération, que beaucoup de publications de ce genre ont eu pour seul but de satisfaire la curiosité d'un certain public sur un pays et sur un peuple que l'opinion dominante de l'Europe officielle avait toujours enveloppé d'un profond mystère.

De nos jours on se rend compte de plus en plus de la valeur des sources de première main pour l'étude historique. Peut-être aussi parce qu'un fonds très riche

de documentation à été ouvert au public par les chancelleries des différents Etats après la fin de la 2<sup>ème</sup> Guerre mondiale. Les historiens ont actuellement beaucoup plus de possibilités d'exploiter ces sources. Les résultats se sont déjà faits sentir dans l'élaboration de l'histoire des Balkans et sans doute aura-t-on dans le futur encore plus d'ouvrages fondés sur des matériaux documentaires authentiques. Cela ne pourra que profiter à la vraie histoire.

Pour ce qui est des historiens albanais, ils peuvent se targuer d'avoir obtenu une série de succès à propos de cette période, tant sur le plan de l'élaboration de textes d'histoire générale que sur celui de la préparation d'études monographiques. Ce qui caractérise l'historiographie albanaise contemporaine, c'est que, guidée par la doctrine du marxisme-leninisme, par la conception matérialiste de l'histoire, elle a prêté une grande attention aux sources de première main et, vu l'état de choses dans les archives intérieures, elle s'est mise en devoir de s'adresser aux archives étrangères, en premier lieu à celles des Grandes Puissances. Nous n'entendons nullement vanter nos réalisations dans ce domaine ni sous-estimer celles des autres, mais il est nécessaire de souligner que, comme l'expérience le révèle, la contribution, l'apport des historiographies nationales est non seulement utile mais aussi indispensable pour une vision plus exacte et plus complète de l'histoire, de quelque ampleur qu'en soit le champ d'étude.

D'autre part, on est parfaitement conscient dans nos milieux scientifiques des nombreuses lacunes de la documentation qu'il a été possible de se procurer dans les Archives des chancelleries européennes. Par exemple dans le fonds du Public Record Office on n'a encore recueilli qu'une partie minime, quoique importante, des documents du Foreign Office concernant la politique britannique envers l'Albanie durant la 2<sup>ème</sup> Guerre mondiale. Nous avons lu avec intérêt le tableau dressé par le dr. Avramovski dans son rapport sur les matériaux diplomatiques britanniques. Nous pourrions formuler quelques réserves à son égard. Tout d'abord, sur la prétendue impartialité des diplomates du Foreign Office en poste dans différents pays balkaniques. Il évoque à cette occasion les événements d'Albanie en 1924, qui aboutirent à l'avènement au pouvoir d'un gouvernement démocratique. Eh bien, ces événements témoignent non pas de l'impartialité, mais tout au contraire de l'ingérence du représentant britannique dans les affaires intérieures d'un pays souverain, ce qui est en contradiction avec le droit diplomatique.

Deuxièmement, l'affirmation selon laquelle les Archives albanaises sont complètement inaccessibles aux chercheurs étrangers ne correspond pas à la vérité. L'auter est mal informé. Certes, les Archives albanaises, en tant qu'institution centralisée, ne comptent que 35 ans d'existence. Elles ont effectivement été confrontées à des problèmes d'organisation intérieure qui se sont accompagnés de difficultés d'u-

tilisation pour tous. A l'heure actuelle, les Archives Centrales d'Etat ont leur règlement qui prévoit expressément la possibilité d'accès pour les chercheurs étrangers. D'ailleurs plusieurs chercheurs étrangers ont déjà eu l'occasion de venir en Albanie pour consulter les documents de nos Archives, aussi bien des Archives Centrales d'Etat que de l'Institut d'Histoire. Des chercheurs d'Autriche, France, Italie, Turquie, Grèce, Roumanie, même de la Yougoslavie et autres peuvent en témoigner.

A part ces observations, les indications sur les divers fonds du Public Record Office sont d'une grande utilité. Il est superflu d'ajouter que nous souhaiterions avoir dans nos Archives beaucoup plus de matériaux diplomatiques britanniques se rapportant aux différentes périodes historiques.

Continuant notre exposé sur les lacunes à combler, nous exprimons notre désir de voir le plus tôt possible se compléter les fonds de nos Archives par le recueil des documents des autres grandes puissances, comme l'Allemagne et l'Italie. Les rapports qui nous ont été envoyés sont eux aussi pleins d'indications précieuses, ce qui est de nature à alimenter nos espoirs pour l'avenir. Actuellement la situation chez nous se présente comme suit: tandis que les documents allemands font complètement défaut, ceux qui sont d'origine italienne sont en nombre très limité. Or, dans ce dernier cas, il est notoire qu'il s'agit d'une puissance qui a toujours mené une politique albanaise très active. Les documents du Ministère italien des affaires étrangères présentent assurément un intérêt particulier, mais jusqu'à ces derniers temps nos chercheurs n'ont pas été admis à ce fonds.

En ce qui concerne les pays balkaniques, il est hors de doute qu'ils disposent d'une documentation abondante concernant l'histoire des relations interbalkaniques, dans lesquelles la question albanaise occupe une place très importante. Nous devons constater qu'il s'agit là aussi pour nos Archives d'une lacune essentielle à combler au plus vite.

En concluant, nous voudrions exprimer notre espoir que des rencontres et des conférences comme la nôtre, le CIBAL et le Conseil International des Archives en tant qu'organisations spécialisées, contribueront à créer des possibilités réelles pour le développement ultérieur des recherches dans les Archives des différents pays, ce qui à son tour jetterait les bases pour des études plus approfondies de l'histoire des Balkans.

Ben J. Slot

## L'IMPORTANCE DES SOURCES NÉERLANDAISES POUR LA RÉGION BALKANIQUE AU 19<sup>e</sup> SIÈCLE

1. *Introduction.* — La quantité des documents diplomatiques conservés dans les Pays-Bas est très considérable. La présente contribution est une tentative de description de la manière dont les rapports diplomatiques portant sur la région balkanique se présentent et d'une analyse du contenu des «nouvelles» diplomatiques trouvées dans les fonds d'archives néerlandaises tout en référant leur valeur à celle des nouvelles qu'on trouvera de plus en plus dans la presse de l'époque. L'annexe à cette contribution donne un état très sommaire des fonds primaires portant sur les Balkans; il est évident que pour bien évaluer les répercussions internationales des événements régionaux, il faut également consulter les documents diplomatiques portant sur les pays limitrophes tels que l'Autriche et la Russie.

Il y a eu deux courants qui portaient des informations sur la région balkanique aux Pays-Bas: les rapports diplomatiques et la presse. Ce ne sont pas de courants complètement indépendants l'un de l'autre. La relation entre les deux sources est le sujet de quelques remarques dans cette contribution.

La diplomatie néerlandaise dans la région se fondait sur une tradition diplomatique qui commença en 1612 et qui est très bien documentée dans les archives des Pays-Bas. Il faut remarquer que, bien que les Pays-Bas soient très intéressés dans la portion asiatique de l'Empire Ottoman et puis s'occupaient beaucoup de l'influence de la politique islamique du gouvernement ottoman sur les colonies néerlandaises, l'intérêt direct des Pays-Bas dans la région balkanique se limitait à la navigation de l'Égée et de la mer Noire, et au commerce avec quelques ports principaux. Les rares actions politiques telles que la médiation par le gouvernement des Pays-Bas à la fin de la guerre d'indépendance grecque n'étaient qu'une suite à une longue tradition établie au 17<sup>e</sup> siècle, tandis que l'intervention dans les affaires de l'Albanie en 1912 n'était qu'un accident dynastique.

L'intérêt politique des Pays-Bas dans les pays balkaniques était donc presque nul. La correspondance fréquente qui existait avec l'Empire Ottoman offrait toutefois un véhicule pour le transport de nouvelles et la présence établie depuis longtemps dans l'Empire Ottoman offrait l'occasion de construire un réseau de postes consulaires néerlandais au premier moment venu. Tout cela résulta en un fonds de



documents assez volumineux qui pourrait être important en soi parce que l'intérêt limité dans les évolutions politiques pourrait permettre un jugement plus objectif chez les rapporteurs.

2. *Les fonds d'archives.* — Les autorités néerlandaises étaient fort indifférentes en ce qui concerne les Balkans. Par conséquent une portion considérable des nouvelles diplomatiques ne parvenait pas au gouvernement de La Haye mais restait dans le secrétariat des agences diplomatiques. Il faut mentionner ici que par cause de l'exiguïté des intérêts militaires des Pays-Bas dans la région, il n'y a guère des rapports d'attachés militaires (en effet, le seul vrai service néerlandais d'informations existant dans l'Empire Ottoman s'occupait exclusivement d'affaires islamiques). Les Pays-Bas n'ont envoyé des attachés militaires dans la région que dans la guerre de 1912. Même à cette époque il ne s'agissait pas d'attachés militaires véritables mais d'officiers réservistes qui agissaient comme correspondants pour la presse néerlandaise et qui se couvraient pour raisons de sécurité d'un appointment formel d'attaché militaire: c'était le cas pour le capitaine Fabius qui a écrit un livre sur la guerre et du capitaine Thomson qui tomba finalement comme commandant de la force de police internationale en Albanie. Le Ministère de la Marine a montré plus d'intérêt dans les événements des régions côtières: les Pays-Bas avaient longtemps une escadre stationnée en Méditerranée. Mais des navires de guerre néerlandais ne parvenaient plus que rarement aux côtes balkaniques après la fin de la guerre de l'indépendance grecque. Les rapports et journaux de bord après 1830 dans les archives du Ministère de la Marine sont extrêmement rares, bien que la documentation plus ancienne reste fort riche.

Les seules sources importantes se trouvent donc dans les archives du Ministère des Affaires Étrangères et de ses agences diplomatiques et consulaires. Dans ces archives il se manifeste une évolution dans le traitement de la documentation de laquelle le chercheur doit être bien au courant afin de faire des recherches fructueuses. Un décret royal de l'année 1822 donnait des instructions sur la manière de classement des documents chez les agences du gouvernement. Ce décret royal se fondait sur la méthode pratiquée chez le secrétariat du roi et présentait bien de problèmes dans l'application chez d'autres agences. D'après ce système, tout document reçu était inscrit dans un «agenda», et ensuite archivé avec la réponse ou la décision prise dans une seule série chronologique d'après la date de la réponse. Un «index» annuel, ou plutôt répertoire alphabétique permettait de retrouver les documents par ordre de matière dans la série chronologique. Autant que ce système restait en vigueur, c'est un travail fort onéreux de retrouver toutes les lettres contenant des nouvelles. Dès le début on réalisait les limitations de ce système et on tenait en plus



de séries de dossiers courants sur certains sujets. D'abord ces séries de dossiers ne regardent plutôt que de sujets administratifs. Depuis 1853, on commençait également à collectionner les lettres de nouvelles reçues des agences en étranger dans une série spéciale de rapports politiques. De 1853 à 1870 ce sont des blocs annuels de petits dossiers classés par poste. Depuis 1870 on établissait des grandes séries courantes des nouvelles politiques classées par postes diplomatiques tandis qu'on continuait l'ancienne méthode pour les petites quantités de nouvelles reçues de postes consulaires. De plus, on voit arriver dans la série des dossiers classés par sujet encore quelques dossiers sur des matières politiques (atrocités dans les Balkans etc.). En 1871 toutefois, la grande série de correspondance courante établie en 1822 disparaît complètement.

Les archives réintégrées des postes diplomatiques permettent de compléter les rapports globaux envoyés au gouvernement avec bien de détails qu'on n'avait pas considéré d'une importance suffisante pour les rapporter à la métropole. La manière de classement de ces archives est souvent fort primitive mais ce classement plus primitif est souvent utile au chercheur. Ainsi on peut trouver dans les archives de l'ambassade en Turquie une série intégrale des copies de rapports envoyés au gouvernement qui est plus facile à consulter que la correspondance dans les archives du Ministère. Cette série ne peut pas supplanter complètement la correspondance politique dans les archives du Ministère parce qu'il manque dans les copies les intéressantes pièces justificatives jointes à la correspondance. L'importance de la série de copies de rapports diplomatiques dans les archives des postes continue après 1850 parce que cette série permet de retrouver des rapports égarés dans le circuit de la bureaucratie en Hollande.

La manière de classement des archives de poste a subi bien d'évolutions au cours du temps. De plus de gros morceaux des archives de poste ont été perdus. Avant 1810, les archives des postes constituent un conglomerat de pièces sans beaucoup de structure. Il existe un inventaire fort récent des archives de l'ambassade en Turquie qui rend ce fonds bien accessible. Les archives des ambassades à Vienne et en Russie n'ont que des inventaires fort primitifs. Les archives de l'ambassade en Turquie entre 1813 et 1852 sont assez mal structurées, mais volumineuses. Les inventaires ne sont pas très bonnes mais elles sont toutefois utilisables. Ce n'est qu'après 1852 qu'on commence à employer les règles générales du décret royal de l'année 1822, mais d'une manière nonchalante qui rend les archives peu consultables. Il existe encore un inventaire pour les années 1852-1870, mais pour la période postérieure les archives de Constantinople qui sont très volumineuses, sont en désordre et il n'existe qu'une liste sommaire d'une partie. Les archives de l'ambassade de Vienne ont dès le début suivi plus ou moins les règles de l'année 1822, mais

d'une manière fort primitive. Les archives de Vienne des années 1843-1895 sont perdues. L'ambassade en Russie a suivi le même système, mais là aussi une partie est perdue (1891-1917).

Les archives des postes dans les nouveaux pays indépendants dans les Balkans n'existent que fort incomplètement. Ces postes étaient des consulats généraux qui seulement vers la fin du 19<sup>e</sup> siècle commençaient à être converties en missions diplomatiques. Des archives de la mission en Grèce, la plupart des papiers entre 1830 et 1853 est perdue, tandis qu'il ne reste plus rien des années 1854-1894. Les archives de la période postérieure sont par contre fort bien conservées et bien classées. De Serbie il ne reste que quelques fragments comme aussi de Sofia (de Sofia il reste néanmoins un grand nombre de documents provenant de la gestion des intérêts des pouvoirs de l'Entente pendant la première guerre mondiale). De Roumanie il reste pas beaucoup pour le 19<sup>e</sup> siècle, mais un fonds fort considérable pour le 20<sup>e</sup> siècle.

Il y a eu une évolution dans la composition des archives entre l'ancien régime et la restauration. Avant le 19<sup>e</sup> siècle, le statut juridique des archives des postes diplomatiques est ambigu. D'après des règles formelles, les chefs des mission diplomatiques emportaient leurs archives lorsqu'ils retournaient dans leur patrie. Puis, ces archives furent présentées au gouvernement comme pièces justificatives annexées à leur rapport final. Souvent, par quelque raison ou autre, ce rapport final (appelé «verbaal» en langue néerlandaise), ne fut jamais fini ou présenté et alors les papiers des missions tendent à entrer dans des archives privées des familles des diplomates.

En Turquie, la situation était dès le début plus compliquée. Par cause du caractère partiellement consulaire de la mission diplomatique à Constantinople sous le régime des capitulations, on éprouvait là le besoin de retenir sur place les archives portant sur la gestion continue du bureau de l'ambassade, surtout de la partie qui concernait la gestion des affaires de la colonie néerlandaise en Turquie: les archives dites de chancellerie. Ainsi se produisaient des coupures dans les archives. De plus, par cause des distances et de la longue durée de l'emploi des ambassadeurs en Turquie (parfois des dizaines d'années), plusieurs ambassadeurs mouraient en mission en Turquie et leurs archives privées et officielles demeuraient en Turquie. De cette manière, des papiers de caractère privé de certains chefs de mission (de Hocheperd, de Weiler, Testa) demeuraient en Turquie tandis que les ambassadeurs Calkoen (1728-1744), Van Dedem (1785-1810) et Van Zuylen (1825-1829) on emporté une portion de leurs archives en Hollande. Il reste curieux de remarquer qu'aucun de ces trois est parvenu à présenter son «verbaal» au gouvernement, mais dans leurs archives de famille on en trouve des brouillons.

3. *Les sources des rapports diplomatiques.* — Afin de bien juger l'importance des rapports diplomatiques pour l'histoire des pays balkaniques, il est essentiel de pouvoir évaluer les sources des rapports. Il est fort exceptionnel qu'un diplomate du 19<sup>e</sup> siècle ait bien connu les pays balkaniques. Il n'était pas si exceptionnel avant 1810 quand bien de diplomates faisaient de voyages longs et peu confortables pour atteindre leur poste à Constantinople où quand ils participaient à des congrès de paix au cœur des Balkans (Karlovci, Podjarevac, Baba Dag, Sistova). Au cours du 19<sup>e</sup> siècle, les diplomates voyageaient plus rapidement, dans le cas de Pays-Bas, le premier diplomate ayant vraiment visité les Balkans après le départ de Van Dedem en 1808 était Van Limburg Stirum qui devait rapporter sur la situation Macédonienne en 1906.

Les rapports diplomatiques sont donc essentiellement des sources secondaires. Il se fondent sur des renseignements reçus d'autrui et il faut savoir de quelles sources viennent ces renseignements. Grâce au fait que les archives néerlandaises sur l'Empire Ottoman sont assez bien conservées et pour la plus grande partie en bon ordre, il n'est pas trop difficile de trouver quelles sont les sources principales des renseignements et de quelle manière l'importance de ces sources s'est évoluée. Aussi, on trouvera, ou bien en original ou en copie, une portion considérable de ces sources des rapports diplomatiques dans les archives propres des missions ou dans les archives privées des diplomates. Il est plus difficile de retracer l'origine des sources des rapports écrits à Vienne que celle des rapports écrits à Constantinople. Une grande portion des archives de l'ambassade des Pays Bas à Vienne a été perdue. Ce n'est pas trop catastrophique parce que nous savons que, contrairement à la situation à Constantinople, l'ambassadeur à Vienne dépendait dans ses rapports surtout sur l'ouï-dire et sur la presse locale, sources qui seraient toutefois introuvables dans ses archives si celles auraient survécues. Les archives de l'ambassade dans l'Empire Ottoman par contre contiennent bien de documents écrits qui nous permettent de retracer en détail les sources des rapports et constituent en eux-mêmes une source importante pour l'histoire balkanique.

On pourrait supposer que la principale source des rapports diplomatiques serait une série de rapports reçus des représentants consulaires subordonnés à l'agence diplomatique. En effet ce n'est pas entièrement vrai. Avant 1810, la correspondance entre l'ambassade et les consulats était peu régulière et portait surtout sur des «affaires» de caractère consulaire: problèmes de marchands et de navigation. Un autre sujet important dans la correspondance entre consulats et ambassade était la «protection». Bien sûr, des affaires de piraterie, guerre navale, contrebande, droits douaniers etc. dont les rapports consulaires traitent régulièrement, peuvent avoir quelque importance plus générale et c'est pour cela qu'il peut être important

de consulter la correspondance des ambassadeurs avec les consuls. Souvent, cette correspondance était peu régulière: les consuls qui ne recevaient pas un salaire ne voulaient se charger de frais de poste que dans les cas où ils avaient un intérêt direct, donc on ne trouvera pas une série de rapports sur la situation politique locale sauf dans les cas où cette situation politique devenait tellement pénible que c'était dans l'intérêt des consuls de tenir des relations étroites avec l'ambassade (par exemple pendant la guerre de l'indépendance grecque). Les rebellions sont ordinairement bien rapportées par les consuls, pas tellement pour bien informer leur supérieur mais pour attirer son attention sur leur propre situation dangereuse. Le seul consul qui tenait une correspondance générale vraiment régulière avec l'ambassade depuis 1650 était le consul à Smyrne, dont la correspondance est d'une grande importance pour toutes les régions riveraines de l'Egée. L'importance de Smyrne comme point d'observation et centre de commerce restait longtemps tel que les consuls correspondaient jusqu'en 1810 directement et fréquemment même avec le gouvernement à la Haye et jusqu'en 1825 avec les directeurs du Commerce du Levant à Amsterdam.

Ce que nous avons dit sur la situation générale avant 1810 continue aussi dans les temps modernes. Il y a une correspondance régulière de l'ambassade avec les principaux consulats. Dès le milieu du 18<sup>e</sup> siècle on trouvera aussi une correspondance régulière avec Salonique qui au cours du 19<sup>e</sup> siècle commence à contenir des nouvelles de l'intérieur des Balkans. Au cours du 19<sup>e</sup> siècle aussi on trouvera une correspondance fréquente avec les consulats dans les principautés danubiennes et vers 1870 aussi avec les ports commerciaux de la Bulgarie. Une correspondance plus irrégulière mais toujours assez volumineuse existait avec les îles de l'Egée restées ottomanes: Crète, Chio, Rhodes.

Nous avons remarqué en passant que la correspondance consulaire contenait beaucoup de données sur les affaires de «protection» tantôt avant 1810 qu'après. C'est un point qui n'est pas sans importance et sur lequel il faut élaborer un peu. Dès le début, les ambassadeurs à Constantinople trouvaient un moyen de suppléer leurs salaires en obtenant de la Porte des permissions de nommer des fonctionnaires d'ambassade et des consulats qui étaient sujets ottomans et qui étaient supposés de servir comme interprètes des missions européennes. En réalité, on avait reçu le droit d'en nommer bien plus que vraiment nécessaire. Les richards locaux cherchaient d'être nommés à titre presque purement honorifique dans ces emplois et ils étaient prêts à payer d'importantes sommes pour le privilège qui leur donnait des avantages judiciaires et fiscaux. En défendant les intérêts de ces protégés, l'ambassade entraînait indirectement dans certains conflits au sein des aristocraties locales et les mentions d'affaires de «protection» dans les correspondances consulaires peu-

vent nous permettre de connaître certains événements d'histoire locale, surtout en Grèce, jusqu'au moment où avec l'indépendance, les privilèges capitulaires furent abolis.

Mais globalement, l'importance des rapports consulaires dans la composition des rapports diplomatiques bien que grande restera toujours limitée. Au début, la principale source des rapports diplomatiques était composée de ce que les ambassadeurs apprirent dans le circuit de leurs collègues, des nouvelles qu'on apprit de fonctionnaires ottomans (non seulement les drogmans de la Porte et de l'Amirauté mais souvent aussi le Reis Effendi et le Capitaine Pacha) avec lesquels les ambassades tenaient des relations étroites et surtout de nouvelles portées par des marchands voyageant dans les Balkans et par les capitaines de navires venant de l'Égée et sur des bulletins informels de nouvelles circulant entre marchands. Cette situation changeait au commencement du 19<sup>e</sup> siècle. Le circuit de marchands tendait à disparaître tandis que la Porte devenait plus secrétive. Pendant la guerre d'indépendance grecque on trouvait une nouvelle source dans les journaux imprimés à Smyrne. On va dépendre de plus en plus sur la presse locale de Constantinople et sur les nouvelles qui circulent dans le circuit diplomatique. Là, les événements locaux dans les pays balkaniques ne prennent place que dans les cas où il y a des incidents sérieux.

4. *La question épineuse de l'objectivité des rapports diplomatiques.* — Il y a plusieurs «filtres» qui déterminent le contenu des rapports: l'opinion de diplomate conditionnée par ses parti-pris nationaux et sociaux et personnels, et en plus les parti-pris des informants desquels les diplomates dépendent pour leurs rapports. Dans le cercle des informants des diplomates néerlandais, une place prééminente était prise par le patriciat chrétien d'origine marchande de la capitale ottomane, d'abord membres des grandes familles grecques du Phanar, mais dès le commencement du 19<sup>e</sup> siècle surtout des Franco-Levantins (qui étaient déjà les principaux informants des diplomates des pays catholiques). Un troisième filtre est constitué par le goût supposé des receveurs des rapports: il ne faut pas trop importuner un gouvernement réactionnaire avec une dithyrambe sur la liberté ou vice-versa.

Il n'est pas facile d'analyser l'influence des «filtres» sur les rapports diplomatiques néerlandais. Les parti pris nationaux ne peuvent pas avoir été trop importants par cause du manque d'intérêt. On peut observer une certaine méfiance d'un petit pouvoir envers les intentions des grands pouvoirs européens, mais cette méfiance avait probablement quelque justification. Il y avait quelque intérêt pour la position des chrétiens dans l'Empire Ottoman. Là la politique néerlandaise était vague. Le pays était formellement protestant, mais plusieurs diplomates étaient catholiques:

ainsi le gouvernement peut avoir une vague sympathie pour les orthodoxes, tandis que quelques ambassadeurs individuels tendent à faire un peu une politique catholique sous la pression de leur entourage franco-levantin. A ce point nous sommes déjà arrivés aux parti pris personnels et sociaux des diplomates. Au cours du 18<sup>e</sup> siècle les ambassadeurs, qui jusqu'à cette époque avaient été des bourgeois liés au patriciat urbain des villes marchandes de l'Occident du pays, devenaient des membres de la basse noblesse, surtout de la portion orientale du pays, de vrais diplomates de carrière. Ce nouveau type de diplomates prend plus de distance de la vie en Turquie en se mouvant surtout dans le cercle de leurs collègues. Cette isolation s'accroît progressivement au cours du 19<sup>e</sup> siècle. Tandis que pendant la première moitié du 19<sup>e</sup> siècle presque tous les représentants entretenaient encore des relations fort intimes avec la haute société du Phanar et de Pera, leurs successeurs sont des diplomates de carrière qui n'ont plus d'attaches locales. Il faut toutefois se rendre compte que ces bons diplomates de carrière vivaient eux-mêmes dans un entourage de néerlandais «levantinisés» (les familles Keun, et Travers) qui étaient liés par mariage aux familles catholiques de Pera.

Le dernier filtre, celui de l'égard pour le lecteur, ne semble pas avoir eu une influence excessive dans la composition des rapports diplomatiques. Surtout les diplomates de carrière se trouvaient dans un cercle intime où on acceptait un peu d'excentricité et où on s'intéressait plus à la réalité qu'à des modifications de la vérité pour la satisfaction de sentiments idéologiques. Sans problèmes, le représentant d'un gouvernement conservateur peut faire quelques acclamations sur des évolutions démocratiques. Là, on constate une différence considérable avec les nouvelles dans la presse dont la rédaction devait toujours ménager les sensibilités des abonnés.

5. *Les nouvelles diplomatiques et la Presse.* — En guise de comparaison, nous finirons par faire quelques remarques sur la manière dont les nouvelles des Balkans figuraient dans la presse néerlandaise. Les Pays-Bas étaient le premier pays où furent produits des journaux imprimés. Il est déjà remarqué qu'il y avait quelque interdépendance entre les journaux et les rapports diplomatiques. Comme source historique, les journaux ne sont pas encore bien exploités. Au début, leur valeur comme source historique reste fort limitée, mais ceci commence déjà à changer au cours du 18<sup>e</sup> siècle.

La source essentielle de laquelle derivaient les renseignements trouvés dans les plus anciens journaux, ce sont les bulletins de nouvelles, surtout composés d'extraits de lettres qui circulaient dans les milieux marchandes. A cet époque, ces mêmes bulletins avaient été une source importante des rapports diplomatiques.

Pendant l'Ancien Régime, quand la correspondance diplomatique était bien moins secrète que pendant le 19<sup>e</sup> siècle. Les journaux utilisaient également des rapports diplomatiques passés entre les mains des journalistes; il y avait même des diplomates qui informaient directement les journaux. Longtemps encore les journaux retiennent le caractère de compilations de nouvelles circulant surtout dans les milieux marchands. Les nouvelles venues de l'étranger y sont groupées par source. Il semble que les anciens journaux n'avaient souvent pas des informations directes de l'Empire Ottoman. Par conséquent, on trouve les nouvelles sur les Balkans groupées parmi les renseignements venus des étapes sur les routes de poste vers le Levant: Dubrovnik, Vienne, Livourne, Venise.

Il y avait longtemps un phénomène qui tenait lieu d'intermédiaire entre les journaux ordinaires et les sources diplomatiques. Ce sont les nouvelles diplomatiques imprimées. Au cours du 17<sup>e</sup> siècle, quand les nouvelles repandus par les journaux étaient encore bien sommaires, certains gouvernements commençaient eux-mêmes de fournir des nouvelles internationales à ceux de leurs agences qui pourraient en éprouver besoin. C'est pour la République des Pays-Bas le cas depuis 1679 quand l'imprimeur officiel commença à faire circuler à tirage très limité le texte intégral des paragraphes des rapports diplomatiques qui portaient des nouvelles politiques, militaires ou économiques. Après l'établissement de la République Batave en 1795 et la fondation d'un journal officiel imitation du *Moniteur* français, ce journal officiel continua à donner des nouvelles internationales, mais alors ce ne sont plus des simples extraits de rapports diplomatiques, mais des vrais textes journalistiques compilant les renseignements diplomatiques avec des renseignements trouvés dans la presse internationale. Cette situation continua pour bien de temps; en diminuant lentement, les nouvelles étrangères disparaissent du journal officiel entre 1870 et 1880. Dans le cas de la rébellion grecque on trouvera que les mentions dans la presse officielle néerlandaise viennent souvent de la presse française de Smyrne: le Ministère des Affaires Etrangères du Royaume des Pays-Bas avait pris un abonnement sur certains journaux de Smyrne par l'intermédiaire de l'ambassade à Constantinople.

Le caractère des journaux commence à changer après l'introduction du télégraphe de Morse et l'établissement d'agences qui distribuent les nouvelles pour les journaux par ce nouveau moyen (Reuter est établi en 1851). A la même époque, certains journaux commencent à employer des correspondants à eux dans les Balkans. L'introduction des institutions parlementaires finalement donne lieu à une liaison étroite entre journaux et politique. Les principaux journalistes font parti du cercle social ou sont aussi les parlementaires. Ceci les rend bien informés, mais cet état de



choses peut diminuer sensiblement l'objectivité des journalistes. Les journaux néerlandais restent très longtemps d'une importance minimale comme source de l'histoire des pays balkaniques. Il ne font qu'imprimer ce qu'ils reçoivent des agences de presse internationales. Ce n'est que pendant la guerre balkanique de 1912 que des correspondants des journaux néerlandais vont pénétrer dans les Balkans, déguisés en attachés militaires.

La comparaison entre journaux et sources diplomatiques donne un résultat différent pour chaque époque. D'abord, dès le début du 18<sup>e</sup> siècle, les journaux traitent surtout les grands événements politiques et militaires. Le réseau d'informants des diplomates: les consuls et les brins d'information qui échappent de la Sublime Porte, permettent aux diplomates de donner des renseignements sur les événements locaux et régionaux souvent meilleurs que les renseignements de la Presse. Mais les renseignements que possèdent les diplomates sur l'intérieur des Balkans restent limités: le réseau consulaire n'atteint que la périphérie des places maritimes. Avant l'établissement des agences de presse c'étaient d'abord les liaisons marchandes, surtout la présence de maisons commerciales grecques dans les régions limitrophes entre l'Empire Ottoman et l'Europe centrale qui établiront un cheneau nouveau d'information par Vienne et Frankfurt et qui font pénétrer en Europe Occidentale des nouvelles balkaniques comme les mouvements de Rigas Feraios et de Pasvandoglu autour de l'année 1800. Mais pendant les premières décades du 19<sup>e</sup> siècle, les différences en qualité entre journaux internationaux et rapports diplomatiques restent encore petites. Le réseau consulaire s'étendait désormais dans les Balkans d'une autre côté avec l'établissement permanent de représentants étrangers dans les principautés danubiennes.

Dès la fin du 18<sup>e</sup> siècle, les journaux des Pays-Bas ont perdu leur place prééminente dans le monde de la presse internationale. Si les journaux néerlandais contiennent encore des renseignements sur les pays balkaniques, ce n'est plus comme source principale, ce sont des renseignements copiés de la presse internationale. Cette presse a l'avantage que ses correspondants deviennent plus mobiles et visitent directement les centres des événements tandis que le réseau consulaire est plus statique. Mais la presse ne couvre pas bien les évolutions: elle dépend trop de l'actualité tandis que les journaux doivent aussi tenir compte des goûts et des opinions de leurs lecteurs, ce qui limite la valeur de la presse comme source. Une comparaison entre les rapports diplomatiques néerlandais et des renseignements trouvés dans la presse internationale montre sur certains plans même au début du 20<sup>e</sup> siècle encore une supériorité des rapports diplomatiques.



## ANNEXE

ETAT SOMMAIRE DES FONDS D'ARCHIVES DES PAYS-BAS PORTANT SUR LA RÉGION BALKANIQUE  
C. 1800-C. 1940<sup>1</sup>.

Ministère des Affaires Etrangères 1795-1810: lettres de Constantinople et de Smyrne 1795-1810.

Ministère des Affaires Etrangères 1813-1853: «Verbaal» (série chronologique de correspondance générale) contenant entre autres les rapports de l'ambassade en Turquie et depuis 1831 également du consulat général en Grèce.

Ministère des Affaires Etrangères 1853-1870: rapports de missions diplomatiques et des consulats généraux en Grèce et dans les Principautés Danubiennes dans une série à part. Il faut toutefois consulter aussi le «Verbaal» qui continue.

Ministère des Affaires Etrangères 1870-1940: série de rapports diplomatiques classés par endroit (non plus seulement la Turquie, la Roumanie et la Grèce mais aussi les autres pays Balkaniques). Des documents concernant les Balkans se trouvent également dans d'autres séries: dossiers A et dossiers du cabinet.

Archives de l'ambassade en Turquie avant 1810: journaux d'ambassade, correspondance avec le gouvernement et avec des postes consulaires.

Archives de l'ambassade en Turquie après 1813: le même contenu, mais les journaux ne sont plus continués.

Fonds fragmentaires:

Consulat général puis légation en Grèce: il n'existe que des fragments pour la période avant 1894. Le fonds est bien conservé depuis 1894.

Légation a Sofia: n'existe que depuis 1914\*.

Consulat Général en Serbie: très fragmentaire.

---

<sup>1</sup> Les fonds marqués d'un asterisque contiennent également des documents portant sur la gestion des intérêts d'autres pouvoirs que les Pays-Bas.

Les documents antérieurs à 1870 se trouvent tous aux Archives Générales de l'Etat, des archives de postes après 1870 se trouvent encore chez le Ministère des Affaires Etrangères comme aussi une partie du fonds de ce ministère de la période 1918-1940 (les dossiers A).

Consulat Général en Roumanie: très fragmentaire avant le début du 20<sup>e</sup> siècle.

Fragments des archives des consulats de Braïla, Constantza, Galati, Roustchouk, Andrinople, Chypre, Smyrne avant 1810 et après 1922\*, la Canée\*.

Quelques fonds supplémentaires:

Archives de famille Van Dedem van de Gelder (ambassadeur en Turquie 1785-1810), Van Zuylen van Nijevelt (ambassadeurs en Turquie 1825-1829\* et en Turquie et en Grèce 1854-1860) et Domela Nieuwenhuis (envoyé en Bulgarie).

Archives des Directeurs du Commerce du Levant (une institution qui recevait des rapports diplomatiques).

Archives du Ministère de la Marine (correspondance et journaux de bord regardant l'esquadré en Méditerranée et le station de Smyrne, c. 1816-1830).

#### NOTICE BIBLIOGRAPHIQUE

Les fonds d'archives des Pays-Bas concernant l'Empire Ottoman avant 1810 sont énumérés en B.J. SLOT, *Notice sur les documents d'archives concernant l'Empire Ottoman et antérieurs à 1810 conservés aux Pays-Bas*, dans «Bulletin d'information du CIBAL», 6 (1982), p. 66-73. Une description des sources néerlandaises concernant l'histoire de la Grèce se trouve en B.J. SLOT, *Peges gia tis Ollando-Ellenikes Scheseis*, dans «Mantaforos», 13 (juin 1979) 26-47. La plupart des inventaires des fonds d'archives néerlandais concernant la région balkanique n'est pas imprimée. Il y a quelques exceptions: G.W. VAN DER MEIDEN, *Het legatiearchief Turkije tot 1811*, 's - Gravenhage 1978 (porte sur les archives de l'ambassade en Turquie avant 1811). Dans la revue des Archives d'Etat, plusieurs portions d'inventaires ont été imprimées, mais la plupart en est incomplète, et il en existe d'importants suppléments dactylographiés. Ce sont: *Verlagen omtrent 's Rijks Oude Archieven*: t. 41 (1918), p. 291-469: Affaires Etrangères 1814-1830 et ambassades (Turquie 1814-1830), avec liste des diplomates et consuls 1814-1850. Suppléments couvrant la plupart des archives du ministère des Affaires Etrangères jusqu'en 1870 dans t. 44 (1921), p. 261-469 et 46 (1923), p. 174-207; t. 40 (1917) contient une partie de l'inventaire des archives de famille Van Dedem van de Gelder.

Listes des noms des diplomates et consuls: avant 1810 dans O. SCHUTTE, *Repertorium der Nederlandse vertegenwoordigers residerende in het buitenland 1884-1810*, 's - Gravenhage 1976; 1814-1850 une liste publiée dans les *Verlagen omtrent 's Rijks Oude Archieven*, t. 41 (1918), p. 450-466. Pour la période après 1850 il faut consulter les annuaires officiels: pour les années 1850-1861 les *Residentiaalmanak* et pour les années postérieures les *Staatsalmanak*.

Journaux: Il y a une liste générale des journaux parus dans les Pays-Bas avec mention des dépôts où ils sont conservés: *Centrale Catalogus van dag- en Weekbladen van algemene inhoud in Nederland verschenen* (CCD), 's-Gravenhage 1985. Le plus important journal du 19<sup>e</sup> siècle est l'«Algemeen Handelsblad» qui commence en 1828.

Nina D. Smirnova

## PUBLICATIONS DE DOCUMENTS EN URSS: SOURCE DE L'ÉTUDE DE L'HISTOIRE CONTEMPORAINE DES PAYS BALKANIQUES

Les documents publiés en URSS sont très peu utilisés par les historiens étrangers et encore moins par nos collègues des pays occidentaux. «Hélas! Les archives soviétiques sont fermées», disent-ils tout en négligeant des matériaux qui se trouvent sous leurs yeux, des documents déjà publiés et conservés dans les bibliothèques nationales. Alors on se pose la question: nos archives sont-elles vraiment inaccessibles?

Dans un des rapports présentés à la conférence actuelle vous pouvez trouver des citations, puisées aux Archives de la politique extérieure de la Russie. Il y a deux semaines, le 21 avril, à la réunion du Conseil scientifique de notre Institut d'histoire universelle, a été présentée une publication réalisée conjointement avec les historiens suédois et intitulée *La Russie et la Suède — documents et matériaux 1809-1818*. Elle a été préparée sur la base des recherches effectuées dans les archives des deux pays. Au printemps dernier M. le professeur Sayens (Espagne), qui dirige des travaux analogues à la publication soviéto-suédoise, a travaillé dans les archives du Ministère des affaires étrangères de l'URSS.

Ce sont des exemples toutes récentes. On pourrait en citer d'autres. Nous avons, évidemment, certaines restrictions, mais y-a-t-il des archives où elles n'existent pas? Les rapports de MM les professeurs Gustafson et Avramovski en témoignent. Je peut vous citer un exemple de mon expérience personnelle: parfois j'ai la chance de travailler dans les archives historiques du Ministère des affaires étrangères de l'Italie, parfois l'accès à ces archives m'a été interdit bien que la période et le sujet fussent les mêmes.

L'étude des sources déjà publiées constitue la première étape du travail sur les archives. C'est pourquoi je voudrais orienter mes collègues dans le publications de documents qui contiennent des renseignements intéressants sur les relations entre les pays balkaniques ainsi que sur la situation dans chaque pays.

Je porte un intérêt surtout aux relations internationales dans les Balkans et la région de la Méditerranée orientale pendant la période de l'entre-deux-guerres. Mais avant tout je voudrais m'arrêter sur la période de la fin du XIX<sup>e</sup> au début du XX<sup>e</sup> siècle. J'ai eu cette idée après avoir étudié quelques rapports et surtout après

avoir reçu, grâce à l'amabilité de M. le professeur Pastorelli (vice-président de la Commission chargée de la publication de documents diplomatiques), les deux excellents volumes sur la période de la Première guerre mondiale. Le deuxième volume contient une riche documentation concernant les négociations entre l'Italie et l'Entente sur les conditions de l'entrée de l'Italie dans la guerre. C'est dans ce contexte que je voudrais attirer votre attention sur une autre source contenant des matériaux pareils, dont le nombre est plus réduit.

Il s'agit de la revue «Krasnij arhiv» («Archives rouges») publiée par la Direction générale des Archives de l'URSS à partir de 1922 jusqu'en 1941<sup>1</sup>. La tâche primordiale de la publication des documents consistait à dénoncer la politique extérieure et intérieure du tsarisme, de ses alliés et de ses ennemis.

Les documents sur les Balkans sont relativement peu nombreux. Pourtant un historien pourrait y puiser une série de données intéressantes.

Je voudrais citer quelques collections de documents importants portant sur la question d'Orient et le Traité de Londres de 1915:

- la politique des grandes puissances dans les Balkans, 1922, N° 1.
- P.A. Chvalov à propos du Congrès de Berlin de 1878, 1933, N° 4/59.
- A propos de l'annexion de la Bosnie-Herzégovine, 1925, N° 3/10.
- Les préparatifs diplomatiques pour la Première guerre balkanique de 1912 et la correspondance officielle de cette époque, 1925, N° 1/8, N° 2/9; 1926, N° 2/15, N°3/16; 1927, N° 6/27.
- Le journal du ministre des Affaires étrangères en 1915-1916, 1928, N° 6/31; 1929, N° 1/32, qui contient ses notes (du 9 avril 1915 au 27 septembre 1916) relatives à l'entrée de l'Italie et de la Roumanie dans la guerre, aux tentatives de l'Angleterre de s'immiscer dans les affaires russes, aux questions bulgare et polonaise, etc.
- La défaite de la Serbie et l'appui des alliés, 1934, N° 4-5/65-66.
- La Sûreté roumaine (Siguranza), son caractère et ses activités, 1933, N° 2/57.

Autant que je puisse juger d'après les travaux parus, les historiens étrangers ont rarement recours à ces publications et je serai contente si cette brève information leur sera utile.

Quant aux documents soviétiques portant sur la période de l'entre-deux-guerres, nous avons publié un ouvrage intitulé *Documents relatifs à la politique extérieure de l'URSS*. Le 21<sup>er</sup> volume paru porte sur la période de 1917 à 1938. Plusieurs docu-

---

<sup>1</sup> A l'époque cet institut s'appelait Direction générale des Archives de la République soviétique socialiste fédérative de Russie auprès du Comité central exécutif de Russie.

ments jettent une lumière sur les relations de l'Union soviétique avec les pays balkaniques, sur la politique des grandes puissances, ainsi que sur les problèmes balkaniques.

A titre d'exemple: quelques 400 documents traitent des relations entre l'URSS et la Turquie de 1918 à 1927. Des événements liés à la politique de conquête de l'Empire ottoman dans la région de la Transcaucasie en 1918, de même que le processus du rapprochement entre la Russie soviétique et la République de Turquie y sont reflétés.

Ces documents permettent d'étudier le processus de l'établissement de relations amicales sur un pied d'égalité, entre les deux pays. Il y figure en première lieu le message adressé par Mustafa Kemal à V.I. Lénine, le 26 avril 1920. Cette première lettre officielle exprime le désir de la Turquie d'établir des relations diplomatiques avec la Russie soviétique et la demande d'aider le peuple turc dans la lutte pour l'indépendance (t. 2, p. 554).

Les documents signés par les éminents hommes d'Etat — V.I. Lénine, M.V. Frunzé, G.V. Čičérine — témoignent de la grande importance, que la République soviétique accordait à l'époque, à l'application des nouveaux principes garantissant l'établissement des relations équitables entre les peuples, entre les grands et les petits états. A cette époque Lénine était le seul grand homme politique qui ait posé les fondements théoriques et donné une impulsion au processus d'affranchissement et de libération des petits Etats de la domination impérialiste, grâce au programme qu'il a mis au point pour l'établissement de relations internationales reposant sur des principes démocratiques. Les relations turco-soviétiques des années 20 en sont une preuve irréfutable.

Le gouvernement soviétique, malgré le désarroi et la famine qui régnaient dans le pays, a prêté son assistance au peuple turc. Les matériaux de la Conférence de Gênes (1922) et de celle de Lausanne (1922-1923) témoignent de la coopération entre les deux pays sur l'arène internationale.

Si la documentation relative aux rapports turco-soviétiques occupe la première place quant à son volume, le thème d'Albanie n'est présenté que par quelques documents. Ceci est logique, car les relations albano-soviétiques n'ont connu un développement qu'à partir de 1944. Pourtant ces documents peu nombreux (environ 30) contiennent des détails intéressants concernant l'attitude de l'URSS à l'égard des problèmes de ce pays.

Ce sont avant tout des événements liés à l'établissement de rapports diplomatiques avec le gouvernement démocratique de Fan Noli en 1924. Les documents confirment le fait que les cercles gouvernementaux britanniques ont exercé une forte pression sur Fan Noli (cela se passait à l'époque où le cabinet des ministres

travailleurs a cédé la place à celui des conservateurs), suite à laquelle la mission soviétique de Krakovetski a été obligée de quitter Tirana deux jours après son arrivée (t. 6, p. 1, 135, 191, 194, 650).

Les documents contiennent des données dénonçant les intrigues des Etats capitalistes et leur immixtion dans les affaires intérieures d'Albanie. En particulier on y porte un jugement sur la situation dans les Balkans, qui annonçait la guerre, comme résultat de la politique de l'Italie fasciste, qui a imposé à l'Albanie en 1926 et en 1927 des accords inégaux et injustes (Premier et Deuxième pactes de Tirana). A cette époque G.V. Čičérine a caractérisé les traités franco-yougoslave et albanais : «Ce ne sont pas des pactes de neutralité ou de non-agression, mais de vraies alliances, qui sous le masque de la défense cachent des plans d'agression» (t. 10, p. 544).

En plus il existe des matériaux portant sur le rapatriement des Albanais qui se trouvaient en Russie soviétique en 1922-1923, ainsi que sur l'établissement de relations diplomatiques entre l'URSS et l'Albanie en 1935, sur les tentatives de régler les contacts économiques et commerciaux etc.

Les relations entre l'URSS et la Grèce sont traitées dans plusieurs documents. Une partie en est consacrée à l'établissement des rapports diplomatiques et consulaires, ce qui nous permet de suivre le processus de la reconnaissance de l'Union soviétique par le monde occidental. Ce sont les craintes du gouvernement grec de provoquer un mécontentement et peut-être même des sanctions de la part de l'Angleterre et de la France, qui ont retardé ce processus. Beaucoup de temps s'est écoulé du moment où la Russie soviétique a envoyé son message avec la proposition d'établir des rapports diplomatiques en 1920, jusqu'au 8 mars 1924 — la date de la prise de cette décision. Les documents de la période 1920-1924 permettent de mettre en évidence les initiatives soviétiques pour la normalisation des contacts gréco-soviétiques, des propositions concernant le rapatriement de citoyens grecs, le développement du commerce, le renoncement aux droits sur le monastère du Mont Athos, la solidarité avec les Grecs pendant l'accident de Corfu etc.

Il faut noter que l'attitude du gouvernement de Papanastasiou à l'égard de l'Union soviétique rappelait d'une manière frappante celle de Mussolini dans des circonstances analogiques (lorsqu'il négociait des concessions en échange de la reconnaissance). Mais on a adopté enfin la résolution politique du 8 mars confirmant le rétablissement des relations historiques et culturelles entre nos peuples, qui ont leurs racines dans le passé lointain. G.V. Čičérine a hautement apprécié ce geste de la partie grecque. Il a qualifié la Grèce d'un des premiers pays (et il avait raison) qui ont reconnu «la Révolution d'octobre comme une réalité historique et vivante» (t. 7, p. 434).

Dans le 7, le 8 et le 9<sup>ème</sup> volumes ont paru les matériaux concernant le contenu des rapports économiques et commerciaux qui s'étaient développés avec succès déjà avant la conclusion de l'accord commercial avec la Grèce.

Une riche documentation est consacrée aux rapports avec la Roumanie, compliqués par l'attitude hostile des cercles dirigeants de ce pays à l'égard de l'Union soviétique. Malheureusement il n'y a qu'une courte période de coopération entre les deux pays, établie dans le cadre du projet soviétique relatif à l'organisation du système de sécurité collective en Europe pendant les années 30, coïncidant avec le rétablissement des rapports diplomatiques en 1936, qui pourrait être caractérisée positivement. Quant aux documents du 1<sup>er</sup> tome relatifs à l'intervention roumaine en Russie du Sud qui s'est terminée par l'annexion de la Bessarabie ou ceux qui concernent la correspondance insérée dans le 21<sup>er</sup> tome, liée à la crise tchécoslovaque, ils sont bien connus et peuvent se passer de commentaires.

Les relations soviéto-bulgares et soviéto-yougoslaves sont traitées dans les matériaux qui témoignent de plusieurs démarches entreprises par le gouvernement soviétique visant de faire renaître les traditions d'amitié et de coopération entre nos peuples, créées déjà au XIX<sup>e</sup> siècle. Ce choix de documents, relativement restreint, est compensé par une publication en plusieurs volumes des documents relatifs aux relations bulgare-soviétiques. Le premier volume comprend la période de 1917 à 1944.

Les problèmes balkaniques, les relations internationales sont présentés en détail. Je ne voudrais m'arrêter que sur un seul problème — celui de l'Entente balkanique et plus précisément de la position de l'URSS à son égard. Les ouvrages étrangers et même certains ouvrages d'auteurs soviétiques émettent une opinion concernant l'attitude négative de l'URSS à l'égard de cette coalition. Les documents contenus dans le 17<sup>ème</sup> volume ne la confirment pas. On y trouve une critique des défauts de son organisation, révélant les principes à la base de son activité. Il s'agissait tantôt du pacte de non-agression, tantôt de celui de garantie, sans engagements militaires. Evidemment il est question aussi de la diplomatie soviétique et de ses craintes que ledit pacte ne fût de caractère antisoviétique. Ainsi a paru l'annexe N° 2 qui apaisait ces craintes. Pourtant quand on parle de l'Entente balkanique on ne tient pas toujours compte de ces nuances et on lui attribue d'une manière mécanique la caractéristique de la Petite entente des années 20.

D'autres documents relatifs à la politique extérieure, publiés en URSS, comprennent également des matériaux sur les pays balkaniques. Une grande partie concerne la période à la veille de la Deuxième guerre mondiale. Sur certains problèmes ont été publiées des collections de documents dans les revues «Economie mondiale et politique mondiale», «Vie internationale» etc.

En conclusion de cette brève information sur les documents publiés en URSS, je voudrais exprimer l'espoir que cet exposé va contribuer à la connaissance des publications de documents dans notre pays. Vous pouvez trouver ci-joint la liste des publications plus importantes.

NOTE BIBLIOGRAPHIQUE

1. *Россия и национально-освободительная борьба на Балканах. 1875-1878. Сборник документов.* Ред. А.Л. Нарочницкий. Москва, Наука, 1978. 455 с.
2. *Освобождение Болгарии от турецкого ига. Документы, В трех томах, Москва, АН СССР 1961-1967. Т. 1. Освободительная борьба южных славян и Россия. 1875-1877, Ред. С.А. Никитин 1961, 715. Т. 2. Борьба за национальное освобождение Болгарии в период русско-турецкой войны 1877-1878 гг, 1964, 646 с. Т. 3. Борьба России и болгарского народа за создание Болгарского государства. 1878-1879 гг, 1967, 678 с.*
3. *Русское общество и национально-освободительная борьба южных славян в 1875-1876 гг. Публикация документов, «Сов. арх.», 1978, № 2, 76-81.*
4. Яковлев. О.А., *Документы ЦГИА СССР о народной помощи во время войны за освобождение Болгарии от османского ига, «Сов. арх.», 1978, № 4, 80-83.*
5. Нинулина, М.В., Лисья М.С. Дринова В.В. Манушева (1870-1875). *Лублинация лием болгарского и русногослависта, «Сов. славяноведение», 1974, № 2, 64-69.*
6. MARTENS. F.F., *Собрание трактатов и конвенций, заключенных Россией и иностранными державами, Т. 1-15, СПб 1876-1909.*
7. *Международные отношения в эпоху империализма. Документы из архивов царского и временного правительств. 1878-1917, Серия З, 1914-1917, Т. 1-10, Москва - Ленинград 1931-1938.*
8. *Международные отношения в эпоху империализма. Документы из архивов царского и временного правител. цтв. 1878-1917, Серия э. 1914-1917, Т. 1-10. Москва - Лублинация. 1931-1938.*
9. *Внешняя политика СССР. Сб. документов. Т. I-IV. (1917-1941), Москва. 1944-46.*
10. *Документы внешней политики СССР. Комиссия по изданию дипломатических документов, Ред. А.А. Громыко, Т. 1-21, Москва 1957-1977.*
11. *Международная политика новейшего времени в договорах, нотах и декларациях, ч. 3, вып. 2, Москва 1929.*
12. *Мировые экономические кризисы (1845-1935), Т. 1 Ред. Е. Варга, Москва 1937.*
13. *Новые документы из истории Мюнхена, Москва. 1958.*
14. *Сборник документов по международной политике и международному праву, Вып. 1-11. Москва 1932-1937.*
15. *СССР в борьбе за мир. Речи и документы, Москва 1935.*
16. *СССР в борьбе за мир накануне второй мировой войны (сентябрь 1938-август 1939). Документы и материалы, Москва 1959.*
17. *Советско-болгарские отношения и связи. Документы и материалы. 1917-1944, Т. 1., Москва 1976.*
18. *Документы по истории Мюнхенского сговора. 1937-1939, Москва 1979.*



Constantin Svolopoulos

## LE FOND «MEMOIRES ET DOCUMENTS» DES ARCHIVES DU MINISTÈRE DES AFFAIRES ÉTRANGÈRES DE FRANCE: SOURCE DE L'HISTOIRE DE L'EMPIRE OTTOMAN ET DES PEUPLES BALKANIQUES

La série *Mémoires et documents*. *Fonds divers* des Archives du Ministère des Affaires Étrangères de France contient cent trente-six tomes de manuscrits classés sous la rubrique *Turquie* qui s'étalent sur une période de quatre siècles, à partir du seizième jusqu'à la fin du dix-huitième. Plus de sept mille documents de plus de quatre-vingt douze pages écrites, ou folios, composent un matériel d'une très grande richesse.

Il est à noter, d'autre part, que cette précieuse documentation reste non seulement, à quelques rares exceptions, inédite, mais aussi peu utilisée par les historiens, dont les recherches sont plus souvent exclusivement circonscrites dans les séries, mieux connues, de la correspondance politique et commerciale. A vrai dire, l'importance des témoignages qui sont insérés dans la collection *Mémoires et documents*, vu leur caractère spécial, se situe à un autre niveau. Mémoires soumis au gouvernement par des ambassadeurs ou autres agents diplomatiques à partir des diverses contrées du vaste Empire Ottoman, parfois par des envoyés extraordinaires ou même par des savants voyageurs; minutes et dépêches officiels; notes du département concernant les affaires politiques et commerciales en cours; actes diplomatiques conclus entre la Sublime Porte et les puissances étrangères; pièces de correspondance privée; pétitions soumises par des collectivités ou des particuliers aux autorités; registres de toute ordre et tableaux statistiques; bulletins de presse; cartes géographiques; extraits des pièces officielles; essais, enfin, rédigés par les observateurs des événements, en qualité officielle ou non; toutes ces sources primaires d'origine différente composent un panorama documentaire de l'Empire Ottoman et de la vie des peuples vivant à son intérieur depuis l'époque de son expansion jusqu'à celle de sa décadence.

Cette image est encore esquissée en fonction des affaires traitées et des lieux d'émission des documents de la collection. Certes, les aspects extérieurs de la Question d'Orient, l'état de l'Empire Ottoman, observé par rapport à celle-ci, les intérêts de l'Europe, tels qu'ils se reflètent dans le commerce du Levant et le statut des capitulations, seraient les titres des plus grands chapitres. Mais à côté, la référence plus concrète aux conditions de vie, aux aspirations et aux revendications des

nations soumises à l'autorité du Sultan, couvrent une très grande partie de ce fond. La Crimée et les Carpathes au nord, l'Arabie et l'Égypte au sud, la Mésopotamie à l'est et les Îles Ioniennes à l'ouest, marquent les limites géographiques des sujets qui sont abordés. Au sein de cet espace, la présence des grecs, à travers les contrées les plus éloignées de l'Empire, et des autres peuples balkaniques, plutôt localisés dans les territoires de sa surface européenne, apparaît de plus en plus importante, en fonction de la confirmation, chez les uns, et de l'éveil, chez les autres, de la conscience nationale.

L'intérêt de l'Occident, de plus en plus concentré à la crise intérieure irrémédiable de la Turquie et à l'affaiblissement progressif de sa position internationale, est inextricablement lié à la mise au point des problèmes qui résultent de l'oppression des peuples irrédimés; mais, plus encore, ces derniers se lèvent progressivement, eux-mêmes, à la surface de la politique européenne en tant qu'entités autonomes dans le cadre de la vie internationale.

Le dépouillement de cette collection est facilité, tout d'abord, grâce aux répertoires rédigés par le service des archives diplomatiques du Quai d'Orsay. Dans cet ordre, nous avons à mentionner le plus ancien, parmi ceux-ci, publié en 1892 sous le titre: *Inventaire sommaire des archives du département des Affaires Étrangères. Mémoires et documents. Fonds divers* (Paris, Imprimerie Nationale).

A cette édition initiale, s'ajoutèrent deux suppléments. Le premier, *Inventaire sommaire des archives du département des Affaires Étrangères. Fonds France et fonds divers* (Paris Imprimerie Nationale, 1894), a été plus récemment complété par l'*Inventaire des mémoires et documents. Fonds France et fonds divers des pays d'Europe jusqu'en 1896* (Paris, Imprimerie Nationale, 1969). Néanmoins, il faut noter que ces répertoires sont assez sommaires et n'offrent pas une liste complète des documents dans chaque volume; ce qui serait, par ailleurs, difficile à exiger, vu le grand nombre des documents qui composent les collections, diversifiées entre elles par leur référence à des pays différents.

Dans le souci de promouvoir la recherche dans le domaine de l'histoire des peuples balkaniques, l'Institut des Etudes Balkaniques de Thessaloniki a pris l'initiative de préparer et de publier un inventaire analytique des tomes qui sont inscrits dans la série des *Mémoires et documents* sous la rubrique «Turquie» (*Empire Ottoman. Inventaire des Mémoires et documents aux Archives du Ministère des Affaires Étrangères de France*, par B.G. Spiridonakis, Thessaloniki, 1973).

A la suite de la rédaction d'un premier inventaire des fonds qui se reportent à la Russie, l'auteur de ce travail, B. Spiridonakis, professeur à l'Université de Sherbrooke, a entrepris sa tâche dans le but de mettre entre les mains du spécialiste en matière d'histoire balkanique ou ottomane un outil de travail propre à lui permettre

de mieux profiter du matériel de cette collection. Sa méthode consiste à la description sommaire mais systématique de toutes les pièces insérées dans tous ses volumes. Plus précisément, les données qu'il nous a offert dans son répertoire sont, selon son propre langage, les suivantes: «Le numéro du tome dans cette collection; la description sommaire de chaque tome contenant la matière ou le sujet général traité, la période durant laquelle les documents ont été écrits, le nombre de pièces et de pages écrites; le numéro du document, généralement fourni par l'archiviste et dans quelques cas par nous; la numération des folios de chaque document; le nombre de pages écrites de chaque document et le format lorsqu'il dépasse le format ordinaire; le titre ou la description sommaire, avec nom de l'auteur, du lieu et la date du document».

La masse des documents en question est manuscrite, exception faite de quelques brochures, extraits de journaux, de périodiques et de certaines publications officielles; ils sont encore rédigés ou, au moins, traduits en français, dans le cas, assez rare, où leur langage originale avait été le turc, le latin, le grec, le serbe etc. Toutefois, les pièces de ce recueil se différencient sur d'autres points concernant leur forme extérieure. On peut, ainsi, signaler aussi bien des documents d'une seule page — notes, minutes, dépêches ou extraits — que des essais ou mémoires longs de plusieurs centaines de pages.

Encore plus essentielle est la différenciation des témoignages par rapport à leur origine et leur contenu. Tout d'abord, leur répartition chronologique permet, initialement, de révéler la grande disproportion quantitative entre ceux qui sont rédigés pendant le dix-neuvième siècle et tous les autres. Plus précisément, nous pouvons signaler que, parmi les cent-trente-six volumes de la série, une quarantaine contient de documents qui précèdent l'année 1800 et cent-dix-neuf qui sont postérieurs, dont les quatre-vingt-quatorze exclusivement consacrés au dix-neuvième siècle.

Si on essayait de diversifier le matériel de la série par rapport aux sujets qui sont traités, il serait tout d'abord possible de signaler des unités qui sont constituées en fonction d'un sujet bien précis et d'autres qui sont composées d'éléments disparats. Ce double aspect est déjà présent dans la masse des documents qui se rapportent à la période entre le seizième et la fin du dix-huitième siècle.

Les manuscrits qui datent de cette période ne sont pas, dans la plupart, regroupés en entités autonomes qui correspondent à des tomes séparés. Plus que la moitié de ces derniers contiennent de documents d'origine différente — mémoires, dépêches, actes diplomatiques, pièces officielles et récits de voyageurs — qui portent sur les relations entre les puissances européennes et la Turquie, les affaires intérieures de l'Empire, son commerce extérieur ou, enfin, d'autres problèmes liés aux que-

stions religieuses; mais, d'autres volumes comprennent du matériel qui se rapporte à des titres plus précis: cérémonial des Ambassadeurs de France et de Turquie, 1597-1869 (t. 10, 105); commerce de la Mer Noire, 1767-1820 (t. 14); provinces et pays vassaux de l'Empire, 1700-1839 (t. 13); mémoires et documents du chevalier de Saint-Priest sur son Ambassade, 1636-1785 (t. 17); mémoires et documents sur le «mahométisme et les Mahométans» par N.L. Le Dran, 1453-1779 (t. 28); affaires religieuses de l'Empire, condition des Chrétiens avec références plus précises à la Terre Sainte, 1635-1895 (t. 42, 49, 50, 52, 127-9, 133); question de la Syrie et du Liban, 1753-1863 (t. 43, 122); mission française au Levant, 1516-1827 (t. 70, 71).

Le même phénomène se répète à travers les documents qui s'insèrent dans les volumes du dix-neuvième siècle. A côté des manuscrits disparats qui témoignent des affaires politiques et commerciales de l'Empire, avec un accent particulier sur les divers aspects de la question d'Orient, en tant que problème international, ainsi qu'à la condition des Chrétiens soumis à la domination ottomane, il y en a d'autres qui forment de dossiers documentaires consacrés à un sujet spécial; parmi ces derniers on peut remarquer les suivants: correspondance politique du baron de Boisle-comte en mission en Orient sur Constantinople, les pays du Moyen Orient, l'Asie Mineure, la Roumélie, la Macédoine, la Thrace, la Bulgarie, les Principautés danubiennes, la Bosnie, l'Albanie, l'Épire, la Thessalie, le royaume de Grèce, les Îles Ioniennes et la Crète, mai 1833 août 1835 (t. 20, 27, 36, 37, 72-86); documents sur les crises en Orient dans des années 1839-41 (t. 46) et 1835-1856, y compris les négociations pour la paix à Paris (t. 47, 51, 87, 88, 99, 100, 115); question de Moldavie et de Valachie, 1825-1858 (t. 48, 54, 55); de Serbie, 1789-1855 (t. 58-61); essai sur l'«Histoire de la diplomatie française dans le Levant de 1792 à 1814» (1853) et l'«Histoire de la légation française à Constantinople depuis 1814 jusqu'en 1848» (1856) par E. Pelissier, Consul général à Bagdad (t. 63-69); divers documents concernant les travaux de la Commission Européenne pour la Roumélie Orientale, 1878-9 (t. 89-97); mémoire sur les Lieux Saints par le Baron d'Avril, 1849-1853 (t. 98); documents divers sur la Conférence de Constantinople, 1876-1877 (t. 101-2); sur la Conférence de Constantinople, 1876-1877 (t. 101-2); sur la Conférence de Constantinople à propos de la Roumélie Orientale, 1885-1886 (t. 106); sur le congrès et le Traité de Berlin, 1878 (t. 108-9); étude pratique sur le protectorat religieux de Turquie en Orient par G. Outrey, 1898 (t. 107); notes et études d'Imbert de Saint-Amand sur la France, la Turquie, la Grèce et la Crète, 1880-1891 (t. 121); mémoires et documents sur le Monténégro, la Bosnie, l'Herzégovine, la Bulgarie et la Serbie, 1838-1876 (t. 130-1)<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> L'auteur de ce rapport a déjà eu l'occasion de tirer de ce fond et de publier le témoignage inédit, en toute évidence, le plus complet sur les conditions de vie et de l'activité des petites îles grecques

A titre de conclusion, il ne serait même pas nécessaire de mettre l'accent sur l'apport considérable de ce recueil de documents à la meilleure connaissance des affaires concernant le vaste espace géographique qui s'étend du bassin oriental de la Méditerranée jusqu'aux confins de l'Europe centrale et de la Russie. A une époque où les Etats balkaniques d'aujourd'hui ne figuraient pas encore sur la carte politique — et même après la création des premiers noyaux étatiques nationaux de la Grèce et de la Serbie, initialement, et de la Roumanie, de la Bulgarie et du Monténégro, par la suite —, l'autorité de la Sublime Porte s'étendait sur la plus grande partie de cet aire géographique. Ainsi, les renseignements que nous pouvons puiser dans les sources diplomatiques, en ce qui concerne plus particulièrement les problèmes et les conditions de la vie des peuples irrédimés qui habitaient ces régions, ne sont pas toujours très riches. A part la correspondance de l'Ambassade de Constantinople qui traite des questions de portée plus générale, les rapports consulaires provenant des diverses contrées de l'Empire nous donnent une image parfois assez complète — le cas de Thessaloniki est assez révélateur —, mais plus souvent plutôt fragmentaire, sinon insuffisante. Certes, les pièces de cette collection spéciale complètent les sources de toute autre provenance concernant la position internationale ou les aspects généraux de la gestion des affaires intérieures de la Turquie; mais à part cette contribution, ils enrichissent encore nos connaissances sur la condition politique, économique et sociale des vastes provinces de l'Empire Ottoman. Enfin, la récapitulation systématique des éléments constitutifs des problèmes épineux, politiques ou autres, d'intérêt international, ajoute un autre élément de valeur à l'apport très positif de la série *Mémoires et documents* à l'étude approfondie de l'histoire des peuples du sud-est européen et du Proche Orient.

---

de l'Archipel — Hydra, Spetses et Psara — qui connurent à la veille de la Guerre d'indépendance un développement économique et commercial tout à fait spectaculaire. Il s'agit d'un mémoire long de cent-quarante quatre pages manuscrites rédigé en 1809 par le jeune diplomate Auguste de Jassaud, vice-consul de France à Smyrne (AUGUSTE DE JASSAUD, *Mémoire sur l'état physique et politique des îles d'Hydra, Spécie, Poro et Ipséra en l'année 1808*. Texte inédit publié avec introduction et notes par CONSTANTIN SVOLOPOULOS, XXIII-114, Athènes 1978).



Miroslav Tejchmān

## DIPLOMATIC DOCUMENTS OF THE CZECHOSLOVAK REPUBLIC RELATING TO BALKAN HISTORY

Relations of the Czech and Slovak nations to the nations of the Balkans have a long, hundreds years old tradition. Living in the center of Europe, our nations were tied together in their historical development by many bonds also with nations of South Eastern Europe. Relations of the nations of Czechoslovakia to the Balkan environment had a multi-faceted form and included relations of a political, economic and cultural character. They were especially intensive during the 19th century in connection with the expanding struggle of individual Balkan nations for national liberation and with the gradual formation of their national states. Moreover, especially in modern times, several of these nations shared a common fate with the Czechs and the Slovaks in the framework of the multi-national Austro-Hungarian state.

Czechoslovak archives offer a great number of testimonies on mutual relations between the Czech and Slovak nations and the nations of the Balkans, and also on the development of these nations themselves. However, due to the non-existence of the Czechoslovak state until the year 1918, this archival material is predominantly of a non-diplomatic character and pertains primarily to the wide sphere of economic and cultural relations (but even than it contains much valuable information on mutual political cooperation as well as on the history of individual nations of South Eastern Europe itself).

After the foundation of an independent Czechoslovak state in October 1918, new conditions were also created for many-sided mutual contacts of the Czech and Slovak nations with the nations of the Balkan countries as well as for a better acquaintance with the situation in South Eastern Europe.

The newly founded Czechoslovak Republic assumed close political, economic, military and cultural contacts with two Balkan countries, Yugoslavia and Rumania, it was however also interested, and not only for economic reasons, in other Balkan countries, primarily in Slavic Bulgaria. During all the twenty inter-war years Czechoslovakia cooperated closely and in an all-around way with Yugoslavia and Rumania but had its interests also in Bulgaria and partly in Grece and Albania. An important component of its relations to the Balkan countries were efforts to gain as

much information about them as possible as well. This can be seen in the well-kept archival material from the provenience of the Czechoslovak authorities.

When building up its internal organisation in the year 1918, the Czechoslovak state proceeded from the structure of former Austro-Hungarian Monarchy. It simply took over the majority of administrative organs, with their officials, clerks and their routine administrative work. Only some of the central offices were newly established, among them being also the Ministry of Foreign Affairs, but these too were relying on the experience and the cadres of officials left over from the old Monarchy. The new administrative system which thus came into existence had one main aim, to serve the reigning bourgeoisie and its interests well and to inform them well. For this purpose an efficient records service, which did not lag behind the administrative of the most developed capitalist countries, was being quickly established.

Records which arose from the activity of the Czechoslovak state organs and institutions, almost all of which remained complete, and which are deposited in the Czechoslovak archives thus became the source basis not only for the study of recent Czechoslovak history but also of some of the questions pertaining to modern history.

Sources on the history of the Balkan countries can be found in almost all of the Czechoslovak archives.

A most complete picture of the development of relations between Czechoslovakia and the Balkan countries as well as of internal developments in these countries is presented by material of a diplomatic character which arose from the activity of the Czechoslovak Ministry of Foreign Affairs. The Archive of the Federal Ministry of Foreign Affairs of the Czechoslovak Socialist Republic in Prague is at present safeguarding all records of the pre-war ministry, of which only a very small part was destroyed during the nazi occupation. Documents pertaining to the years immediately after the end of the First World War are collected in a wide fund called the Paris Archive which includes material from the years 1914-1920 which concerns primarily the activities of the Czechoslovak delegation at the Peace Conference. The greatest amount of information on the development of mutual relations and on the internal situation in individual countries can be found in the Political Reports of Czechoslovak diplomatic representatives in Belgrade, Bucharest, Sophia, Athens, Tirana and Ankara which are filed in accordance with the individual offices and chronologically according to the years of their origin. It is first class informative material representing the usual and the general, mostly quarterly reports. These diplomatic reports are supplemented by telegrams from individual offices of representation (Telegrams arrived), filed together exactly in the way they had been



arriving to the Central in Prague, without being sorted out according to their place of origin. At the same time there are to the disposal continual rows of telegrams sent from the Central in Prague to the offices of representation (Telegrams dispatched). Both sets of telegrams are filed chronologically, year by year. Confidential information can be found in the fund called Cabinet, comprised of letters to the minister (particularly from heads of individual representative offices), records of his conversations and further correspondence. Almost all of this material is filed according to years. Arranged in a similar way is the fund Classified Records which includes classified material of that time. The well-kept material of the IInd (Political) Section of the ministry moreover includes material arising from the activities of other offices too, primarily the Ministry of the Interior. The material is filed according to years, within each year it is arranged thematically and according to various countries, a rough orientation is provided by an index. Material of the IIIrd (Press) Section includes a large quantity of roughly filed material pertaining to the press, but also to culturally political affairs. A detailed and very well-arranged catalogue is at the disposal. Material of the IVth (Economic) Section includes a great amount of material filed by years but only very little of it is filed more in detail. The fund Little Entente forms a special unit which includes fragmentary material, primarily from the 1930s, on allied bonds in the framework of the Little Entente. Of a similar character is also the fund Krofta which is more a collection. Important information is rendered by extensive but on the most part unprocessed funds of some of the consular offices (for instance Skoplje, Zagreb, Varna). Interesting material is presented in the so-called Krofta's expositions, i.e. minutes of the consultation meetings of the head of the cabinet of the minister, later minister K. Krofta, with heads of the sections and departments of the ministry; which present the basic tenets of Czechoslovak foreign policy and its interpretation and the evaluation of basic questions. They appear sporadically since the year 1927, regularly after the year 1933. In general we may say that the records of the Czechoslovak Ministry of Foreign Affairs of the 1920s and the 1930s are filed according to their origin not in a thematic way as practiced in a number of other countries.

Of a somewhat different character is the material on the activity of the Ministry of Foreign Affairs during the Second World War. This ministry was attached to the Czechoslovak government-in-exile in London and its records are filed somewhat differently (the fund London Archive). Material dealing with individual countries is arranged always as a whole (with the exception of telegrams) and every corresponding item includes reports of Czechoslovak representatives, reports of military intelligence and other institutions in the given country (material concerning the Bal-

kan can be found under: Bulgaria, Rumania, Yugoslavia and Turkey). Telegrams are deposited apart (filed according to years and inside of each group according to the date of arrival or dispatch, in two series: normal or classified), and so are also the minutes of the negotiations and tresored records. This Second World War material contains much interesting information supplied by Czechoslovak representatives for instance in Switzerland and Ankara, by those attached to the Polish or Greek governments-in-exile, on the situation in individual Balkan countries, but also, for instance, on the situation which existed among the Yugoslav, Greek or Rumanian emigrants. Most interesting information comes especially from places, where Czechoslovak institutions mediated between some, for instance Yugoslav or Rumanien politicians in the country with allied representatives. This material informs quite reliaby for instance on Rumanian and Bulgarian attempts to conclude a peace settlement at the end of the war.

The Archive of the Federal Ministry of Foreign Affairs of the Czechoslovak Socialist Republic does not belong to the centrally administered archived and has a special working regime. Basically, the fifty year time limit for the de-classification of documents is valid here.

Diplomatic material on the activity of the Ministry of Foreign Affairs of the so-called Slovak State which existed in the years 1939-1945 is a special chapter. This fragmentary material which was severely damaged at the end of the war is deposited in the Slovak Central State Archive in Bratislava and therefore quite easy to reach. The fund is called Slovek State, Ministry of Foreign Affairs and has a brief thematic index. Material on the Balkan countries is stored in individual boxes according to the location of the office of the representation (inside of the boxes it is then filed chronologically: no. 179 Belgrade, 206-7 Sophia, 213-4, 265, 579 Zagreb, 192-5, 306 Bucharest (we can however find information on the Balkan problems also in box no. 180 Berlin, 185 Bern, 187-191 Budapest, 202-205 Rome). These include political reports of the ambassadors and diplomatic representatives. Arrived and dispatched telegrams are filed apart (boxes no. 39-42), as well as material on the activity of the Central and further institutions of which some also deal with the problems under discussion. Most integrated is the material from Bucharest which includes a relatively integrated complex of political reports from Bucharest, September 1940 to April 1944 (ambassador I. Milecz) and from Belgrade from September 1939 to April 1941 (ambassador Murgaš), on the contrary very fragmentary are the reports of the Slovak ambassador in the so-called Independent Croat State (complete for the period from January to September 1943 only) and in Bulgaria. This material offers very valuable information for instance on Slovak-Rumanian-Croat political activity in the spring of 1942 and at the beginning of the year 1943, but also for

instance on the attitude of the Yugoslav administration to Czechoslovak political actions, etc.

An essential supplement to the study of the material of the Ministry of Foreign Affairs is the examination of the material in the so-called Beneš Archive which is deposited as fund no. 40 in the Archive of the Institute of Marxism Leninism of the CC CPCz in Prague. This fund includes many copies of documents which can be found in the Archive of the ministry, of course some of the documents filed in this archive are of a unique character, as for instance the records of negotiations of the minister and later president dr. E. Beneš with foreign politicians, his personal correspondence with them, etc. From the point of our interest the most interesting documents can be found under the following headings — Rumania, Bulgaria, Greece or Turkey, and they deal not only with the period between the two World Wars but also with the war years. However we can also find material concerning individual items under the heading Soviet Union, etc. In this way we can for instance find in individual boxes which contain material on Rumania (with the signature Rumania 1, 2, 3, 4, 5) the following: records on negotiations with king Carol during his visit in Czechoslovakia in the year 1936, letters of Maniu, Tatarescu, Gafenko and Carol addressed to Beneš, dated 1944, informative material on the activities of Rumanian emigrants in Great Britain.

Archive of the Chancellery of the President which is at present practically inaccessible, includes also material of a diplomatic character, primarily however material dealing with the work of this office. Here are for instance deposited copies of the material of the Ministry of Foreign Affairs (especially political reports), agenda of the heads of the states and prominent politicians in Czechoslovakia, memoranda on the situation in some of the Balkan countries submitted by official personages to the president, proposals of some of the ministers on the course of negotiations with foreign partners (including information on them), protocols of the meetings of the organs of the Little Entente (copies), reports dispatched by the Section for Political Reporting of the Ministry of the Interior on the situation in individual countries and especially on individual politicians. Of a very detailed character is the material of the Military Office of the President deposited in the Military Historical Archive. This includes primarily reports of the 2nd (Intelligence) department of the general staff of the Czechoslovak army: mostly quarterly reviews of the most important events in individual countries worked out on the basis of the reports of military attachés. Every such report includes following regular headings: foreign policy, relations to Czechoslovakia, internal situation, military reports, reports on national economy.

Of a special character are also the funds of the Military Historical Archive in

Prague. These originated in the activity of the Ministry for National Defense and other Czechoslovak military organs and units, as were for instance the military attachés, the Military Office of the President, Czechoslovak military missions, etc.

Records of the ministry proper and its individual organs including the General Staff are today only fragmentary. Much of the materials was destroyed immediately before the occupation, part of the material was taken away to Great Britain (primarily the material of the 2nd Intelligence Department). Because the Czechoslovak intelligence service was also paying great attention to the political situation in the Balkans during the period between the wars, we can find in the remaining material also some particular items pertaining to the history of the Balkan countries, especially general reports of the 2nd department which are also deposited in other funds (as for instance in the before-mentioned fund of the Military Office of the President). Interesting facts concerning individual material on the situation in the Balkan countries can also be found in the well-preserved records of the intelligence departments of individual Provincial Headquarters in Prague, Brno and Bratislava. Relatively well-preserved is the wide material on the contracts concerning armament deliveries to the Balkan countries, primarily to Rumania.

Relatively better preserved is the material relating to the activity of Czechoslovak military organs during the Second World War, that means documents of the Military Administration of the Czechoslovak National Committee in Paris (1939-1940) and the Ministry for National Defense of the Czechoslovak government-in-exile in London (1940-1945). And because during the Second World War the interest of the Czechoslovak intelligence service in the situation in individual Balkan countries became even greater, we can therefore find in various funds a relatively great number of documents on individual Balkan countries. These are deposited primarily in the following funds: Ministry for National Defense — London (for instance the diary of the Czechoslovak military attaché in Belgrade pertaining to the years 1940-1941); National Committee — Military Administration (reviews of the situation in individual countries); Middle East — Czechoslovak Military Mission (diary of the intelligence service, a Chronicle of the Mission, correspondence). Documents pertaining to the so-called Slovak State can be found in the fund Ministry for National Defense — Bratislava, deposited in the Slovak Central State Archive in Bratislava. Material deposited in the Military Historical Archive are accessible to the researchers.

Some individual items on the history of the Balkan countries can also be found in the preserved material of the Czechoslovak supreme legislative body. Archive of the Federal Assembly of the Czechoslovak Republic in Prague safeguards funds of the Defense and Security Committee of the State Council which served during

the war years in London as an advisory organ of the president, and the fund of the Committee for Foreign Relations of the National Assembly of the Czechoslovak Republic from the years between the wars. This material too is accessible to the historians.

Next to the material relating primarily to the activity of the Ministry of Foreign Affairs and the offices of representation, as well as of some other state institutions including military, very important for the research on individual Balkan countries or eventually on the Czechoslovak relations to Yugoslavia, Rumania, Bulgaria and other countries, is also the written material of the organs of the internal political administration which is today deposited as individual funds of the Central State Archive and which is commonly accessible to the historians.

For instance the fund Presidium of the Ministry of the Interior includes relatively rich documentation on the activity of emigrants from the Balkan countries, especially communists, but also on Bulgarian agrarians, the bourgeois emigration from Yugoslavia, etc. Similar material can be found in the funds of the Board of the Police Directory Prague, the Provincial Office, Prague (but also Brno and the Provincial Office Bratislava), Board of the Provincial Office (agenda of the associations, also dealing with the associations of citizens from Balkan countries).

Documents pertaining to the history of individual countries and Czechoslovak commercial relations with these countries which arose from the dealings of the Ministry of Foreign Affairs, but also those of other institutions, can be found in the funds of the economic ministries, which are also deposited in the Central State Archive (Ministry of Finances, Ministry for Industry, Commerce and Trades, Ministry of Public Works, Ministry of Agriculture, etc.). Of the archives which are located outside of Prague, it is primarily the State Archive in Olomouc, where the material of The Chamber of Commerce and Trade in Olomouc, which had economic relations particularly with the Balkans in the inter-war period, is deposited. As far as the study of economic history is concerned, very important are also archival funds of some of the industrial enterprises (the Škoda Works, Zbrojovka, armament factory, ČKD), or of the large financial institutions (State Bank, Prague Credit Bank, Trades Bank).

As a special authority for source material, often of diplomatic character, serve some of the personal collections in the funds of various archives. For instance in the before-mentioned Archive of the Institute of Marxism Leninism in Prague are deposited some collections of important bourgeois politicians (Šmutný, Drtina, Ripka, Klecanda); other are in the Archive of the National Museum, also in Prague (Kramář, Mastný).

An important depository of source material is the Archive of clippings of the

Ministry of Foreign Affairs which is at the present time placed in the Central State Archive in Prague under the signature ZTA 1168. In reality there are two such archives of clippings. The first which was founded between the wars at the ministry and was continuing throughout the Nazi occupation (of course only clippings from the press of the countries of the fascist Axis and neutral states) and the second, the so-called Laurin's Archive which originated under the sponsorship of the Czechoslovak government-in-exile during the war and was attached to the Czechoslovak Information Office in New York. Today they are united in one fund which is very well and lucidly organized and has a very thorough index of subject-matter and names. The material is very extensive and is concentrated in more than 1,000 boxes and offers first class information from the world press.

Differently than some other countries, Czechoslovakia does not regularly and systematically edit its diplomatic sources. A certain exception are editions of documents on some particular topics (for instance problems of Munich, the Nazi occupation and Czechoslovak-Soviet relations) and the edition of Czechoslovak documents pertaining to the history of Bulgaria (prepared by Czechoslovak historians and published in Sophia, includes primarily diplomatic documents of the years 1918-1944, for the present the 1st volume, comprising documents of the 1920s, is published). A great part of the work of the historian studying problems of the Balkans will therefore henceforth rely on research in our archives (taking of course into account the before-mentioned restrictions primarily on the accessibility of the archives and their funds).

Generally speaking, material in the Czechoslovak archives, especially that of a diplomatic character, represents relatively good informatory material on the history of individual Balkan countries. Moreover, that kind of material which so far was relatively unused and unutilized in the work of the historians. Frankly, it is seldom first-class material, but in spite of this can be employed also to solve a number of important questions of Balkan history. It therefore is not only material on the history of mutual relations between Czechoslovakia and individual Balkan countries but also on the national history of Yugoslavia, Rumania, Turkey, Greece and Albania as well.

Sven Welander

## THE ARCHIVES OF THE LEAGUE OF NATIONS

I. *Introduction.* — This survey does not aim at mentioning all files containing material concerning one or several of the Balkan countries but a giving examples of subjects of interest to Balkan history and at the same time explaining some of the particularities of the Archives of the League of Nations. On the other hand, mention will be made of other archives and collections kept by the United Nations Library at Geneva, of which the Politis papers are of particular importance in this context (as in others).

It has to be kept in mind that relations between the League and a given country can not be exhaustively studied in the League Archives alone. Whenever possible, records of national institutions in communications with the League should be consulted, not only those of the Ministry of Foreign Affairs, but also e.g. Ministry of Health, National Bank depending on the subject under study. If the subject is a purely political one, consultation of the Archives of Ministries of the Great Powers (especially Foreign Office and Quai d'Orsay) might be useful.

The Covenant of the League of Nations forms the first part of the peace treaties of 1919 and 1920. The League came officially into being on January 10, 1920. Under the Covenant, the League was conceived as an essentially political organisation, entrusted with keeping the peace and with supervision (in practice rather loose) of certain ex-German and ex-Turkish colonies and territories, known as "Mandates". It was also its duty to create a Permanent Court of International Justice, which it did in 1922; to secure fair and humane conditions of labour (a task assumed by the International Labour Organisation); to assume general supervision over the execution of agreements with regard to the traffic in women and children as well as in dangerous drugs; to make provisions to maintain freedom of communications and transit, as well as equitable treatment for the commerce of Members; to endeavour to take steps for the control of disease<sup>1</sup>.

While the League's political activities did not become as momentous as its

---

<sup>1</sup> According to the Covenant, international bureaux already in existence should be placed under the direction of the League. Very few were. On the other hand, several autonomous institutions under League trusteeship were created during the inter-war period; one may thus speak of a "League of Nations system".



creators had hoped, its technical duties were to assume an unexpected importance. Innumerable conferences on all kinds of problems were organized and studies were called for, the ravages of typhus in Eastern Europe were fought successfully, international loans were arranged for several States (among others, Austria and Hungary), it was discovered that a great part of the world's population suffered from malnutrition, etc. etc. The League undertook the protection of refugees in various ways and organized "Technical Assistance to China", a development programme of the nineteen-thirties. While its political activities practically ceased during the Second World War, its technical duties continued. The League was dissolved on 18 April 1946.

Of the Institutions that formed the "League of Nations System" many but by no means all have their records kept by the League Archives. The most important in any sense of those is the Secretariat of the League of Nations. Many institutions, offices, bureaux etc. have contributed to the "archival monstrosity" that is called *Nansen mixed group*, e.g. records pertaining to Refugees (see Annex *Nansen mixed group*). Other archive groups of this kind, called Commission files, are:

- Office of the Commissioner and Delegation for the Financial Reconstruction of Austria; Vienna archives, 1922-1937.
- Office of the Commissioner and Delegation for the Financial Reconstruction of Hungary; Budapest archives, 1923-1929.
- Greek Refugee Settlement Commission, 1925-1930.
- Mixed Greco-Bulgarian Emigration Commission, 1920-1931.
- Mixed Commission for the Exchange of Greek and Turkish Populations, 1923-1934.
- Saar Basin Governing Commission; Saarbrücken archives, 1920-1935.
- Saar Plebiscite Commission; Saarbrücken archives, 1934-1935.
- Saar Plebiscite Supreme Court; Saarbrücken archives, 1935-1936.
- Upper Silesia Mixed Commission; Katowice archives, 1922-1937.
- Upper Silesia Arbitral Tribunal; Beuthen archives, 1923-1937.
- Electoral Commission for the Sanjak of Alexandretta, 1937-1938.

Of those "League system" institutions, whose archives are kept elsewhere, the most important are:

*International Labour Office*, Geneva (ILO): archives still kept by that institution now the Secretariat of a specialized agency of the UN-system.

*International Institute of Intellectual Cooperation*, Paris (IIIC): archives kept by Unesco in Paris.



*Permanent Court of International Justice*, The Hague (PCIJ): archives kept by International Court of Justice in the Hague, but not open to the public.

The records of the *Institute for the Codification of Private International Law* and of the *International Institute for Educational Cinematography* have unfortunately disappeared.

II. *General characteristics of the League archives.* — The League of Nations was in official existence from 10 January 1920, the date of the entry into force of the Treaty of Versailles, to 18 April 1946, the date on which the League was dissolved. Its earliest records, however, go back to the spring of 1919, while the most recent overrun the year 1946. This apparent paradox is due to the fact that, before the theoretical birth of the League, it had to be organized, just as its liquidation had to be carried out after its legal disappearance.

Throughout the period of its existence, the League produced and kept archives. This should not be regarded, except in certain fields, as the result of a deliberate intention to preserve documentation, but only as the natural consequence of the functioning of the organs of the League, and especially of its Secretariat. As the servant of the Council and the Assembly and of their Committees and Commissions, as well as of the Conferences, etc., in the preparation and the adoption of decisions and resolutions, the Secretariat, which was also responsible for the implementation of these official acts, as well as for its own administration, constituted files and kept registers. At the same time, the institutions set up by the League of under its auspices in various parts of the world were also day by day drafting and storing documents of every kind. Because of these simultaneous accumulations, a distinction must be made in the archives between two basic categories: on the one hand the Secretariat archive group (greater in volume than all the rest put together), and on the other the various archive groups of external origin.

The Secretariat archive group, which might be called the Geneva archive group, comprises, broadly speaking, everything that was produced or received at the headquarters of the League. Within that group, however, a further distinction must be made. The correspondence and files of the various sections of the Secretariat were, in theory, handled, established and kept by a central Registry, which in fact registered, placed on file, indexed and otherwise processed the greater part of the material. For practical reasons, however, certain sections of the Secretariat established files independently of the Registry system, either because they were authorized to function autonomously, or because they kept parallel files, for their

internal use, which were often fairly different from those established in accordance with the official rules. It will thus be seen that the vast Secretariat group includes:

1. The files established by the Registry;
2. The files of the units which had no link with the Registry;
3. Files of certain other sections, kept by them in parallel with those of the Registry.

In other words, the Secretariat archive group consists of Registry files and Section files, and the latter may or may not correspond to the former.

As for the archive groups of external origin, each one has its own special characteristics, depending on the institution which created it and its geographical location. (Examples of external groups are the archives of the Saar Basin Governing Commission, the archives of the Upper Silesia Arbitral Tribunal, the archives of the Berlin Office of the League, etc.).

Besides these two main categories of archive groups — and a group of a hybrid nature, the *Nansen* or *Refugees mixed archive group*, which falls into both categories — the archives of the League must also be understood as including certain “collections”, that is to say various groups of material assembled otherwise than as a result of normal administrative work.

Finally, the archives of the League also include a number of small archive groups, called “Private papers”. These consist either of documents which were prepared or used by high officials in the performance of or in connexion with their functions, and which passed later through the hands of persons outside the Secretariat, or of genuinely private archives; in either case they are documents which were received or recovered through some special channel, and which should therefore be set apart. There is a certain analogy between them and the Section files of the Secretariat archive group.

*Registry files.* The League had from the outset, in 1919, a registry functioning on the model of that of the British Foreign Office of that period. The registry started classification sections (not always identical with the Secretariat sections) as the need was felt. The sections were divided into dossiers (or series) and the latter into documents (or subfiles), which were very thin during the early years. The system, and especially the terminology, were in fact more complicated and were later changed to a certain extent. In 1928 a new numbering system was started, and the registry sections approached those of the Secretariat. In 1933 numbering started once again from scratch. Some characteristics inherited from the F.O. adhered to the Registry files during their whole existence. One is the fact that the oldest document is to be found at the bottom of the file jacket. Another is the compli-

cated reference system. Every (sub) file was given a three layer number. The number of the Registry Section was followed by that of the *subfile*, after which comes the file number. Because of the confusion created by the renewed numbering, the relevant period should also be added when a Registry file is quoted (thus 1933-46: 10A/4813/1842).

*Section files.* In spite of an official policy of making practically all documents pass through Registry, some of the correspondence, etc. remained in official's offices or were in some cases kept and registered by a Secretariat Section. They were collected by the Registry, mostly in the later 1920s (some have turned up as later as in the 1980s), but were kept separate from the original Registry files.

*Commission files* (cf. page 204)

*Private papers.* These are archive groups consisting generally of working-papers that officials or agents of the League took with them and they therefore resemble the Sections files. They have, however been classified apart because they have been in private possession at some time or other. It should also be noted that some of them contain material of purely private nature and that the Aghnides and Pelt papers contain many files concerning the time after their tenure as League Officials. The private papers are those of:

*Thanassis Aghnides*, 1920-84. He was Member of the Administrative Commissions and Minorities Section, 1919-21, of the Disarmament Section, 1921-22, and 1922-30 of the Political Section. 1930 he became Director of the Disarmament Section and in 1939 Under Secretary-General. He left the Secretariat in May 1942. Concerning his later career, it should be noted that he served as Hellenic Ambassador to the Court of St James, 1942-47, and Chairman of the following UN committees: Advisory Commission on Administrative & Budgetary Questions, 1946-63; International Civil Service Advisory Board, 1946-63; Panel of Consultants for the Archives of the League of Nations, 1966-69. His papers are only provisionally listed, and the files are not yet available for consultation.

*Van Asbeck*, 1926-38. He was a member of the Permanent Mandates Commission. Parts of the file consists of manuscript notes on mandates questions.

*Joseph Avenol*, 1921-56. His papers (Deputy Secretary-General 1923-33, Secretary-General 1933-40) are kept by the Archives of the French Ministry of Foreign Affairs. The seventeen files kept here (two of which consist of photostats) are of varied provenance and content. Among the papers are, for example, an interview with Avenol conducted by Stephen Schwebel (author of *The Secretary-General of the United Nations*, 1952) and letters written about Avenol after his death.

Sir *Eric Drummond*, 1919-29, (later Lord Perth) was Secretary-General from 1919 to 1933. Those of his papers that remained in Geneva were destroyed in 1940, and we have here only a few files that he took with him, later returned.

*Carlos Garcia-Palacios*, 1946. This little group consists of copies of letters and memoranda written in 1940 by him. He was member of the Information Section 1927-40, and in charge of information activities after the Director left in May 1940.

*Martin Hill*, 1939. He was Member of the Economic & Financial Section 1927-34 and 1939-45, personal assistant to Under Secretary-General Walters 1934-39, was secretary to the Bruce Committee in 1939. The file concerns that Committee. He continued his international career in the UN Secretariat, where he rose to Assistant Secretary-General.

*Sean Lester*, 1930-46. He was Permanent Irish Delegate to the League 1929-34, League High Commissioner in Danzig 1934-37, Deputy Secretary General 1937-40 and Secretary-General 1940-47. Among the *Collections* are also his Diary, 1935-41.

*Alexander Loveday*, 1920-54. He began his Secretariat career in 1920 as member of the Economic and Financial Section, becoming its Director in 1931. From 1940 to 1946 he was also chief of the Princeton Mission (with some authority over the Washington Mission). The records consist of a collection by year of his correspondence (in the main official letters) 1920-39, and of subject files.

*Paul Mantoux*, 1919-26. He was Director of the Political Section from 1919 to 1927.

*René Mayer*, 1926-38. (French President of the Council in 1953). He was a member of several sub-committees of the Advisory and Technical Committee for Communications and Transit and was on several occasions called upon (together with the Salvadorian Gustavo Guerrero and the Greek Athanase Politis) by the Council as an arbitrator in litigation on railway questions under the peace treaties of St Germain-en-Laye & Trianon.

*Adrien Pelt*, 1920-70. He started his international career as Member of the Information Section in 1920. He was Director of that Section 1934-40. After the war he joined the UN Secretariat and held e.g. the posts of High Commissioner in Lybia and Director of the European Office at Geneva.

*Royall C. Tyler*, 1920-45. Deputy Commissioner General of the League in Budapest 1920-24, and Representative in Hungary of the Trustees for the Hungarian Loan and Delegate of the Financial Committee in Budapest 1924-38.

*Charles de Visscher.* He was Belgian Delegate to the Paris Peace Conference and i.a. delegate to the Conference for the Codification of International Law, member of the Committee of Experts for the Progressive Codification of International Law and from 1937 Judge at the Permanent Court of International Justice. The papers comprise a single memorandum concerning problems in international law arising out of the Corfu incident, 1923. The copy sent to the Secretariat was cut up by the Registry and distributed among several files.

Records of the *International Association of Journalists accredited to the League of Nations*, 1921-39 (12 boxes). The Association, founded in 1921, was still active in January 1940. Only journalists working for daily news papers or agencies and broadcasters were admitted.

*Collections.* Of the many collections kept with the League Archives only two of general interest will be mentioned here.

League "Documents". Unlike the UN, the League made no terminological difference between "Documents" (only for internal use) and "Publications" (for sale). The League Archives has a collection of these roneo'ed or printed papers, which, although not a 100% complete, is the largest existing.

Transcripts of interviews with former League Officials, the result of talks carried out during the years 1965 to 1967 with Th. Aghnides, W. van Asch von Wijk, P. de Azcarate, E. de Haller and B. Lukac. Part of the interviews with Aghnides concerns the time after he left the League Secretariat.

*Finding Aids.* The many special finding aids compiled by the League Registry as well as those created later (of which the "Répertoire général des Archives de la Société des Nations, 1919-1946" covers the whole of the League Archives) are available to researchers in the Archives Reading-room. Two of the later kind can, however, be studied also outside the Palais des Nations. They are *Guide to the Archives of the League of Nations, 1919-1946*, Geneva 1978<sup>2</sup> (United Nations Library, Geneva. Publications, Series E: Guides and Studies, n. 2), and the chapter "United Nations Library at Geneva. League of Nations Archives and Historical Collections Section" in *Guide to the Archives of international organizations. I. The United Nations System*, Unesco 1984, pp. 153-178. (A French version also exists). Both are unfortunately becoming slightly out of date.

III. *Sources of Balkan history in the League Archives.* — All the Balkan states were members of the League. Greece, Roumania and the Serb-Croat-Slovene

<sup>2</sup> Obtainable free from the Archives in English or French (Bureau B. 323, Palais des Nations, CH-1211 Geneva 10).

State (henceforth referred to as Yugoslavia) were members of the winning coalition that set up the League. They had all been represented on the Commission on the League of Nations of the Paris Peace Conference in 1919. Albania and Bulgaria were admitted in December 1920, while Turkey became a member only in July 1932. During their tenure as Member States they took a more or less active part in the work of the Assembly and sometimes of the Council (Greece was a Member of that body in 1920, Roumania 1926-29 and 1935-38, Yugoslavia 1930-32 and again from 1939, Turkey 1934-37).

Many of the League's technical and social activities aimed at covering the whole world, such as the fight against traffic in drugs and in women and children and against certain illnesses. States members or non-members, colonies and protectorates were solicited for information and frequently asked to send official or non-official representatives to various committees or conferences. This search for universality also played a role in the discussion of more purely political questions; it is in this perspective we must see the invitation to non-member Turkey (as to other military powerful states outside the League) to participate in the work of the Preparatory Commission for the Disarmament Conference.

The League also came to the assistance of individual countries. One early method was to arrange loans for states in financial difficulties. This expedient, which started with the Austrian and Hungarian loans, would also concerne two Balkan states that were helped to arrange loans for the settlement of their refugees. In connection with the Greek loan and the activities in absorbing the refugees from Asia Minor in the economic life of the motherland, the records of the Greek Refugee Settlement Commission are of interest (cf. p. 2). For the Bulgarian loan the Economic and Financial Section of the Secretariat collected much information on the country's economic conditions, which is to be found in the Registry and Section files as well as among Loveday's papers. The international treatment of the refugee problem was one of the League's most spectacular humanitarian endeavors. The reason for the involvement of the international organisation is to be found in the region. It was undoubtedly the horrible situation of the mass of refugees that had sought allied protection in the international zone of the Straits that made it possible for Fridtjof Nansen to interest the League membership in this question. That is probably also the reason why, after the Greeks from Asia Minor had been shunted off to their own organisation, the League protection for some time only concerned Armenians and Russians (cf. Appendix).

One way of preventing an unorganized flow of refugees that might be too heavy for the national economy to handle, as well as to "solve" certain minority problems was called exchange of populations. The records of the two commissions of this

sort kept as part of the League Archives, the Greek-Turkish and Bulgaro-Greek ones, are not complete. They do, however, contain material of interest, sometimes unexpected. Among the papers of the Greek-Turkish Commission are also the records of the Trustees for the protection of the Albanian Moslem minority in Greece, and among the records of the Bulgaro-Greek Commission are to be found several *tapous*, i.e. extracts from the Ottoman cataster, especially concerning the villages of Toumba and Vescovo.

In this context, it might be worthwhile to point out that the League technical assistance to Greece (projects for the organisation of a Public Health Service and of a Central Bank) has left traces in the files.

Of special interest to Balkan history is the material created because of the Council's duty to protect racial, linguistic and religious minorities. Apart from special arrangements in favour of the Swedish *majority* on the Åland Islands, the Polish minority in Danzig (Gdansk), the Polish and German minorities in Upper Silesia and the Albanian Moslems in Greece (cf. above), some countries that had been created or got their frontiers essentially changed at the Paris Peace Conference were obliged to sign treaties or declarations on the protection of minorities, which thereby gained the right to petition the Council. All the Balkan states belonged to this group, as did most of their neighbors (Austria, Czechoslovakia, Hungary, Poland, and from 1932, Iraq). The League Archives thus contain a mass of material concerning both the situation of minorities in Albania, Bulgaria, Greece, Roumania, Turkey and Yugoslavia and that of Albanian etc. minorities in other countries.

Of the major political conflicts solved or only treated by the Council, the following concern Balkan states: the Corfu incident of 1923, the Greek-Bulgarian war of 1925 and the Yugoslav-Hungarian conflict arising from the Marseilles assassination 1934. The Secretariat archives group contains some material concerning the Straits question, as do the Agnides papers. The latter are of interest especially to Greek history, also after 1946 (e.g. the Cyprus question).

IV. *Material to Balkan history in other archive groups kept by the UN library at Geneva.* — The two most important of these, as far as political history is concerned, are the Martin and the Politis papers.

The Genevese William Martin (1888-1934) was correspondent of the «Journal des Débats» in Berlin and later of the «Journal de Genève» in Paris. During the period 1920-1924 he was in charge of general studies at the ILO; he worked again with the Journal de Genève from 1924 to 1933, until he was nominated Professor of History at the *Ecole polytechnique fédérale* in Zurich. Beside press cuttings and

literary manuscripts, the papers contain, for example, copies of his report to the Director of the International Labour Office and "conversations" (notes dictated or written by Martin after meetings), 1915-33. Among the people interviewed in this way are Balkan politicians (one of his special fields of interest was Hungarian minorities).

Nicolas Politis (1871-1941) was one of the most wellknown international jurists and Greek politicians of the interwar period. His preserved papers cover the period 1901-42 and concerne multiple aspects of Greek, Balkan and international politics from 1919 onwards.

The League Library started collecting records of well-known pacifists and pacifist organisations. This activity has been continued by the UN and is still going on. Some of them contain correspondence with personalities in Balkan countries and other material on the Balkans, especially the peace movements. The most important in size and in content are the papers of the Austrian pacifists Baroness Bertha von Suttner and Alfred Fried (*Fried-Suttner papers*) and the archives of the International Peace Bureau. In this context it is worth mentioning the fragments of the records of the International Federation of League of Nations Societies, kept here.



## APPENDIX

### NANSEN MIXTE ARCHIVE GROUP (RECORDS OF REFUGEE ORGANISATIONS)

The refugee problem was treated by a series of different authorities, some succeeding one another, some being contemporaries. (At first Russians and Armenians were concerned and during the thirties other groups, such as Assyrians, Saarlanders and Germans were added). The activity of Fridtjof Nansen, League High Commissioner for Prisoners of War and Refugees, took place within the framework of the League Secretariat in 1920-1924, of the ILO in 1925-1929 and once again of the Secretariat from January 1, 1930. On April 1, 1931, about a year after Nansen's death, an autonomous institution, the Nansen International Refugee Office, was created under League auspices. The Office functioned until 1938. From 1933 onwards other authorities were set up with differing relationships with the League, and the administrative situation became rather complicated, until the creation of the International Refugee Organization in 1948.

As the files of one authority were often taken over by its successor, who continued to add to them, the *provenance* problem is complicated. The files are listed according to secondary provenance. The sub-groups are the following (without attaching weight to the terms "Commission files", or "Section files"):

1) The League Registry files left behind by the High Commissioner's Office when it moved to the ILO (20-24).

2) The series of Commission files inherited from the Nansen Office, of which the main items are given below:

a) Copies of letters issued from Geneva by the Refugees Section of the League, acting as secretariat to the High Commissioner, and later by the ILO, and finally by the Secretariat of the Office (22-38);

b) A collection of «documents» of the same period and from the same source (21-38);

c) The unofficial archives of the first League of Nations period of the High Commissioner's Office (20-25);

d) The archives of the ILO period of the High Commissioner's Office (25-29), including official archives of the first League period (20-24) [20-30];

e) The archives of the second League period (1930) and of the autonomous Nansen Office (30-38), together with the Registry files of the League for 1931-1932;

f) Archives of missions, offices or delegations: in Soviet Russia (21-23), in London (20-22), in Belgrade (22-23), in Greece (22-25), in Berlin (21-38), in Vienna (21-31), in Warsaw (24-34);

g) Registers of inmates of the Armenian Orphanage at Aleppo (22-30).

3) The «Commission files» of the High Commissioner established in London for the protection of refugees from Germany (33-36).

- 4) The «Section files» of the League Secretariat (relating to refugees), comprising:
  - a) A League file on the organization of the Office (1930).
  - b) The files of the Evian Conference setting up the Intergovernmental Committee for Refugees (38-39).
  - c) A stray external archive group which supplements the archives of the Delegation in Greece of the High Commissioner's Office (21-38).
- 5) The «Registry files» of the League Secretariat for 1933-1947 relating to refugees in general, to Russians and to Armenians.
- 6) Files created by Sir Herbert Emerson, High Commissioner for refugees under League protection, in his capacity of member of the «Central Committee for Refugees», London (40-43).

## INDICE

<i>Programme de la Conférence.</i>	Pag. 5
<i>Premessa del prof. Renato Grispo, direttore generale per i Beni archivistici, presidente del CIBAL.</i>	» 7
<i>Nicolai Todorov, Les documents diplomatiques: source importante des études balkaniques. Exemple d'une coopération fructueuse.</i>	» 11
<i>Živko Avramovski, L'importance des matériaux diplomatiques pour l'histoire des pays balkaniques d'entre-deux-guerres.</i>	» 15
<i>Jean Pierre Babelon, Les archives consulaires françaises intéressant l'histoire des Balkans et de la Méditerranée orientale aux archives nationales de France.</i>	» 23
<i>Hermann-Joseph Busley, Quellen zur Geschichte der Balkanländer im Bayerischen Hauptsaatsarchiv (BayHSta).</i>	» 27
<i>Paola Carucci, Fonti diplomatiche italiane relative ai paesi balcanici durante il periodo della restaurazione.</i>	» 33
<i>Georges Castellan, Diplomate et historien. L'exemple de François-Charles Pouqueville historien de la Régénération de la Grèce.</i>	» 53
<i>Milton O. Gustafson, Diplomatic documents of the United States relating to Balkan history.</i>	» 65
<i>Konstantin Kosev, Documents diplomatiques allemands et russes sur la question d'Orient.</i>	» 79
<i>Dušan Lukač, Diplomatenmaterial in den Archiven in Jugoslawien über die Geschichte der Balkanvölker bis 1945.</i>	» 91
<i>Stefan Malfèr, Diplomatische Akten und Kirchengeschichte: Österreich und der Balkan 1848-1918.</i>	» 101
<i>Kräftjo Mančev, Les archives diplomatiques bulgares relatives à l'histoire des peuples balkaniques. 1919-1939.</i>	» 111

Lorenzo Mannino, <i>Fonti diplomatiche italiane dall'unità d'Italia alla fine della prima guerra mondiale (1861-1918).</i>	»	123
Karl Nehring, <i>Kaiserliche Gesandtschaftsberichte und Finalrelationen aus Konstantinopel als Quelle zur Geschichte Südosteuropas im 16. und 17. Jahrhundert.</i>	»	145
Emil Palotás, <i>Österreichische diplomatische Quellen zur Balkanpolitik der Habsburgermonarchie in der zweiten Hälfte des 19. Jahrhundert.</i>	»	151
Arben Puto, Thoma Murzaku, <i>Acquis et perspectives des Archives en Albanie.</i>	»	165
Ben J. Slot, <i>L'importance des sources néerlandaises pour la région balkanique au 19<sup>e</sup> siècle.</i>	»	171
Nina D. Smirnova, <i>Publications de documents en URSS: source de l'étude de l'histoire contemporaine des pays balkaniques.</i>	»	185
Constantin Svolopulos, <i>Le fond «Mémoires et documents» des archives du Ministère des Affaires Etrangères de France: source de l'histoire de l'Empire Ottoman et des peuples balkaniques.</i>	»	191
Miroslav Tejchman, <i>Diplomatic documents of the Czechoslovak Republic relating to Balkan history.</i>	»	197
Sven Welander, <i>The archives of the League of Nations.</i>	»	205

## “RASSEGNA DEGLI ARCHIVI DI STATO”

Rivista quadrimestrale dell'Amministrazione degli Archivi di Stato. Nata nel 1941 come “Notizie degli Archivi di Stato”, ha assunto l'attuale denominazione nel 1955.

## PUBBLICAZIONI DEGLI ARCHIVI DI STATO

- I. ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *Archivio mediceo del Principato. Inventario sommario*, Roma 1951 (ristampa xerografica 1966), pp. xxxiii – 290, L. 5.000.
- II. ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *Archivio mediceo avanti il Principato. Inventario*, I, Roma 1951 (ristampa xerografica 1966), pp. xxix – 413, L. 5.000.
- III. ARCHIVIO DI STATO DI PALERMO, R. *Cancellaria di Sicilia. Inventario sommario (secc. XIII-XIX)*, Roma 1950, pp. lxxxiii – 76, tavv. 2 (esaurito).
- IV. ARCHIVIO DI STATO DI TRENTO, *Archivio del Principato vescovile. Inventario*, Roma 1951, pp. xxxii – 243 (esaurito).
- V. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Guida-inventario dell'Archivio di Stato*, I, Roma 1951, pp. xxiii – 308, tavv. 5 (esaurito).
- VI. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Guida-inventario dell'Archivio di Stato*, II, Roma 1951, pp. 298, tavv. 3 (esaurito).
- VII. ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *Regesto della Cancellaria Aragonese di Napoli*, a cura di JOLE MAZZOLENI, Napoli 1951, pp. xxii – 343 (esaurito).
- VIII. ARCHIVIO DI STATO DI MASSA, *Inventario sommario dell'Archivio di Stato*, Roma 1952, pp. xii – 131 (esaurito).
- IX. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Archivio del Consiglio generale del Comune di Siena. Inventario*, Roma 1952, pp. xxiii – 156 (esaurito).
- X. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Archivio del Concistoro del Comune di Siena. Inventario*, Roma 1952, pp. xxviii – 526, tav. 1 (esaurito).
- XI. ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *Archivi privati. Inventario sommario*, I, 2ª ed., Roma 1967, pp. xlix – 303 (esaurito).
- XII. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Archivio della Biccherna del Comune di Siena. Inventario*, Roma 1953, pp. xxxi – 234, tav. 1 (esaurito).
- XIII. ARCHIVIO DI STATO DI MODENA, *Archivio segreto estense. Sezione “Casa e Stato”. Inventario*, Roma 1953, pp. li – 318, tavv. genealogiche 7 (esaurito).

- XIV. ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *Archivi privati. Inventario sommario*, II. 2<sup>a</sup> ed., Roma 1967, pp. xi – 291, L. 4.000.
- XV. ARCHIVIO DI STATO DI BOLOGNA, *Gli uffici economici e finanziari del Comune dal XII al XV secolo. I. I Procuratori del comune – Difensori dell'Avere – Tesoreria e Contraltore di tesoreria. Inventario*, Roma 1954, pp. XLVIII – 202 (esaurito).
- XVI. ARCHIVIO DI STATO DI BOLOGNA, *Le Insignie degli Anziani del Comune dal 1530 al 1796. Catalogo – Inventario*, Roma 1954, pp. XXIV – 327, tavv. 16 (esaurito).
- XVII. ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, *Serie di Nizza e della Savoia. Inventario*, I, Roma 1954, pp. XVIII – 578 (esaurito).
- XVIII. ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *Archivio medico avanti il Principato. Inventario*, II, Roma 1955, pp. 547 (esaurito).
- XIX. ANTONIO PANELLA, *Scritti archivistici*, Roma 1955, pp. xxxi – 321, L. 2.200.
- XX. ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, *L'archivio della S. Congregazione del Buon Governo (1592 – 1847). Inventario*, Roma 1956, pp. CLXXVI – 471 (esaurito).
- XXI. ARCHIVIO DI STATO DI PERUGIA, *Archivio storico del comune di Perugia. Inventario*, Roma 1956, pp. XLII – 474, tavv. 20, L. 4.000.
- XXII. ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA, *Cartolari notarili genovesi (1 – 149). Inventario*, I, parte I, Roma 1956, pp. XXIII – 251 (esaurito).
- XXIII. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Le sale della mostra e il museo delle tavolette dipinte. Catalogo*, Roma 1956, pp. XVIII – 163, tavv. 42, L. 4.000.
- XXIV. UFFICIO CENTRALE DEGLI ARCHIVI DI STATO, *Vita mercantile italiana. Rassegna di documenti degli Archivi di Stato d'Italia (in occasione del III Congresso internazionale degli archivi: Firenze 25-29 settembre 1956)*, Roma 1956, pp. XIX – 117, tavv. 32 (esaurito).
- XXV. ABBAZIA DI MONTEVERGINE, *Regesto delle pergamene*, a cura di GIOVANNI MONGELLI O.S.B., I (secc. X – XII), Roma 1956, pp. 351, tavv. 11, L. 4.000.
- XXVI. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Archivio di Balìa. Inventario*, Roma 1957, pp. LXXXV – 471, tav. 1 (esaurito).
- XXVII. ABBAZIA DI MONTEVERGINE, *Regesto delle pergamene*, a cura di GIOVANNI MONGELLI O.S.B., II (1200 – 1249), Roma 1957, pp. 298, tavv. 10, L. 4.000.
- XXVIII. ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *Archivio medico avanti il Principato. Inventario*, III, Roma 1957, pp. 558 (esaurito).
- XXIX. ABBAZIA DI MONTEVERGINE, *Regesto delle pergamene*, a cura di GIOVANNI MONGELLI O.S.B., III (1250-1299), Roma 1957, pp. 299, tavv. 15, L. 4.000.
- XXX. SOPRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER IL LAZIO, L'UMBRIA E LE MARCHE, *Gli archivi dell'Umbria*, Roma 1957, pp. 202, tavv. 27, L. 2.500.
- XXXI. ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, *Dispacci degli Ambasciatori al Senato. Indice*, Roma 1959, pp. XVI – 409 (esaurito).
- XXXII. ABBAZIA DI MONTEVERGINE, *Regesto delle pergamene*, a cura di GIOVANNI MONGELLI O.S.B., IV (sec. XIV), Roma 1958, pp. 607, tavv. 24, L. 5.000.
- XXXIII. ABBAZIA DI MONTEVERGINE, *Regesto delle pergamene*, a cura di GIOVANNI MONGELLI O.S.B., V (secc. XV – XVI), Roma 1958, pp. 617, tavv. 24, L. 5.000.

- XXXIV. ABBAZIA DI MONTEVERGINE, *Regesto delle pergamene*, a cura di GIOVANNI MONGELLI O.S.B., VI (secc. XVII – XX), Roma 1958, pp. 439, tavv. 19, L. 5.000.
- XXXV. JOSEPH ALEXANDER VON HÜBNER, *La Monarchia austriaca dopo Villafranca (Résumé de l'an 1859 dal Journal, XIV)*, a cura di MARIA CESSI DRUDI, Roma 1959, pp. VIII – 184 (esaurito).
- XXXVI. ARCHIVIO DI STATO DI BOLOGNA, *Le Insignia degli Anziani del Comune dal 1530 al 1796. Appendice araldica*, Roma 1960, pp. XII – 281 (esaurito).
- XXXVII. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Archivio dell'Ospedale di Santa Maria della Scala. Inventario, I*, Roma 1960, pp. LXXXV – 319, tavv. 3 (esaurito).
- XXXVIII. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Archivio dell'Ospedale di Santa Maria della Scala. Inventario, II*, Roma 1962, pp. XI – 199, tavv. 3, L. 5.000.
- XXXIX. ARCHIVIO DI STATO DI LIVORNO, *Guida-inventario dell'Archivio di Stato, I*, Roma 1961, pp. XXVIII – 284, L. 3.000.
- XL. ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, *Serie di Nizza e della Savoia. Inventario, II*, Roma 1962, pp. XCIX – 509 (esaurito).
- XLI. ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA, *Cartolari notarili genovesi (1-149). Inventario, I*, parte II, Roma 1961, pp. 254 (esaurito).
- XLII. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Libri dell'entrata e dell'uscita del Comune di Siena detti della Biccheria. Reg. 26° (1257, secondo semestre)*, a cura di SANDRO DE' COLLI, Roma 1961, pp. XLIX – 232 (esaurito).
- XLIII. ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *Archivio Borbone. Inventario sommario, I*, Roma 1961, pp. LVI – 303, tavv. 22, L. 5.000.
- XLIV. ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *Archivio Borbone. Inventario sommario, II*, a cura di AMELIA GENTILE, Roma 1972, pp. XIII – 377, tavv. 21 (esaurito).
- XLV. *Gli Archivi dei Governi provvisori e straordinari. 1859-1861, I, Lombardia, Provincie parmensi, Provincie modenesi. Inventario*, Roma 1961, pp. XXVII – 390, L. 4.000.
- XLVI. *Gli Archivi dei Governi provvisori e straordinari, 1859-1861, II, Romagne, Provincie dell'Emilia. Inventario*, Roma 1961, pp. XIII – 377, L. 4.000.
- XLVII. *Gli archivi dei Governi provvisori e straordinari, 1859-1861, III, Toscana, Umbria, Marche. Inventario*, Roma 1962, pp. XII – 481, L. 4.000.
- XLVIII. ARCHIVIO DI STATO DI BOLOGNA, *Riformagioni e provvigioni del Comune di Bologna dal 1248 al 1400. Inventario*, Roma 1961, pp. XLVI – 383, L. 5.000.
- XLIX. ABBAZIA DI MONTEVERGINE, *Regesto delle pergamene*, a cura di GIOVANNI MONGELLI O.S.B., VII, *Indice generale*, Roma 1962, pp. 387, tavv. 12, L. 5.000.
- L. ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *Archivio medico avanti il Principato. Inventario, IV*, Roma 1963, pp. 498 (esaurito).
- LI. ARCHIVIO DI STATO DI LIVORNO, *Guida-inventario dell'Archivio di Stato, II*, Roma 1963, pp. 185 (esaurito).
- LII. ARCHIVIO DI STATO DI LUCCA, *Regesto del carteggio privato dei principi Elisa e Felice Baciocchi (1803-1814)*, a cura di DOMENICO CORSI, Roma 1963, pp. XLI – 301, tav. 1 (esaurito).

- LIII. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Libri dell'entrata e dell'uscita del Comune di Siena detti della Biccherna. Reg. 27° (1258, primo semestre)*, a cura di UBALDO MORANDI, Roma 1963, pp. XLVIII – 237, L. 4.000.
- LIV. ABBAZIA DI MONTECASSINO, *I registi dell'archivio, I (aula III: capsule I – VII)*, a cura di TOMMASO LECCISOTTI, Roma 1964, pp. LXX – 311, tavv. 12 (esaurito).
- LVI. ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, *Aspetti della Riforma cattolica e del Concilio di Trento. Mostra documentaria*. Catalogo a cura di EDVIGE ALEANDRI BARLETTA, Roma 1964, pp. VIII – 278, tavv. 32, L. 2.000.
- LVI. ABBAZIA DI MONTECASSINO, *I registi dell'archivio, II (aula III: capsule VIII – XXIII)*, a cura di TOMMASO LECCISOTTI, Roma 1965, pp. LXIV – 351, tavv. 10 (esaurito).
- LVII. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Libri dell'entrata e dell'uscita del Comune di Siena detti della Biccherna. Reg. 28° (1258, secondo semestre)*, a cura di SANDRO DE' COLLI, Roma 1965, pp. XLIII – 179 (esaurito).
- LVIII. ABBAZIA DI MONTECASSINO, *III registi dell'archivio, III (aula II: capsule I – VII), Fondo di S. Spirito del Morrone (parte I: secc. XI– XV)*, a cura di TOMMASO LECCISOTTI, Roma 1966, pp. XIX – 453, tavv. 10 (esaurito).
- LIX. ARCHIVIO DI STATO DI MANTOVA, *Copialettere e corrispondenza gonzaghesca da Mantova e Paesi (28 novembre 1340 – 24 dicembre 1401). Indice*, Roma 1969, pp. 343, L. 5.000.
- LX. ABBAZIA DI MONTECASSINO, *I registi dell'archivio, IV (aula II: capsule VIII – XII), Fondo di S. Spirito del Morrone (parte II: sec. XVI)*, a cura di TOMMASO LECCISOTTI, Roma 1968, pp. VII – 381, tavv. 8 (esaurito).
- LXI. ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, *Ragguagli borrominiani. Mostra documentaria*. Catalogo a cura di MARCELLO DEL PIAZZO, Roma 1968 (ristampa 1980), pp. 385, tavv. 48 (esaurito).
- LXII. *Gli archivi dei regi commissari nelle province del Veneto e di Mantova, 1866, I, Inventari*, Roma 1968, pp. XXIV – 405, L. 5.000.
- LXIII. *Gli archivi dei regi commissari nelle province del Veneto e di Mantova 1866, II, Documenti*, Roma 1968, pp. 436, L. 5.000.
- LXIV. ABBAZIA DI MONTECASSINO, *I registi dell'archivio, V (aula II: capsule XIII – XVII), Fondo di S. Spirito del Morrone (parte III: secc. XVII – XVIII – Schede di professione: secc. XV – XVIII)*, a cura di TOMMASO LECCISOTTI, Roma 1969, pp. X – 403, tavv. 12 (esaurito).
- LXV. SOVRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER L'EMILIA ROMAGNA, *L'archivio storico del comune di Santarcangelo di Romagna. Inventario*, a cura di GIUSEPPE RABOTTI, Roma 1969, pp. 265, L. 3.000.
- LXVI. ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *Regia Camera della Sommaria. I conti delle Università (1524-1807). Inventario*, a cura di DORA MUSTO, Roma 1969, pp. 248, tavv. 4, L. 3.000.
- LXVII. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Libri dell'entrata e dell'uscita del Comune di Siena detti della Biccherna. Reg. 29° (1259, primo semestre)*, a cura di SONIA FINESCHI, Roma 1969, pp. XXXVII – 144, L. 4.000.
- LXVIII. *Archivi di "Giustizia e Libertà" (1915– 1945). Inventario*, a cura di COSTANZO CASUCCI, Roma 1969, pp. XIX – 259, tavv. 7 (esaurito).



- LXIX. RICCARDO FILANGIERI, *Scritti di paleografia e diplomatica, di archivistica e di erudizione*, Roma 1970, pp. XXVII – 457, tavv. 16 (esaurito).
- LXX. *L'archivio arcivescovile di Siena. Inventario*, a cura di GIULIANO CATONI e SONIA FINE-SCHI, Roma 1970, pp. XXVII – 392, tavv. 4, L. 5.000.
- LXXI. ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *Gli archivi del IV corpo d'esercito e di Roma capitale, Inventario*, a cura di RAOUL GUÉZE e ANTONIO PAPA, Roma 1970, pp. XXIV – 277 (esaurito).
- LXXII. ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, *Gli archivi delle giunte provvisorie di governo e della luogotenenza generale del re per Roma e le province romane. Inventario*, a cura di CARLA LODOLINI TUPPUTI, Roma 1972, pp. XVII – 425, L. 4.000.
- LXXIII. ARCHIVIO DI STATO DI FOGGIA, *L'archivio del Tavoliere di Puglia, Inventario*, I, a cura di PASQUALE DI CICCO e DORA MUSTO, Roma 1970, pp. 669, tavv. 4, L. 5.400.
- LXXIV. ABBAZIA DI MONTECASSINO, *I registi dell'archivio*, VI (*aula II: capsule XVIII – XXVII*), a cura di TOMMASO LECCISOTTI, Roma 1971, pp. LX – 393, tavv. 10, L. 4.000.
- LXXV. FAUSTO NICOLINI, *Scritti di archivistica e di ricerca storica*, raccolti da BENEDETTO NICOLINI, Roma 1971, pp. XIX – 381, L. 3.000.
- LXXVI. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Archivi del governo francese nel dipartimento dell'Ombro-ne. Inventario*, a cura di GIULIANO CATONI, Roma 1971, pp. 217, tav. 1, L. 1.500.
- LXXVII. ARNALDO D'ADDARIO, *Aspetti della Controriforma a Firenze*, Roma 1972, pp. XII – 669, tavv. 25 (esaurito).
- LXXVIII. ABBAZIA DI MONTECASSINO, *I registi dell'archivio*, VII (*aula II: capsule XXVIII – XLI*), a cura di TOMMASO LECCISOTTI, Roma 1972, pp. XXVI – 492, tavv. 12, L. 3.500.
- LXXIX. ABBAZIA DI MONTECASSINO, *I registi dell'archivio*, VIII (*aula II: capsule XLII – LVI*), a cura di TOMMASO LECCISOTTI, Roma 1973, pp. LXXXVII – 380, tavv. 10, L. 3.700.
- LXXX. *L'archivio di Aldobrando Medici Tornaquinci, conservato presso l'Istituto storico della Resistenza in Toscana. Inventario*, a cura di ROSALIA MANNO, Roma 1973, pp. XXXV – 181, L. 2.500.
- LXXXI. ABBAZIA DI MONTECASSINO, *I registi dell'archivio*, IX (*aula II: capsule LVII – LXVIII*), a cura di TOMMASO LECCISOTTI e FAUSTINO AVAGLIANO, Roma 1974, pp. XXXI – 599, tavv. 12, L. 8.150.
- LXXXII. ARCHIVIO DI STATO DI FOGGIA, *L'archivio del Tavoliere di Puglia, Inventario*, II, a cura di PASQUALE DI CICCO e DORA MUSTO, Roma 1975, pp. 696, tavv. 7, L. 15.450.
- LXXXIII. ARCHIVIO DI STATO DI FOGGIA, *L'Archivio del Tavoliere di Puglia, Inventario*, III, a cura di PASQUALE DI CICCO e DORA MUSTO, Roma 1975, pp. 562, tavv. 4, L. 12.950.
- LXXXIV. GIAN GIACOMO MUSSO, *Navigazione e commercio genovese con il Levante nei documenti dell'Archivio di Stato di Genova (secc. XIV – XV)*, con appendice documentaria a cura di MARIA SILVIA JACOPINO, Roma 1975, pp. 291, L. 7.250.
- LXXXV. ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, *Fonti per la storia artistica romana al tempo di Clemente VIII*, a cura di ANNA MARIA CORBO, Roma 1975, pp. 269, L. 6.100.

- LXXXVI. ABBAZIA DI MONTECASSINO, *I registi dell'archivio*, X (aula II: capsule LXIX – LXXV), a cura di TOMMASO LECCISOTTI e FAUSTINO AVAGLIANO, Roma 1975, pp. LXXI – 364, tavv. 12, (esaurito).
- LXXXVII. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *L'archivio notarile (1221 – 1862), Inventario*, a cura di GIULIANO CATONI e SONIA FINESCHI, Roma 1975, pp. 435, L. 9.050.
- LXXXVIII. DIREZIONE GENERALE DEGLI ARCHIVI DI STATO, *Guida delle fonti per la storia dell'America latina esistenti in Italia*, I, a cura di ELIO LODOLINI, Roma 1976, pp. xv – 405, L. 7.650.
- LXXXIX–XC. *Radio Londra, 1940 – 1945. Inventario delle trasmissioni per l'Italia*, a cura di MAURA PICCIALUTI CAPRIOLI, Roma 1976, tomi 2, pp. CXXXVI – 852, L. 26.500.
- XCI. ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *Lettere a Giuseppe Pelli Bencivenni, 1747 – 1808. Inventario e documenti*, a cura di MARIA AUGUSTA TIMPANARO MORELLI, Roma 1976, pp. XIV – 759, tavv. 9, L. 17.500.
- XCII. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Guida-inventario dell'Archivio di Stato*, III, Roma 1977, pp. VIII – 167, L. 4.850.
- XCIII. ARCHIVIO DI STATO DI PALERMO, *L'archivio dei visitatori generali di Sicilia*, a cura di PIETRO BURGARELLA e GRAZIA FALLICO, Roma 1977, pp. 292, L. 9.000.
- XCIV. ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *Filippo Brunelleschi, l'uomo e l'artista. Mostra documentaria*. Catalogo a cura di PAOLA BENIGNI, Firenze 1977, pp. 119, tavv. 8 (esaurito).
- XCV. ABBAZIA DI MONTECASSINO, *I registi dell'archivio*, XI (aula II: capsule LXXVI – LXXXVIII), a cura di TOMMASO LECCISOTTI e FAUSTINO AVAGLIANO, Roma 1977, pp. LXXII – 614, tavv. 4 (esaurito).
- XCVI. *Il cartulario di Arnaldo Cumano e Giovanni di Donato (Savona, 1178 – 1188)*, a cura di LAURA BALLETO, GIORGIO CENCETTI, GIANFRANCO ORLANDELLI, BIANCA MARIA PISONI AGNOLI, Roma 1978, I, pp. CXIX – 189, II, pp. XII – 587 (voll. 2 in uno), L. 17.800.
- XCVII. ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *Archivio privato Tocco di Montemiletto. Inventario*, a cura di ANTONIO ALLOCATI, Roma 1978, pp. 473, L. 7.000.
- XCVIII. *Studi in onore di Leopoldo Sandri*, a cura dell'Ufficio centrale per i Beni archivistici e della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari dell'Università di Roma, Roma 1983, tomi 3, pp. XVI – 988, L. 25.500.

## STRUMENTI

- IC. *Guida agli Archivi della Resistenza*, a cura della Commissione Archivi – Biblioteca dell'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia, coordinatore GAETANO GRASSI, Roma 1983, pp. xv – 974, L. 39.100.
- C. ARCHIVIO DI STATO DI FOGGIA, *L'archivio del Tavoliere di Puglia. Inventario*, IV, a cura di PASQUALE DI CICCO e DORA MUSTO, Roma 1984, pp. 541, L. 27.000.
- CI. ARCHIVIO DI STATO DI AREZZO, *Fonti per la storia del sistema fiscale urbano (1384 – 1533). Inventari* a cura di PAOLA BENIGNI, LAURETTA CARBONE e CLAUDIO SAVIOTTI, Roma 1985, pp. 246, tavv. 7, L. 16.500.

- CII. *Guida degli Archivi lauretani*, I, a cura di FLORIANO GRIMALDI, Roma 1985, pp. XIX – 870, II, a cura di ALESSANDRO MORDENTI, Roma 1986, pp. 871 – 1118, L. 26.000.
- CIII. ARCHIVIO DI STATO DI BOLOGNA, *La società dei notai di Bologna. Saggio storico e inventario*, a cura di GIORGIO TAMBÀ, Roma 1988, pp. 342.
- CIV. ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA, *Notai ignoti. Frammenti notarili medioevali. Inventario*, a cura di MARCO BOLOGNA, Roma 1988, pp. 404.

## SAGGI

1. *Studi in onore di Leopoldo Sandri*, a cura dell'Ufficio centrale per i Beni archivistici e della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari della Università di Roma, Roma 1983, tomi 3, pp. XVI – 988, L. 25.500.
2. *Italia Judaica. Atti del I Convegno internazionale, Bari 18 – 22 maggio 1981*, Roma 1983, pp. 518 (esaurito).
3. *Antologia di scritti archivistici*, a cura di ROMUALDO GIUFFRIDA, Roma 1985, pp. 847, L. 30.000.
4. *La famiglia e la vita quotidiana in Europa dal '400 al '600. Fonti e problemi. Atti del convegno internazionale, Milano 1 – 4 dicembre 1983*, Roma 1986, pp. 523, L. 28.500.
5. *Informatica e archivi. Atti del convegno, Torino 17 – 19 giugno 1985*, Roma 1986, pp. 362, L. 18.500.
6. *Italia Judaica. Gli ebrei in Italia tra Rinascimento ed Età barocca, Atti del II convegno internazionale, Genova 10 – 15 giugno 1984*, Roma 1986, pp. 336, L. 20.000.
7. *Gli Archivi per la storia contemporanea. Organizzazione e fruizione. Atti del Seminario di studi, Mondovì 23 – 25 febbraio 1984*, Roma 1986, pp. 321, L. 19.000.
8. *Cartografia e istituzioni in età moderna. Atti del convegno, Genova, Imperia, Albenga, Savona, La Spezia, 3-8 novembre 1986*, tt. 2, Roma 1987, pp. 860, tavv. 134, L. 23.000.

## FONTI E SUSSIDI

- I. ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, *La depositaria del Concilio di Trento*, I, *Il registro di Antonio Manelli (1545 – 1549)*, a cura di EDVIGE ALEANDRI BARLETTA, Roma 1970, pp. XII – 435, L. 5.500.
- II. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Libri dell'entrata e dell'uscita del Comune di Siena detti della Biccherna Registro 30° (1259, secondo semestre)*, a cura di GIULIANO CATONI, Roma 1970, pp. XL – 160, L. 4.000.
- III. MARIO MISSORI, *Governi, alte cariche dello Stato e prefetti del regno d'Italia*. Roma 1973, pp. XIII – 569, (esaurito).
- IV. GUIDO PAMPALONI, *Firenze al tempo di Dante. Documenti sull'urbanistica fiorentina*, premessa di NICCOLO' RODOLICO, Roma 1973, pp. XXXVIII – 222 (esaurito).

- V. ARCHIVIO DI STATO DI CAGLIARI, *Il primo Liber curiae della Procurazione reale di Sardegna (1413 – 1425)*, a cura di GABRIELLA OLLA REPETTO, Roma 1974, pp. xi – 257 (esaurito).
- VI. ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, *Il primo registro della Tesoreria di Ascoli (20 agosto – 30 aprile 1427)*, a cura di MARIA CRISTOFARI MANCIA, Roma 1974, pp. xiii – 191, tavv. 7, L. 5.950.
- VII. ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, *Le Liber Officialium de Martin V, publié par FRANÇOIS-CHARLES UGINET*, Roma 1975, pp. xi – 177, L. 6.400.
- VIII. ARCHIVIO DI STATO DI CAGLIARI, *Saggio di fonti dell'Archivio de la Corona de Aragón di Barcellona relative alla Sardegna aragonese (1323 – 1479)*, I, *Gli anni 1323 – 1396*, a cura di GABRIELLA OLLA REPETTO, Roma 1975, pp. 185 (esaurito).

## FONTI

- IX. *I registri della Catena del Comune di Savona*, registro I, a cura di DINO PUNCUH e ANTONELLA ROVERE, Roma 1986, pp. lxiv – 437 (esaurito).
- X. *I registri della Catena del Comune di Savona*, registro II, a cura di MARINA NOCERA, FLAVIA PERASSO, DINO PUNCUH, ANTONELLA ROVERE, Roma 1986, tomi 2, pp. 1077 (esaurito).

## SUSSIDI

- 1. *Bibliografia dell'Archivio centrale dello Stato (1953 – 1978)*, a cura di SANDRO CAROCCI, LIBERIANA PAVONE, NORA SANTARELLI, MAURO TOSTI-CROCE, con coordinamento di MAURA PICCIA-LUTI CAPRIOLI, Roma 1986, pp. xxviii – 457, L. 18.500.

## QUADERNI DELLA “RASSEGNA DEGLI ARCHIVI DI STATO”

- 1. *Signoria, Dieci di Balìa, Otto di Pratica: Legazioni e Commissarie, missive e responsive. Inventario sommario*, a cura di MARCELLO DEL PIAZZO, Roma 1960, pp. 83 (esaurito).
- 2. *L'archivio del dipartimento della Stura nell'Archivio di stato di Cuneo (1799 – 1814). Inventario*, a cura di GIOVANNI FORNASERI, Roma 1960, pp. 133 (esaurito).
- 3. SALVATORE CARBONE, *Gli archivi francesi*, Roma 1960, pp. 127 (esaurito).
- 4. ARNALDO D'ADDARIO, *L'organizzazione archivistica italiana al 1960*, Roma 1960, pp. 79, L. 500.
- 5. ELIO CALIFANO, *La fotoreproduzione dei documenti e il servizio microfilm negli Archivi di Stato italiani*, Roma 1960, pp. 80 (esaurito).
- 6. SOPRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER IL LAZIO, L'UMBRIA E LE MARCHE, *Gli archivi storici dei comuni delle Marche*, a cura di ELIO LODOLINI, Roma 1960, pp. 129 (esaurito).

7. G. COSTAMAGNA – M. MAIRA – L. SAGINATI, *Saggi di manuali e cartolari notari genovesi (secoli XIII e XIV). (La triplice redazione dell' "instrumentum" genovese)*, Roma 1960, pp. 107 (esaurito).
8. LEONARDO MAZZOLDI, *L'archivio dei Gonzaga di Castiglione delle Stiviere*, Roma 1961, pp. 103 (esaurito).
9. ARMANDO LODOLINI, *Il cinquantenario del regolamento 2 ottobre 1911, n. 1163, per gli Archivi di Stato*, Roma 1961, pp. 81 (esaurito).
10. ANTONINO LOMBARDO, *Guida delle fonti relative alla Sicilia esistenti negli Archivi di Stato per il periodo 1816 – 1860*, Roma 1961, pp. 53 (esaurito).
11. BRUNO CASINI, *L'archivio del dipartimento del Mediterraneo nell'Archivio di Stato di Livorno*, Roma 1961, pp. 98 (esaurito).
12. BRUNO CASINI, *L'archivio del Governatore ed Auditore di Livorno (1550 – 1838)*, Roma 1962, pp. 182 (esaurito).
13. VIRGILIO GIORDANO, *Il diritto archivistico preunitario in Sicilia e nel Meridione d'Italia*, Roma 1962, pp. 219 (esaurito).
14. CATELLO SALVATI, *L'Azienda e le altre Segreterie di Stato durante il primo periodo borbonico (1734 – 1806)*, Roma 1962, pp. 125 (esaurito).
15. GIUSEPPE PLESSI, *Lo stemmario Alidosi nell'Archivio di Stato di Bologna. Indice – Inventario*, Roma 1962, pp. 71 (esaurito).
16. GIOVANNI MONGELLI, *L'archivio dell'Abbazia di Montevergine*, Roma 1962, pp. 183, L. 1.000.
17. UBALDO MORANDI, *I giudicenti dell'antico stato senese*, Roma 1962, pp. 78, L. 1.000.
18. RAFFAELE DE FELICE, *Guida per il servizio amministrativo contabile negli Archivi di Stato*, Roma 1962, pp. 106, L. 1.000.
19. BENEDETTO BENEDINI, *Il carteggio della Signoria di Firenze e dei Medici coi Gonzaga*, Roma 1962, pp. 43, L. 1.000.
20. GIUSEPPE RASPINI, *L'archivio vescovile di Fiesole*, Roma 1962, pp. 191, L. 1.000.
21. SALVATORE CARBONE, *Provveditori e Sopraprovveditori alla Sanità della Repubblica di Venezia. Carteggio con i rappresentanti diplomatici e consolari veneti all'estero e con uffici di Sanità esteri corrispondenti. Inventario*, Roma 1962, pp. 92, L. 1.000.
22. SOPRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER LA TOSCANA, *Gli archivi storici dei comuni della Toscana*, a cura di GIULIO PRUNAI, Roma 1963, pp. 389, L. 1.000.
23. DANILO VENERUSO, *L'archivio storico del comune di Portovenere. Inventario*, Roma 1962, pp. 41 (esaurito).
24. RENATO PERRELLA, *Bibliografia delle pubblicazioni italiane relative all'archivistica. Rassegna descrittiva e guida*, Roma 1963, pp. 207 (esaurito).
25. FRANCESCO PERICOLI, *Titoli nobiliari pontifici riconosciuti in Italia*, Roma 1963, pp. 75, L. 1.000.
26. FAUSTO MANCINI, *Le carte di Andrea Costa conservate nella biblioteca comunale di Imola*, Roma 1964, pp. 267, L. 1.000.
27. ANNA MARIA CORBO, *L'archivio della Congregazione dell'Oratorio di Roma e l'archivio della Abbazia di S. Giovanni in Venere. Inventario*, Roma 1964, pp. LXXIV – 234, L. 1.000.

28. DORA MUSTO, *La Regia Dogana della mena delle pecore di Puglia*, Roma 1964, pp. 115, tavv. 8, L. 1.000.
29. BRUNO CASINI, *Archivio della Comunità di Livorno*, Roma 1964, pp. 89, L. 1.000.
30. ORAZIO CURCUTO, *Archivio dell'Intendenza di Catania (1818 - 1860). Inventario*, Roma 1964, pp. 86, L. 1.000.
31. PIETRO D'ANGIOLINI, *Ministero dell'Interno. Biografie (1861 - 1869)*, Roma 1964, pp. 249, L. 1.000.
32. PASQUALE DI CICCIO, *Censuazione ed affrancazione del Tavoliere di Puglia (1789 - 1865)*, Roma 1964, pp. 128, tavv. 8, L. 1.000.
33. CATELLO SALVATI, *L'Archivio notarile di Benevento (1401 - 1860). (Origini - formazione - consistenza)*, Roma 1964, pp. 137, L. 1.000.
34. MARCELLO DEL PIAZZO, *Il carteggio "Medici - Este" dal sec. XV al 1531. Regesti delle lettere conservate negli Archivi di Stato di Firenze e Modena*, Roma 1964, pp. 156, L. 1.000.
35. DANILO VENERUSO, *L'archivio storico del comune di Monterosso a Mare*, Roma 1967, pp. 79, L. 1.500.
36. ELIO LODOLINI, *Problemi e soluzioni per la creazione di un Archivio di Stato (Ancona)*, Roma 1968, pp. 151, tavv. 9, L. 2.000.
37. ARNALDO D'ADDARIO, *Gli archivi del Regno dei Paesi Bassi*, Roma 1968, pp. 132, tavv. 4, L. 2.000.
38. ETTORE FALCONI, *Documenti di interesse italiano nella Repubblica popolare polacca. Premessa per una ricerca e un censimento archivistici*, Roma 1969, pp. 140, L. 2.000.
39. MARCELLO DEL PIAZZO, *Il protocollo del carteggio della signoria di Firenze (1459 - 1468)*, Roma 1969, pp. 273, L. 2.000.
40. GIOVANNI ZARRILLI, *La serie "Nápoles" delle "Secretarías provinciales" nell'archivio di Simancas. Documenti miscellanei*, Roma 1969, pp. 167, L. 2.000.
41. RAOUL GUÉZE, *Note sugli Archivi di Stato della Grecia*, Roma 1970, pp. 96, L. 2.700.
42. SOVRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER LA CAMPANIA, *Atti del convegno per i primi trent'anni della Sovrintendenza (Positano, 5 gennaio 1970)*, Roma 1973, pp. 107, L. 1.500.
43. SALVATORE CARBONE, *Note introduttive ai dispacci al Senato dei rappresentanti diplomatici veneti. Serie. Costantinopoli, Firenze, Inghilterra, Pietroburgo*, Roma 1974, pp. 94, L. 1.490.
44. ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, *L'archivio del Commissariato generale per le ferrovie pontificie*, a cura di PIETRO NEGRI, Roma 1976, pp. 86, L. 2.185.
45. ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, *Collegio dei X poi XX Savi del corpo del Senato, Inventario*, a cura di GIORGIO TAMBA, Roma 1977, pp. 78, L. 2.300.
46. LUCIO LUME, *L'archivio storico di Dubrovnik. Con repertorio di documenti sulle relazioni della repubblica di Ragusa con le città marchigiane*, Roma 1977, pp. 181 (esaurito).
47. ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *Una fonte per lo studio della popolazione del Regno di Napoli. la numerazione dei fuochi del 1732*, a cura di MARIA ROSARIA BARBAGALLO DE DEVITIIS, Roma 1977, pp. 93, L. 2.950.

48. PETER RÜCK, *L'ordinamento degli archivi ducali di Savoia sotto Amedeo VIII (1398 - 1451)*, traduzione di SANDRO D'ANDREAMATTEO, prefazione di ISIDORO SOFFIETTI, Roma 1977, pp. 156, L. 5.500.
49. ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *Inventario dell'archivio privato della famiglia Caracciolo di Torchiavolo*, a cura di DOMENICA MASSAFRA PORCARO, Roma 1978, pp. xxii - 182, L. 4.500.
50. ELVIRA GENCARELLI, *Gli archivi italiani durante la seconda guerra mondiale*, Roma 1979, pp. viii - 240, L. 8.000.
51. GIAMPAOLO TOGNETTI, *Criteri per la trascrizione di testi medievali latini e italiani*, Roma 1982, pp. 66, L. 1.600.
52. ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *L'archivio dell'amministrazione Torlonia, Inventario*, a cura di ANNA MARIA GIRALDI, Roma 1984, pp. xxxiii - 178, L. 9.500.
53. *L'intervista, strumento di documentazione: giornalismo, antropologia, storia orale. Atti del convegno, Roma 5-7 maggio 1986*, Roma 1987, pp. 176, L. 11.000.
54. SOPRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER IL LAZIO, *Guida degli archivi economici a Roma e nel Lazio*, a cura di MARIA GUERCIO, Roma 1987, pp. 132.
55. ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, *Mandati della Reverenda Camera Apostolica (1418-1802). Inventario*, a cura di PAOLO CHERUBINI, Roma 1988, pp. 163, tavv. 8.

## ALTRE PUBBLICAZIONI DEGLI ARCHIVI DI STATO

- MINISTERO DELL'INTERNO. DIREZIONE GENERALE DELL'AMMINISTRAZIONE CIVILE. UFFICIO CENTRALE DEGLI ARCHIVI DI STATO, *Gli Archivi di Stato al 1952*, 2ª ed., Roma 1954, pp. vii - 750 (esaurito).
- MINISTERO DELL'INTERNO. DIREZIONE GENERALE DEGLI ARCHIVI DI STATO, *La legge sugli archivi*, Roma 1963, pp. 426 (esaurito).
- MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI. UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, *Inventario Archivio di Stato in Lucca*, VII, *Archivi gentilizi*, a cura di GIORGIO TORI, ARNALDO D'ADDARIO, ANTONIO ROMITI. Prefazione di VITO TIRELLI, Lucca 1980, pp. xix - 747, L. 29.500.
- MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI. UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, I (A - E), Roma 1981 pp. xviii - 1041, L. 12.500; II (F - M), Roma 1983, pp. xvi - 1088, L. 29.200; III (N - R), Roma 1986, pp. xiv - 1301, L. 43.100.
- MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI. UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI. UFFICIO CENTRALE PER I BENI LIBRARI E GLI ISTITUTI CULTURALI, *Garibaldi nella documentazione degli Archivi di Stato e delle Biblioteche statali. Mostra storico-documentaria*, a cura dell'ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, Roma 1982, pp. xxxii - 285, L. 12.000.
- GIACOMO C. BASCAPE' - MARCELLO DEL PIAZZO, con la cooperazione di LUIGI BORGIA, *Insegne e simboli - Araldica pubblica e privata, medievale e moderna*, Roma 1983, pp. 1064, L. 81.000.
- MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI. UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, *Le Biccherne. Tavole dipinte delle magistrature senesi (secoli XIII - XVIII)*, a cura di L. BORGIA, E. CARLI, M.A. CEPPARI, U. MORANDI, P. SINIBALDI, C. ZARRILLI, Roma 1984, pp. vii - 389, L. 56.400.
- MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI. UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, *La legge sugli archivi. Aggiornamenti (1965 - 1986)*, Roma 1987, pp. 433, L. 14.000.

Finito di stampare  
nel mese di dicembre 1988  
dalla Edigraf  
Roma - Via G. Chiarini, 10  
Tel. 82.71.694



